IDEA
DEGLI ESERGIZJ
DELL'ORATORIO
ISTITUITI
DA S. FILIPPO NERI,
DATA IN LUCE

Ad istruzione delle Persone nel medesimo ascritte,

Da un Prete della Congregazione dell'Oratorio di Venezia.

SECONDA VENETA EDIZIONE

Notabilmente accresciuta.



IN VENEZIA

Appresso Simone Occhi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

MDCCXLVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA
SEBASTIANO PISANI

L'AUTORE.

IN picciolo volume presento alla Eccellenza Vostra quanto mai di giovevole alla cristiana pietà,

Digitized by Google

quanto di Sublime nella scuola del divino amore ha stabilito nel Suo Oratorio l' inclito Appostolo di Roma SAN FILIPPO NERI. *Fra tanti che adornano co' loro virtuosi esempj il Veneto Oratorio, rimiro Vostra Eccellenza, che contando non ancora cinque lustri di età, si fa gloria di emulare il fervore di que' Nobili Cavalieri primi Penitenti del* SANTO, *di un Salviati, di un Altieri, di un de' Massimi, di un Crescenzii,*

e di

Digitized by Google

e di tanti altri, nel frequentare gli Esercizj dal S. PADRE *istituiti. Lo splendore luminoso delle rare virtù che Vostra Eccellenza in ogni luogo diffonde, abbastanza comprova per vera quella massima dello stesso* SANTO *: che le Persone Nobili, qualora si diano al ben fare, sono più atte di qualunque altra all' esercizio delle più sublimi azioni di pietà* (1.)

(1) *MS. Vallicel.*

Digitized by Google

Teſtimonj ne ſono gli Spedali, dove depoſto ogni umano riſpetto ſi reca ad onore di ſervire a GESUCRISTO *nelle ſue membra, che ſono gl'infermi: i Luoghi di ſagro ritiro, dove lungi dalle creature attende unicamente a conoſcere i doveri di un Cavaliere Criſtiano: l'Oratorio ſteſſo, dove colla ſua continua aſſiſtenza a tutte le pratiche di pietà, non meno che colla fedele eſattezza nell' adempimento de' ſuoi varj uffizj*

riſ-

Digitized by Google

risveglia ne' concorrenti una virtuosa emulazione di menare in mezzo al secolo una vita degna de' Figliuoli di Dio: oltre ai diversi Luoghi pii, al di cui governo Vostra Eccellenza è stata prescelta, perchè col di Lei zelo, vigilanza, e consiglio si mantengano nella loro primiera Istituzione, e sempre più in essi si aumenti il divino servizio. Rammenterei di buon grado gl' illustri pregi di Sua cospicua Famiglia, e gli alti posti, che ha

ella mai sempre tenuti nella Veneta Repubblica, se non temessi di offendere l'alta moderazione del suo animo avvezzo a prendere le misure della Nobiltà non dalla carne o dal sangue, ma dal Divino Celeste Padre, che le inspira in una così verde età una magnanima non curanza delle cose transitorie e caduche. Frutti di una così matura pietà sono il felice retaggio di quella ragguardevole parentela, che Vostra Eccellenza vanta con que'

pre-

preclari lumi di ſantità LORENZO GIUSTINIANI *Patriarca di Venezia*, GIOVANNI GRADENIGO *Diſcepolo di S. Romualdo*, GREGORIO *Cardinal* BARBARIGO *Veſcovo di Padova. Di così ſanta radice Voſtra Eccellenza è uno de' fortunati germogli, che ſugendo da eſſa il vitale umore delle maſſime della perfezione più ſoda, maravigliosamente creſcerà (come mi giova crederlo) fino a divenire un grande fecon-*

Digitized by Google

do Albero, che dopo aver somministrato abbondanza di frutti di giustizia a pro' della Patria, sarà collocato un giorno nel giardino del Celeste Sposo ad accrescerne le sue delizie. Non temo pertanto, che non le sia per riuscire gradita la presente Operetta: perchè se a quello cui spetta il fondo del campo, spetta ancora qualunque pianta in esso germogli, secondo il sentimento comune de' Giurisperiti; chi oserà di negare che appartenga alla Eccellen-

Digitized by Google

lenza Voſtra queſta pianta nata, e creſciuta nel terreno dell' Oratorio, che a Lei per ogni diritto appartiene? Egli è ben vero che fu queſta coltivata da mano ineſperta; contuttociò s' ella non compariſce adorna di que' fregi che l' arte potrebbe contribuirle, di tali e tanti frutti ella è carica mercè la fecondità natia del terreno che la produſſe, che non può ſe non recar ſommo diletto a chi gli ſa ben raccorre. E come no, ſe ſono frutti di ſa-

Digitized by Google

ſalute ripieni, non ſoggetti alla corruzione, conducenti in ſomma all'eterna vita? Non è dunque maraviglia ſe mi prenda l'ardire di preſentargliela, ſapendo che nulla le può eſſere di maggior piacere, quanto il promuovere col ſuo Venerato Nome le glorie del ſuo ſingolare Avvocato S. FILIPPO NERI, *che ſi degni impetrare ſovra di Lei, e tutta l'Eccellentiſſima ſua Famiglia le divine benedizioni.*

Av-

Digitized by Google

AVVISO AL LETTORE.

PER la seconda volta esce alla luce in Venezia la presente Operetta, le di cui molte copie stampate nel 1742. sono state ormai consumate dall' avida divozione dei Fratelli degli Oratorj qua e là dispersi nella nostra Italia. In Roma pure si è fatta l'anno 1745. una ristampa a norma della prima Veneta Edizione, colla sola aggiunta nella *Seconda Parte* delle costumanze del Romano Oratorio per uso dei Fratelli Secolari del medesimo; e di queste ne ho inserito a suo luogo molte, che posso-

Digitized by Google

no adattarsi ad ogni altro Oratorio: essendo dovere l'uniformarsi più che sia possibile a quello che immediatamente viene dal Santo Fondatore.

La presente Edizione però è notabilmente accresciuta dall'Autore. Tre sono le Parti, nelle quali viene distintamente divisa. La prima porta per titolo *Idea degli Esercizj dell'Oratorio*, e contiene il metodo, i pregi, le utilità, e gl'impedimenti degli Esercizj. In questa vi scoprirete molte belle, e recenti memorie venute alle mie mani, sparse in tutto il corpo della medesima. Vi troverete alcuni nuovi Capitoli, come pure lo scioglimento di altre non poche difficoltà, che si apportano per assentarsi dall'

Ora-

Digitized by Google

Oratorio, che non vi ſono nella *prima Edizione*.

Il Titolo della Seconda è il ſeguente: *Raccolta delle Iſtruzioni intorno al Governo dell' Oratorio diretto da' Padri di S. Filippo Neri*.

La Terza poi, che è affatto nuova, racchiude alcune pie memorie di molti Fratelli con queſto titolo: *Virtuoſi Eſempj di alcune Perſone Eccleſiaſtiche, e Secolari aſcritte nell' Oratorio di S. Filippo Neri, diretto da' Padri di ſua Congregazione*. Di queſte due Parti ve ne darò più chiara contezza nell' *Avviſo al Lettore* che in ciaſcheduna di eſſe vi premetto, e perciò mi aſtengo di farne più diſteſamente parola nel preſente. Solo ſoggiungo che ſe oltre agli Eſempj in queſta Parte deſcritti,

Digitized by Google

ti, qualche Congregazione ne aveſſe degli altri da raccorre; (come pur troppo ve ne ſaranno) contribuirebbe molto al comune vantaggio, ſe favoriſſe di ſpedirli allo Stampatore di queſto Libro, da cui avviſato l'Autore potrebbe accreſcere a tempo opportuno una nuova Edizione.

Proccurate o corteſe Lettore di farne quel ſanto uſo che ſi è preteſo da chi ha ſcritto queſta qualſiſia Operetta, moſſo da una viva brama del voſtro ſpirituale profitto. Pregate S. Filippo che impetri all' Autore una particella del ſuo ſpirito, onde meriti di eſſere un ſuo vero Figliuolo; e io in contraccambio lo ſupplico a farvi conoſcere il valore di queſti Eſercizj, affinchè colla fe-

dele

Digitized by Google

dele pratica degli ſteſſi abbiamo tutti il contento di arrivare un giorno laſsù a godere in compagnia del noſtro Santo quella beata Eternità. Vivete felice.

Alla benignità del ſaggio Lettore ſi rimettono alcuni errori inavvedutamente traſcorſi qua, e là nella ſtampa; e perciò mi diſpenſo dall' accennare le correzioni de' medeſimi.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTA
DELL' AUTORE.

IN esecuzione dei Decreti della Santa Sede più volte pubblicati protesta, e pretende l'Autore, che non si presti altra fede a quanto ha scritto nella presente Operetta, che quella ch'è fondata sopra l'autorità umana: sottoponendo il tutto al giudizio della S. Chiesa Romana, a cui appartiene la risoluzione di tali cose, e di cui si dichiara ubbidientissimo figliuolo.

Et

Digitized by Google

Et erunt Filii ejus ſicut a principio ; & cœtus ejus coram me permanebit; & viſitabo adverſum omnes qui tribulant eum.
Jerem. xxx. 20.

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approbazione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: Idea degli Esercizj dell' Oratorio di S. Filippo Neri MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 18. Decembre 1747.

(*Barbon Morosini Kav. Proc. Riff.*

(*Marco Foscarini Kav. Proc. Riff.*

Reg. al Mag. Ecc. contro la Bestemmia.

Francesco Gadaldini Segretario.

Michel Angelo Marino Segretario

C A-

Digitized by Google

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approbazione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: Idea degli Esercizi dell' Oratorio di S. Filippo Neri MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 18. Decembre 1747.

(.

(*Barbon Morosini Kav. Proc. Riff.*

(*Marco Foscarini Kav. Proc. Riff.*

Reg. al Mag. Ecc. contro la Bestemmia.

Francesco Gadaldini Segretario,

Michel Angelo Marino Segretario

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

ORIGINE

DELL' ORATORIO.

IL Glorioso San Filippo Neri, scelto dalla Divina Provvidenza ad essere Fondatore di un nuovo Istituto nella Chiesa di Dio, l'anno di nostra salute 1551. gittò i primi fondamenti del grand'edifizio, che doveva poi sorgere con frutto copioso del Cristianesimo, e con molta gloria della Cattolica Religione. Aveva egli stabilito di passarsene all'Indie, affine d'ivi spargere il sangue per amore di Gesucristo; e già si accingeva all'impresa, già aveva arrolati Compagni alla grand'opera: ma consultato di nuovo con Dio l'importante affare, volle conferire il suo disegno con un Monaco Cisterciense dotato dello Spirito di Profezia; il quale chiesto tempo per raccomandarlo al Signore, dopo alquanti giorni raccontò a Filippo, come essendogli comparso San Giovanni Evangelista, gli aveva detto essere volere di Dio, che le sue Indie fossero Roma.

Si acquietò alle Divine disposizioni il Santo, le quali furongli confermate anche

Digitized by Google

dal Precursore San Giambatista, dalla cui apparizione, che a maraviglia lo confortò, appreſe, com' egli diſſe, che in Roma doveva adoperarſi tutto per utilità dei proſſimi. Certificato Filippo da queſte rivelazioni, che in Roma doveva eſercitare il ſuo Appoſtolato, e diſpoſto già il ſuo cuore alla Celeſte Miſſione, agguiſa degli Appoſtoli, colla viſibile diſceſa dello Spirito Santo nel ſuo ſeno in forma di globo di fuoco, che gli ruppe due coſte, tutto zelo per la ſalute delle anime apre la ſua camera a benefizio comune: v' introduce ogni dì ſpirituali ragionamenti in iſtile divoto e familiare, e ben preſto acquiſta Compagni che lo ſieguono in sì fruttuoſo eſercizio: vi parla con tanto affetto e con tanto ſpirito; che divenuta ormai anguſta la ſua ſtanza per la moltitudine de' concorrenti, avidamente bramoſi di eſſere meſſi a parte delle Celeſti dottrine, ottiene un luogo più capace, in cui traſferiſce l'anno 1558. l'eſercizio dei quotidiani ragionamenti.

Coll'ampiezza maggiore del luogo ſi riduſſero in miglior forma gli Eſercizj, dei quali ne dà la norma il V. P. Ceſare Baronio, Compagno del Santo, poi Cardinale di Santa Chieſa, in un ſuo manoſcritto intitolato *De Origine Oratorii*, riferito dal P. Giovanni Marciani (1) nelle Memorie Storiche della Congregazione dell' Ora-

(1) *Memorie Storiche della Congregazione dell'Oratorio t. 1, l. 1, cap. 1.*

Digitized by Google

Oratorio, dalle quali abbiamo tratta la maggior parte delle notizie, che si contengono in questa Operetta. Uno dei Fratelli dell' Oratorio leggeva un libro spirituale, dalla cui lettura un altro prendeva l' argomento di un discorso familiare, nel quale inculcava con maniera efficace, e dilatava con buon ordine lo stesso ch' erasi letto. Succedeva a questo un altro dei Fratelli, che in forma di dialogo discorreva con quello, che aveva ragionato, ed in questo sciolgevansi i dubbj, che sopra quella materia potevano occorrere; e quanto Cassiano nelle sue Collazioni, San Gregorio nei Morali, Santo Ambrogio nel libro *de Officiis*, San Basilio, ed altri in varj trattati diffusamente ne scrissero, tutto in questa divota adunanza unito si ritrovava. Finito questo dialogo, facevasi un sermone studiato sopra qualche verità di nostra Fede; indi per ricreare gli animi fu stabilito, che si riferisse la Storia Ecclesiastica; narrando finalmente un altro con brevità la vita di un qualche Santo presa da gravi Autori. Tre ore almeno duravano questi Esercizj ogni giorno, renduti dilettevoli dalla varia maniera di porgere non meno che dalla qualità, e dal fervore de' soggetti che vi ragionavano.

A tutto presiedeva Filippo, che con mirabile prontezza poneva la mano a quanto faceva mestieri, per render più chiare le verità che si proponevano; e colla sua celeste sapienza incantava i cuori di chiunque udiva le parole di eterna vita, che dalle sue labbra uscivano. Finalmente do-

po brieve Orazione, e dopo qualche cantico ſpirituale che dagli aſtanti ſi cantava, accomodato alle materie ch'eranſi trattate, ognuno partiva. *Con queſti Eſercizj parve ſi ravvivaſſe, per quanto comportavano i tempi correnti, la forma delle ſante adunanze coſtumate a tempo degli Appoſtoli.* (1)

Queſti furono gli Eſercizj, che trasferiti in S. Giovanni dei Fiorentini l'anno 1564. indi finalmente in S. Maria di Vallicella l'anno 1575., e maggiormente accreſciuti, e con miglior metodo diſpoſti, come vedremo nel Capo ſeguente, condusſero innumerabili anime al Cielo. Queſti furono i principj, che fortì la Congregazione dell'Oratorio, la quale col progreſso del tempo diede, ſecondo il riferire di molti Autori, *Appoſtoli dimeſtici alle Città, Scrittori benemeriti alla Fede, Paſtori zelanti al governo delle Chieſe, ſaggi Conſiglieri al Vaticano, dotti ed eſemplari Porporati al Sagro Collegio, Venerabili Servi di Dio alla Cattolica Religione, eſſendone di molti formati i Proceſſi per autorità della Sede Appoſtolica, ed Eroi di Carità alla ſalute dei Popoli, avendo molti di eſſi ſagrificato la propria vita nel tempo della peſtilenza, e le proprie ſoſtanze, fino a diſpenſare un ſolo in un ſol giorno a' poveri da ſettantamila ſcudi.* (2)

Ta-

(1) *Annal. t. 1. ad An. Chr. 57. pag. 499. edit. Antuerp.* (2) *Card. Paleotto de bono ſenect. ante praf. Roma 1595. Storia de' Scritt. Fiorent. pag. 174. Marciani. MS. Vallicel. e Vite particolari. Mem. t. 5. l. 3. c. 5.*

Digitized by Google

Tale fu la origine ch' ebbe questo *maraviglioso modo di vivere*, *e questa santa Compagnia*, così chiamata da S. Francesco di Sales (1), dei Preti Secolari della Congregazione dell' Oratorio, sciolti da legami dei voti, ed uniti col solo vincolo della carità, che si propagò felicemente non solo nella Italia, ma si dilatò nei Regni delle Spagne, di Portogallo, di Polonia, ed in altri Paesi della Cristianità; e passò fino nell' America nei Regni del Perù, del Messico, e del Brasile; come pure nell' Indie Orientali, in Goa, e nell' Isola del Zeilano. (2)

Questa dilatazione dell' Oratorio parve che con ispirito profetico fosse presagita dal P. Antonio Gallonio discepolo diletto di S. Filippo, e primo Scrittore della sua Vita: *Noi*, dice, (3) *siamo indotti a credere, che in brieve l' Istituto del B. Padre sia per propagarsi per tutto il Mondo, come quello che nato per l' ajuto di tutte le genti, a tutti deve giovare senza eccezione alcuna di Paesi e di Luoghi*. E tanto appunto si verificò nella moltiplicazione, e conservazione prodigiosa degli Oratorj, che nella successione dei tempi si stabilirono per tutto il Mondo Cattolico.

Dissi *moltiplicazione prodigiosa*, perchè di-

(1) *Bacci pag.4. nelle Vite dei Compagni di S. Filippo Neri. Eser. spir. Sales in Bologn. 1676. p.581.* (2) *Nel fine del Libro vi sarà il Catalogo di tutte le Fondazioni.* (3) *Pag.166. Rom. 1600.*

Digitized by Google

pende questa dalla sola particolare divozione dei Fedeli, che si sentono interiormente mossi a promuovere in questa ed in quella Città la Congregazione dell'Oratorio; nè punto vi concorre il maneggio dei PP. della medesima, che nel loro governo non ammettono comunicazione di una Casa coll'altra: onde chiaro apparisce che il dilatarsi dell'Istituto è pura opera della Divina Provvidenza.

Dissi ancora *prodigiosa conservazione*, per la facilità con cui sembra potersi distruggere la Congregazione: perchè le persone che la compongono, hanno la libertà di uscire a loro talento; e perchè alla mancanza dei soggetti non possono sostituirsi altri in loro vece, per l'indipendenza che passa fra l'una e l'altra Congregazione. Ciò non ostante sussiste in ogni luogo, come si vede, e sussisterà mai sempre l'Oratorio, in virtù della promessa fatta da Gesucristo al S. Padre, che si riseppe nella seguente occasione.

Ai tempi del Santo ragionando alcuni pubblicamente secondo il discorso umano, e fondati sulle accennate difficoltà, sostenevano, che non avrebbe preso piede l'Istituto, e che quanto prima sarebbe svanito l'Oratorio. A questi si oppose un buon Sacerdote Arciprete di *Valle in pietra*, dicendo aver egli fino dai primi tempi udto raccontare, che il *Crocifisso*, *davanti* (1) *alla cui immagine orava San Fi-*

(1) *MS. Vallicel. nella vita di S. Filippo fogl.* 25. *e* 31.

Digitized by Google

Filippo, parlando con esso, ed animandolo all' impresa, gli aveva detto, che seguitasse pure allegramente nella cominciata impresa del suo servizio: imperciocchè l' Istituto della Congregazione da lui incominciato piacevagli, e ch' egli l' avrebbe sempre favorito e protetto, e perciò si facesse buon animo, e non temesse di cosa alcuna: promessa, che deve inanimire tutti i Figliuoli di S. Filippo, non meno che i Fratelli dell' Oratorio a sprezzare ogni difficoltà, che nell' osservanza degli Esercizj possono incontrare. E ciò basti intorno all' origine dell' Oratorio.

CAPO II.

Fine per cui fu istituito l' Oratorio.

OGni stato religioso ha la propria particolare vocazione. Nella Chiesa militante diversi sono gli Ordini, e tutti hanno varie Costituzioni, che gli obbligano o al ritiro, o al Coro, o ad austerità di vivere, o alla santificazione del prossimo.

L' Oratorio, dal quale ha preso poi nome la Congregazione, fu dal S. Padre istituito a solo fine di guadagnare anime a Cristo: questo è il suo principale carattere, qui tendono tutti gli Esercizj in esso fondati, e con tutta verità può chiamarsi l' Oratorio una *perpetua quotidiana domestica Missione*, per le frequenti conquiste di anime, che a Dio si conducono, come più chiaramente apparirà a suo luogo.

Digitized by Google

In fatti le tante conversioni che si leggono operate dal *Santo*, ordinariamente seguirono mediante gli Esercizj, che nell' Oratorio si praticano. L'Oratorio era il luogo, dove egli come al varco aspettava i peccatori. Straordinarie erano le carezze, e le arti, che usava per innamorarli alla sua frequenza: un dolce sorriso, una leggiera guanciata, uno scherzo innocente, un amoroso sguardo, un cordiale amplesso, un divoto regalo, una tirata di capelli, o di orecchie, una inalterabile sofferenza degli altrui umori: queste furono le reti, colle quali il *Santo Uomo* tirò infiniti al sentiero della virtù.

Non si può spiegare la premura che aveva, che perseverassero nella pratica degli Esercizj. Voleva, che fossero diligenti alla comune Orazione della sera, ed alla disciplina: chi mandava agli Spedali, chi alle Carceri, chi alla visita delle Chiese. Voleva, che spesso si confessassero, e sovente ricevessero il pane degli *Angioli*. Se alcuno mancava a queste opere di pietà, pareva non potesse darsi pace: mandava li suoi penitenti, perchè facessero questo uffizio di carità, e assegnava persone che colla loro virtuosa compagnia li mantenessero costanti nei buoni propositi. In questa maniera ebbe il contento di vedere cogli occhi propri migliaja, e migliaja di persone concorrere con divota pietà all'Oratorio, e gli riuscì di popolare le Religioni d'infinito numero dei suoi allievi.

Questo fu lo Spirito di S. Filippo Neri nell'introdurre nella Chiesa di Dio l'Ora-

to-

Digitized by Google

torio, affinchè i ſuoi Eſercizj ſantifichino le perſone che vivono nel ſecolo: e queſto pure è ſtato mai ſempre lo Spirito di tanti ſuoi Venerabili Figliuoli, nelle cui Vite ſi legge, che non laſciarono mezzo per mantenere gli Eſercizj dal Santo iſtituiti nel ſuo Oratorio. Perſuaſi, che la loro vocazione conſiſteva principalmente nell' effettuare gli alti diſegni del loro glorioſo Padre, ſi diedero con zelo iſtancabile a promuovere nei proſſimi il frutto degli Eſercizj: e ſotto la loro condotta ammirò ogni Città fiorire l' Oratorio nel numero de' Fratelli, e nella pratica fervoroſa degli atti più eccellenti delle Criſtiane virtù.

CAPO III.

Eſercizj, che nell' Oratorio ſi praticano.

VArj ſono gli Eſercizj, che San Filippo introduſſe nell' Oratorio della ſua Congregazione per comune vantaggio; e quanti ne vediamo qua e là ſparſi nelle divote adunanze, tutti gli unì eſſo con mirabile intreccio, perchè niun mezzo mancaſſe alla ſantificazione de' Popoli. Di ciaſcuno in particolare noi daremo una breve idea, dopo averne fatta di tutti unitamente menzione; affinchè conoſcendoſene il valore, più fruttuoſa ci rieſca la pratica, e più diligenti ſieno i Fratelli Secolari a partecipare di tanti beni ſpirituali in eſſi raccolti.

In quattro tempi, Eſercizj diverſi ſi pra-

Digitized by Google

ticano nell'Oratorio: ogni sera nei giorni feriali, ogni Domenica di mattina, la sera dei giorni festivi d' inverno, il dopo pranzo dei giorni festivi di estate.

La sera dei giorni feriali si apre l'Oratorio, al quale intervengono ancora tutti i Secolari insieme coi Padri della Congregazione: quivi raccolti si fa in silenzio mezza ora di Orazione mentale, la quale finita si recitano le Litanie dei Santi colle Preci, ed altre Orazioni. Il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì finita la mezza ora di Orazione, premesso dal Sacerdote in canto lugubre un brieve ristretto della Passione di Gesucristo, si fa la disciplina, recitando a vicenda i Salmi, *Miserere*, e *De profundis*, con altre Orazioni.

La Domenica di mattina ad ora competente si apre l'Oratorio, e dato il segno colla Campana maggiore della Chiesa, si radunano i Fratelli Secolari. Da uno di essi si legge ad alta voce un libro spirituale per brieve spazio di tempo. Dopo la lezione, il Padre che viene assegnato dalla Congregazione per Prefetto al governo dell'Oratorio, propone da meditare una qualche massima Cristiana; indi si recitano le Litanie dei Santi colle Preci, come la sera; poi si fa un sermone di mezza ora sovra il corrente Vangelo, dopo il quale avvisati dal Prefetto tutti dicono un *Pater* ed un' *Ave* per gli bisogni di Santa Chiesa. Si cavano a sorte sette Fratelli, che dentro la settimana vadano a visitare una delle sette Chiese, e preghino per gli bisogni di cadauno; ed altri i quali si portino alla vi-

Digitized by Google

visita degli Spedali dentro la stessa settimana. Finito l'Oratorio, ovvero prima di dar principio allo stesso, si porta il P. Prefetto con alcuni Fratelli allo Spedale deputato per servire gl'Infermi. Dove vi è, l'uso di celebrare la Messa nell'Oratorio chi vuole l'ascolta, e si comunica, principalmente la prima Domenica del Mese. Si distribuiscono Cartuccie contenenti in ristretto la vita di qualche Santo coi suoi ricordi, ogni prima Domenica del Mese la mattina, o il dopo pranzo secondo il costume.

La sera dei giorni festivi d'inverno, che comincia dalla Festa di Ognissanti fino a Pasqua di Risurrezione, si apre l'Oratorio; e dopo la consueta mezza ora di Orazione mentale, si cantano in Musica le Litanie della Beata Vergine coll'Antifona corrente; indi un Fanciullo stando in piedi coperto, recita un brieve ed elegante sermoncino mandato a memoria; finito il quale si canta in Musica la prima parte di un sagro Componimento. Compiuta la Musica, un Padre di Congregazione fa un sermone di mezza ora, a cui succede la seconda parte del suddetto Componimento, terminandosi con dire tre *Pater*, ed *Ave* per li bisogni di Santa Chiesa.

Il dopo pranzo dei giorni festivi di estate si portano i Fratelli col P. Prefetto ad un luogo ameno della Città, dove cantatosi dai Musici un qualche sagro mottetto, si recita da un fanciullo un sermoncino; indi dai Padri si sogliono fare due brevi sermoni, o più, secondo il costume, interpostavi

Digitized by Google

tra l'uno e l'altro la Musica, terminandosi con divote cantate il fruttuoso Esercizio.

Oltre ai suddetti Esercizj soliti a farsi nell'Oratorio, il dopo pranzo ogni giorno feriale, eccetto il Sabato, si fanno nella Chiesa, (ove vi sia il numero sufficiente di Sacerdoti) quattro Ragionamenti di mezza ora l'uno da quattro diversi Soggetti, un dopo l'altro, premessovi dalla Cattedra un poco di lezione spirituale: e il dopo pranzo di ogni Festa sì di estate, come d'inverno, cantato il Vespro in Musica, si fa un sermone al popolo, a cui succede la benedizione del Venerabile Sagramento, come in Genova, in Turino, nel Piemonte, e nella Lombardia.

§. I.

Della Lezione Spirituale.

INtroduſſe S. Filippo l'uso della Lezione Spirituale la Domenica di mattina nell'Oratorio (come pure nella Chiesa innanzi i Sermoni dei giorni feriali), perchè sapeva il grande utile che da questa ne ridonda al Cristiano, avendone in se stesso provati i mirabili effetti, sorpreso da dolci lagrime qualora leggeva libri divoti.

La Lezione, al dire dei Santi, è la Sorella dell'Orazione (1) consigliata da S. Paolo al suo Discepolo Timoteo, *Attendi alla Lezio-*

(1) 1. *ad Timoth. cap.* 4. *v.* 13.

Digitized by Google

zione; *nè vedrassi alcuno*, dice S. Atanagio, (1) *il quale faccia progresso nella Santità, se a questo Esercizio non assegna un qualche tempo.*

Passa questa differenza, osserva S. Ambrogio, (2) fra l' Orazione e la Lezione Spirituale, *che quando preghiamo, l' anima nostra parla a Dio*; *quando leggiamo, Iddio parla a noi*: onde ben si vede quanta stima convien fare di questo mezzo, che qual voce di Dio ha forza di convertirci, ci anima, ci conforta, c' istruisce, e c' infiamma; effetti tutti che dalla santa Lezione derivano, purchè si legga con posatezza, con riflessione, senza curiosità, e con desiderio di approfittare.

Alla Lezione dunque si portino con prontezza i Fratelli al primo suono della Campana, mercecchè a questa molte volte ha riserbato Iddio la dispensa delle sue grazie, come avvenne a S. Antonio Abate, al B. Giovanni Colombino, a S. Ignazio di Lojola, ed a tanti altri, i quali dalla lettura dei santi libri riconobbero i principj del loro incamminamento nella via della Salute.

§. II.

Della Orazione Mentale.

NEl tempo della primitiva Chiesa leggesi negli Atti Apostolici, (3) che si

(1) *in exhort. ad Relig.* (2) *lib. de Offic. cap.* 20. (3) *Act. Ap. c.* 1, *v.* 14.

Digitized by Google

si radunavano i Fedeli ad orare insieme; e gl' Interpreti (1) osservano, che San Paolo fa menzione nella lettera prima a' Corinti della pubblica Orazione, che uno faceva ad alta voce, ascoltandolo gli altri, ed unendo i loro affetti col medesimo. Questa Orazione in comune tanto praticata ne' primi secoli della Chiesa, e poi non senza gran danno del Cristianesimo quasi dismessa, stabilì nuovamente S. Filippo nel suo Oratorio, aprendo un luogo, dove tutti rimoti dagli strepiti e distrazioni del Mondo, potessero a Dio porgere unitamente le loro preghiere.

Determinò, che la Domenica di mattina ad alta voce si proponesse da meditare qualche verità di nostra Fede, perchè istruiti i concorrenti, apprendessero la maniera di mentalmente orare; e volle, che ogni sera tutti in silenzio si applicassero a questo divino esercizio: persuaso, che per ottenere da Dio quanto si brama, non vi fosse mezzo più efficace dell' Orazione fatta da molti insieme.

In fatti ci attesta Gesucristo, che dove sono due, (2) o tre congregati in suo nome, si trova egli in mezzo di loro; quanto più dunque troverassi presente, ove molti, e molti sono insieme congregati; e perciò quali più abbondanti grazie non si dovranno sperare? Promessa ella è questa, che deve animarci ad accorrere con diligen-

(1) *Cornel. a Lap. t. 14. cap. 14. in ep. 1. ad Cor. Tirin. t. 2. ibidem.* (2) *Matth. c. 18. 20.*

Digitized by Google

genza alle ore ſtabilite all' Orazione, mentre quantunque poſſa ciaſcuno da ſe ſolo orare, non ha però la privata Orazione quel valore, che in ſe racchiude la comune.

S. Ignazio Martire, che viſſe nel ſecolo medeſimo degli Appoſtoli, ci dà una idea ben giuſta di quanto ci debba ſtare a cuore il frequentare la comune Orazione. *Radunatevi*, ſcrive egli ai Magneſiani, (1) *nel medeſimo luogo; una ſola ſia di tutti la preghiera, una ſola la mente, un ſolo il cuore: e vi aſſicuro, che nella Cattolica Religione non vi ha eſercizio il più nobile, il più eccellente di queſto.* Lo ſteſſo ripete colla medeſima premura al S. Martire Policarpo; (2) lo ſteſſo ad Erone: *Ricercate*, dic'egli, (3) *di tutti il nome; guardate, che non manchi alcuno;* eſpreſſioni, che ben dimoſtrano l'alto concetto, che aveva il Santo Martire della Orazione fatta in comune, mentre ne raccomanda una sì rigoroſa inquiſizione, quaſi che reſtaſſe defraudato di un gran teſoro chi alla ſanta adunanza non ſi trovava preſente. E di un gran teſoro in verità ſi privano, aggiugne Tertulliano, quelli che non frequentano la comune Orazione, poichè queſta ha la potente forza di porre, per così dire, l' *aſſedio al cuore di Dio*, (4) *e con una dolce violenza lo sforza a concedere quanto mai ella ſa dimandare*. Dello ſteſſo ſentimento è S. Gio: Griſoſtomo con dire,

(1) *Ep.* 4. (2) *Ep.* 11. (3) *Ep.* 13. (4) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. c.* 5.

Digitized by Google

dire, *che Dio porta rispetto, e teme in certa maniera la moltitudine unita nell' orare ; e quasi che vi patisse il suo divino onore, non osa di negare ad essi le grazie che gli dimandano.* A tal segno riesce efficace la Orazione fatta insieme da molti. (1)

Tanto credo possa bastare ai Fratelli, perchè facciano quella stima che merita l'essere ammessi a partecipare dell'altrui fervore nell'orare : potendo succedere bene spesso, che sieno fatti degni di qualche grazia, solo perchè pregano in compagnia di persone a Dio care. Questo chiaramente ci dimostra l'esempio di molte persone, le quali orando con S. Filippo, si sentivano accendere di amor Divino, distaccare dal Mondo, divenire tutte spirituali : tanto è vero, che la Orazione di un solo uomo amico di Dio, con cui si prega, ha forza di eccitare negli altri sentimenti straordinarj delle più nobili virtù. Che non produrrà poi a nostro particolare vantaggio la Orazione di molti, che davanti a Dio avranno un eguale o maggior merito ?

Molti poi sono i Tesori spirituali, che a larga mano concede il Regnante Pontefice Benedetto XIV. a quelli che praticheranno questo santo Esercizio, come si potrà vedere nel capo xxiv. di questa Operetta.

§. III.

(1) *Hom. 2. in 2. ad Cor.*

Digitized by Google

§. III.

Della Orazione vocale, e del bacio di pace.

FIno dal primo secolo della Chiesa univasi la vocale Orazione alla mentale, e questa pure facevasi in comune. Ciò si raccoglie dalle parole di S. Luca, il quale attesta di quei primi Fedeli, che erano perseveranti nelle *Orazioni*. (1)

Non senza riflesso, commenta un dotto Interprete, si servì del numero plurale il Vangelista, con dire, che erano assidui nelle *Orazioni*: per dinotarvi le molte maniere di orare, nelle quali si esercitavano quei fervorosi Cristiani: alcune col cuore, altre colla voce: certe pubbliche, altre segrete: alcune particolari per se stessi, molte universali per li bisogni dei prossimi: diverse istituite per varj fini, e di rendere grazie al Dator di ogni bene, e di placarlo con atti esterni di religione, e di offerirgli volontarj patimenti per trattenere i gastighi di sua terribile giustizia. (2)

Eccovi, o Fratelli, un vivo ritratto di quanto si pratica nell' Oratorio. Dentro di ogni settimana vi sono giorni destinati per invocare l'ajuto dei Santi colle Litanie, e pubbliche preci della Chiesa. Ve

ne

(1) *Act. Ap.* 2. 42. (2) *Salmeron. t.* 12. *tract.* 16. *Colon. Agrip.* 1614.

Digitized by Google

ne sono altri, nei quali si recitano alcuni Salmi di penitenza accompagnati da una volontaria macerazione della carne in memoria della Passione di Gesucristo, per soddisfare in qualche maniera alla divina offesa Giustizia. Vi è giornata in cui s' implora la protezione di Maria colla recita di sue Litanie. Vi sono preghiere particolari per la propria salute, altre per il bene universale di ogni stato di persone: alcune si dicono ad alta voce, altre in segreto, come nella *Raccolta delle Istruzioni*.

Alla Orazione si aggiunge il bacio di pace, che si suole dare ai Fratelli ogni Domenica di mattina, e ogni sera dell' anno, dopo che il Padre Direttore dell' Oratorio ha recitato *Deus, a quo sancta desideria &c.* Due Fratelli allora, uno per parte, si levano, e danno a baciare a cadauno degli astanti una divota immagine del Salvadore, con dire, *Pax tecum*.

Questa consuetudine ha la sua origine dai tempi Appostolici, nei quali quei primitivi Cristiani si davano nelle Chiese un scambievole bacio di fraterno amore, gli uomini cogli uomini, e le donne colle donne. Di così pio costume, che durò per molto tempo, ne rimase un qualche vestigio nella pratica che si osserva ancora a nostri giorni nella Messa solenne. (1)

Per-

(1) *Calmet. in ep. Paul. ad Rom. 1. c. 16. & ad Cor. 1. c. 2. & ad Thessal. 1.*

Digitized by Google

Perpetuo volle il Santo l'uso di questa pia cerimonia nel suo Oratorio, affine d' ispirare sentimenti di vera carità nei Fratelli ascritti al medesimo. Addottrinato egli nella Scuola del Salvadore, che la scambievole carità è il principale carattere, per cui si dà a conoscere il vero seguace del Vangelo, stabilì questa sagra quotidiana usanza, dichiarando con ciò non essere vero Fratello dell' Oratorio, quegli che fosse per rompere in alcuna maniera il bel nodo del fraterno amore. Da questo continuo annunzio di pace pretese istillare negli animi una costante unione di volontà, e di cuori, onde il suo Oratorio venisse ad emulare quei tempi felici della Chiesa, nei quali un solo era il cuore di tutti, una sola l'anima; (1) e già per divina misericordia ne vediamo a' giorni nostri adempiute le sue intenzioni nella vicendevole fraterna carità che si mantiene fra gli Aggregati a questa divota Ragunanza.

§. IV.

Della Disciplina.

L'Uso dei flagelli, al riferire del V. Cardinale Baronio, incominciò a frequentarsi nell' anno 1056. (2) a tempo di San Pier Damiani, il quale fu difensore, e pro-

(1) *Act. Ap.* 4. 32. (2) *Annal. T.* 11. *ad An. Chr.* 1056.

propagatore di questa corporale mortificazione. In diverse lettere il Santo Dottore ne prova coll'autorità della Scrittura e dei Padri l'antica origine, la dimostra ai Sagri Canoni conforme, sgrida di petulante chi condanna questo genere di penitenza, che ci porta alla imitazione del nostro Salvatore, e ci ajuta a sminuire la pena dovuta ai peccati; n' esorta finalmente la pratica, ed intima la divina vendetta a chi disprezzatore mette in ridicolo questa esteriore afflizione, che delle pene di Cristo ci rende partecipi. (1)

San Filippo Neri, il quale pieno dello spirito di Dio conosceva quanto necessaria fosse la mortificazione della carne per approfittare nella strada della virtù, e che poco vale la Orazione da questa disgiunta, volle che nel suo Oratorio questa pure fosse in uso più volte alla settimana, in memoria dei flagelli, ai quali per nostro amore si sottopose l'innocente Figliuolo di Dio. Pubblico e a tutti facile rendette questo salutevole esercizio, per mantenere nel Cristianesimo lo spirito della Penitenza tanto combattuto dai Figliuoli del secolo; e di tale austerità n'ebbe stima così grande, che soleva spesso inculcare ai suoi, (2) *che non lasciassero mai nè la Orazione, nè la Disciplina della sera all' Oratorio.*

Al sentimento del nostro Santo corrisponde quello di S. Francesco di Sales, il quale

(1) *t. 1. ep. 8. 27. t. 3. ep. 4. t. 3. Opus. 43.*
(2) *Bacci l. 2. c. 5.*

Digitized by Google

le ci assicura, (1) *che questa volontaria afflizione esteriore impetra la consolazione interiore, e che ha una virtù maravigliosa per eccitare lo spirito della divozione.* Che più si ricerca, perchè i Fratelli intraprendano con discreto fervore questa mortificazione tanto praticata, e lodata dai Santi, e da tutte le Religioni ricevuta?

§. V.

Dei Ragionamenti Familiari.

SI querelava a suo tempo San Girolamo, che la parola di Dio avesse perduto molto della sua antica semplicità, che fioriva nei primi secoli della Chiesa; e che oramai la profana eloquenza avesse renduta inutile la efficacia d'un rimedio, che aveva Iddio lasciato alla sua Chiesa per riforma dei costumi, e per mantenere nella sua natìa purità la Cattolica Fede (2).

Da questo medesimo vivo sentimento mosso il zelo di San Filippo si diede a rinnovare con tutto lo studio la maniera di porgere la parola di Dio, come ricerca S. Paolo, in istile familiare, semplice, e lontano da tutti i vani ornamenti, che le tolgono la sua forza divina per opporsi all' abuso di tanti umani artificj, con cui veniva profanata: perciò nelle Costituzioni diede per regola ai suoi, che il modo di ragio-

(1) *Introd. alla vit. Div. p.* 3. *c.* 23. *p.* 4. *c.* 12. (2) *Marciani t.* 1. *l.* 1. *c.* 2.

Digitized by Google

gionare fosse piano, fruttuoso, e accomodato alla capacità del Volgo, e che da semplice Cattedra, senza cotta, e sedendo, si ragionasse (1). Istituì quotidiana la parola di Dio per eccitare la tiepidezza di que' tempi a prevalersi di questo mezzo di salute, ordinando, che ogni giorno feriale, eccetto il Sabato, premessavi la lezione di un qualche libro divoto, si facessero nella Chiesa quattro distinti sermoni. Fu sua espressa intenzione, (2) che versassero i sermoni dell'Oratorio sopra le Vite, ed esempj dei Santi, la Storia Ecclesiastica, le virtù, ed i vizj, per abbattere l'orgoglio degli Eretici, che contra i Santi, e la Chiesa vomitano ingiuriose bestemmie.

Quanto bene abbia prodotto nei popoli questo nuovo metodo di annunziare la parola di Dio, che tutt'ora si mantiene, lo intendiamo dal P. Lupo celebre Predicatore dell'Ordine Serafico dei Cappuccini, il quale francamente asserì *di non aver udito in Italia trattarsi la parola di Dio con maggior frutto quanto dai Padri dell'Oratorio*. Lo stesso V. Baronio testimonio di veduta attesta, (3) che stimavasi quasi necessità mutare in meglio i costumi e la vita, qualunque volta frequentavasi l'Oratorio, dove porgevasi la parola di Dio nella sua primiera semplicità.

Nei tempi più vicini a noi il famoso, e piis-

(1) *Instit. Cong. Orat. cap.* 3. (2) *Thom. Boz. de sig. Eccles. Dei.* (3) *Mem. Stor. s.* 1. *l.* 1. *c.* 2. 3.

Digitized by Google

e piissimo P. Giovanni Mabillon dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione di S. Mauro attesta, che trovandosi in Roma l'anno 1685. restò molto edificato dei Sermoni dell' Oratorio: *i quali*, così scrive, *si fanno con pietà grande, e con semplicità veramente Appostolica, che negli Uomini di quell' Istituto ancora al dì d' oggi persevera.* (1)

Semplicità e familiarità però, per cui niente perde del suo decoro la parola di Dio, niente della sua efficacia, e della sua forza nel persuadere; semplicità (come osserva il P. Antonio Talpa uno dei Discepoli primi del Santo, Uomo di singolare talento e spirito, e fido interprete della sua mente) semplicità, e familiarità, che non escludono la Teologia Scolastica, e la Sagra erudizione cavata dai luoghi della Scrittura, dalla dottrina dei Padri, dalle vite ed esempj dei Santi, e dalla Storia Ecclesiastica: onde ne avviene, che quanto alla materia, ed erudizione, niente differiscano i sermoni dell' Oratorio dalle prediche, ma solo quanto alla maniera di porgerle.

Maniera tanto propria dei Padri dell' Oratorio, che un saggio Cavaliere incontratosi col suddetto P. Talpa: *Padre mio*, ebbe a dirgli alla presenza di molti Religiosi, *tenete saldo questo vostro modo di trattare familiarmente la parola di Dio, perchè vi so dire, che un Generale di una Religione*

(1) *Mus. Ital. t. 1. p. 65. Paris.* 1724.

Digitized by Google

gione principalissima vorrebbe introdurlo nei suoi Predicatori, nè ci può arrivare. (1) Di tanto vi ho voluto avvertire per levarvi dalla mente il pregiudizio, che potreste avere contro questa maniera di ragionare, quasi che non meritasse una eguale stima, e premura di udirla, perchè familiare.

Oh quanto fortunati sono mai i Fra[illegible] quali possono a sazietà nutrirsi di [illegible] Pane Celeste, che oltre ai giorni festivi, e alle Feste nella Chiesa, si spezza nell'Oratorio ogni Domenica di mattina, ogni sera di festa d'inverno, e tutti i giorni festivi di estate. Fortunati che sono, mentre possono provvedersi di un capitale così ricco di santi lumi, di salutari dottrine, che in se contiene la frequente Divina parola.

Questa felicità era ben compresa da quel Venerabile Sacerdote, il quale avvezzo ad udire ogni dì i sermoni nella Chiesa nuova di Roma, nemmen dopo morte volle che le sue ossa fossero da quel luogo disgiunte, ordinando, (2) che dinanzi alla Cattedra in cui si facevano i sermoni, fossero sepolte con quel motto di Ezechiello (3): *Ossa aride udite la parola del Signore.*

§. VI.

(1) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. c. 2.* (2) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. c. 1.* (3) *c. 37. v. 4.*

Digitized by Google

§. VI.

Della Frequenza de' Sagramenti.

NON avendo gli antichi Cristiani facoltà di ergere pubblici Tempj, si congregavano negli Oratorj per ivi esercitare le Sagre funzioni, e partecipare de' Santi Misterj, ricevendo la santi[illegible] caristia: (1) uso, che al pari della [illegible]zione comune, e della Parola di Dio [illegible]miliare, erasi dismesso, ma da Filippo al pari degli altri due ristabilito nel suo Oratorio con tanto fervore, sicchè innumerabili ne trasse a seguire un sì santo costume: che perciò uomo veramente Appostolico si può chiamare con tutta ragione, mentre ripieno dello Spirito degli Appostoli fece rifiorire le costumanze lodevoli della Chiesa primitiva.

Sapeva bene il *S.* Padre, che senza questi Divini soccorsi non può mantenersi un' anima lungo tempo nella grazia di Dio, quindi è che prossimo al suo morire (2) a tutti dava per ricordo, che spesso si munissero dei Sagramenti, e tanto ebbe a cuore il frequentare l'uso dei medesimi, che assegnò per regola ai suoi, che tutti i Confessori dalla matina a buon'ora fino al mezzo giorno si tratteness̃ero nel Confessionario i giorni tutti di Festa, il Ve-

(1) *in Brev. die Ded. Later. Eccl.* (2) *Bacci l. 4. c. 3.*

Digitized by Google

nerdì, e Mercoledì, ed ogni giorno uno a vicenda ſteſſe eſpoſto nella Chieſa per rendere facile in tal maniera ai concorrenti il partecipare del frutto dei medeſimi.

Frequentare l'Oratorio, e accoſtarſi rare volte ai Sagramenti è un diſtruggere le intenzioni per cui S. Filippo inſtituì l'Oratorio. Niun frutto ſi può ricavare dagli altri mezzi ſpirituali, qualora ſi ometta il principale, ch'è la frequenza dei Sagramenti. Era ordinario ſtile del Santo Padre eccitare i ſecolari a comunicarſi ſovente: a chi lo permetteva ogni otto giorni, a chi ogni feſta, a chi tre volte la ſettimana, e ad alcuni, ſebbene pochi, ogni giorno; ma voleva che la Confeſſione foſſe più frequente della comunione.

Da queſta condotta del Santo potete comprendere quanto gli diſpiacciano coloro, che contenti d'intervenire agli altri Eſercizj, taſcurano quello, che da lui fu ſtabilito, come il più eſſenziale, il più neceſſario a mantenerſi nella divina grazia. Un tal diſpiacere lo dimoſtrò egli più e più volte, allora che vedeva lontani i Fratelli dai Tribunali di penitenza, e dai ſagri Altari: ſolito a querelarſi coi ſuoi Figliuoli ſpirituali, pregandoli di tenere a Dio raccomandati queſti tali, perchè li faceſſe ritornare alla frequenza di prima. (1)

So-

(1) *Bac. l. 2. c. 7.*

Digitized by Google

Sono pertanto obbligati i Fratelli almeno una volta il Mese di accostarsi alla Comunione, come appare dalla *Raccolta delle Istruzioni dell' Oratorio*, dove al capo primo, in cui si tratta delle regole che devono osservare, si legge questa al numero 3. *Tutti i Fratelli una volta il mese, cioè la prima Domenica, si confessino, e si comunichino:* e perchè la intenzione del B. Padre, cui si unisce quella del Concilio di Trento, è che i Fedeli si rendano degni di ricevere il pane degli Angioli più spesso che sia possibile, (1) nella stessa regola si aggiugne: *Esi esorta ciascuno a frequentare la confessione più che può* (mezzo il più efficace per purificare l'anima dalle colpe) *massimamente nelle Feste più celebri, e nelle Domeniche, e tutte le Feste della Madonna.*

Con molta ragione persuadeva il Santo la frequenza della Confessione, non vi essendo per bocca stessa del Demonio cosa alcuna nella Chiesa di Dio, che maggiormente lo tormenti, e getti a terra le sue insidie, quanto l'accostarsi spesso, e con umiltà al Sagramento della penitenza: onde proccura a tutto potere, che non si facciano le Confessioni frequenti, ovvero che si facciano male. Tutto questo palesò il Demonio. (2)

Il vantaggio che si ricava dalla fre-

(1) *Sess. 13. de Euch. cap. 7.* (2) *Pras. Fiorit. l. 1. c. 15. esemp. 7.*

Digitized by Google

quenza dei Sagramenti, appare chiaro da quanto si legge avvenuto a molti. *Io mi sono salvato*, disse il suo marito a Santa Brigida, *principalmente perchè mi sono confessato ogni settimana* (1) : e un Secolare dopo morte apparve ad un suo compagno, e gli disse, *che era salvo per aver frequentato divotamente la Santa Comunione*. (2)

Voi dunque vedete, o Fratelli, la obbligazione indispensabile, che per ogni ragione vi corre di accostarvi sovente ai Sagramenti. Se da essi voi state lontani, indarno intervenite all' Oratorio, mentre date a divedere, che poco vi curate di un mezzo giudicato dal Santo unicamente necessario per assicurare la vostra salute, e comprovato dalle Storie come soprammodo conducente all'eterna vostra felicità. In questo consiste il fondamentale carattere di tutti quelli che si gloriano di godere della sua figliuolanza, di cui venite a rendervi indegni, quando non vi sia familiare il salutevole uso di spesso valervi con frutto di questi celesti rimedj.

§. VII.

(1) *Catech. Histor. cap. 5. tit. 46.*
(2) *Prat. Fior. lib. 1. cap. 20. esemp. 21.*

Digitized by Google

§. VII.

Della Visita degli Spedali.

LA erezione degli Spedali, se crediamo al V. Cardinale Baronio, ebbe principio appresso gli Ebrei in Gerusalemme, dove per opera d'Ircano Pontefice se ne fabbricò uno a benefizio dei poveri Pellegrini. A tempo di Costantino, S. Zotico Prete Romano fu il primo, che in Costantinopoli diede mano a quest' opera di carità per ajuto degli Orfanelli; siccome pure S. Pammachio nel Porto Romano per li Pellegrini; e Fabiola nobile e ricca Dama nella Città di Roma: (1) e di S. Gregorio Nazianzeno scrive S. Basilio il Grande, ch' edificò molti vasti ricinti per ricoverare gl' Infermi. (2)

Cominciata questa santa Opera nel Secolo IV. dopo la persecuzione dei Pagani, continuò con grande spirito fino al secolo XI. e negli altri appresso: stabilita ancora nel secolo XVI. da S. Giovanni di Dio in Granata, e da S. Filippo Neri in Roma, per cui mezzo si fondò il celebre Spedale della Santissima Trinità, per alloggiare i Pellegrini e Convalescenti: (3) opera di tanta gloria alla Capitale del Cristianesimo, che nell' Anno 1600. si conta-

(1) *Annot. ad Martyr. Rom.* 31. *Decemb.* (2) *Notif. Lambert. t.* 3. *notif.* 22. (3) *Notif. Lambert. t.* 3. *not.* 22.

Digitized by Google

vano ben dugento settanta mila Pellegrini, successivamente ricoverati nel medesimo pio Luogo. (1)

Perchè però nel secolo del nostro Santo era intiepidita la visita degl' Infermi, e gli Spedali erano lasciati in abbandono; egli fu, che sollecitò S. Camillo de Lelli suo penitente a consegrare la Religione che doveva fondare, in servigio degli ammalati e degli Spedali, donde pigliò il nome dei Ministri degl' Infermi. Egli fu che col suo esempio trasse a darsi a quest' opera di carità non solo Cherici, ma Laici, e Nobili ancora, quali spesso si portavano con singolare edificazione di tutta Roma al servigio degl' Infermi. Ognidì ben trenta o quaranta ve ne mandava (2) a questo caritativo impiego, oltre ad altri in tre schiere divisi ai tre Spedali della Città, perchè co' fatti, e colle parole ajutassero quei poveri Infermi, regalandoli di varie cose, che potessero ricrearli. Lo stesso facea verso dei Carcerati, mandando più volte la settimana buona quantità di danari, e altre robbe a tutte le prigioni di Roma: e sovente ordinava a' suoi penitenti, che li visitassero, e soccorressero nelle cause loro. E ben persuaso il Santo di quanto piacere fosse a Dio questo atto di Carità, e di quanta utilità a chi lo esercita, ne raccomandava di continuo la pratica.

In

(2) *Mem. Stor. t. 1. l. 2. c. 5.* (2) *Bucil. l. 1. c. 7. Lambert. l. cit.*

Digitized by Google

In fatti l'arte di farsi amare da Dio, dice l'Ecclesiastico, (1) è l'essere sollecito nella visita degl'Infermi: e Gesucristo medesimo ci protesta (2), che riceverà come fatto a se stesso quel bene, che si farà al Povero. In conferma di che egli stesso più volte si è degnato di prendere la persona d'Infermo, sparendo dagli occhi dei Servi suoi, dopo averne esercitata la loro carità, con lasciarli ripieni di celeste conforto. E se a voi, o Fratelli, toccasse sì bella sorte? Ah benedetto il giorno, direste, dacchè mi sono dato a questo impiego di carità! Ah perchè non lo cominciai molto innanzi! Non correreste a gara per togliervi l'un l'altro di mano l'occasione di tanto merito, che seco vi porterebbe un gaudio così immenso? Ravvivate in voi la fede, e questa produrrà nel vostro spirito gli stessi effetti di fervore, di diligenza, come se lo vedeste cogli occhi proprj, e lo serviste nella propria medesima persona.

Vanno ricercando i Sagri Dottori, se in questa vita possa aversi sicurezza di sua predestinazione: e risolvono, che non si può averne certezza di tal sorta, ch'escluda ogni legger timore senza una particolare divina rivelazione: accordano però una certezza morale, per cui la nostra coscienza ci renda testimonianza, che siamo dell'ovile di Cristo, e ne apporta-

(1) *cap. 7. v. 39.* (2) *Matth. cap. 29. v. 40.*

Digitized by Google

no diversi contrassegni per poter conoscere, se in noi si trovi tal fondamento di certezza morale. Tra gli altri uno dei principali, e dei meno sospetti egli è, quando un'anima si esercita nelle Opere della misericordia. Egli è di fede, io dico, che queste Opere nel divino estremo giudizio dovranno fare una grande comparsa, e che il merito degli Eletti su di queste deesi molto appoggiare. *Venite benedetti* (1) *dal mio Padre a possedere il Regno che vi ho preparato dal principio del mondo.* Ecco la grande mercede: ma per quali opere buone siasi espresso il Signore di conferirla, udite ciò che segue: (2) *perchè io era famelico, e mi avete cibato; perchè era infermo, e mi avete visitato &c.* Io vi fo dono della mia Gloria. Dunque se io visito l'infermo, se cibo il famelico, ed in tali azioni io siegua ad esercitarmi, potrò concepire una soda speranza di salvarmi, avendo in me stesso un carattere dei predestinati.

Oh il bel teatro per tanto, che ai Fratelli apre il nostro Santo, perchè ad essi non manchi una sicura caparra della loro salvezza, e perchè abbiano il caro contento di sapere, che nell'esercitare questa Opera di misericordia, sono certi d'incontrare il divino gradimento! Oh il bel teatro per praticare gli atti delle più nobili virtù, e per crescere di merito davanti a Dio!

---

(1) *Matth.c.25.v.34.* (2) *Matth.cap.25. v.36.*

Digitized by Google

Dio! Così è: nel visitare gl' Infermi si viene a praticare l' umiltà con abbassarsi a vili uffizj; la carità col sollevare le angustie del nostro Fratello; la mortificazione, tollerando qualche nausea; la gratitudine verso Dio, riconoscendo per suo gran dono la sanità, di cui sono privi gl' Infermi; la fortezza cristiana, nel mettere sotto a' piedi gli umani rispetti, i quali fieramente ci contrastano l' esecuzione di questi atti, che sono il più bell' ornamento della nostra Religione. Basti in una parola sapere per testimonianza di San Filippo medesimo, (1) essere quest' Opera di misericordia *una via compendiosa per acquistare la perfezione delle virtù*, e per conseguenza una via molto facile, che con sicurezza ci guida al porto dell' eterna salute.

A tutto questo si aggiungono le lezioni di santo disinganno, che si apprendono, di pazienza, di disprezzo del Mondo: negli affanni altrui si legge la sorte che deve toccare anco a noi: si conosce colla sperienza alla mano, che nulla giovano le ricchezze, la potenza, gli amici, i medici stessi: cadono di cuore in tal maniera tanti pensieri di ambizione, e svanisce l' innato amore dei piaceri terreni: in somma s' impara a rivolgersi a Dio solo per maggiormente temerlo, amarlo, e servirlo in questa terra.

Farei torto, o Fratelli, alla vostra pietà, se pensassi che foste del numero di

(1) *Vita Manni pag. 93.*

Digitized by Google

quelli, che disprezzano questi luoghi, ove trionfa la Cristiana carità. Ricordate pure a costoro, che i PP. del Concilio di Orleans, ai quali presiedè S. Sacerdote Vescovo di Lione, fulminarono nel 1549. contro i profanatori degli Spedali le stesse scomuniche fulminate contro i profanatori delle Chiese. (1) Non sia mai vero, che io vi creda renitenti nel darvi a questa sì eccellente Opera di misericordia, tanto propria dell'Oratorio, nel quale persone di ogni qualità vanno a gara nel servire gl'Infermi; ma piuttosto mi consolerò con voi, che col vostro esempio abbiate la bella gloria di mantenerla in quel primitivo fervore, col quale dal Santo Fondatore fu abbracciata, e da' suoi figliuoli in ogni Città con immenso frutto propagata.

Gli stessi Sommi Pontefici desiderosi che i fedeli sempre più s'innamorino di questa Opera pia, dispensano ai Fratelli dell'Oratorio 70. giorni d'Indulgenza applicabili per gli Defunti, ogni qual volta visiteranno gl'Infermi, come apparisce dalla Bolla di Gregorio XV. posta in fine; e Clemente XII. arricchì particolarmente lo Spedale della Santissima Trinità in Roma di molte Indulgenze, e col privilegio di celebrare la Festa di San Filippo, come speziale *Protettore*, *e Fondatore* del medesimo, sotto rito doppio di prima classe coll'Ottava, per gli Sacerdoti tanto aggregati al servizio

(1) *Niccolò Dyon. pred. 9. in Ven. 1730.*

zio della Chiesa della stessa Archiconfraternita, quanto a quelli che vi sono ascritti, con Decreto della Sagra Congregazione dei Riti 15. Maggio 1734.

Per il buon governo della Congregazione dei Sacerdoti di questa Archiconfraternita formò ottime Costituzioni il V. P. Mariano Soccini dell'Oratorio di Roma, che distinse in otto Capitoli: e sono state confermate da Innocenzo XII. li 3. Giugno 1692. (1)

Ai Sacerdoti Fratelli dell' Oratorio di Roma, che saranno approvati per Confessori dall' Eminentissimo Cardinal Vicario, concede pure il soprannominato Pontefice Clemente XII. facoltà di potere negli Speli, ed Infermerie annesse assolvere gl' Infermi da qualunque Scomunica e Censura Ecclesiastica, e da qualunque peccato, delitto, eccesso, benchè riservato alla Santa Sede Apostolica, e contenuto nella Bolla *Cœna Domini*; e di commutare ed assolvere da qualunque voto (eccettuati i voti di pellegrinazione *ultra maria*, e ai Limini de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, o a San Giacomo di Compostella, e i due voti di Religione, e di castità) *in foro conscientiæ tantum, & in articulo, seu periculo mortis*, ancorchè questa non seguisse: come pure di poter, confessando, ed assolvendo gl' Infermi concedere loro Indulgenza Plenaria. In data de' 28. Aprile 1737. (2)

(1) *Magn. Bullar. Roman.* (2) *Idea degli Esercizi. In Rom.* 1745. *pag.* 293.

Digitized by Google

§. VIII.

Della Visita pubblica, e privata delle Chiese.

VI sono nell'anno certi giorni, nei quali piucchè negli altri distintamente trionfa la dissolutezza, chiamati dalla Scrittura giorni di delitti. (1) Questo si vede nel tempo funesto del Carnovale, in cui gli stessi che fanno professione di pietà, si lasciano indurre a seguitare le ree costumanze del secolo, nè si fanno alcuno scrupolo di violare le leggi di quelle virtù, cui sogliono fra l'anno praticare.

Premendo al zelo del nostro Santo di opporsi a questo pessimo abuso, e di allontanare dalle Carnovalesche licenze gli animi dei Fedeli, pensò questa santa invenzione.

Introdusse in questi giorni, e principalmente nel Giovedì grasso la visita delle sette Chiese principali di Roma. Istituì una pubblica processione alle medesime col tramischiare sagre preci, canti divoti, sermoni fruttuosi, innocenti diporti; e con questo soave artifizio ottenne quanto bramava, di distraere dai bagordi del Carnovale più di due mila persone, le quali avide correvano a questo pio pellegrinaggio, *onorate*, come riferisce il Piazza (2), *da molti Vescovi, Cardinali, e Prelati primarj della Corte Ro-*

(1) *Eccli. cap. 18. v. 27.* (2) *Eusevol. trat. 11. cap. 19.*

Digitized by Google

Romana, coll' esempio dei più celebri Cardinali, Baronio, Tarugi, Taverna, Paleotti, Sfondrati, Aldobrandini (amendue Papi) Cusani, Borromeo, ed altri seguaci delle mirabili invenzioni di S. Filippo.

Costume divoto, che trasse in ammirazione il mentovato P. Mabillon allorchè si portò la seconda volta in Roma l'anno 1686. Egli stesso volle associarsi alla sagra comitiva, descrivendone in questi termini la pia funzione. *La Feria V. avanti Quaresima sogliono prendersi nella Città le Stazioni delle Chiese: e a due a due, e a tre a tre, o più insieme, si vanno recitando nel viaggio Inni, Salmi, ed il Rosario. Dalla porta Ostiense passando alla Chiesa di S. Paolo, ricevono tutti il segno per essere ammessi al pranzo preparato nel Giardino dei Signori Mattei, ove ciascuno siede sovra l'erba. A questo pio Istituto presiedono i PP. dell' Oratorio, i quali hanno l' attenzione, che sia all' ordine il cibo frugale, e quale conviene a persone, che fanno mostra di penitenza. Nè i Cardinali ancora isdegnano di trovarvisi presenti, come in quest' anno vi fu il Cardinale Cibo, e nai pure con altri in non piccolo numero, che sorpassava sei mila persone. Molti Prelati ministrarono alla mensa, ed altri ancora, oltre i PP. dell' Oratorio, fra i quali vi fu il Marchesi, ed il Colloredo, cui è stata conferita contro sua voglia la Porpora Cardinalizia in luogo dell' umile grembiale che allora cingeva al fianco.* (1)

Costume, che al presente si mantiene in mol-

(1) *Mus. Ital. t. 1. p. 150.*

Digitized by Google

molte Città, in Bologna, in Firenze, in Genova, in Turino, e massime in Roma, che conta ogni anno più migliaja di persone, che intervengono a questa pia funzione. (1)

Quindi io penso abbia avuta origine il cavarsi a sorte ogni Domenica sette Fratelli, i quali si portino a visitare le sette Chiese, una, o tutte per cadauno, affine di mantenere in tutto l'anno questa utile divozione, che con maggiore solennità nel Carnovale si pratica. Dissi utile, perchè tutti i Fratelli vengono a partecipare del merito di questo sagro pellegrinaggio, e del frutto delle Orazioni che nelle Chiese si fanno, essendo indirizzata questa visita al bene comune, ed al bisogno particolare dei Fratelli. Ogni settimana dunque sette persone sono destinate a pregare per me, se sono arrolato a quest' Oratorio. Qual sorte stimolo per farmi ascrivere al medesimo, e per non privarmi di un tanto bene?

Perchè però riesca utile al vostro spirito questo pio Esercizio, è necessario che sia accompagnato da un interno raccoglimento, e da una esterna modestia, che potete apprendere dai primi Fratelli dell'Oratorio di Turino. Di questi si racconta, che andando col V. P. Sebastiano Valfrè un giorno di Fe[illegible] alla visita della Chiesa della Veneria, distante tre miglia dalla Città, niuno di essi, sebbene moltissi-

(1) *Idea degli Esercizj in Rom. p.* 47.

Digitized by Google

tissimi di numero, si prese la innocente curiosità di alzare gli occhi a vedere le magnifiche fabbriche, e le altre vaghe prospettive, di cui abbonda quel luogo, ch' è la residenza di delizie dei Sovrani di Savoja. Dopo aver consumato tutto il giorno e nel ricevere con gran pietà i Sagramenti, e nell' udire sagri dialoghi, e sermoni, e nel recitare per istrada divote preci, ritornarono la sera alla Città pieni di santo giubbilo per avere trionfato di se stessi: animandosi l' un l' altro a servire Dio colla pratica indefessa delle cristiane virtù. Esempio degno da imitarsi da ogni Fratello dell' Oratorio, qualunque volta o in pubblico, o in privato si porta a venerare i Santuarj. (1)

§. IX.

Del Santo del Mese.

OGni prima Domenica del Mese si distribuisce nell' Oratorio il Santo, che in ciascun Mese ci viene destinato dalla Divina Provvidenza per nostro singolar Protettore. Questa divozione è antica, e si trova praticata ai tempi di Santa Elisabetta Regina di Ungheria: e Cesario riferisce, (2) che nella Provincia di Alberstad fioriva ancora questa pia consuetudine, che fu poi dilatata, e trasfusa in alquanti Or-

(1) *MS. dell' Oratorio di Turino.* (2) *Rosignol. Divot. Offeq. al Santo del Mese.*

Digitized by Google

Ordini regolari, e in molte secolari Confraternite, eziandio del nuovo Mondo, essendone il primo promotore Ferdinando Cortes conquistatore del Messico.

Perchè non sia sterile questa divozione, e non sia una pura cerimonia di pietà, conviene riflettere, che nella carta del Mese si contiene il ristretto della Vita del Santo: vi è la virtù particolare da esercitare in suo onore: vi è la sentenza di qualche Santo Padre da ponderare: vi è la preghiera per qualche fine particolare: vi è la jaculatoria espressa in due versetti, atta a rammemorarci la virtù, che deesi praticare in quel Mese.

Dalla Vita del Santo bisogna ricavar motivo di ossequiarlo con qualche particolar divozione, non bastando dare un bacio alla cartuccia, riporla nell'uffiziuolo, e poi non pensarvi di vantaggio: nò, bisogna invocare ogni giorno il suo nome, recitare qualche brieve preghiera a suo onore, obbligandolo in tal maniera ad essere nostro Avvocato; ma sopra tutto imitarlo coll'Esercizio di quella virtù, che ci viene proposta, essendo ordinario costume della Providenza, di far toccare in sorte quella virtù di cui abbiamo più bisogno.

Ed oh beato colui il quale con fervore si dà alla pratica della stessa! Ogni Mese cambiandosi le cartuccie, e praticandosi varie azioni virtuose, in capo dell'anno arricchirebbe se stesso di molto prezioso capitale per l'altra vita.

Di non minore profitto sarà ancora il leggere attentamente la sentenza cavata

da'

da' Santi Padri, dandoci Iddio per mezzo di questa un forte stimolo o per distaccarci dal Mondo, o per incoraggirci alla vittoria di qualche passione che ci predomina: leggetela, ponderatela, penetratene bene il sentimento; e produrrà in voi i suoi buoni effetti.

Vi s'impone l'Orazione per qualche bene particolare, come per la dilatazione della Chiesa, per la conversione dei peccatori, e simili. Atto è questo della più fina carità, a Dio sommamente accetto, e molto raccomandato da S. Giacomo Appostolo, che ci asficura tali preghiere avere un gran valore per esser esaudite. (1)

La Jaculatoria in due versi espressa vi servirà per ricordarvi la virtù che avete a praticare: mandatela a memoria per poterla spesso ripetere ogni giorno, in canto divoto ancora se vi piace, nel mezzo dei vostri lavori, e negozj; e darà un grande sollievo al vostro spirito. Così faceva il Serafico d' Assisi, il quale sovente pieno di giubilo esclamava: *Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto.* Così faceva il nostro Santo per esalare la fiamma del Divino amore, che santamente lo consumava: *Vorrei saper da voi com' ella è fatta questa rete d' amor, che tanti ha preso* (2).

Proccurate voi pure per l' avvenire di fare miglior uso di questo santo costume, che forse fin ora per voi non ha prodotto alcun frut-

(1) c. 5. v. 6. (2) *Bacci l.* 1. c. 6.

Digitized by Google

frutto per mancanza della necessaria considerazione; ed in tal maniera obbligherete il Santo vostro Protettore a rinnovare nei vostri bisogni un qualche prodigio, come appunto operò S. Mattia Apostolo fino a favore di un tale, quantunque suo mal divoto, il quale avea in dispregio, che gli fosse toccato in sorte il nome del Santo Apostolo per Avvocato in quel Mese. Gli comparve in persona nel punto ch'era in manifesto pericolo di sommergersi in una fiera burrasca di mare, e stendendo cortese verso di lui la mano, lo trasse fuori con dirgli: *Sappi che io sono l'Apostolo Mattia, che tu rifiutasti di avere per Protettore; con tuttociò sono venuto a renderti bene per male, perchè tu impari ad avere più venerazione a' Santi, che si estraggono a sorte nel Mese.* (1)

§. X.

Della Musica degli Oratorj Vespertini d' Inverno.

NOn deve parere strano, se nell'Oratorio frequentemente si odano musicali strumenti, canzoni divote, sagre armonie. Questo fu un ritrovato ingegnoso dell'accorto zelo di S. Filippo non sazio di acquistare anime a Dio, valersi degli stessi divertimenti per rendere piacevole ed amabile la vita divota, che dai seguaci del Mondo viene considerata per malin-

(1) *Rosign. nel luog. cit.*

Digitized by Google

linconica, ed austera. Lo spirito umano è di natura sua incostante, e difficilmente si arrende a quella pietà, che abbia solo del serio, del rigoroso, ed a cui niente si tramischi di giocondo, e di sollazzevole. Quindi è che lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico (1) dà per consiglio agli uomini maturi, che dopo aver istruiti i circostanti con opportune dottrine, permettano l'onesto sollievo della Musica, che ha forza di raddolcire le passioni, e di rendere gli animi più pronti ad abbracciare l'arduo della Virtù.

Dotato il Santo della discrezione degli spiriti, e penetrando il valore di questo fruttuoso stratagemma, ordinò, che dopo il sermone dell'innocente fanciullo seguissero sagre Cantate: dopo queste un serio discorso di un Padre della Congregazione sopra di una qualche importante verità, cui succedessero nuove arie di Musica divota per santamente ingannare con questa dolce maniera lo spirito umano, che della varietà sovra modo si diletta.

Pretese con questo allegro esercizio di sagra Musica di ritirare gli animi altrui dall'udire il canto profano dei Teatri, sapendo pur troppo quanto sia esso nocivo alla salute: così nemico delle maschere, e delle rappresentazioni mondane, che ne vietava con tutto rigore ai suoi l'accostarvisi: onde venutogli a notizia, che un

(1) *c.22.v.4.5.Cornel. a Lap. hic.*

Digitized by Google

un suo penitente si era travestito in maschera, dopo averlo aspramente corretto, fece tosto che la gittasse nel fuoco. (1)

Quanto profittevole riuscisse questa invenzione del Santo coll'introdurre nel suo Oratorio Musicali divoti componimenti interrotti da fruttuosi discorsi, egli stesso ne porse una Scrittura al Sommo Pontefice in questi termini: (2) *La pratica ha mostrato, che inserendosi tra gli Esercizj gravi fatti da persone gravi la piacevolezza della Musica, e la semplicità, e purità dei Putti, si tira molto più Popolo di ogni sorta con concorso forse di tre, o quattro mila persone; e si è visto, che nostro Signore si è servito con ognuna di queste reti per pescar anime.*

Reti, che vengono simboleggiate dallo Spirito Santo nel citato libro dell'Ecclesiastico, (3) dove dà l'onorevole titolo di Eroi gloriosi, e degni di memoria a quelli i quali a somiglianza di Filippo mantenendo nei popoli continua l'istruzione della Santa Legge del Signore, ritrovano ancora le soavi melodie della Musica, e le sagre Canzoni per trattenerli in sante occupazioni, che dolcemente li traggano alla osservanza dei divini precetti.

§. XI.

(1) *Mem. Stor. tom. 1 lib. 2. cap. 16.* (2) *Ivi. p. 1. l. 1. c. 10.* (3) *c. 44. v. 4. 5.*

Digitized by Google

§. XI.

Del Monte di S. Onofrio nei giorni Festivi di estate.

IN più luoghi del Vangelo abbiamo, (1) che il Divino Maestro era solito d' istruire i suoi Discepoli sopra il Monte, e di addottrinare le Turbe ragunate in luogo aperto, e sopra il fieno distese: costume, che eccitò il Santo ad ordinare, che il dopo pranzo dei giorni Festivi di estate, cominciandosi dopo Pasqua di Risurrezione, si trasferissero gli Esercizj al Monte di S. Onofrio, luogo aperto, e di bellissima vista, e che sopraștà a tutta la Città di Roma: ed ivi tutti sedendo sull' erba, si recitasse, come negli Oratorj Vespertini delle Feste d' inverno, dal Fanciullo il sermoncino; indi alcuni Ragionamenti fatti da' Padri, frapposțavi la dolce e sagra Musica, eccetto nei giorni dei più gran caldi estivi, nei quali si suole fare il tutto in qualche Chiesa dentro dell' abitato. (2)

Quali benedizioni del Cielo seco tiri dietro questo Esercizio di celesti dottrine, unite col dilettevole della Musica, e col delizioso di amene vedute, lo dimostrano il profitto grande, e la straordinaria consolazio-

---

(1) *Matth. c. 5. v. 1. c. 15. v. 29. Marc. c. 6. v. 39. c. 13. v. 3. Joan. c. 6. v. 3. Luc. c. 6. v. 17.* (2) *Bacci l. 1. c. 15.*

Digitized by Google

zione, che pruovano quelli che di frequente vi assistono: benedizioni impetrate, io penso, dal Santo Patriarca nell'ultimo giorno del suo vivere, quando nel principiare che fece la celebrazione della Messa, guardò fissamente il Monte di S. Onofrio, stando tutto in Dio assorto, in atto di mirare una gran cosa, cantando poi a festa l'Inno degli Angioli, come se avesse ottenuto quanto bramava. (1)

Costume, che in oggi ancora si osserva in molte Città col medesimo felice successo, portandosi i Fratelli col P. Prefetto su qualche collina, o luogo ameno, che si dinomina ancora col titolo antico di Monte di S. Onofrio, a praticare i suddetti Esercizj: e dove non vi è il comodo, si sostituisce a questo divoto trattenimento o la esposizione del Venerabile, come in Venezia, ed in altre Città della Lombardia, o alcun'altra simile pratica di religiosa pietà.

§. XII.

Ricapitolazione di tutti gli Esercizj.

Eccovi esposte le stupende invenzioni del nostro gran Santo, indirizzate tutte al profitto dei prossimi. Eccovi esposti i mezzi tutti di santificazione, dei quali va fornita la Chiesa di Dio, trapiantati per opera di Filippo nel suo Oratorio

(1) *Bacci l. 4. c. 3.*

Digitized by Google

torio. Trovatemene un solo, che sia sfuggito dalla mente illuminata del nostro Santo, e di cui sia mancante l'Oratorio da lui istituito. Avete bisogno di accendervi alla pietà? vi è la Lezione dei libri Santi: di raccogliervi, e sollevare in Dio la vostra mente? vi è la meditazione delle cose Celesti. Siete desideroso d'istruirvi nei doveri di vostra Religione? dalla parola di Dio ne resterete pienamente illuminati. Se vi sentite inclinati alla colpa, la frequenza de Sacramenti impedirà le vostre recidive: se la carne ricalcitra allo spirito, l'uso discreto dei flagelli vi aiuterà a reprimerla. Nella visita delle Chiese avete occasione di esercitare gli atti di Religione verso Dio: nella visita degli Spedali, gli atti di carità verso il prossimo: nel Santo del Mese che in sorte vi tocca, avete un amoroso Protettore pronto ad assistervi in vita ed in morte: e finalmente nella Musica sagra, nella gioconda vista dei verdi prati, e di deliziose colline, voi troverete con che sollevare il vostro spirito a Dio, con che animare il vostro cuore alla sofferenza dei travagli, e alla perseveranza del viver divoto. Che più? Nelle Indulgenze annesse a tutti questi Esercizj, ed a qualunque opera pia che voi fate, venite a fare un cambio molto vantaggioso, con iscontare in questa vita le pene temporali dovutevi nell' altra.

Dopo tutto questo fate palesi, o Fratelli, a' popoli le invenzioni di S. Filippo Neri: manifestate ad ogni sorta di persone

Digitized by Google

ſone i molti teſori, che ſi naſcondono nell' Oratorio eretto nella ſua Congregazione: perchè animati dalla ſperanza di conſeguir il frutto dei medeſimi, ſi diano a frequentarlo iſtancabilmente tutti i giorni del loro vivere: e voi frattanto non ceſſate di onorare con tenerezza da figliuoli il noſtro Santo, che ha cercata ogni arte per mantenervi a Dio fedeli. Sovvengavi, che gl' intieri popoli vanno a gara nell' eleggerlo per loro Protettore, numerandoſi *da venti e più Città*, che gli hanno attribuito un titolo di tanto pregio. Roma ſteſſa la Capitale del Criſtianeſimo, con tutto il ſuo Diſtretto, e le Città pure di Turſi, e di Sarzina ſi recano a gloria diſtinta di venerare il ſuo giorno come *Feſta di Precetto*: a sì alto ſegno è radicata ne' cuori altrui la ſtima di ſua protezione. A voi però ſovra tutti corre il debito di rendervi ſingolari nella venerazione del Santo, e nell' amore dei ſuoi Eſercizj, giacchè il carattere di figliuoli, che appreſſo di lui godete, lo rende più impegnato verſo di voi nel dimoſtrarvi le finezze del ſuo cuore paterno.

CAPO IV.

Quanto ſieno graditi a Dio gli Eſercizj dell' Oratorio.

ELla è condotta ordinaria della Divina Provvidenza di accreditare con qualche diſtinto e particolare favore quelle opere che ſono di ſuo piacere e gloria. Perchè

chè le piacquero i doni di Abele, mandò dal Cielo il fuoco a consumare il Sagrifizio in odore di soavità. (1) Perchè era di sua gloria la distruzione dei Gabaoniti, fermò il Sole, e la Luna al comando di Giosuè (2): e simili in gran numero sono gli Esempj delle Sagre Carte, che ci comprovano questa verità. Per giudicare dunque del piacere, e gloria, che a Dio recano i suddetti Esercizj, basta riflettere alle stupende maniere, colle quali il Signore si degnò di manifestare in più occasioni le divine sue compiacenze, che in essi ritrova.

Mi si parano dinanzi sul bel principio le molte grazie straordinarie di preservazione dai pericoli di morte, succedute nelle fabbriche stesse destinate per gli Esercizj in Fossano, in Lodi, in Corleone nella Sicilia, ed in Norcia: (3) i prodigiosi sussidj mandati da Dio per lo stabilimento dei medesimi Edifizj, fra i quali è memorabile quello che leggesi intorno all' Oratorio di Roma, che di tutti gli altri è il capo. Fabbricandosi le fondamenta dello stesso, venne a mancare il danaro. Il Signore per mostrare di quanta sua gloria gli era un tal luogo, in cui erano per praticarsi gli Esercizj, ispirò ad un Gentiluomo Romano, il quale in tempo di sua vita non si era mai lasciato vedere alla Chiesa Nuova, che lasciasse nel suo Testa-

C men-

(1) *Gen. c. 4. v. 4. Tirin. ibid.* (2) *Josue c. 10.* (3) *Mem. Stor. t. 4. l. 6. c. 4. t. 5. l. 3. c. 3. 17.*

Digitized by Google

mento un legato di ventimila scudi, e con questo si proseguì il magnifico Oratorio che al presente si vede. (1)

In occasione di queste Fabbriche avvenne in Matelica, che spendendosi grosse somme di danaro, si osservò con estrema maraviglia che si diminuirono punto; anzi piuttosto si accrebbero le facoltà di quelle persone che aveano contribuito abbondanti limosine per una sì santa Opera. (2) In Lisbona pure mancando una buona quantità di monete d' oro per pagare all' artefice le sue giuste fatiche, si vide comparire inaspettata persona colla stessa somma, che era appunto necessaria per soddisfare al debito. (3) In Roma più volte con stupendo miracolo si moltiplicava il danaro: e nella cassa destinata per la fabbrica si rinveniva ogni settimana quanto bisognava per pagare gli Operaj, non ostante che ora minore, ora maggiore fosse il soldo da sborsarsi. (4)

Nè solo alle fabbriche, ma al mantenimento ancora degli Esercizj soccorse con modi straordinarj la divina Provvidenza. Entrato al governo dell' Oratorio il P. Francesco Zazzera, non vi era assegnamento alcuno per seguire i soliti dispendiosi Esercizj della visita pubblica delle Chiese, degli Spedali, e degli Oratorj in Musica: e pure non mancò mai il danaro, che era necessario per supplire al bisogno; anzi nel

(1) *M.S.Vallicel.* (2) *Marciani.* (3) *Vit. Quental.p.* 47. (4) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

nel finire in capo dei tre anni la sua Prefettura, lasciò l'Oratorio con annua entrata di alcune centinaja di scudi. (1) Questi ed altri avvenimenti io sorpasso come più rimoti dal nostro intento, e discendo a' singolari favori dimostrati da Dio in gradimento degli Esercizj in particolare.

Cominciando dall'Orazione comune, è costante tradizione, che nell'Oratorio di Napoli, mentre tutti insieme oravano secondo il solito, apparissero due Angioli, i quali presa forma di vaghi e nobili Giovanetti, spargevano odorosi fiori sopra quella divota adunanza: (2) favore, che fu rinnovato da Maria Santissima, come vedremo nel Capo che siegue.

Se dalla Orazione passiamo alla visita delle Chiese, a tutti è nota la maraviglia occorsa al tempo di San Filippo. Portandosi egli colla solita moltitudine al divoto pellegrinaggio, ed essendo insorto un fiero turbine che minacciava dirotta pioggia, già erano per fuggire i concorrenti: ma incoraggiti dal Santo a proseguire il viaggio senza timore, molti se ne restarono, fuggendo gli altri; con sorte però diversa: mercecchè sovra di quelli che seguirono il Santo nell' intrapreso pellegrinaggio, non cadde neppure una stilla di acqua, essendo avvenuto l'opposto agl' increduli, che tutti dalla pioggia restarono maltrattati. (3)

In due altre occasioni moltiplicò Iddio i

(1) *MS. Vallicel.* (2) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. c. 6.* (3) *Bacci l. 1. c. 14.*

Digitized by Google

suoi favori, per dimostrare quanto care gli fossero queste visite. Nella prima accadde, che la carrozza ove si trovava Filippo con alcuni suoi penitenti, si rovesciò dalla parte dinanzi in una gran fossa tutta coperta di acqua; e credendosi già necessario l'ajuto dei Bufali per tirarla fuori, ecco ad un tratto e carrozza, e cavalli uscir fuori da se senza lesione alcuna.

Nella seconda passando la carrozza per un ponte molto stretto, quantunque due ruote di una parte della stessa fossero in aria, e l'altre due sole sul ponte, proseguì felicemente il viaggio con istupore dei circostanti, i quali assaliti da uno straordinario timore dell'imminente caduta, alzarono le voci. Appena passato questo pericolo, ne incontrò un altro non meno spaventevole; e fu, ch'essendo vicina la carrozza ad una Cava di pozzolana precipitosissima, con gran franchezza la passò, quantunque poco dopo vi cadesse quella di alcune gentildonne che tutta si fracassò, rompendosi una di esse il braccio, l'altra una gamba colla morte di un cavallo. (1)

Dopo la morte del Santo seguitò il Signore a dimostrare quanto gradito gli fosse questo spirituale Esercizio della visita delle Chiese. Nell'anno 1638. correndo il giorno destinato alla pia funzione, stava in gran dubbio di poter intraprenderla a motivo della stagione assai piovosa. Il Servo di Dio P. Gio: Matteo Ancina (una di cui let-

(1) *Bacci l.6.c.3.*

Digitized by Google

lettera in Fossano per testimonio dello stesso Vescovo operava prodigj) *Andate*, disse, *pure allegramente, e non dubitate: avrete una giornata felicissima*. E così fu, non ostante che i tempi fossero rotti, e la notte precedente avesse diluviato. (1)

Essendo Prefetto dell'Oratorio il P. Francesco Zazzera, accadde un'altra maraviglia. Mentre si preparava la rifezione al Giardino dei Signori Mattei, solita a farsi nell'ora del pranzo al numeroso popolo che concorre al divoto pellegrinaggio, si osservò, che la provvisione già fatta era inferiore alla moltitudine dei confluenti: e tanto più cresceva ai Fratelli il dispiacere, quanto che non era più tempo di procurare il bisognevole. Non sapendo il P. Zazzera a qual partito appigliarsi, si gittò tutto fiducia nelle braccia della Divina Provvidenza: ed all'improvviso si presentò alla porta del Giardino un Uomo con un canestro pieno di quella vivanda, che appunto mancava, ed in tal copia, che distribuita a tutti la consueta porzione, ne soppravanzò ancora una buona quantità: onde si rendettero a Dio le dovute grazie per la prodigiosa provvisione. (2)

Alla visita pubblica delle sette Chiese devesi unire la privata di alcuna di esse (come si suole ogni Domenica dell'Anno) per essere stata egualmente da Dio ricompensata con grazie particolari.

Dimorò per sei anni in Roma un giova-

(1) *MS. Vallicel.* (2) *Ivi Vallicel.*

Digitized by Google

ne Cavaliere Fiorentino chiamato Pietro Bini, che fu poi Fondatore della Congregazione nella sua Patria. Nel corso di questo tempo datosi alla frequenza degli Esercizj dell'Oratorio, prese per inviolabile costume il visitare ogni dì la Basilica del Principe degli Appostoli. Quali delizie provasse il suo spirito in questa pia pratica, n'era indizio l'abbondanza delle dolci lagrime che gli scorrevano dagli occhi: dono che gli durò tutto il rimanente di sua vita, costretto a tenere un vaso, che le raccogliesse, per non bagnare fuor di misura il pavimento. Più volte con istupore di chi l'osservava, benchè le acque copiosamente cadessero dal Cielo, era il divoto pellegrino con modo invisibile da quelle difeso, restando le sue vesti asciutte: e nella state con tutt'i fervori della Canicola, e quantunque col capo scoperto si portasse alla visita, fu sempre da Dio preservata in maniera maravigliosa la sua salute, non ostante che fosse di debole, e delicata complessione. (1)

Alcuni casi occorsi io trovo ancora, che comprovano il gradimento di Dio nella visita degli Spedali. Confessa il V. P. Cesare Baronio, che più e più volte portatosi allo Spedale colla febbre indosso, onde pareagli se gli dovesse maggiormente aggravare in quei luoghi di tante miserie, se ne tornava a casa dalla febbre affatto libero; ed in mezzo alle altrui in-

(1) *Mem.t.4.l.4.c.6.*

Digitized by Google

infermità ricuperava la sua smarrita salute.

Testifica Fiora Ragni antica penitente del Santo, che andando nella Casa degli Orfanelli a purgarli dall' immondezza di certi animaluzzi, che sogliono generare nella povera gente, provava in fare questo atto di carità una estrema ripugnanza. Partecipolla al Santo: ed egli le ordinò, che il primo le fosse venuto alle mani, se lo ponesse in bocca. *Come mai*, rispose la donna, *è possibile ch' io ciò faccia? Tanto è*, soggiunse il Santo, *va, e fa così*. Andò prontamente, ma per quanto straordinaria diligenza usasse, non le sortì di trovarne pur uno, onde con gran maraviglia raccontando il fatto al Santo, fu da esso licenziata con un sorriso. (1)

Più volte rimeritò il Signore la carità indefessa del Servo di Dio D. Giambatista Pallotta Sacerdote secolare, Fratello dell' Oratorio di Roma morto l' anno 1653. Sentendosi egli sorpreso da dolori, o da qualche altro malore, non sì tosto metteva il piè sulla soglia dello Spedale, che subito rimaneva sollevato da ogni incomodo. (2)

Non meno maraviglioso è quanto accade l' anno 1668. in Valenza di Spagna. Eravi nella Città un Albergo destinato per alcuni poveri Studenti, per opera del P. Bartolommeo Paces della Congregazione

(1) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. c. 9.* (2) *Triumph. Panit. l. 2. c. 8.*

Digitized by Google

dell'Oratorio. Dopo la di lui santa morte si presentarono una sera molto tardi alla porta di quel Pio Luogo due miserabili, che chiedevano per quella notte un poco di ricovero. Con molto piacere furono accolti da chi sopraintendeva, provvedendoli del necessario ristoro: indi furono condotti in un'alta stanza della medesima casa, perchè ivi agiatamente riposassero. La mattina di buon'ora portatosi il Custode nella suddetta stanza per rivedere gli Ospiti, osserva che vi mancano ambidue. Ricerca ansioso da tutti gli studenti qual contezza abbiano di quei poveri, e tutti concordemente risposero, che non sapeano nè come, nè quando, nè per dove fossero quelli partiti. Si tenne per certo che i due poveri prodigiosamente apparsi sotto quella sembianza, fossero il defunto P. Paces, cui molto rassomigliava uno dei mendichi, e l'altro l'Angiolo suo Custode: e che per divina disposizione si lasciassero ivi servire per dare a conoscere quanto goda S. D. M. delle opere di carità, che nei Luoghi pii si praticano. (1)

Fino in questi ultimi tempi, cioè nell'anno 1740. in circa, volle Dio rinnovare la dispensa delle sue grazie per animare i Fratelli alla visita degli Spedali a lui tanto cara. Francesco Gianotti Fratello secolare dell'Oratorio di Turino fu quegli che sperimentò le divine beneficenze. Molte mattine delle Feste trovavasi egli in letto

(1) *Marcian. t. 5. l. 2. c. 20.*

Digitized by Google

to infermo di febbre ; ma non volendo mancare alla solita carità di visitare gli ammalati dello Spedale, balzava dal letto, e pieno di fiducia in Dio si portava a fare questo atto di cristiana pietà. Mirabil cosa! Per tutto il tempo che colà andava, si tratteneva a servire agl' infermi, e ritornava a casa, si sentiva gagliardo di forze senza provare alcuna molestia, benchè per tutta la settimana fosse stato prima tormentato : e molte volte restava ancora istantaneamente guarito dai stessi fetori dello Spedale. (1)

La medesima sorte incontrò un degno Ecclesiastico vivente Fratello dell' Oratorio di Roma, il quale ha confessato, che egli non si riebbe mai dalle sue gravi infermità anche mortali, fin tanto che non si portò alla visita dello Spedale di S. Spirito; e alcune volte ancora gli riuscì di riportare una intiera sanità. Quindi è che in età assai avanzata, in cui si ritrova, non lascia passar giorno, quantunque intemperato, e piovoso, senza portarsi a questa pia opera, da cui riconosce la sua incomparabil lena, e vigore nel proseguimento della medesima. (2)

Nè testimonj di minor peso vi sono intorno alla Musica, che nell' Oratorio si pratica. Nell' anno 1622. facendosi in Roma il solito Oratorio Vespertino, il Predicatore, ch'era un Cappuccino, nel fine del

(1) *MS. dell' Orat. di Turin.* (2) *Idea degli Esere, in Rom. p. 69.*

Digitized by Google

discorso si voltò all' immagine del Santo che stava sull'altare, pregandolo che benedicesse la Congregazione, e tutto quel numeroso Uditorio. Fu veduto da un Cappuccino Laico, uomo ch'era in grande opinione di Santità, che il B. Padre alzando il braccio diede la desiderata benedizione. Inteso dal Sommo Pontefice Gregorio XV. il successo, volle che con diligenza fosse conservata la prodigiosa Immagine. (1).

Nell'anno 1632. avvenne in Firenze, che una notte si attaccò il fuoco a piè dell'Oratorio della Congregazione, e già ardeva una trave, che serviva di sostegno al Coretto ove solevano i Musici cantare. Se ne accorse il V. P. Bini Fondatore, quale si ritrovava in Orazione; ma dubitando che quello fosse un avviso di Dio, che gli manifestasse non essere di suo piacere, che proseguisse la Musica degli Oratorj di fresco introdotti nella sua Patria: *Signore*, disse, *se questa Musica non è di vostro servigio, fate pure rovinar questo palco; ma se volete che si continui, sapete come avete a fare per sostenerlo*. Continuò frattanto con gran pace le sue preghiere il Servo di Dio il restante della notte. Giunta la mattina, e accortisi i Padri dell'incendio corsero ad estinguerlo; ma, rimasero attoniti nel vedere un triplicato prodigio: che la trave in tutta la lunghezza della notte non si era finita di consumare; che le fiam-

(1) *Mem. Stor. t. 1. l. 2. c. 19.*

Digitized by Google

fiamme non avevano danneggiato neppure una menoma parte del Coretto; e che la stessa trave essendosi nella sua impostatura abbruciata di molto, non poteva da se sostenere il peso; donde n' ebbero occasione di conoscere, ch' era volontà di Dio si proseguisse il sagro dilettevole Esercizio, concorrendo egli a comprovarlo con sì segnalato portento. (1)

Un altro prodigio operò il Signore per intercessione del S. Padre nella persona del Sacerdote D. Giambatista Magnoni, che maggiormente comprova, quanto gli piaccia il canto divoto. Divenuto sordo per due posteme venutegli nelle orecchie, nè potendo più sentire i sermoni dell' Oratorio, e le spirituali canzoni, si raccomandò al Santo, perchè gli ottenesse l'udito almeno per sentire la divina parola. Il giorno seguente cantandosi dopo pranzo alcune sagre canzonette, in un subito sentì aprirsi tutte le due orecchie, come se da quelle gli fossero state levate due palle di piombo; e finita la cantata, disse a quelli che cantavano. *Siate certi, che m' è ritornato l' udito*; e interrogato del modo: *Mentre stavate cantando*, soggiunse, *San Filippo mi ha fatto la grazia, e vi sento benissimo*. (2)

Con singolari dimostrazioni onorò altresì il Signore i Sermoni familiari dell' Oratorio, sospendendo ora in aria la pioggia

(1) *Mem. Stor. t. 4. l. 4. c. 6.* (2) *Bacci lib. 6. c. 9.*

Digitized by Google

che già cominciava a cadere, fino al fine del ragionamento che si faceva all'aperto: (1) ora rendendo a tutti intelligibile la voce di chi discorreva in ispaziosa piazza, non ostante la distanza grande del sito, e la moltitudine del popolo ivi presente: ora somministrando tanta lena e vigore alla voce, che pareva risonasse qual tromba del Finale Giudizio, scuotendo gli animi degli uditori col seguito di stupende conversioni: (2) e più volte finalmente facendo cessare la febbre a chi colla stessa era salito in Cattedra a ragionare, come di se stesso testifica il V. P. Mariano Soccini. (3)

Altri prodigj occorsero ai Padri dell' Oratorio nel tempo dei Sermoni. Chi vedevasi tramandare dal volto splendori e vibrare ardenti fiamme dalle labbra. (4) Chi appariva talvolta colla fronte circondata di luminosa corona di raggi: chi col capo coperto di bianca nube, fu cui assisa davasi a vedere la Regina del Paradiso col divino Infante (5). Comparvero ancora gli Angioli (6) in atto di spargere fiori, e acque odorifere sopra il capo di chi aveva ragionato: e a vista del popolo si vide elevato in estasi maravigliosa alcun altro nell'atto stesso del discorrere. (7)

In-

(1) *Mem. Stor. t. 1. l. 4. c. 4.* (2) *Ivi t. 5. l. 1. c. 8.* (3) *Vit. Manosc.* (4) *Marcian. t. 5. l. 2. c. 15.* (5) *Ivi t. 1. l. 4. c. 6.* (6) *Ivi t. 5. l. 2. c. 5.* (7) *Ivi t. 2. l. 5. c. 25.*

Digitized by Google

Intorno all'uso dei flagelli si racconta, che nel mentre pubblicamente si faceva in Messina questo atto di cristiana penitenza, si udirono gli Angioli a cantarvi solennemente il *Miserere*. (1)

Dalla visita dei Carcerati si riportò più volte in Cadice una prodigiosa guarigione; risanando nell'uscire dalle prigioni e dal dolore di capo, e dalla febbre, che per l'innanzi si pativa. (2) Moltiplicò pure Dio sovente con manifesto miracolo il cibo, che in Valenza di Spagna si recava ai poveri prigionieri. (3)

Memorabili circostanze si leggono occorse nel tempo della distribuzione dei Santi, che si suole fare ogni prima Domenica del Mese nell'Oratorio. Si portò una Domenica agli Esercizj nella Città di Fermo un Prete di cattiva, e scandalosa vita, mentre appunto dispensavasi il Santo Protettore del Mese. A lui pure ne toccò uno in sorte, e vi lesse in esso quella sentenza di S. Paolo, che *Gesucristo non abita nei cuori impudichi*. Tutti quelli, che erano presenti rimasero attoniti, e molto più il Sacerdote, al vedere così chiaro l'avviso del Cielo, che per mezzo di quelle parole contenute nel Santo del Mese, parlava con tanta efficacia al di lui ostinato cuore. (4)

Un altro nominato Stefano Sansonio Dot-

(1) *Menol. Patrign. t. 3. p. 183.* (2) *Ivi p. 204.* (3) *Marc. t. 5. l. 2. c. 20.* (4) *Brevi notiz. dei comp. di Buonfig. Cacc, pag. 85.*

Digitized by Google

Dottore in ambe le Leggi, sentendo raccontare l'utilità grande che si ritraeva dagli Esercizj, pregava Dio, che gli manifestasse, se era sua volontà, ch'egli pure si ascrivesse all'Oratorio. Un giorno trovandosi in compagnia di un suo amico, all'improvviso questo gli disse: *Andiamo a S. Gregorio, dove si fanno alcuni buoni Esercizj*. Ricordandosi allora Stefano delle istanze, ch'egli faceva a Dio, conobbe questo invito per voce di S. D. M.; ed accompagnatosi coll'amico si portò all'Oratorio, e giunse in tempo, che si distribuivano i Santi del Mese. Prendendo a sorte egli ancora il suo, vi lesse in esso queste parole di S. Paolo: *La scienza gonfia, e la carità edifica*. Ricevette il documento come venuto da Dio, e indi innanzi perseverò sempre negli Esercizj, e fu uno dei maggiori Promotori della Congregazione. (1)

Un fatto devo narrarvi degno di memoria, in cui per divino comando i Demonj stessi furono obbligati a manifestare le glorie dell'Oratorio, e dei suoi Esercizj. Trovavasi gravemente infermo nel Messico un certo uomo, il quale avendo preso il sagro Viatico era già vicino a morire. Aveva questo tacciuto nella Confessione un peccato disonesto, per il quale, come reo di sagrilegio, gli sovrastava la eterna dannazione. La divina Bontà, che lo voleva salvo, gli fè vedere la seguente visione.

Gli

(1) *Ivi pag.* 86.

Digitized by Google

Gli apparvero molti Demonj in forma orribile, che faceano mostra di volerlo strascinare all' Inferno, e uno di essi: *E' giusta cosa*, gridava, *che costui venga ad essere nostro compagno negli abissi, perchè avendo così vicini i Padri dell' Oratorio, trascura di chiamare uno di essi per ben confessarsi*. In mezzo di queste angustie, nelle quali si trovava quel meschino, aspettando di momento in momento essere preda di quei mostri Infernali, si svegliò. Svegliato che fu, non fece caso di quanto vide, e udì, credendo puro sogno l' avvenuto; ma replicandosi per due altre volte la stessa spaventevole visione diede orecchio finalmente alla divina chiamata; e dalla mezza notte fino alla mattina non fece altro, che dire pieno di spavento ai suoi di casa: *Mandatemi a chiamare un Padre di S. Filippo*. Allo spuntare del giorno venne il Padre, e nell' udire la di lui confessione accompagnata da una straordinaria copia di lagrime, e da una veementissima contrizione, lo ricercò, se in vita sua fossevi stata opera alcuna singolare di pietà, che avesse potuto muovere la divina Misericordia a concedergli un sì distinto dono. *Non trovo*, soggiunse l' Infermo, *aver fatto altra cosa buona nel mezzo della mia pessima vita, se non avere accompagnato i Padri della Congregazione, senza che essi lo avvertissero, quando venivano chiamati per andare a confessare un qualche infermo*. Dopo di che dati segni di una perfetta penitenza riposò in pace coll' assistenza di quel Padre, col di cui mezzo il Signore per

Digitized by Google

per bocca degli ſteſſi Demonj gli avea data ſicura ſperanza di ſua ſalute. (1)

Ma a che dimoſtrarvi ad uno ad uno gli Eſercizj dell' Oratorio eſſere a Dio molto graditi, quando è fama che Geſucriſto gli approvaſſe tutti con aſſicurare il Santo, *che gli piaceva l' Iſtituto* (2) e quando da una eſpreſſa rivelazione fatta in Roma da S. Filippo medeſimo ad una Religioſa Perſona, abbaſtanza ſi ricava tal verità? E perchè non poteſſe mai ſorgere alcun dubbio ſopra di queſto, ordinò al ſuddetto Religioſo, che pubblicamente paleſaſſe quanto gli avea rivelato, dandogli queſto preciſo comando: *Direte ai Padri e Fratelli della Congregazione, e parimente ai Fratelli dell' Oratorio: che ſieguano pure ad oſſervare i ſanti Iſtituti che io ho loro laſciati, perchè piacciono molto a ſua Divina Maeſtà.* (3)

Una più recente rivelazione fu fatta da Dio ad una ſua Serva nell' anno 1694. in conferma del divino gradimento intorno agli Eſercizj. Il Servo di Dio P. Giambatiſta Villani Fondatore dell' Oratorio in Foſſano, Uomo inſigne in pietà, e carità verſo dei poveri (la di cui deſtra mano fu veduta da molti riſplendere agguiſa di criſtallo) bramava, che dopo la ſua morte fioriſſe ſempre più la Congregazione nella pratica dei ſtabiliti Eſercizj. Non tardò la divina Bontà di conſolare i deſiderj del ſuo ſpirito per mezzo di Suor Franceſca Ma-

(1) *Mem. Mexic. p. 1. l. 1. c. 11. p. 43.* (2) *M. S. Vicel.* (3) *Mem. Stor. t. 1. l. 2. c. 19.*

Digitized by Google

Maria di Gesù Religiosa di S. Chiara, tenuta in gran concetto di Santità. Stando ella un giorno in orazione udì dirsi chiaramente dal Signore queste parole: *Dì a quel Padre dell' Oratorio*, ch'era il P. Villani, *che non dubiti, che questa è cosa mia, nè sono per mancargli: eziandio dopo la sua morte l'accrescerò*, cioè l'Oratorio, *e farò risplendere*. (1)

A sì dolci e care memorie chi santamente non s'intenerisce, chi non sente accendersi nel cuore un ardente desiderio di perseverare con diligenza nella pratica di questi Esercizj, o di cominciare ad intraprenderli, fondati sopra motivi di tanto peso?

CAPO V.

Quanto siano favoriti da Maria.

ARgomento grande di consolazione ai Fratelli sarà, io spero, l'intendere, che questi Esercizj alla Santissima Vergine ancora sono sommamente accetti, e da lei con singolari favori distinti. Nè occorre maravigliarsi di questa propensione particolare che dimostra Maria verso l'Oratorio, qualora si consideri, ch' Ella n' è stata la Madre, la Istitutrice, la Fondatrice, riconosciuta per tale da S. Filippo medesimo con questi onorevoli nomi. Quindi è che il Santo spesso di lei ragionava, a lei

(1) *M.S. dell' Oratorio di Fossano.*

Digitized by Google

a lei spesso ricorreva, ed a tutti inculcava di frequente: *Siate Divoti di Maria*; la cui adorata Immagine volle che fosse dipinta in ciascun altare di sua Congregazione; divenuto perciò sì caro alla Vergine, che non vi è grazia, che ad essa dimandi cui non ottenga, come fu rivelato (1) al V. P. Antonio Grassi della Congregazione dell' Oratorio di Fermo, del quale si sono formati i Processi per Autorità Apostolica.

E perchè a tutti sia manifesto, che Maria Santissima è stata la principale Istitutrice degli Esercizj dell' Oratorio, ella stessa si degnò di rivelarlo alla V. Suor Serafina di Dio dell' Ordine Carmelitano, con dire espressamente, che *opera della sua mano fu la Congregazione dell' Oratorio*. (2)

In una particolare occasione palesò ella con eguale chiarezza una simile verità. Dorisio Isorelli Parmegiano trattenevasi nella Corte di Firenze stipendiato come eccellente professore di Musica. Infermatosi pensò di darsi a Dio con maggior perfezione: ed una notte che fra se ravvolgeva sì salutevole deliberazione, gli apparve la Madonna, e con sovrumano impero: *Va*, gli disse, *a Roma, ed entra nella mia Congregazione, che quivi potrai salvarti: e questo è il luogo dove mi compiaccio di essere da te servita*. Risanato si porta immantinente a Roma, ed entrato nella Chiesa Nuova senza

(1) *Vita V. P. Grassi l.* 3. *c.* 3. (2) *Vit. l.* 3. *cap.* 16.

za sapere, che quella fosse la Sede della Congregazione dell' Oratorio, vide sovra il frontispizio dell' Altar Maggiore la Immagine della Beata Vergine coi raggi intorno, e col Bambino in braccio, e la riconobbe con suo stupore appunto per quella stessa che gli apparve in Firenze: restando così confermato della volontà di Dio, che lo chiamava al suo servigio nella Congregazione, dove fu con giubilo comune accettato nell' anno 1599. Fu egli il primo che pose in Musica la prima Sagra Rappresentazione, che fosse fatta in Roma in istile recitativo, composta dal P. Agostino Manni; donde poi cominciò a frequentarsi il detto stile ancora negli Oratorj, che si cantano le sere delle Feste d'inverno.(1)

A due Cavalieri significò lo stesso Nostra Signora, invitandoli ambidue con istraordinario impulso ad entrare nella sua diletta Congregazione. Claudio Costanti Nobile Sanese si portò a Loreto, ed in quelle sagre mura indirizzò alla Vergine le sue preghiere, perchè si degnasse di fargli conoscere a quale stato dovesse appigliarsi per mettere in sicuro la propria salute, desideroso di ritirarsi dal Mondo in qualche Religione austera. Non restò defraudata la sua divozione, mentre gli parve udire più volte questa voce interna: *Va a Roma*: *Va a Roma*: voce, che quantunque per se stessa fosse oscura, fu da lui chiaramente intesa per essergli stato poco prima risposto.

(1) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

sto da un P. Capuccino, al quale avea scoperto il suo interno per ricevere consiglio: *Andate alla Chiesa Nuova, che Dio vi aspetta in quel luogo per servirlo.* E ciò che reca stupore si è, che il suddetto Religioso non avea mai veduta la Santa Città, ed era a lui affatto ignoto l'Istituto. Giunto in Roma il Cavaliere, entrò negli Esercizj di S. Ignazio, ed essendogli dato a sorte dal Direttore a leggere per libro spirituale *la Vita di S. Filippo*, rimase pienamente persuaso di sua vocazione, deponendo ogni pensiero di ritiro penitente, e dandosi con prontezza a seguire l'Istituto, a cui con segni così sensibili era chiamato dalla Vergine. (1)

A questo deve accoppiarsi Antonio Del Rio Nobile di Milano il quale ebbe una simile bella sorte di essere invitato dalla Madre di Dio ad esser suo figliuolo nella Congregazione. Dimorava egli in Palermo, dove suo Padre avea una carica ragguardevole, esercitandosi in singolari atti di pietà verso la Imperadrice degli Angioli. Volendo premiare Maria la divozione del suo servo con qualche speziale contrassegno del suo affetto, gl'ispirò efficacemente al cuore, *che lo stato in cui bramava di essere da lui servita, era la Congregazione dell'Oratorio.* Più non vi volle per fare che il pio Cavaliere mettesse in esecuzione quanto la sua Avvocata gli avea suggerito; e consigliatosi col P. Emilio Man-

(1) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

Manſi Luchese che approvò la vocazione, ottenne quanto prima l'ingresso nell' Oratorio di Roma. (1)

Si potrebbono raccontare molti favori, coi quali palesò ancora la Vergine il suo materno gradimento verso gli Esercizj dell' Oratorio, sì nel promuoverne la fondazione, come nel proccurarne lo stabilimento. Due soli che sono per narrarvi, vi faranno concepire quanto sia a cuore di questa amorosissima Madre la Congregazione dell'Oratorio. Nella Città di Napoli due Nipoti del Consigliere Felice de' Rossi desiderosi un giorno di sollazzarsi, si portarono nella parte superiore del Palazzo da essi abitato, ch'era della nobilissima Famiglia dei Filomarini del Seggio di Capuana. Saliti ambidue, ordinò il maggior Fratello all' altro, che scendesse a prendere un qualche viatico per comune sollievo. Nel ritorno che facea il Fratello, s' incontra in una Venerabile Matrona mai più da lui non veduta, di nobile e maestoso aspetto, cinta di splendore e di luce, che con autorità gli disse: *Questa è mia Casa*. Alla maestà del sembiante, allo splendore del volto, alla situazione del luogo, ben si comprese che fosse Maria Santissima, la cui Immagine era ivi dipinta. Perchè poi la chiamasse Casa sua, lo dimostrò l'esito nell' avvenire, quando due anni dopo divenne quel Palagio abitazione dei Padri dell'Oratorio, i quali in perpetua gratitudine a Ma-

(1) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

Maria, che si degnò consagrarla colla sua presenza, e di manifestarsi Protettrice dell' Oratorio, vi ereſſero una Cappella ponendovi nel di lei ingresso queſto parole: *Adorate il luogo dove posarono i di lei piedi.* (1)

Più maravigliosò è ciò, che leggesi avvenuto a quell' Uomo Appostolico il V. P. Bartolommeo de Quental, Fondatore della Congregazione dell' Oratorio nella Città di Lisbona. Fece istanza al Capitolo della Cattedrale il Servo di Dio, perchè gli fosse data la facoltà di fondare la Congregazione; ma apertamente si oppoſero due Canonici, dandogli una risoluta negativa, e scacciandolo da se con aspre e villane parole. Ricorse in queſto suo travaglio alla Consolatrice degli afflitti Maria, e dinanzi ad una sua Immagine pose una supplica di queſto tenore: *Ricordatevi della vostra Congregazione.* In queſto mentre raccomanda l'affare ad una sua penitente, Donna di grande Spirito, senza farle menzione della supplica presentata alla Vergine. Quand' ecco rapita in estasi la Serva del Signore, nel tempo appunto che il Capitolo era radunato per deliberare della licenza della Congregazione, vide la Madre di Dio che offeriva l'umile supplica del Quental al suo Divino Figliuolo, il quale dopo averla con piacere sottoscritta, la rendè alla Madre, e svanì la visione. Si maravigliò il Quental

(1) *Mem. Stor. P. 2. l. 1. c. 4.*

Digitized by Google

tal quando il seppe per non avere di ciò fatta parola ad alcuno, e per aver ottenuta poco dopo la facoltà data dal Capitolo, colla notizia della morte repentina di un Canonico, che più sfacciatamente erasi opposto alla bramata licenza. (1)

Un recente contrassegno di amore rinnovò Nostra Signora l' Anno 1735. in Norcia. Una Immagine di Maria addolorata per più giorni a vista di tutti mandò dalla ferita del Cuore lagrime prodigiose in tempo di pubbliche missioni che si facevano in detta Città. Finite queste pensavasi di trovare luogo per riporla alla comune venerazione; ma vario era il sentimento sovra la scelta della Chiesa. La Vergine però, che voleva distinguere con tenera parzialità la Congregazione, ispirò nel cuore di una Religiosa a suggerire al Padrone del miracoloso Ritratto: *E dove meglio può collocarsi, che nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio?* Cosa maravigliosa! A questa proposta finirono i dispareri, fu pienamente accettato il di lei consiglio; e la Congregazione ricevette questo Tesoro come pegno sicuro della protezione di Maria, e di aggradimento con cui ella risguarda gli Esercizj, nei quali si occupano i Figliuoli di S. Filippo. (2)

Altre non meno amorose beneficenze compartì la Regina del Cielo, che dinotano, quanto ella vegli alla pratica fedele de-

(1) *Vita V. P. de Quent. ed. Rom.* 1734.
(2) *Relaz. Miracol. stamp. in Venez.*

Digitized by Google

degli Eſercizj dell'Oratorio. Erano una ſera tutti radunati nell'Oratorio di Napoli alla ſolita comune Orazione, dove inſieme cogli altri aſſiſteva l'inſigne Servo di Dio P. Gio: Tommaſo Euſtachio, poi Veſcovo di Larino. Mentre tutti oravano, gli ſi diede a vedere in lieto e grazioſo aſpetto la Vergine benedetta, che colle ſue caſtiſſime mani andava ſpargendo odoroſi fiori ſopra dei congregati, in ſegno del piacere che le recava il divoto Eſercizio dei buoni Fratelli; e per teſtimonianza di chi ſi trovò preſente, in quella felice ſera ſi provò nell'orare un non ſo che di ſtraordinaria dolcezza, ed un particolare ſentimento di pietà. (1)

Un'altra volta ricompensò la Orazione privata di Franceſco detto il Ferrareſe, Fratello ſecolare dell'Oratorio di Roma, a tempi del Santo, con moſtrarſegli in ſembiante allegro; e perchè avea ricevuto ordine da S. Filippo di ſputare in faccia a ſimili viſioni, ſi sforzava di farlo: quando la Regina degli Angioli, *ſputa*, gli diſſe, *ſe puoi*; ma non potè, trovandoſi arida la lingua. *Hai fatto bene*, ſoggiunſe la Vergine, *ad eſeguire quanto ti fu impoſto*, e ſparve, laſciandolo pieno d'immenſa conſolazione. (2)

Con uno ſtraordinario prodigio autenticò noſtra Signora l'anno 1653. la compiacenza che le recano i Sermoni dell'Oratoto-

(1) *Mem. Stor. t. l. 3. c. 9.* (2) *Bac. l. 3. c. 2.*

Digitized by Google

torio. Ragionò un giorno il P. Antonio de Guerro della Congregazione di Valenza nelle Spagne in lode della Immacolata Concezione di Maria, e prese per tema: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Pochi giorni dopo il Discorso trattenendosi ad orare presso ad una fonte posta in luogo ameno, detto *il monte delle Quercie*, gli sovvenne il tema del Ragionamento, su di cui vi trovava una qualche ripugnanza, perchè fralle spine non sogliono nascere gigli, ma in luoghi colti, e dimestici. Compiute le preghiere, al girare lo sguardo, vide con sua maraviglia in due luoghi diversi *due gigli chiusi entro spine ben folte*: e nella corteccia di uno di essi vi legge espressa la *Immagine della Immacolata Concezione di Maria* in quella figura, in cui si suole dipingere, cogli occhi, narici, corona in capo, e capelli cascanti sugli omeri. Di questo successo molti furono i testimonj di veduta, che alla presenza dell'Arcivescovo di Valenza lo confermarono con giuramento. A memoria perenne del miracolo fu fabbricato in questo luogo un Romitorio, e si dedicò alla Immacolata Concezione di Maria, ed a S. Filippo Neri; il di cui figliuolo fu a tal misura privilegiato in premio di aver predicato le sue lodi. Dieci anni dopo questo celebre avvenimento, bramando lo stesso P. de Guerro ritrovare nuovamente un giglio somigliante al primo, si raccomandò a tal effetto alla B. V., e dal di lei materno amore fu favorito di cogliere di sua

Digitized by Google

mano un *giglio* più vago, e più gentile del ſovranarrato, da una denſa macchia di ſpine: e in queſto pure vi era ſcolpita la *ſteſſa Immagine della Immacolata Concezione di Maria*. Fu legato in argento, e ſpedito in dono a Filippo IV. Re delle Spagne, che comandò ſi conſervaſſe con grande riverenza la portentoſa radice. (1)

Di un grand'eccitamento per non attediarſi degli Eſercizj ſarà la prontezza, con cui la Vergine riconduſſe all'Oratorio un traviato Fratello, moſſa dalla preghiera di un ſuo fedel Servo. Nella Città di Valenza in Iſpagna menava una vita più angelica che umana un Fratello ſecolare di quell'Oratorio, ſotto la guida del P. Pietro Pantoxa uomo di rara penitenza; e pareva non ſapeſſe diſtaccarſi dalle mura dell'Oratorio, così aſſiduo era nelle Opere di pietà. Ma intiepidendoſi a poco a poco il fervore, venne a tal ſegno, che ſi allontanò affatto dall'Oratorio, e dalla preſenza del ſuo Direttore, paſſando due anni in queſta lagrimevole freddezza. Troppo diſpiaceva al zelante Padre un sì ſtrano cangiamento. Moſſo un giorno a compaſſione verſo quella ſviata Pecorella, ſi portò in camera a piedi di una Immagine di Maria, e con molta confidanza: *Signora*, le diſſe, *non uſcirò di qui, ſe non viene quegli a ritrovarmi*. Perſeverando egli nel porgere a Maria le ſue ſuppliche, ſentì picchiare alla porta di ſua ſtanza quegli ap-

(1) *Pexenfeld. Conc. Hiſtor. hiſt.* 99.

Digitized by Google

appunto di cui andava in cerca il suo caritativo cuore; e dimandatogli chi l'avesse condotto: *Padre*, rispose, *ad altra parte erano indirizzati i miei passi; ma ho sentito un certo interno impulso, che qui mi ha portato*: e si rimise nella primiera strada della Virtù, che da molto tempo avea lasciata. (1)

Un segno di particolar predilezione diede ancora la Madonna Santissima ai Padri dell' Oratorio, che serve molto ad eccitare in voi la stima degli Esercizj da essi diretti, non meno che l'obbligazione di esserle maggiormente divoti. Afflitta una Persona per una disgrazia accadutale, non sapeva trovar calma nelle sue angustie. Il Demonio avido sempre dell'altrui rovina, apparsole sotto spoglia mentita, la consigliò a gittarsi in un pozzo, per trovar fine una volta a tanta sua miseria. Ricorse subito alla Vergine la divota persona invocando il di lei ajuto contro al nemico Infernale, e benignamente comparendole la Madre della misericordia, la confortò; indi, *se vuoi*, dissele, *una perfetta consolazione, va ai Servi miei, ai Padri della Congregazione dell' Oratorio, i quali pienamente ti metteranno in quiete lo spirito*. (2) Ubbidì ella, ed alla promessa di Maria ne seguì il sospirato effetto.

Nè qui hanno termine le beneficenze di Maria verso dell' Oratorio: più oltre si

(1) *Mem. Stor. t. 5, lib. 2. cap. 16.* (2) *Ivi t. 1. l. 1. c. 4.*

Digitized by Google

stendono fino a consolare colla sua dolcissima visita in vita, e in morte chi con fedeltà assiste a' suoi Esercizj. Di questo distinto favore furono a parte due Fratelli dell'Oratorio, l'uno di Trapani nominato Lorenzo Musso, l'altro di Fermo chiamato Cesare Caresi. Il primo più volte in vita fu degnato da Maria della sua amabile presenza, godendo la Sovrana Regina di trattenersi seco lui a familiarmente discorrere. (1) Il secondo venuto a morte, e timoroso di comparire dinanzi al Divino Giudice, tutto ad un tratto si colmò di giubilo, ed aperte repentinamente le braccia, alzando con istraordinario impeto di spirito la voce, fu udito esclamare da molti quivi presenti: *O gran Madre di Dio, e chi son io? Questo a me? Questo a me?* e in così dire depositò l'anima sua nelle purissime mani di Maria, come attestò il V. P. Antonio Grassi, che assistè al suo transito. (2)

Non vi pensaste, che questa buona Madre si dimentichi di voi nei pericoli del corpo, che vi potessero sovrastare. A questi pure ella veglia incessantemente, come può esservi buon testimonio un Fratello secolare dell'Oratorio di Lodi. Girando egli di notte tempo per la Città, gli fu sparata contro un archibusata, dal di cui colpo tramortito, credevasi già vicino a morte. Chiamò prestamente: *Confessione, Con-*

(1) *Mem. Stor. t. 3. l. 5. c. 4.* (2) *Ivi t. 2. l. 5. c. 20.*

Digitized by Google

Confessione: e accorsi alle di lui grida e Sacerdoti, e molto popolo, raccontò il seguito, e come nel petto sentivasi il colpo mortale. Si slacciò le vesti per mostrare la supposta ferita, ma con stupore di tutti non si vide alcuna offesa, attribuendosi alla protezione di Maria il miracolo. E perchè più stupendo apparisse, furono trovate nella saccoccia le palle, che credevasi di avere nel petto. Di questo prodigio si vede la memoria pendente dalla Tavoletta stessa, che rappresenta il fatto dalla parte del Vangelo presso l' Altare di esso Oratorio. (1)

Tanto cari sono a Maria i Fratelli dell' Oratorio, che non solo è pronta ad esaudirli nei bisogni proprj, ma con benignità accorda loro ancora le grazie che dimandano per altri. Ricorse a Tommaso Bernocco Fratello dell' Oratorio di Turino un afflitto Uomo, pregandolo che volesse raccomandare alla Madonna la sua moglie moribonda che già da dieci anni non proferiva parola. *Lo farò* rispose; e avviatosi verso Casa il marito, trovò la moglie, che in quel punto stesso avea ricuperato la favella; e notabilmente alleggerita dal suo male, in pochi giorni perfettamente si riebbe, vivendo ancora per il lungo corso di venticinque anni. Questa guarigione da' Medici fu ascritta ad un evidente miracolo

(1) *Sac. Stor. de Santuar. dedic. alla B. V. del Ciseri.*

Digitized by Google

colo operato dalla Vergine ad iſtanza di quel buon Fratello. (1)

Se così ſingolare è l'affetto, che dimoſtra Maria verſo dell'Oratorio, altrettanto ſingolare deve eſſere verſo di lei la voſtra divozione, o Fratelli, altrettanto fedele deve eſſere la voſtra aſſiſtenza a queſti Eſercizj da eſſa a tal miſura privilegiati. Non è vero Figliuolo di S. Filippo, chi non è divoto di Maria: e il mezzo ſicuro per farſi amare dal Santo, è il conſervare una filiale tenerezza per la Vergine, in premio della quale conſolò colla ſua beata preſenza il V. Gio: Giovenale Ancina uno dei ſuoi primi Diſcepoli (di cui ſi ſpera quanto prima la Beatificazione) facendogli molte carezze per aver lui ſpeſa una notte intiera dinanzi alla Madonna di Monte Vergine. (2)

Se ſarete divoti di Maria, il Santo medeſimo vi otterrà, ch'ella ſteſſa v'iſtruiſca, vi conforti, vi ajuti nelle voſtre ſpirituali afflizioni, come accadde ad una divota Verginella condotta in iſpirito da S. Filippo al trono della Regina del Paradiſo, dalla quale fu benignamente accolta, moſtrandole lo ſtato di coloro che ſervono a Dio, ripieno di pace, e di celeſti conſolazioni, al confronto dello ſtato miſerabile dei ſeguaci del Mondo, che vivono in continue amarezze ed anguſtie: e ritraſſe da queſta celeſte iſtruzione motivo

(1) *M. S. dell' Orat. di Turino* (2) *Mem. tor. P. 1. l. 4. c. 19.*

Digitized by Google

tivo di consagrarsi a Dio con maggior perfezione. (1)

Ricordatevi dunque, che quando vi ascrivete all'Oratorio, assume Maria il titolo di vostra particolare Protettrice, voi l'impegno di esserle obbedienti sudditi: e questo basti, perchè mantenghiate continua, e fervorosa verso di lei la vostra divozione.

CAPO VI.

Quanto sieno odiosi al Demonio.

NOn è molto difficile il provare, che al Demonio dispiacciano gli Esercizj dell'Oratorio. Basta riflettere alle terribili persecuzioni, cui mosse contro a quésti nelle Città ove meditavasi fondare la Congregazione dell'Oratorio. Nell'introdurli in Roma furono così gagliarde, che non ci volle meno del petto eroico del S. Fondatore per superarle. Calunniato, deriso, minacciato di prigionia, chiamato in giudizio, messi in ridicolo i suoi seguaci, interdetti li cominciati Esercizj: arti tutte furono queste del maligno per frastornare l'alto disegno della mente del Santo, che apparecchiava tante armi per combatterlo, quanti erano gli Esercizj, che nell'Oratorio avevano a praticarsi: (2) arti che d'ordinario rinnovò qualunque

(1) *Mem. Stor. t. 4. l. 4. c. 8.* (2) *Bacci lib. 1. cap. 16.*

Digitized by Google

volta nelle Città era per prender piede la Congregazione, con tanto aſtio e furore, che ſembrerebbono incredibili, ſe nelle Memorie Storiche non foſſero deſcritte. Tutte però colla Divina aſſiſtenza furono ſuperate, ergendoſi a ſuo diſpetto per il Mondo Cattolico la Congregazione dell'Oratorio con profitto immenſo dei Popoli.

Non potendo impedire, che ſi fondi la Congregazione, ſi volta ad un altro ſtratagemma; ed è, impedire almeno, che ſi frequentino gli Eſercizj in eſſa ſtabiliti: e per ottenere queſto ſuo dannevole intento ſi ſerve degli ſteſſi amici, dei medeſimi conoſcenti. Se uno ſi dia a frequentarli, ecco in campo le dicerie, ecco le deriſioni: voi ſiete, dicono, dell'Oratorio, voi ſiete un bacchettone, un ipocrita: eh che ſi può viver bene ſenza tante ſpiritualità: voi non ſarete uomo onorato, ſe non vi allontanate da queſti luoghi. E quante vittorie riporti il nemico con queſta perſecuzione degli umani riſpetti, ne ſono teſtimonj tutti quelli che dall'Oratorio ſi ſottraggono per non avere il coraggio di ſprezzare queſte larve, che li rendono timoroſi ove non hanno motivo alcuno di temere. (1)

Se queſta perſecuzione non baſta, un'altra ne ſuſcita il Demonio non men violenta: ricorre ai più occulti artifizj; tanto gli ſono in odio gli Eſercizj dell'Oratorio

(1) *Pſal.* 13. *v.* 5.

Digitized by Google

torio. Per sortire il suo maligno disegno mette in istretto assedio lo spirito: ripugnanze interne, immaginazioni violente, fantasie di somma tristezza, sono le fiere tentazioni, colle quali cerca di sviare chi si porta all' Oratorio. Provò in Napoli questo crudele combattimento un Giovane Cavaliere chiamato Giantommaso Eustachio. Gli fece concepire il nemico l' Oratorio, come un Inferno dei dannati; ed era sì grande l' amarezza del suo spirito qualora si portava al medesimo, che vi si richiese una eroica costanza per trionfare delle diaboliche astuzie. Con generoso ardire fece forza a se stesso, vi andò sempre, e dopo qualche contrasto ottenne finalmente la vittoria, che terminò in un' abbondanza di celesti consolazioni. Entrato poi in Congregazione divenne un esemplare di sublime perfezione, ed un prodigio di astinenza, arrivando a negare al suo palato il refrigerio di una sola stilla di acqua per il corso di *dodeci anni continui*; e in premio di sì stupenda mortificazione credesi che meritasse di esser allattato da Maria Santissima, e fu degno di vedere alcune Anime gloriose. (1)

Parrebbe che altre armi non dovrebbono restare al Demonio, con cui tentare di togliere seguaci agli Esercizj dell'Oratorio; e pure più oltre si stende la sua rabbia contra i medesimi, fino a disturbarne egli stesso in persona la pratica. Ra-

(1) *Mem. Stor. t. 2. l. 3. c. 3. 6. 11.*

Digitized by Google

dunati nell'Oratorio i Fratelli, fra quali si trovava Gabriele Paleotto, poi Cardinale di S. Chiesa, ai tempi del Santo, nel mentre, che ragionava egli delle cose di Dio, ad un tratto si leva: *Fratelli*, disse, *ecco il Demonio, inginocchiatevi, e fate orazione*: e postosi egli pure ad orare, facendogli incontro il segno della Croce sgridò il Demonio con dire: *Tu non entrerai*: e non entrò, sparendo immantinente dagli occhi del Santo, il quale coi Fratelli proseguì in pace gl'incominciati Esercizj. (1).

Un'altra volta tramò le sue insidie il Demonio ad un Fratello dell'Oratorio di Roma nominato Angelino, perchè desistesse dalla visita delle sette Chiese alle quali si portava di notte nei giorni di Festa. Abborrendo questo santo costume, gli apparve visibilmente l'Avversario, nel mentre che il buon Fratello si accostava alla Chiesa di S. Sebastiano, in mezzo alla strada per atterrirlo; ma fattosi egli con coraggio il segno della Croce, confuse il Tentatore, proseguendo il suo viaggio con grande profitto del suo spirito. (2)

Si portava un giorno a visitare privatamente in Vicenza la miracolosa Madonna del Monte un pio Fratello, chiamato Andrea Stepàni, che poi entrò nella Congregazione di Venezia, e visse, e morì in qualità di Laico con gran odore di pietà l'anno 1741. Dispiaceva al Demonio questa di-

(1) *Bacci l. 3. c. 2.* (2) *M. S. Vallic.*

Digitized by Google

divota pratica, e per impedirla si fè incontra al buon Servo del Signore sotto terribile sembianza di cane nero, e lo afferrò bruttamente in un ginocchio con molta rabbia. A questo accidente impaurito, invocò subito il nome di Gesù, e Maria; e il cane ad un tratto se ne fuggì. Indi girando lo sguardo, più nol vide, e con maraviglia trovò il ginocchio libero da ogni nocumento. (1)

Nella Città dell'Aquila fu veduto ne l' Oratorio il Demonio sotto la mostruosa figura di nero Etiope, in tempo che il V. P. Giambatista Magnanti faceva il Sermone a' Fratelli. Con varie burle il maligno seduttore ora guardava il Padre, ora si volgeva agli Uditori, facendo mostra di ridersi di quanto diceva. Lo vide un Padre di Congregazione ivi presente, e molto intimorito raccontò la visione al Servo di Dio, il quale, *Non vi spaventate*, disse, *perchè non è niente*: e proseguì il suo discorso senza far conto delle diaboliche arti. (2)

Cristoforo Diaz frequentava con diligenza gli Esercizj dell' Oratorio nella stessa Città; ma riuscendo ciò troppo odioso al Demonio, gli comparve un giorno nella medesima spaventevole figura di Etiope, il quale con finte risate beffavasi di quegli Esercizj, ove assisteva. Attonito riferì il successo al suddetto P. Magnanti, il quale lo confortò, assicurandolo, do-

(1) *M. S. dell' Oratorio di Venezia* (2) *Vita del V. P. Mag. l. 1. c. 3.*

Digitized by Google

vergli recare quel fatto motivo piuttosto di allegrezza che di terrore; dando così a divedere il Demonio la sconfitta che riceveva da quegli Esercizj, cui con queste frodi maligne proccurava a tutto potere di frastornare. (1)

Similmente in altra occasione ragionando il Servo di Dio con grande efficacia, fu veduto per la Chiesa un bruttissimo cagnaccio, che fortemente latrava per timore non gli fosse tolta qualche preda, come avvenne; ma burlandosene egli, e disprezzandolo come di sopra, subito fuggì il Tentatore in quella guisa apparso. (2)

Fece i suoi sforzi ancora per impedire, che un divoto Fratello non assistesse alla Orazione della sera in Vigliena nella Spagna, ma invano. Si affrettava un giorno il buon Uomo per intervenire all'Oratorio, temendo fosse incominciato. Pieno di rabbia il Demonio per vedere tanto fervore, comparendogli visibilmente sotto umana sembianza: *Arresta il passo*, disse, *fermati, perchè i Padri hanno dispensato in questo dì dai soliti Esercizj*. Non fece conto di queste parole il virtuoso Fratello, ma seguitando il suo cammino giunse in tempo che stavano tutti alla comune Orazione, e si avvide allora dell'inganno che per istrada gli avea tramato il nemico dell'uman genere. (3)

Trat-

(1) *Mem. Stor. t. 3. l. 3. c. 17.* (2) *Vit. l. 3. c. 10.* (3) *Ivi t. 5. l. 4. c. 15.*

Digitized by Google

Trattenevasi una notte in Orazione Francesco detto il Ferrarese, Fratello dell'Oratorio di Roma. Tentò il Demonio di sedurlo (come quegli, cui rincresce altresì la privata Orazione, nella quale spesso s' impiegano i veri Fratelli) apparendogli in forma della Santissima Vergine, circondato da molti splendori. Riferì la narrata visione la mattina al B. Padre, il quale, *Cotesto*, disse, *è il Demonio, e non la Vergine: però se tornerà più, sputagli in faccia*. Tornò la notte seguente sotto le sembianze di prima, ma l'ubbidiente Fratello gli sputò in viso, e subito sparì, proseguendo in pace la sua Orazione. (1)

Non minore sdegno dimostrò il Demonio in occasione del profitto che ritraeva una persona dal Sagramento della Penitenza. Erasi questa portata nella Ghiesa dell'Oratorio di Firenze a confessarsi dal V. P. Pietro Bini Fondatore di quella Congregazione. Ora mentre il Servo di Dio le dava la Sagramentale assoluzione, ecco l'insidiatore, che in deforme aspetto di orribile mastino gli si dà a vedère vicino al Confessionario. A tal vista intrepido il Ministro di Cristo lo addita alla compunta pecorella, per farle conoscere di quanta rabbia spumi il Lupo Infernale, quando vede accostarsi alla Confessione, e con ciò animarla alla frequenza di questo fruttuoso Sagramento. Un sì generoso procedere rendette svergognato il fellone, che par-

(1) *Bacci l. 3. c. 2.*

Digitized by Google

partì cedendo al Servo di Dio ogni pretesa sopra la preda che gli avea tolta, ed illuminò la cecità di chi fra duri lacci stava avvinto, a fare maggior conto di un così efficace rimedio. (1)

Quanto terribile guerra muova all' Inferno l'uso di spesso cibarsi della Eucaristia, si può raccogliere da quello che siegue. Fioriva in santità nel Messico una insigne Serva di Dio D. Cattarina Eusasia, favorita molto dal Cielo con innumerabili visioni, e rivelazioni. Assistendo ella un giorno alle sagre funzioni nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio, dai quali era diretta nello spirito, vide il Demonio in apparenza di feroce Toro, che tutto furore, e dispetto più e più volte si avventava colle corna contro l'Altare del Divin Sagramento. Da ciò apprese la Serva del Signore, che non potea tollerare Satanasso la frequenza, con cui i Figliuoli di S. Filippo dispensano il Pane degli Angioli, per il copioso frutto che da essa ne ritraggono i divoti concorrenti. (2)

Contro gli stessi Fratelli dell' Oratorio infierisce ancora il Demonio per fare loro perdere la perseveranza nelle opere di pietà. Un certo Tommaso Siciliano dei primi allievi di S. Filippo recavasi a sommo onore di essere fatto della Vaticana Basilica lo scopatore, e alla fine l' ottenne.

Di

(1) *Mem. Stor. t. 4. l. 4. c. 7.* (2) *Mem. Mexic. p. 2. l. 2. c. 19.*

Digitized by Google

Di là mai non si partiva, solito a dormire su di una predella dei sette Altari. Tentò più notti il Demonio d'impaurirlo per così trarlo dalla intrapresa virtuosa carriera; e in una fralle altre mosse strepito tale, che destatone il buon Uomo, si credè che i banchi tutti della Chiesa andassero in aria. Corse subito alla lampana, e acceso il lume si mise a fare la cerca; ma trovando ogni cosa a suo luogo, s'insospettì, che vi fosse ascoso un qualche ladro. E il pessimo ladrone dell'Inferno appunto vi trovò, che dietro ad una colonna se ne stava nella figura orrenda di Etiope. Niente atterrito il magnanimo Fratello gli si fece arditamente incontro, e alzò la mano per scaricargli un pesante schiaffo. A tale azione confuso disparve il Tentatore, e Tommaso come se nulla fosse stato, si rimise a quietamente dormire. (1)

Da questi Esempj imparino i Fratelli a resistere alle astuzie diaboliche: e li confermi nel lodevole proposito di perseverare negli Esercizj il vedere, quanto dispiacciano questi all'infernal seduttore. A che tante frodi? A che tante insidie? Se non perchè piagne rapita dalle sue mani la preda di quelle anime che l'Oratorio frequentano. Quanto vi deve consolare il riflettere, che in questi Esercizj trovate una strada sicura per sottrarvi alla schiavitù del Demonio. Calpestate dunque con coraggio le dicerie del Mondo, rigettate le suggestioni di Satanas-

(1) *Sonz. l. 1, c. 22. 8.*

Digitized by Google

tanasso, e sarete a parte della libertà dei Figliuoli di Dio, che Gesucristo coi suoi meriti vi ha guadagnata.

CAPO VII.

Gastighi dati da Dio a chi disprezza gli Esercizj dell' Oratorio.

PErmette Iddio, dice S. Agostino, che (1) vi sieno nel Mondo degli uomini malvagi, o perchè al vedere le continue divine misericordie alla fine si emendino, o perchè colle loro satiriche lingue ed operazioni ingiuriose diano motivo agli uomini dabbene di praticar la virtù della sofferenza nel tollerare i dispregi, e della carità nel compatire gli schernitori. Qualche volta però carica Iddio la sua pesante mano sovra i delinquenti, e vedendoli sempre ostinati nel deridere e mordere i buoni, li rende bersaglio delle sue più giuste collere col piombare sovra di essi un qualche formidabile gastigo, o una qualche funestissima morte. Una tale condotta mostrò il Signore con molti, che si fecero beffe degli Esercizj dell' Oratorio, troppo dispiacendogli quel disprezzo, che si fa ad un luogo santificato da tante Opere di pietà, ed a persone che sono da esso risguardate con occhio pieno di amore.

Si portava un giorno coi suoi il B. Padre alla visita delle sette Chiese, quando una Per-

(1) *In psal.* 54.

Digitized by Google

Persona, che lo seppe, disapprovando quell' azione, disse ad un suo compagno per disprezzo: Tu non sai, questi Gerolimini (così erano nominati in quei principj i Padri dell' Oratorio) sono andati alle sette Chiese, ed hanno condotto seco sette sommari carichi di torte, soggiungendo appresso molte altre dicerie, e burlandosi di quel sagro Pellegrinaggio. Non tardò l'ira di Dio a colpirli amendue, perchè il primo che mormorò fu miseramente ucciso, l' altro in breve morì. (1)

Per la stessa occasione un Prelato, che fieramente si oppose a questa Visita, appena diede al Papa la sinistra relazione del fatto per averne il comando di sospenderla, come un' azione di poca prudenza, che immantinente cadde miserabilmente di morte subitanea. (2)

Nella Città di Perugia vi fu, chi assistendo ai Sermoni dell' Oratorio, per ischerno, faceva un certo sconcio col naso, non senza grave scandalo dei circostanti. Troppo caro gli costò il suo fallo, mentre poco dopo fu ferito con un colpo di palla di Pistola, che passandogli per il palato superiore lo deformò bruttamente nel naso, di cui si era abusato per isturbare quella sì seria azione, rimanendogli nel corso di tutta la vita la mostruosa cicatrice, e la favella assai deformata. (3)

Nella stessa Città due di concerto si uni-

(1) *Bacci l.* 2. *c.* 20. (2) *Bacci l.* 1. *c.* 16. 3) *Mem. Stor. t.* 3. *l.* 5. *c.* 7.

Digitized by Google

unirono per impedire gli Esercizj dell' Oratorio; e volendo sollevare l' udienza che a quelli assisteva, finsero di batterſi colle spade nude innanzi alla porta dell' Oratorio. Il Signore, a cui troppo dispiaceva quell' insolente procedere, diede mano al pronto gastigo, permettendo che uno fosse ammazzato, e l' altro riceveſſe un grave affronto in pena della sua temerità. (1)

Occorse nella Città di Valenza nella Spagna, che alcuni malvagi infieriti contra gli Esercizj giunsero fino a tirar dei sassi verso le porte della Casa dell' Oratorio, e contra le finestre dei Padri che in essa dimoravano. Non lasciò Iddio impuniti questi così ingiuriosi portamenti in disprezzo dell' Oratorio: ad alcuni troncò la vita nel fior degli anni: altri ne caricò di pesanti travagli: e molti con repentino assalto restarono estinti. (2)

Un Avvocato, quanto vivo d' ingegno, altrettanto stravagante nelle sue opinioni, parlava satiricamente dell' Oratorio di Granata. Fra pochi giorni sentì sovra di se la mano pesante della divina Giustizia, mentre fu sorpreso da una grave infermità, che gli accese talmente la bocca, che sembrava fuoco, dalla quale restò finalmente consumato; confessando tutti, che nella lingua era stato colpito, perchè di essa si abusò in perseguitare l' Oratorio e i Padri del medesimo. (3)

Di-

(1) *Mem. Stor. t. 3. l. 5. cap. 7.* (2) *Ivi.* (3) *Marc. t. 5. l. 4. c. 2.*

Digitized by Google

Disapprovò per certi motivi la fondazione dell' Oratorio di Murazano nel Piemonte un Avvocato di quella Comunità, rimanendone perciò sospeso il trattato. Fu sorpreso ben presto da una così tetra malinconia, che gli levò affatto il sonno, e lo riempì di una straordinaria impazienza. I Medici da esso consultati attribuivano il tutto a cattivi umori: ma dubitando egli, che ciò non proveniſſe forse dalla contraddizione a sì pia opera, scrisse prontamente a favore della medesima, e fu lo stesso per lui il proteggere l'Oratorio che restare migliorato dal suo incomodo, come lo depose con giuramento in uno strumento pubblico. (1)

Non fu esente dalla meritata pena la prava condotta di due Ecclesiastici contra l'Oratorio nella Città di Lisbona Metropoli di Portogallo. Uno di essi morì all'improvviso senza poter vedere nemmeno i principj della Congregazione, come gli aveva predetto il V. Padre de Quental Fondatore, per essersi implacabilmente opposto alla stessa: l'altro poche ore dopo di aver vomitato contro il sopraddetto Servo di Dio parole ingiuriose, fu colto da un colpo di apoplesia che lo deformò nell'aspetto, ed uscendogli fuori gonfia e nera la indegna lingua, rimase estinto con gran terrore dei circostanti. (2)

Non

(1) *MS. del detto Oratorio.* (2) *Vita V. P. Quental.*

Digitized by Google

Non una, ma più fiate prese Dio la difesa dell' Oratorio del Messico contro coloro che osarono di spregiarne le sue sante pratiche. Vi fu chi dopo avere udito il Sermone, si burlò con dire, che non facea conto di quelle parole. Cadde tosto sopra del meschino il giusto giudizio dell' Altissimo: gli si mutò di sito orrendamente la bocca, e divenutagli gonfia la lingua non ebbe tempo di confessarsi, come avea chiesto, morendo pochi momenti dopo il sopravvenuto gastigo.

Ad un' altra persona, che ingiuriò lo stesso Padre dell' Oratorio del Messico nell'atto che udiva le Confessioni, permise il Signore, che le si empisse il corpo tutto di piaghe di pessima qualità, e le uscisse fuori la lingua in sì strana maniera, che le giungeva fino al petto, e in questa mostruosa figura miseramente spirò. (1)

Nel Zeilano ancora, e nel Regno, e Città di Candì si vide patentemente la mano del Signore in vendicare i torti che venivano fatti al Servo di Dio V.P. Giuseppe Vas, il quale con fatiche immense guadagnava alla Chiesa infiniti popoli colla soave forza degli Esercizj dell' Oratorio: *Tutti coloro che lo perseguitarono*, così la relazione dell' Oratorio di Goa, *subito sperimentarono il gastigo della loro iniquità, ed ardire, conoscendolo per tale non solo i Fedeli, ma gl' Infedeli ancora.*

Esem-

(1) *Mem. Mexic. p. 2, l. 2, c. 16.*

Digitized by Google

Esemplari sono questi, che debbono bene imprimer un giusto timore in tutti coloro i quali con temerità disprezzano questi Esercizj introdotti per istinto Divino dal nostro Santo, e come tali approvati dalla Chiesa di Dio; ed eccitare nei Fratelli sentimenti di tenerezza e di compassione verso quelli che gl' insultano, e motteggiano. Ciechi che sono, non conoscono la vera strada della Pietà, nè hanno idea di quella Religione che professano: onde fia meglio il pregare per essi, perchè a Diò si convertano. A lui toccherà il difendervi da queste lingue mordaci: e se chi osò disprezzar la Immagine materiale di San Filippo fu levato dal Mondo senza poter ricever i Sagramenti; (1) siate sicuri, che avrà Iddio maggior cura di quelli che imitando gli esempj, e le virtù del B. Padre, ne portano in se stessi ricopiata la viva Immagine. Non temete: *A me*, disse il Signore, *la vendetta, ed io renderò la dovuta pariglia a chi vi offende.* (2)

CAPO VIII.

Conversioni maravigliose operate dagli Esercizj dell' Oratorio.

QUali conversioni, e cangiamenti di vita, qual purità di costumi, ed altezza di perfezione abbiano cagionato

(1) *Mem. Stor. t. 5. l. 4. c. 15.* (2) *Rom. cap. 12. v. 19.*

Digitized by Google

to questi Esercizj in coloro che gli hanno praticati, lo possiamo raccogliere dagli Scrittori sì dimestici, come estranei. Questi concordemente ci attestano, che ogni grado di persone restava migliorato dagli Esercizj dell' Oratorio, e massimamente dall' efficacia dei Sermoni, che in esso si facevano. (1) Era così grande il fervore di quei primi che frequentavano l' Oratorio, che non passava quasi mai alcuna settimana, che uno o due non entrassero in qualche Religione: che però solevano finiti gli Esercizj inginocchioni raccomandarsi alle Orazioni dei Padri, e degli altri Fratelli, perchè loro impetrassero da Dio la perseveranza nello stato, ch' erano per abbracciare. (2) S. Filippo in un solo Sermone convertì trenta Giovani mal costumati, oltre ad infinite altre conversioni, fra le quali meritano di esserne riferite alcune delle principali al nostro intento.

Stefano Calzolajo, nativo di Rimini, di professione soldato, di vita sceleratissima, ed in mortali nimicizie involto, portossi per non so qual affare in Roma. Un giorno per accidente andò in S. Girolamo della Carità, ove fermatosi udì i familiari Sermoni dell' Oratorio. Lo vide il Santo, e tante accoglienze gli fece, che incatenato il di lui cuore, seguitò più volte ad intervenire all' Oratorio; restando finalmente preda felice della grazia, mediante una

(1) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. c. 2. 3.* (2) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

una penetrante illuſtrazione, che dagli uditi Sermoni acquiſtò la ſua mente. Conoſciuto il ſuo peſſimo ſtato, ben preſto lo pianſe a calde lagrime, e divenne uno ſpecchio di Criſtiana penitenza. Tant' oltre ſi avanzò nella virtù, che quanto guadagnava del ſuo meſtiere, tutto donava ai poveri, riſerbando a ſe la minor parte per ſoſtentarſi. Applicato all' Orazione ricevè da Dio molti favori, e particolarmente un giorno, in cui fu veduto da ſplendori circondato mentre orava. Per ventitre anni continui perſeverò il penitente Stefano nell' eſercizio di vita così eſemplare, che fu coronata con una venturoſiſſima morte. (1)

Non fu meno prodigioſa di queſta la mutazione di Pietro Focile Giovane Napolitano dedito ſoprammodo alle facezie, e buffonerie. Accadde, che un giorno fu condotto agli Eſercizj dell' Oratorio. Nel ſentire i ragionamenti, e nell' aſſiſtere in quel dì a tutti gli altri Eſercizj, rimaſe di maniera preſo e mutato, che parve in un tratto cangiaſſe natura, e diveniſſe un altro da quel di prima. Gli ſteſſi ſuoi compagni nel vederlo uſcir fuori ſerio nel ſembiante, divoto nel portamento, tutto in ſe ſteſſo raccolto, atteniti gli chiedevano qual coſa mai gli foſſe avvenuto. L' eſito dimoſtrò di quanto profitto gli fu l' intervenire all' Oratorio, divenuto dei più ſerventi penitenti del Santo, ed eſempla-

(1) *Bacci l. 1. c. 11.*

Digitized by Google

plare della più perfetta mortificazione. Provato da Dio in sua vecchiezza colla grave tribolazione della povertà predettagli dal Santo, onde avea bisogno fino di pane, la sostenne con grande rassegnazione, morendo da buon Cristiano.

Più stupende però furono le conversioni di altri due, i quali portatisi all'Oratorio per burlarsi degli Esercizj, provarono con loro somma ventura quanto sia grande la efficacia dei medesimi per mutare il cuore, non ostante la deliberata volontà di vivere secondo lo spirito del Mondo. Giantommaso Arena andava spesse volte all'Oratorio, piuttosto per deridersi degli Esercizj, che per ricavarne alcun frutto. Dispiaceva questo modo di procedere ad alcuni zelanti Fratelli, quali riferirono al B. Padre l'insolente tratto del Giovane. Ma Filippo, *Abbiate*, disse loro, *pazienza, e non dubitate*. Seguiva Giantommaso a dar la burla senza giammai emendarsi: e Filippo comandò, che si dissimulasse senza mostrare alcun risentimento, e finalmente ottenne la di lui Conversione entrando per suo consiglio nella Religione di S. Domenico. (1)

Disviava un altro quelli, che frequentavano l'Oratorio, e facendo un giorno fra gli altri più rumore che mai, sicchè non potevano più sopportarlo i Fratelli, se ne lamentarono col Santo, il quale con un

(1) *Bacci lib. 2. cap. 6.*

Digitized by Google

un ſorriſo, *Laſciatelo fare*, riſpoſe, *che ſarà miglior di voi*; e così fu, perchè indi a poco ſi fece Religioſo, e morì con grande ſtima di bontà (1).

Non vi penſaſte però, che ſolo per opera del Santo produceſſero gli Eſercizj dell' Oratorio una sì abbondante ricolta di ſpirituali vantaggi; per mezzo dei ſuoi Figliuoli ancora, in ogni tempo, in ogni Città, dov'è fondata la Congregazione, moltiſſime ſi contarono le nobili prede acquiſtate colla ſoave forza dei medeſimi. Perchè però lunga fuor di miſura ne riuſcirebbe la narrazione, ſe tutte ſi voleſſero raccontare, mi contenterò ſolo di accennarvi, che ad un Sermone del V. P. Baronio, *tre* giovani Cavalieri, ed un Prelato abbandonarono il Mondo: che *quattro* Studenti dell' Univerſità di Valenza ſi portarono unitamente al Convento de' PP. Scalzi di S. Franceſco per ſeguire quel ſanto Iſtituto, moſſi da un ſolo diſcorſo del P. Arbuxech: che altri *diciaſette* giovani guadagnati a Criſto dal P. Bozzuto, ed aſcritti all'Oratorio di Napoli, veſtirono in un ſolo giorno le ſagre lane di diverſi ordini Religioſi: che più di *cinquanta* per opera del P. Talpa entrarono nella Religione dei Predicatori nella ſola Provincia d'Abruzzo (2): ed in una ſola volta *dodici* per mezzo del P. Santolini diedero un perpetuo addio al Mondo (3).

Riferiſce ancora il P. Pompeo Pateri, che

E al-

(1) *Bacci l. 3. c. 9.* (2) *Mem. Stor. in var luoghi* (3) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

alcuni PP. della Compagnia di Gesù esortavano, ed animavano a frequentare gli Esercizj dell'Oratorio: attestando essi, che per mezzo di questi entravano molti nella loro Compagnia, ed in altre Religioni. (1) In somma con tutta verità si può dire, che infiniti sono quelli, che dalla pratica degli Esercizj dell'Oratorio si mossero, ed al presente si muovono ad abbandonare il secolo ritirandosi nei Chiostri. Il solo Oratorio di Venezia nel brieve giro di pochi anni ne annovera da *trenta* passati allo stato Religioso. (2)

Ai Sermoni dell'Oratorio si ammirarono più volte compunti gli Uditori dimandare a Dio con alte grida misericordia e perdono: si udirono svelare in pubblico i segreti più occulti delle proprie coscienze: si videro profane canzoni consegnate alle fiamme; crudeli inimicizie spente; l'altrui sostanze, e fama pubblicamente restituite; infinità di persone dalla strada larga del mondo condotte al retto sentiero della virtù.

Cosa di gran tenerezza si legge intorno alla Città di Ripatransona avvenuta l'anno 1616. in cui vi era una straordinaria mortalità per il male di polmonia. Molti erano i moribondi, ai quali assistevano i Padri di quell'Oratorio: ed era maraviglia sentire questi in morendo, ricordare agli astanti le massime di salute, che aveva-

(1) *Giuseppe Crispo nella Scuola di S. Filippo Neri l. 4. Lez. 24.* (2) *Lib. de Fratelli Secolari.*

Digitized by Google

vano appreſe dai quotidiani Sermoni dell' Oratorio, e dalla conſiderazione di eſſe prendere conforto per l' ultima lotta. Le Famiglie quantunque reſtaſſero prive dei loro dimeſtici ſoffrivano con grande allegrezza la perdita, per vederli così ben diſpoſti: e nel popolo ſteſſo naſceva una certa pronta raſſegnazione a morire volontierì al racconto di queſti eſempj dei ſuoi Concittadini. (1)

Che più? Nella Città di Valenza in Spagna ſi vide tal frutto operato nel tempo delle Miſſioni ſolite a farſi ogni anno da' Padri dell' Oratorio, che ſi contarono alle volte da *cinquantamila* perſone preſentarſi al Tribunale della penitenza. (2) Nella Polonia *tre mila* perſone che vivevano in diſcordia furono inſieme rappacificate: ed altre *ſei mila*, che col peccato ſull' anima ſi accoſtavano ai Sagramenti, ottennero il vero lume, piangendo sì gravi misfatti per mezzo dei PP. dell' Oratorio Studzianenſe. (3)

Nell' Iſola pure del Zeilano a coſto dei ſudori dell' inſigne Servo di Dio V. P. Giuſeppe Vas dinominato Appoſtolo di quei vaſti Regni, e d'altri PP. dell'Oratorio di Goa, ſi accrebbe quella Criſtianità al numero di quaſi *ſettantamila* Anime; avendovi eretto per uſo de' novelli Fedeli da *quindici Chieſe*, e *quattrocento ſagri Romi-*

E 2 *to-*

(1) *MS. dell'Oratorio di Ripatranſone.* (2) *Marc. t. 5. l. 1. c. 4.* (3) *Mem. Stor. t. 5. l. 3. cap. 5.*

Digitized by Google

torj: e uno dei ſuoi compagni arrivò ad acquiſtare a Dio popolazioni intiere, ed a battezzare colle proprie mani *quattromila* perſone da eſſo tirate nel ſeno della Chieſa Romana. Di queſte conquiſte ne ſono teſtimoni i popoli del Canarà, Safanà, Colombo, Nigumbo, Gale, Mantota, e Manar. (1)

A dirla in brieve. Ci atteſtano gli Scrittori delle Vite di tanti Servi di Dio, che illuſtrarono la Congregazione dell'Oratorio, eſſere copioſiſſimo il numero dei Figliuoli generati da eſſi a Criſto colla penetrante forza degli Eſercizj; degni ſeguaci in queſto del Santo Fondatore, di cui ſi proteſta la Chieſa eſſere impoſſibile raggiugnere il numero di quelli che al Signore conduſſe colla pratica dei medeſimi. (2)

CAPO IX.

Frutti copioſi raccolti da cadauno degli Eſercizj dell' Oratorio.

NON è già qui mio diſegno di tutte narrarvi le conquiſte di anime, che a Dio tirò la divota pratica degli Eſercizj: a traſcrivere le quali vi vorrebbono più interi volumi. Mio penſiero è di additarvi ſolamente di paſſaggio la efficacia di cadauno dei ſuddetti Eſercizj, con por-

(1) *Relaz. dell' Oratorio di Goa* 1723. e *Vit. V. P. Joſeph. Vaz. in Lisbon.* 1745. *p.* 160. *p.* 256 293. (2) *Vite particolari.*

Digitized by Google

porvi dinanzi agli occhi, quanto ora l'uno, ora l'altro in particolare sia stato potente per operare la salute nei cuori.

Avanti di ogni altra cosa caderebbe in acconcio il parlare del frutto dei Sermoni; ma essendosi di questi abbastanza ragionato nel passato Capitolo, come del più principale degli Esercizj, mi farò nel presente a descrivervi in primo luogo il copioso profitto, che si ricava dalla Sagra Musica, e dal divoto canto, che si costuma nell' Oratorio. Sebbene agli occhi del Mondo pare, che questo sia un trattenimento, di cui non sia proprio il produrre effetti così maravigliosi, tuttavolta l'esperienza dimostra, quanto valevole sia per condurre Anime a Dio. Vi può essere testimonio il gran Servo di Dio P. Paolo Caraffa Fondatore de' Padri Pii Operarj. Menava egli nel secolo una vita alquanto licenziosa, quando per sua buona sorte gli toccò di udire una divota Musica. Fu lo stesso per lui l'udirla, e il ravvedersi delle sue giovanili leggerezze: perchè sollevando egli per mezzo di essa la mente alla considerazione di quel canto eterno, si sentì mosso a seguire lo stendardo del Crocefisso, divenendo un perfetto modello delle più religiose virtù. (1)

Che se tanta forza ha da se stessa la Sagra Musica per eccitare lo spirito umano a sante risoluzioni; non si può cre-

(1) *Vit. c.* 4.

Digitized by Google

dere in quanto ſtretto aſſedio ſi trovi il cuore, qualora al canto ſi frammiſchi la parola di Dio. Moſſo l'animo dalle patetiche inſinuazioni delle divine melodie, vinto conviene ſi arrenda alle potenti unzioni dei ſagri diſcorſi, nè può reſiſtere alle dolci violenze, che gli fa la grazia con queſte raddoppiate attrattive. E tale appunto fu il fine ch'ebbe S. Filippo nell'iſtituire la Muſica nel ſuo Oratorio, cioè di allettare ad udire con più facilità la divina parola, che allora ſuole fare maggior colpo, quando le precorrano pie diſpoſizioni, che già ſono riſvegliate dai cantici ſpirituali. Innumerabili ne vide ogni Città tirati a Dio dalla efficacia di queſto mirabile accoppiamento; e fra queſte Roma, e Napoli ne contò ſtraordinarie converſioni. Venezia pure in queſti ultimi tempi ebbe il contento di vedere commoſſi a tal ſegno alcuni degli Uditori, che corſero appiè del Sacerdote a riconciliarſi con Dio.

Tralle moltiſſime prede, che guadagnò a Criſto la Muſica degli Oratorj Veſpertini, deve annoverarſi ſpecialmente quella del V. P. Pierfranceſco della nobiliſſima Famiglia Scarampi. Era egli dotato di ſtraordinarie qualità e talenti, e ſommamente accetto alli Sereniſſimi Principe, e Cardinale Maurizio di Savoja, onde potea prometterſi grandi avanzamenti nella Corte Romana. La divina Provvidenza però che lo avea ſcelto per ſtrumento di ſua gloria, diſpoſe che con altri ſi portaſſe a udire la Sagra Muſica, e i Sermoni famigliari nell'Oratorio della Vallicella.

La

La ſoavità del canto unita alla forza del ragionare produſſe così ſalutari impreſſioni nel ſuo ſpirito, che concepì deſiderj di ritirarſi dal Mondo, come fece dappoi, dando un generoſo calcio a tutte le ſperanze del ſecolo, ed entrando a convivere nella Congregazione di Roma. Spedito da Urbano VIII. con onorevole carattere di Nunzio Appoſtolico nella Ibernia per affari rilevanti della Chieſa, diede ſaggi di una ſingolare prudenza, e pietà. Favorito dal Bambino Gesù di ſua preſenza, conſumò finalmente la ſua virtuoſa carriera con morire vittima di carità in ſervigio degli appeſtati l'anno 1656. (1).

Copioſe ancora furono le benedizioni che ſparſe Dio ſovra gli atti di carità, che ſi coſtumano dai Fratelli nella viſita degli Spedali. Molti Eretici di varie nazioni, e particolarmente de' Predicanti ſi portarono in Roma allo Spedale della Santiſſima Trinità, che fioriva ſotto la direzione di S. Filippo Neri, per burlarſi di quanto aveſſero veduto praticare a ſollievo dei Pellegrini, e convaleſcenti. Ma tutto il contrario avvenne, reſtando ad un tratto compunti, e convertiti: e fra queſti, *dodici* in una volta abiurarono la ereſia alla preſenza del Vicecancelliere Farneſe, e altri in buon numero deteſtarono i loro errori a' piedi di Gregorio XIII., che li licenziò con molti doni, contandoviſi tra queſti Abram Ruteno ſtrepitoſo Ereſiarca. (2)

E 4 Se-

(1) *Vit. p.* 13. *del P. Aringh. in Rom.*
(2) *Piazza Euſevol. tr.* 1. *c.* 15.

Digitized by Google

Segnalata fra tutte fu la conversione di un famoso Predicante Luterano Polacco, già da 23. anni ostinato Maestro delle sue false dottrine. Vestito da Pellegrino andò ad alloggiare sconosciuto allo Spedale della Santissima Trinità, per curiosità di vedere, e con animo di deridere gli atti di umiltà, e carità cristiana soliti a praticarsi in quel Pio Luogo. Vi fu accolto a braccia aperte, e gli vennero lavati i piedi dal Cardinale Ferdinando de' Medici. La vista di un'azione di tanto abbassamento in una persona di sì sollevata condizione lo intenerì: indi osservato il fervore, e la divozione del soprannominato Pontefice, e dei Fedeli concorrenti; tutto sorpreso, e commosso, mentre il Papa stava in S. Pietro nella Cappella di Sisto, sforzate le guardie, corse pieno di lagrime a gettarsi a' suoi piedi, chiedendo a calde istanze di essere riunito alla Chiesa Romana. Lo consolò il Pontefice, lasciatesi scorrere per tenerezza le lagrime, e interrogatolo di molte cose, lo benedisse, e ne commise a due Cardinali l'assoluzione. Abiurata la Eresia, e datosi con gran spirito alla visita delle sagre Basiliche infermò; e condotto allo Spedale di S. Spirito, in capo a tre giorni riposò nel Signore. (1)

Quanti poi dalla stessa visita degl'infermi nei pubblichi Spedali ritraessero notabile miglioramento nella pietà Cristiana, non

(1) *Paul. Aringh. Triumph. Panit. l.* 3. *c.* 5. 20.

Digitized by Google

non si può facilmente descrivere: basti per tutti il far menzione del Cavaliere Virgilio Spada fratello del Cardinale Bernardino Spada. Trovava ogni suo diletto nel visitare gl' Infermi; e come se andasse alla visita di qualche gran personaggio, vi si portava accompagnato da due servidori con grande ammirazione del Popolo Romano. Da questa frequenza ebbero origine le rare virtù da lui praticate nella Congregazione dell' Oratorio, che abbracciò in Roma, riconoscendone da quella le primizie del suo spirito, com' egli stesso in certa occasione lo confessò: *Ben doveva io quivi*, cioè nello Spedale di S. Spirito, di cui fu fatto con espresso precetto Commendatore da Papa Alessandro VII. *lasciar la vita, e finire di vivere al Mondo, dove da giovane aveva io cominciato a vivere spiritualmente a Dio.* (1)

Della disciplina mi occorre riferirvi, che facendosi questa con grande asprezza dai Fratelli Secolari dell' Oratorio dell' Aquila; un tal esempio mosse infinite persone alla loro imitazione con gran frutto di quei Cittadini, e con molto utile di quella Città, che per questo mezzo si vide libera dallo spaventoso gastigo dei terremoti. (2)

Nel Messico si trovava un ostinato peccatore, cui per quante esortazioni venissero fatte, perchè lasciasse la mala pratica,

(1) *M. S. Vallicel.* (2) *Vit. V. Magn. lib. 1, cap. 9.*

Digitized by Google

ca, non fu mai possibile indurlo al scioglimento della stessa. Per sua buona sorte sentì un giorno i pesanti colpi di disciplina, che si dava un Padre di quell'Oratorio, pregando il Signore, che gli volesse donare quell'Anima. A questo spettacolo restò sì altamente commosso, che si pentì subito dei suoi gravi falli, lasciò il cattivo commerzio, e menò per l'avvenire una vita da buon Cristiano. (1)

Si sentiva teneramente compungersi il P. Prometeo Peregrini della Congregazione di Roma, al vedere molti giovani concorrere all'Oratorio per fare la disciplina: *A mia confusione*, soleva dire, *questi che non hanno commesso peccati, come ho fatto io, vengono a disciplinarsi*; e da un tal esempio ne ricavava un fervore straordinario. (2)

Due testimonj abbiamo, che comprovano la soave forza che ha la comune Orazione per mutare i cuori. In Chieri nel Piemonte trattenevasi un giovane al dilettevole giuoco della palla, quando per sua buona sorte fu invitato dal P. Agostino Borello a portarsi all'Oratorio, ove impiegare meglio il tempo nella comune Orazione, che in quella sera secondo il solito dovea farsi dai Padri di Congregazione, e da' Fratelli Secolari. Abbandonò prontamente il giuoco l'obbediente giovane, e non sì tosto entrò in quel divoto luogo par-

uni-

(1) *Mem. Mex. p. 2. l. 2. c. 17.* (2) *M. S. Vitellesch.*

Digitized by Google

unire le proprie alle altrui preghiere, che sentì repentinamente mutarsi in un altro: concepì un santo terrore di Dio, e dei suoi divini giudizj, e gli vennero in fastidio le vanità del Mondo a tal segno, che stabilì in quel punto medesimo di vestire le serafiche lane de' Cappuccini, come poi eseguì. Fatto Religioso, e ricordevole di questo felice cangiamento, benediceva l'ora, ed il momento in cui erasi arreso all'invito di trovarsi presente al sagro Esercizio della Mentale Orazione. (1)

Era in Firenze un giovane risoluto di levare l'onore ad una persona, che vinta dai suoi replicati assalti, già era pronta di acconsentire alle sue indegne voglie. Uscito di casa per eseguire l'iniquo disegno, si abbattè di passare per la Chiesa di S. Sebastiano, alla porta della quale si trovava il V. P. Bini, cui per divina rivelazione era forse noto il suo mal talento. Il Servo di Dio colla solita sua dolcezza lo invita a fermarsi agli Esercizj dell'Oratorio, indi ponendogli la mano sul capo, *Allegramente*, disse, *non sarà altro*. A queste voci tutto si commosse da capo a piedi, nè avendo ardire di partirsi, si trattenne cogli altri Fratelli, e Padri per tutto il tempo della Orazione, che si suole fare nell'Oratorio. Finita la Orazione, e replicategli dal V. Padre le accennate parole, sentì svanirsi la rea passione, e deposto il perverso pensiero, determinò fermamente di emen-

(1) *Mem. Stor. p. 1. l. 1. c. 10.*

Digitized by Google

dare la sua vita: riconoscendosi debitore al Servo di Dio, che con quel mezzo lo avea sottratto dal potere del Demonio. (1)

Una mutazione degna di memoria operò la fortuita distribuzione del Santo del Mese in Licinio Giorgii della Città di Fermo. Non sapeva egli risolversi a seguire la vocazione, che Dio gli avea mandato, di farsi Religioso della Compagnia di Gesù. Distribuendosi a sorte, conforme il solito, la prima Domenica del Mese il Santo Protettore, egli pure si trovò presente a questa pia funzione, e gli toccò uno in cui vi lesse quella sentenza dell'Ecclesiastico: *Nella moltitudine dei Sacerdoti prudenti dimora.* Questo inaspettato avviso gl'illuminò la mente, e lo fè risolvere ad entrare quanto prima nella Compagnia, dove perseverò fino al fine con gran bontà, e perfezione. (2)

Recente fu il cambiamento di un malvagio peccatore seguito l'anno 1745. nella Città di Biella nel Piemonte in occasione della visita pubblica delle sette Chiese, che si faceva il Giovedì grasso da' Fratelli di quell' Oratorio. Era egli da molto tempo immerso nelle sozzure abbominevoli della colpa, e dimentico affatto di Dio non aveva alcun pensiero di sua salute. Il Signore, che volea ridurre al vero sentiero questa pecorella smarrita, dispose che si trovasse presente a questa sagra funzione. Al vede-

re

(1) *Marc. t. 4. lib. 4. c. 7.* (2) *Brev. Not. de Comp. di Buonsig. Caccing. pag. 85.*

Digitized by Google

re egli Persone di ogni grado portarsi in processione con raccoglimento, e modestia alla visita dei Santuarj della Città, restò sì fattamente penetrato nel cuore, che si compunse, confessò con molte lagrime le sue colpe, e si ravvide, senza mai più ritornare al vomito degli antichi falli (1).

Dia finalmente l'ultimo peso a quanto si è detto della efficacia che hanno gli Esercizj dell'Oratorio per convertire anime a Dio, e per eccitare alla pietà, la testimonianza dello stesso Santo, il quale parlando di questi in una scrittura che presentò al Sommo Pontefice: *Si è visto*, dice, *che nostro Signore si è servito di ognuna di queste reti per pescar anime* (2). Ed in una sua lettera diretta li 13. Gennajo dell' anno 1580. al Vescovo di Fermo, che desiderava s' introducesse la Congregazione nella sua Città, come poi seguì: *Il Signore Dio sa*, così scrive, *che il desiderio mio, e di tutta la Congregazione sarebbe, che questo Istituto dell' Oratorio si andasse dilatando, per lo frutto che continuamente ne vediamo* . . . (3) E di questo copioso frutto diede il Signore un chiaro contrassegno a Suor Catterina Vergine del Terzo Ordine di S. Domenico, permettendo, che appena morto il Santo le apparisse sedente in gloria, vestito di bianco con abiti Sacerdotali, e luminoso come il Sole, attorniato da una gran quantità di anime di ogni

(1) *M. S. dell' Oratorio di Biella.*
(2) *Mem. Stor. t. 5. l. 3. c. 9.* (3) *Ivi t. 2. l. 1. c. 1.*

Digitized by Google

ogni stato e condizione, quali intes' ella esserfi salvate per mezzo del Santo Uomo, che co' suoi Esercizj le avea tirate alla vera pietà. (1)

CAPO X.

Gli Esercizj dell'Oratorio conducono ad una ottima vita, e ad una santa morte i Fratelli che li praticano.

DOpo aver dimostrato il frutto che in ogni grado di persone hanno prodotto gli Esercizj dell' Oratorio, stimo cosa molto a proposito il riferirvi in particolare il mirabile profitto che dai medesimi hanno ricavato molti Fratelli in vita ed in morte, perchè intendiate tutta vostra essere la colpa, se per voi sieno sterili, ed infruttuosi. Di questa verità ve ne possono far piena fede quei due Fratelli che insieme col S. Padre assistevano a servire gl' infermi nello Spedale della Santissima Trinità, che allora principiava a forgere, renduto poi tanto famoso per tutta la Cristianità: arrivarono questi a tanta perfezione, che uno in qualità di Cuoco della Casa, uscendo di notte al sereno era soavemente rapito alla contemplazione delle cose celesti; l' altro ripieno dello Spirito di Dio previde il giorno e l' ora della sua morte, dicendo alla Sorella: *Scrivi: Venerdì alla tal ora morrò:* e così avvenne.

(1) *Bacci l.4,c.4.*

Digitized by Google

ne. (1) Ve ne possono far piena fede tanti e tanti dei Fratelli, i quali confessarono, che mediante la frequente visita degli Spedali ottennero da Dio il dono perfetto della castità, renduti quali Angioli in carne, insensibili ad ogni tentazione. (2)

Chi può contarvi il numero di quelli che giunti all'estremo del loro vivere, benedicevano Dio, che loro avesse fatto frequentare in vita l'Oratorio, e pieni d'allegrezza, *Viva*, ripetevano, *viva l'Oratorio*, perchè per mezzo di que' santi Esercizj avevano conceputa una sicura speranza della loro eterna salute. (3)

Di un certo Sebastiano uomo di gran virtù piacemi riferirvi, che assalito dal Demonio con gravi tentazioni nel punto della morte, e trovandosi già in pericolo di dannarsi, fu opportunamente visitato da S. Filippo, il quale appena posto il piede sulla soglia, e toccata colla mano la fronte del moribondo, subito incominciò a gridare colmo di sant' allegrezza: *Il P. Filippo caccia via i Demonj: i Demonj fuggono, e Filippo li caccia: O virtù grande del P. Filippo! Viva Cristo, viva Filippo, per cui sono stato liberato: Viva l'Oratorio*: e dopo aver cantate le Laudi solite a cantarsi nell'Oratorio, alzate le mani, e levati gli occhi al Cielo, *Ecco*, disse, *gli Angioli, ecco gli Arcangeli*; e nominando tutti i Cori Angelici ad uno ad uno, i nomi dei qua-

(1) *Bacci l. 1. c. 8.* (2) *Vit. del P. Manni. pag. 93.* (3) *Mem. Stor. l. 2. l. 1. c. 3.*

Digitized by Google

quali non potea sapere, per. essere persona idiota, placidamente spirò in braccio al Santo Padre. (1)

A questo accoppierò Giovanni Animuccia Maestro di Cappella in S. Pietro. Andava questi ogni giorno all' Oratorio per cantare dopo i Sermoni, e postosi sotto la direzione del Santo, giunse a tanta purità, che visse colla moglie, come se fosse sua sorella. Fu travagliato in vita fieramente dagli scrupoli, ma infermatosi a morte cessò ogni combattimento, e con grandissima quiete del suo spirito riposò nel Signore. (2)

Fece gran progresso nello spirito Angelino nominato di sopra, penitente del P. Pompeo Pateri colla pratica fedele degli Esercizj dell' Oratorio. Pieno di Fede resistè al Demonio, che visibilmente gli apparve per distorlo dalla visita delle Chiese, alle quali era incamminato. Con grande costanza perseverò fino all' ultimo del suo vivere nell' intervenire all' Oratorio, non ostante che patisse affanni, e dolori veementi di petto, trovandosi sempre le sera eziandio di verno alla Orazione comune. Dello staccamento dalla roba, e della sua grande carità diede un singolare esempio, quando essendogli stata rubata in Casa una grossa somma di danaro, e sapendo chi era il ladro, non volle mai palesarlo alla giustizia, per non fargli, com' ei diceva, quel male, ma con somma tranquillità di animo ne sof-

(1) *Bacci l,2,c,8.* (2) *Ivi l,3,c,2.*

Digitized by Google

soffrì la perdita . Colmo di meriti morì con gran concetto di bontà, e fu sepolto nella Chiesa nuova di Roma. (1)

Perchè però troppo lungo sarebbe l'esporvi in questo luogo ad uno ad uno gli esempj di quelli che colla pratica fedele degli Esercizj giunsero ad una pietà distinta, che loro meritò una santa morte ; rimetto un tal racconto dove daremo notizia di alcuni virtuosi Fratelli secolari, da' quali spero ricaverete un grande eccitamento per darvi alla loro imitazione. Per ora basterà conchiudere il presente capo con una valida testimonianza cavata da un manoscritto di Persona degna di tutta fede del tenore che segue.

Sia benedetto Dio , e la sua Santissima Madre, i quali usano tanta protezione dei Fratelli dell'Oratorio. La grazia specifica , che ho osservato per lunga esperienza di varj casi essersi compartita a questi Fratelli , si è veramente singolare , e desiderabile ; di cangiar vita , e migliorarla sensibilmente in frequentando le funzioni dell' Oratorio , e ridursi con facilità alla perfezione di virtù sode , e poi in morte essere tranquilli , contenti, e rassegnatissimi ; e benedire il momento dacchè sono entrati nell'Oratorio; raccomandare a' circostanti di farsi ascrivere nel medesimo Oratorio , e frequentarlo , con assicurarli , che saranno contenti in punto di morte. (2)

C A-

(1) *MS. Vallicel.* (2) *MS. dell'Oratorio di Tur.*

CAPO XI.

Alcuni Fratelli dell' Oratorio furono veduti salire glorioſi al Cielo.

VI deve recare un grande motivo di conſolazione, o Fratelli, il ſapere che molti dei voſtri pari col mezzo degli Eſerciz) ſi ſpalancarono le porte del Cielo. Biſogna dire al certo, che la pratica di queſti conduca ad una ſoda perfezione in mezzo del ſecolo, mentre appena paſſati da queſta vita volarono preſtamente alla gloria.

Di molti n'è teſtimonio lo ſteſſo *Santo Padre*, che in più occaſioni chiaramente lo palesò. *Mario Toſini* ſubito defunto apparve ſulla mezza notte tutto allegro al *B. Padre*, e con gran voce chiamò per nome due volte: *Filippo*, *Filippo*: ed egli levando gli occhi al Cielo, vide l'anima di Mario tutta lucida andarſene in Paradiſo. (1)

Vincenzo Miniatore nello ſteſſo punto che ſpirò, comparì a *Filippo* tutto glorioſo; onde la mattina andando per conſolare ſua moglie: *Voſtro Marito*, le diſſe, *queſta notte è venuto a picchiare alla mia porta, e mi ha raccomandato voi, e tutta la voſtra Famiglia: non dubitate, ch' è andato in Paradiſo.* (2)

Di *Marc' Antonio Corteſelli* raccontò il Santo: *Queſta notte mi è apparſa la di lui anima tutta luminoſa, ed è ſtata meco a ragionare da*

(1) *Bac. l. 3. cap. 2.* (2) *Ivi.*

Digitized by Google

da quattro o cinque ore in circa, e poscia se n' è volata al Cielo, portata dagli Angioli, aggiungendo, che alla presenza di quella la camera era divenuta d' ogn' intorno risplendente. Andato poi a vedere in Santa Caterina il suo corpo morto, dopo d'averlo guardato un pezzo con molta attenzione, lo fece da un Pittore ritrarre.

Di *Patrizio Patrizj*, e di *Virgilio Crescenzj* ebbe la stessa rivelazione, che manifestò ai loro Figliuoli, con dire: *State di buona voglia, che vostro Padre è in Paradiso, e ve lo dico io, che lo so*, replicando loro molte volte simili parole. (1)

La stessa bella sorte toccò a *Giovanni Animuccia*: ed altri *cinque* Fratelli si diedero pure a vedere ammantati di gloria salire al Cielo, in compagnia del *S. Padre*, come si narrerà più abbasso.

Dell' Abate *D. Giambatista Pallotta* Fratello dell' Oratorio di Roma racconta lo Storico di sua vita, che non sì tosto spirò, che furono uditi dolcissimi canti, e armoniose sinfonie; indizio manifesto di quella beatitudine, al di cui possesso lo invitavano gli Angioli con queste rimostranze di gioja (2).

Succeduta appena la morte del V. D. *Filippo Franci* Fratello dell' Oratorio di Firenze, comparve una luce maravigliosa nella sua stanza, e poche ore dopo il suo passaggio fu veduta l'anima sua portarsi di volo alla gloria (3).

Che

(1) *Bac. l. 3. c. 2. Ivi.* (2) *Aringh. Triumph. Pœn. l. 2. c. 8.* (3) *Vit. pag. 93. 94.*

Digitized by Google

Che molti altri Fratelli sieno giunti a quella Patria beata, chiaramente si può raccogliere dalle apparizioni fatte loro dal *B. Padre* in punto di morte, e dalle grazie da Dio concedute a quelli che hanno invocato il loro patrocinio: contandosi fra questi *Giovanni Mancini*, *Cesare Bianchetti*, *Carlo Marcello Ditajuti*, *Simone Antonio Ciccarelli*, *Gian Andrea Parisi*, *Alessandro Buttari*, ed altri, dei quali parleremo a suo luogo.

CAPO XII.

Stima ch' ebbero i Pontefici degli Esercizj dell' Oratorio.

LA stima che fa Dio di questi Esercizj, ed i favori ch' egli ha impartiti a quelli che li frequentano, dovrebb' essere certamente un motivo bastevole, per fare che dagli uomini si tenessero in quell' alto pregio che merita la loro eccellenza. Perchè però negli spiriti deboli, che delle divine cose non bene penetrano il fondo, fa una grande impressione, quando vi concorra ad accreditarle l' approvazione di uomini eccellenti in dignità, in dottrina, in santità; quindi ho giudicato bene di trascegliere alcune testimonianze di Persone ragguardevoli in ogni genere, dividendole in cinque distinti Capi, affinchè sempre più crescendo in voi dei suddetti Esercizj il concetto, sempre più fedeli vi mantenghiate nella pratica dei medesimi. E primieramente dagli Esempj autorevoli di *dodici Sommi Pontefici* verrete a conoscere qua-

Digitized by Google

quale idea voi dobbiate formare dell' Oratorio.

Di Paolo IV. noi sappiamo, come pubblicamente palesò il dispiacere, che provava di non poter intervenire all' Oratorio, a motivo del pesante carico del governo della Chiesa che avea sopra le spalle: sì grande era la di lui estimazione. (1)

Sisto V. richiesto dal Cardinal Cesi di certa grazia, acciocchè si fondasse in San Severino la Congregazione: *Credete voi*, rispose, *che i Padri l' accettino? Avrei molto caro, che nella Marca avesse luogo la Congregazione*. E replicando il Cardinale, che a sua requisizione l'avrebbero accettata: *Beata*, disse, *quella Patria! Quanto bene vi si farà!* e concedette benignamente la grazia, oltre ad altri favori che dispensò alla Congregazione. (2)

Gregorio XIII. diè a conoscere in quanto alta riputazione tenesse gli Esercizj colla occasione dell' Jubileo l'anno 1575. Nel Giovedì grasso volle egli pure farsi seguace delle pie invenzioni del nostro Santo, intraprendendo il pellegrinaggio della *visita delle sette Chiese*, accompagnato da copioso numero di Cardinali, e Prelati. Arrivato il Papa alla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura incontrò il B. Padre, che con molte migliaja di persone si portava secondo il solito a venerare le Sagre Basiliche. Si abboccò

(1) *Bacci l. 3. c. 13.* (2) *Mem. dei PP. Barn. t. 2. p. 228.*

Digitized by Google

cò con lui; e ringraziarono unitamente il Signore del bene di tanto popolo divertito dalle correnti occasioni del peccato con una sì santa Opera. (1)

A tutti è palese la venerazione di Clemente VIII. verso dell'Istituto. Egli come famigliare, e Penitente del S. Fondatore, di continuo si portava alla Vallicella: e salito sulla Cattedra di S. Pietro conservò sempre un distinto affetto alla Congregazione. Fu sì grande il suo godimento al vedere nato nella Chiesa questo Istituto, che proruppe in tali parole: *Questa sola maniera di vivere, e gli Esercizj di questi Sacerdoti mancavano per adornare la Chiesa di Dio.* (2) Soleva raccomandare i bisogni della Chiesa alle Orazioni dei Padri, e talvolta di moto proprio mandava loro la sua Apostolica benedizione, con assicurarli della sua protezione a favore dell'Oratorio. (3) *Aveva altresì*, attesta il Cardinale Bentivoglio, *in conto di Uomini di rara probità coloro che più spesso frequentavano la Chiesa, e Casa dei Padri.* (4)

Paolo V. al sentire le relazioni del Vescovo della Città di Ripatransona, come in essa erasi fondato l'Istituto, *ne mostrò un giubbilo straordinario*, e ne promise la erezione, e conferma Apostolica, come poi seguì (5). Quanto stimasse l'Oratorio Gre-

(1) *Vit. Sonzon. l. 1. c. 13.* (2) *Mem. Mexic. p. 1. l. 1. cap. 1.* (3) *Marc. t. 1. cap. 9.* (4) *Mem. Bentiv. l. 1. c. 4.* (5) *M.S. di detto Oratorio.*

Digitized by Google

Gregorio XV. ne danno un chiaro contrassegno l'essersi fatto ascrivere tra' Fratelli del medesimo in Roma, e l'aver esercitata la carica di *Rettore*, in grado di Secolare: la premura con cui si raccomandava alle Orazioni dei congregati in qualità di Cardinale: lo stabilimento, che diede in Bologna alla Congregazione: udito dire: *Ho sempre desiderato questo Santo istituto nella mia Patria; e però prometto di ajutare l'Opera per quanto mai potrò col provvedere di Chiesa &c.*, come infatti eseguì, promosso che fu al Ponteficato; oltre ai molti tesori spirituali, coi quali arricchì quell' Oratorio, ed altri ancora eretti sotto la invocazione di S. Filippo Neri. (1)

Innocenzo X. frequentando da giovanetto l' Oratorio con Camillo Panfilio suo Padre, ed un altro suo Fratello, conservò sempre verso del medesimo una stima singolare. Si conobbe questa principalmente nell' assumere che fece alla sagra Porpora il P. Orazio Giustiniani dell' Oratorio di Roma, nella qual occasione ebbe a protestarsi due volte: *Che con questo onore intendeva di soddisfare agli obblighi ch' egli colla sua Famiglia aveva alla Congregazione, alla cui direzione si conosceva debitore.* (2)

Di Alessandro VIII. si legge un notabile sentimento, dal quale si ricava, quanto credito avesse agli Esercizj. *Io stimo*, così egli, *molto la Congregazione, e godo di averla*

(1) *Mem. Stor. t. 4. l. 1. c. 2. e M. S. Vallicel.* (2) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

la nella mia Chiesa (cioè in Brescia, di cui allora era Vescovo) *per il frutto grande che opera nelle anime.* (1)

Somiglianti prove diede Clemente XI. Queste bastevolmente si fondano nella premura ch'ebbe si stabilisse in Urbino sua Patria, e in Pesaro la Congregazione, che si temeva fosse per mancare per scarsezza di Soggetti: nelle fervorose istanze, e diligenze che adoperò a questo effetto: e nei segni di singolare gradimento che dimostrò per l'esito felice dell'uno, e dell'altro affare, che risguardava il mantenimento dell'Istituto. (2)

Straordinaria fu la divozione di Benedetto XIII. di santa Memoria verso il glorioso Fondatore, e il suo Oratorio. *Io pure ardisco*, sono sue parole in grado di Cardinale, *di ascrivermi per ossequioso Figliuolo di sì gran Padre*: e in altro luogo: *Il Santo stesso mi conservi sane, e felici le Signorie Vostre* (parla de PP. di Napoli) *che tanto stimo, riverisco, e amo.* Innumerabili sono i favori compartiti alla Congregazione di Napoli: singolari i privilegj coi quali onorò S. Filippo, dichiarando il suo giorno *Festa di precetto* in Roma, e suo Distretto, e arricchindo il suo Sepolcro delle stesse infinite Indulgenze, che si conseguiscono da chi visita il Santo Sepolcro di Gerusalemme, e tutti gli altri Santuarj di Terra Santa. In una parola ba-

(1) *Mem. t. 3. l. 2. c. 6.* (2) *Vit. Certani pag. 32. 2l. S. dell. Orat. di Urbino.*

Digitized by Google

baſti il dire, che a sì alto grado giunſe il ſuo tenero affetto, che parea non ſapeſſe diſtaccarſi dalle mura dell' Oratorio: tanta era la frequenza, con cui vi ſi portava e in qualità di Cardinale, e aſſunto che fu al ſupremo governo della Chieſa. (1)

Volle ancora Clemente XII. dare ſegni della ſua paterna benevolenza in accreſcimento dell' Oratorio, a cui egli pure era aſcritto *per Fratello*. (2) Concedè ai Sacerdoti aggregati all' Oratorio di Roma facoltà di poter celebrare la Feſta di S. Filippo con Offizio, e Meſſa ſotto rito doppio di prima Claſſe con Ottava: e lo ſteſſo privilegio eſteſe pure allo Spedale della Santiſſima Trinità per aumento di quella pia Opera. (3)

Finalmente il Regnante Pontefice Benedetto XIV. nelle ſue dottiſſime Opere eſalta il grande utile, che deriva alla pietà Criſtiana dalla frequente *viſita degli Spedali:* e a queſto fine eccita i Padri dell' Oratorio a mantenerla in quel primitivo fervore, con cui fu iſtituita dal loro Fondatore S. Filippo Neri. (4)

F CA-

(1) *Vit. Sonzon. pag.* 525. 26. 31. 32. (2) *Idea degli Eſerc. pag.* 156. *Rom.* (3) *S. C. dei Riti* 1731. 1734. (4) *Notif. Lamb. t.* 3. *notif.* 22.

Digitized by Google

CAPO XIII.

Qual concetto abbiano formato degli Esercizj dell' Oratorio ragguardevoli Personaggi, e celebri Scrittori.

NON meno dei Pontefici, molti Personaggi, e Scrittori ancora di gran nome concorrono colle loro illustri testimonianze a confermarvi nella stima dell' Oratorio. Agostino Cardinale Valerio Vescovo di Verona non sì tosto vide quanto si praticava in Roma dal Santo, che nell' anno 1575. istituì nella sua Città l'Oratorio dei Fratelli Secolari; e portatosi a Ferrara con Clemente VIII. non isdegnò di ragionare dalla Cattedra, imitando il di lui esempio e Vescovi, ed Abati, e Predicatori famosi, mossi dall' alta idea che aveano dell' Istituto. (1)

Agostino Cardinale Cusani, detto l'Anima di Filippo, benediceva la Divina Provvidenza nell' avere scelto il Santo per fondare la Congregazione dell' Oratorio, *così pia*, com' egli dice, *e fruttuosa, sì per le continue confessioni, come per li quotidiani ragionamenti spirituali*, arrivando a chiamarla *Istituto singolare nella Chiesa di Dio*. (2)

Di egual lode è l'attestazione del Cardi-

(1) *Nella dedicat. della Vit. di S. Filip. stampata in Veron. 1624.* (2) *Vit. S. Filip. Sonzonio l. 4. c. 19.*

dinal Francesco Maria Tarugi, uomo di somma pietà e dottrina : *Io ardisco dire, che nella Chiesa di Dio non vi sia più utile impresa, ed Esercizio di questo* (cioè dell' Oratorio) *per due capi : l' uno per la forma diversa, e familiare del ragionare : l' altro perchè è quotidiano, con esservi ancora ogni sera la Orazione mentale, che condisce il resto, e la mattina delle Feste con ispargere tanti uomini per fare tante opere di pietà.* (1)

Dagli Esercizj dell' Oratorio seminati in Avignone dal sopraddetto Cardinale Tarugi, prese motivo Pietro di Berulle, poi Cardinale di *S.* Chiesa, di fondare molte case di Preti Secolari nella Franzia con particolari Costituzioni, che formano una distinta Congregazione da lui dinominata *dell' Oratorio di Gesucristo*, affatto separata da quella che istituì S. Filippo Neri in Roma. Questo grand' Uomo, chiamato *il Santo del suo Secolo* da S. Francesco di Sales, si fa gloria di chiamare il suo Oratorio simile nella vocazione, e ministerj a quello d' Italia; e da una immagine stampata in Franzia con questo titolo, *S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell' Oratorio di Gesucristo*, si può raccogliere, quale sia la venerazione che professa la sua Congregazione al nostro Santo : come pure dall' avere uno dei suoi più celebri Soggetti, che fu ancora Prepostо Generale, recitato nella Chiesa

(1) *Marc. t. 1. l. 1. c. 19.*

Digitized by Google

propria in lode di eſſo una panegirica Orazione. (1)

Non può ſpiegarſi abbaſtanza in quanto pregio foſſe l'Oratorio appreſſo Federigo Cardinale Borromeo. Eſſendo egli ſtato molto tempo ſotto la diſciplina di S. Filippo, col di cui conſiglio regolava ogni ſua azione, s'imbevè ancora del di lui ſpirito tutto zelo per la ſalute delle anime; e volle imitarlo nel trapiantare in Milano, ſebbene con diverſo metodo, le ſteſſe ſante pratiche di pietà iſtituite dal Santo in Roma a vantaggio delle ſecolari perſone. Vi ereſſe l'anno 1607. il vigilante Paſtore *nove Oratorj* de' giovani, ai quali egli preſcriſſe ottime regole fondate nell' uſo della mentale Orazione, dei Sagramenti, e delle opere di carità verſo degl' infermi: e diviſe in tre Claſſi li giovani degli ſteſſi Oratorj, la prima delle quali chiamava dei principianti, la ſeconda dei proficienti, la terza dei ſtabiliti. Oltre di queſti ne iſtituì altri due, uno per li maritati, l'altro per i principali giovani Mercanti della Città; e a tutti con mirabile cura preſiedeva, viſitandoli ſpeſſo, e conſolandoli con affettuoſi ragionamenti. Copioſo era il numero degli Aggregati a queſte divote adunanze, contandoſi nel ſolo Oratorio di Campo Santo più di cen-

(1) *Marc. t. 3. c. 4. Galizia l. 2. c. 42. Hort. Faſt. Virg. Aar. tr. 5. lec. 3. Senault Panegiriques.*

Digitized by Google

cento giovani, che vi erano aſcritti. (1)

Di Gabriele Cardinal Paleotto illuſtre per la fama delle virtù, e per la dottrina degli ſcritti, ſta riferito quanto ſiegue. *Erano da eſſo ſtati introdotti varj Eſercizj ſpirituali a ſimilitudine di quelli che S. Filippo Neri avea iſtituiti in Roma; i quali Gabriele prima che foſſe promoſſo alla dignità Arciveſcovile della Patria, ſolea frequentare con molto frutto dell' anima ſua, e con gran contento dello ſteſſo Padre S. Filippo, di cui eraſi fatto figlio ſpirituale.* (2)

Il Cardinale Luigi Ludoviſj, Nipote di Gregorio XV. fu tanto affezionato agli Eſercizj, che ne volle dare una pubblica ſingolare dimoſtranza. In un Sermone che fece nell' Oratorio di Bologna, di cui era Arciveſcovo, alla preſenza del Cardinale Ubaldini Legato, e di tutta la Nobiltà: *Per eccitare*, così diſſe nel principio, *ognuno a frequentare aſſiduamente con diligenza gli Eſercizj dell'Oratorio diverſivo pronto, e ſicuro da tanti mali, e mezzo, e via ad altrettanti beni . . . prendo queſta ſera a ragionare.* E poi così conchiude nel fine: *Padri miei avete voi per Padre un gran Santo, ed avete un Santo Iſtituto. Beati voi, oh quanta invidia vi porto! Quanto volentieri, ſe poteſſi farlo, cambierei queſta berretta roſſa nella voſtra nera per venire a convivere con voi altri!* (3)

(1) *Vit. l. 3. c. 31.* (2) *Mem. de PP. Barnab. t. 1. l. 3. c. 1. n. 14.* (3) *Marc. t. 4. l. 1. c. 4.*

Digitized by Google

Simili espressioni si leggono fatte dal Vescovo di Fossano Clemente Trotti. Non contento di essere ascritto nel numero dei Fratelli, e d'intervenire sovente agli Esercizj, *Andate*, disse a chi gli chiese la sua benedizione prima di entrare nella Congregazione, *andate pure allegramente, che vorrei che tutto il mio Clero vi seguisse, e pregate per me, che ho invidia alla vostra vocazione.* (1)

Essendosi per fondare nella Città della Senglea nella Diocesi di Malta la Congregazione, fu richiesto al gran Mastro F. D. Raffaele Cottoner, che desse la facoltà di chiudere una strada pubblica per ivi piantare l'Oratorio. Alle prime istanze accordò subito la grazia, e ne sentì tal contento per vedere intrapresa un' Opera a suo parere così salutare, ch' ebbe a dire: *Io mi rallegro, perchè si è trovato il modo di riformare il Clero, ed il popolo della Senglea nei suoi costumi.* (2)

Ultimamente dalla licenza che diede Carlo Emanuello Re di Sardegna, e Duca di Savoja per la fondazione dell'Oratorio nella Città di Biella nel Piemonte l'anno 1742., appare la sua estimazione a favore degli Esercizj: *Di quanto vantaggio*, così egli, *sieno alle anime dei Fedeli le Congregazioni degli Ecclesiastici di S. Filippo Neri, lo sperimentano con particolar loro soddisfazione quelle Città, e luoghi, ove*

(1) *Marc. t. 5. l. 3. c. 4.* (2) *MS. di detto Oratorio.*

ove sono le medesime stabilite: e poco dopo: *Abbiamo volentieri aderito alla stabilimento in essa Città di un così pio Istituto, che si rende ogni volta più commendabile per quel distinto zelo che mostrisce al servizio di Dio, e alla salute delle anime &c.* (1)

Sarebbe non mai finirla, se tutte si volessero produrre le onorevoli attestazioni intorno all'Oratorio: mi contenterò solo di aggiungere alcuni brevi encomj di celebri Scrittori, perchè nulla manchi a stabilirvi nella stima del medesimo.

Giovanni de Rossi in un libro dedicato al Santo ce ne porge una bella, e viva immagine: *Fra tutte le cose maravigliose ch' io vidi in Roma, mi compiacqui sommamente in vedere tanta numerosa moltitudine di persone divote e spirituali, frequentare la Chiesa e l' Oratorio: che appresso le anticaglie, e superbi palazzi, ed alle Corti di tanti Signori, mi parve che di gran lunga queste esemplare Esercizio avanzasse la gloria, e la fama di ogni altra cosa notabile, che mi si rappresentasse dinanzi agli occhi.*

Alcuni Uomini insigni vi fanno palese nelle loro Opere, quanto apprezzino gli Esercizj. *Qual cosa*, dice Pietro Morino esortando il suo Nipote alla loro frequenza, *qual cosa potete voi desiderare, atta a promuovere il vostro profitto, che non si trovi in questa pia adunanza?* (2) *L' esempio di S. Filippo*, soggiugne Agostino Barbosa, *fu incentivo a' Sacerdoti suoi contanei, che cia-*

F 4 *scu-*

(1) *MS. di Biella.* (2) *Ep. 38. pag. 388.*

Jcuno di essi riformasse una gran parte del Mondo (1). *Non è possibile*, scrive Lorenzo Beyerlinch, *trovare Istituto di maggior utile ai bisogni della Chiesa, di questi Oratorj* (2). *Nei Ministerj di questo Istituto*, attesta Francesco Ginet, *vi si ammirano i preziosi frutti di tutte le opere buone* (3). Finalmente conchiude il chiarissimo P. Mabillon: *Con mio grande profitto, e con non minor piacere ho frequentate spessissimo la Chiesa, e Casa dei Padri dell'Oratorio.* (4)

Singolare è il titolo, con cui onora l'Oratorio l'Abate Carlo Piazza, chiamandolo *Seminario di perfetti Sacerdoti, Ecclesiastici, e Regolari per tutte le Religioni, pigliandosi quivi le primizie, e le massime della Cristiana perfezione* (5).

Non vi mancano altri che lo hanno dinominato *Scuola di Cristiana perfezione*: *Teatro universale dell' Esercizio di tutte le virtù, e del più sicuro tratto con Dio*: *Istituto Apostolico, ed Evangelico*: *la rovina dell' Inferno*: e finalmente vi fu chi ebbe a dire, che cogli Esercizj dell' Oratorio *si risvegliò nello stesso Clero l' antico spirito dei primi Sacerdoti della Chiesa nascente.* (6)

Ponga fine a questo Capitolo il testimonio di uno stesso Eresiarca nemico di nostra Religione, cui parvero degni di lode gli

(1) *Vit. S. Filip. Madrid.* 1689. (2) *Marc. t.* 3. *l.* 2. *c.* 6. (3) *Theol. Mor. t.* 4. *tr.* 6. *c.* 11. (4) *Mus. Ital. t.* 1. *p.* 65. (5) *Eusevol. par.* 1. *pag.* 159. (6) *Mem. tom.* 5. *lib.* 3. *c.* 11. *li.* 3. *cap.* 3. *Crispin. l.* 4. *lez.* 34. *Mem. de Barnab. t.* 2. *l.* 2. *c.* 4.

Digitized by Google

gli Eſercizj, dei quali parliamo. Dopo aver queſti reſiſtito fieramente ai primarj Teologi che ſi sforzavano in vano di ridurlo al grembo della Chieſa, ſi arreſe finalmente al zelo del P. Agoſtino Manni diſcepolo di S. Filippo; e per mezzo delle dotte Opere del P. Tommaſo Bozzio dell' Oratorio di Roma, lo riduſſe ad abjurare i ſuoi errori con ſommo giubbilo di Clemente VIII. In certa occaſione entrando in diſcorſo col P. Manni il comunto Ereſiarca : *Io ſono*, gli diſſe, *rimaſto grandemente maravigliato, ed inſieme edificato dei Sermoni, che giornalmente ſi fanno alla Chieſa Nuova dai Padri dell' Oratorio : e nel tempo che mi trattenni in Inghilterra, avendo raccontato alla Regina, come in Roma vi era una Chieſa, nella quale ſi facevano ogni giorno quattro Ragionamenti di coſe ſpirituali, ciò fu udito con ammirazione* : eſprimendoſi ancora che gli piaceva a tal ſegno l' Iſtituto, che volentieri l' avrebbe abbracciato. (1)

(1) *MS. Vallicel.*

Digitized by Google

CAPO XIV.

Santi ebbero in alto pregio gli Esercizj dell' Oratorio.

DOpo le testimonianze di tante persone qualificate in ogni genere, succedono in commendazione degli Esercizj quelle ancora di molti Santi, quali dallo Spirito del Signore illuminati, sanno ben discernere il giusto valore delle cose: onde dal loro giudizio si verrà maggiormente a conoscere, di quanto profitto sieno gli Esercizj che praticate.

Preceda ogni altro S. Pio V. di gloriosa memoria. Certificato egli del frutto, che si ricavava dagli Esercizj dell' Oratorio, ebbe a protestarsi, che molto godeva esservi nel tempo del suo Pontificato uomini in Roma, i quali con sì utili Esercizj istillassero nei Fedeli la pietà, e tenessero sempre desta la divozione negli animi altrui. (1)

A questo S. Pontefice deesi unire in secondo luogo S. Carlo Borromeo. Fu egli così affezionato all'Oratorio, che un dì particolarmente volle spenderlo tutto in Congregazione, cenando e dormendo nella medesima per osservare a minuto ogni cosa. Dopo aver assistito ai sermoni del giorno, all'Oratorio della sera, e a tutte le altre costumanze dell'Istituto, restò pieno

(1) *Bac. l. 1, c. 16.*

Digitized by Google

no di tanta edificazione, che nel partire la mattina rivolto ai Padri di Casa, *Beati voi*, disse, *che avete un uomo, che vi sa dar così lodevoli e santi Istituti*. (1) Era egli così altamente impresso dell' utilità di questi, che ne *faceva singolari encomj*: e in occasione che un suo di Corte, nominato Antonio Sala Bolognese, gli dimandò licenza di entrare in Congregazione, il S. Cardinale approvò il suo pensiero, lodando la bella risoluzione che avea fatta; e non ostante che a lui fosse molto caro per la sua virtù ed abilità, volentieri lo donò alla medesima. (2)

Ad esempio dell' Oratorio introdusse il Santo Cardinale l' uso dei familiari discorsi, e della sagra Musica in una Congregazione di Secolari ch' era in Roma, chiamata *della Provincia di Lombardia*, ragionandovi alcuna volta S. Carlo, e lo stesso S. Filippo. Si sforzò ancora di trapiantare l' Istituto dell' Oratorio in Milano, ma impeditane la fondazione dalla peste che sopraggiunse, non per questo se gli smarrì il pensiero di mantenere almeno lo stile familiare dei ragionamenti dell' Oratorio, che in ogni maniera volle si osservasse dalla Congregazione degli Obblati, da lui eretta in Milano. (3)

Raccomandava a Dio ancora l' Oratorio, perchè sempre si mantenesse in fervore: *Non manebit*, così scrive il S. Car-

(1) *Eac. l. 3. c. 13.* (2) *M. S. Vallicel.* (3) *Mem. Stor. P. I. l. 1. 6. 2.*

Digitized by Google

dinale al V. Giovenale Ancina, *di ricordarmi nelle mie Orazioni, quali esse si sieno, del nuovo Oratorio di coteſta Congregazione in Napoli, acciocchè il Signore vi faccia quel profitto, che ſia conveniente alla gran meſſe, che ella dice che vi è. Confido, che darà anco abbondanza di Operaj.* (1)

Non minori furono le dimoſtrazioni di S. Ignazio di Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù intrinſeco amico del Santo. In certa occaſione ebbe a confeſſare, per teſtimonianza del V. Ancina, che *in tutta Roma non trovava luogo, in cui meglio ſi ſoddisfaceſſe l'animo ſuo, quanto in S. Girolamo della Carità*, ove il B. Padre avea dato principio agli Eſercizj dell'Oratorio con immenſo frutto delle anime; aſſerendo ancora, che *quivi vi ſcopriva maggior ſpirito, e Santità*. (2)

Il deſiderio poi che dimoſtrò S. Ignazio di averlo nella Compagnia; il chiamarlo che facea col nome di *Campana*; il proteſtare che coll'aiuto ſolo di Filippo ſarebbeſi confidato di convertire il Mondo; il trattenerſi di frequente nelle ſue ſtanze: ſono teſtimonj irrefragabili di quell'alta riputazione, che nutriva queſto gran Santo verſo le pratiche di pietà, che il B. Padre andava con felici progreſſi ſtabilindo nel ſuo Oratorio. (3)

Al Mondo tutto è noto l'amore, che profeſſava S. Felice Cappuccino all'Iſtituto. Ve-

(1) *Marc. t. 2. l. 1. c. 4.* (2) *Vit. Ancin. l. 3. c. 5.* (3) *Sonzon. l. 3. c. 14.*

Digitized by Google

Vedevasi spesso nella Casa dell' Oratorio, sovente conferiva con S. Filippo, e vi fu volta che si accompagnò coi stessi Padri in divota processione alla Strada del Corso per opporsi alle Carnovalesche licenze. (1)

Di S. Francesco di Sales molte sono le riprove, che abbiamo in autentica degli Esercizj. Due volte si portò in Roma il Santo: nella prima, essendo ancora in tenera età, vi è tradizione che fosse baciato in fronte da S. Filippo, predicendogli che sarebbe stato un gran Servo di Dio, ed utilissimo alla Santa Chiesa: nella seconda in occasione di essere promosso al Vescovado contrasse una stretta, e familiare amicizia coi Padri del Romano Oratorio, abitando con essi alla dimestica, e s'innamorò di tal maniera degli Esercizj dell' Istituto, che non dubitò di chiamarlo *Maraviglioso modo di vivere*; (2) anzi egli stesso ne volle fondare in Tonone una Casa, perchè quei Popoli novellamente convertiti fossero a parte degli spirituali vantaggi che da quelli ridondano. Fu costituito il Santo con Bolla particolare da Clemente VIII. primo Prepostо di quella Congregazione (3): *e per questo motivo* Benedetto XIII. concedette la facoltà di fare l' uffizio di detto Santo sotto rito doppio di seconda classe con Ottava ai Padri dell' Oratorio di Napoli, estesa poi ad altre Congregazioni, che ne fecero l' istanza. (4)

Gran-

(1) *Vit. S. Fel. Cap.* (2) *Bacci nelle Vite dei Compagni di S. Filip. pag.* 4. (3) *Galiz. l.* 1, *c.* 7, *l.* 2, *c.* 33. 35. *l.* 6, §, 13. (4) *S. C. de Rit.* 1725.

Digitized by Google

Grande fu la familiarità, che S. Camillo de Lellis Fondatore dei Ministri degl' Infermi ebbe con San Filippo suo Confessore, e cogli altri Padri di Roma. A questi sovente si protestava, che era debitore di molto: da essi volle dipendere nell' eleggere il luogo del nascente ordine: e a loro persuasione lo consagrò in servigio degl' infetti dal male contagioso. Nè contento di queste rimostranze di onore, pensando di dare principio alla sua Religione, v' introdusse a puntino gli stessi Esercizj, ch' nell' Oratorio si costumano. *Con alcuni compagni*, ecco le parole dello Scrittore di sua vita, *cominciò Camillo a congregarsi ogni giorno in una stanza dello Spedale ec. Dove facevano la Orazione mentale, la disciplina, dicevano le Litanie, e parlavano ordinariamente di Dio. Finiti questi Esercizj uscivano tutti come tanti Serafini infocati di carità a servire i poveri ec.* (1)

Il Beato Alessandro de Saoli de' Cherici Regolari Barnabiti Vescovo di Aleria in Corsica, e poi di Pavia andò a Roma l'anno 1575. In questa sua dimora nella Santa Città fè conoscere in quanto pregio teneste gli Esercizj, *sermoneggiando due, e tre volte la settimana dalla Cattedra dell' Oratorio*. Nel Giovedì grasso poi volle insieme con Gregorio XIII. portarsi alla *Visita delle sette Chiese* introdotta dal Santo, onorando la pia funzione con un tene-

(1) *Vit. l. 1, c. 6, 7, 9, 11, 14, l. 3, c. 22. Viterb. 1615.*

Digitized by Google

tenero discorso, che fu gradito non solo alla copiosa Prelatura, che accompagnava il Pontefice, ma all' infinito popolo ancora, che col B. Padre era incamminato alla stessa visita. (1)

Un celebre testimonio mi rimane di quei due lumi insigni delle Spagne San Vincenzo Ferrerio, e San Vincenzo M. il Diacono sceso dal Cielo a dare prove illustri degli Esercizj. Avea introdotto nella sua Casa il Padre Filippo Pesantea alcune spirituali pratiche simili a quelle dell' Oratorio, alle quali intervenivano molte delle più dotte persone della Città di Valenza. Quanto piacessero al Cielo questi Esercizj divoti lo manifestò con un segno assai sensibile e prodigioso per disporre in tal maniera l' animo del Servo di Dio a stabilirli con maggior perfezione, fondandovi, come fece dappoi l' Istituto. Dovea venire a predicare in Valenza la Quaresima D. Gio: Garzia Canonico della Cattedrale di Orihuela, e poi Vescovo della medesima, tenuto comunemente in alto concetto di bontà, e virtù. Mentre drizzava egli verso la Città i passi, dubbioso dell' albergo, che dovea prendere, nell' entrare che fece per la porta di San Vincenzo, si vide comparire dinanzi due personaggi, l' uno vestito *dell' Abito di San Domenico*, l' altro vestito *da Diacono*, e alle divise s' immaginò con giusto fondamento, che fossero i due soprannominati Protetto-

(1) *Vit. Saol. l. 3.*

Digitized by Google

tettori della Città di Valenza. Precedendolo essi, *Seguiteci*, gli dissero; e dopo lungo tratto di cammino giunti li celesti Condottieri sulla soglia della Casa del P. Pesantes: *Qui*, soggiunsero, *è volontà di Dio, che vi fermiate in questa Quaresima*: e ciò detto disparvero. (1) Da questa segnalata grazia dei due gloriosi Santi si può agevolmente didurre quanto crescesse in quel virtuoso drappello il fervore negl' intrapresi Esercizj. Ma passiamo ad altre testimonianze di eguale considerazione, che daranno materia al seguente Capitolo.

CAPO XV.

Di altri Servi di Dio, che apprezzarono gli Esercizj dell' Oratorio.

NOn mancano altri Venerabili Servi di Dio, che abbiano esaltato gli Esercizj come profittevoli alla salute dell' Anime; e atti a produrre le più eccellenti virtù in chi li frequenta. Alcuni ne scelgo di molti, de' quali si sono formati i Processi per ordine della S. Sede.

Il Ven. Innocenzo XI. Sommo Pontefice altamente persuaso della grande utilità, che ne deriva ai popoli dall' Oratorio, procurò che si fondasse in Como sua Patria. (2)

Avendo inteso il Ven. P. Roberto Bellar-

(1) *Marc. t. 5. l. 2. c. 1.* (2) *Ivi tom. 3. l. 2. c. 7.*

Digitized by Google

larmino Cardinale della Compagnia di Gesù, che nella Città di Ripatransona si erano introdotti gli Esercizj, *diede in eccessi di santo giubbilo* per la maggior gloria di Dio, e bene delle Anime, che da questi sperava dovesse risultarne ai Cittadini: e suggerì ottimi ricordi al Fondatore per il buon governo della Congregazione. (1)

Estimatore singolare degli Esercizj fu ancora il V. P. Giovanni Leonardi, Figliuolo spirituale di S. Filippo. Per molti anni in Lucca sua Patria li mantenne con profitto straordinario di quel popolo; e come fra' suoi fu alloggiato nella Casa de' PP. dell'Oratorio di Napoli: il che diede giusto motivo al P. Gallonio di annoverare l'Oratorio di Lucca fragli Oratorj in quel tempo fondati. Il zelo con cui si adoperò il Servo di Dio nella coltura dei medesimi gli aprì poi, a mio credere, la strada per essere da Dio trascelto ad essere Fondatore di una nuova Religione, cioè de' Cherici Regolari della Madre di Dio. (2)

Due Santi Canonici andarono del pari nelle dimostranze di affetto, e di stima verso gli Esercizj. Del Ven. D. Girolamo di Palermo si racconta, che quante volte entrava nella Chiesa dell'Oratorio, sentiva svenirsi per tenerezza. Sì alta opinione avea dell'Istituto, che fece voto di entrare nella Congregazione per godere più dap-

(1) *M. S. di detto Orat.* (2) *Marc. t. 2. l. 5. cap. 1.*

Digitized by Google

dappresso le Sagre delizie, che in esso scopriva: ma non lo potè eseguire, avendolo destinato la divina Provvidenza per mezzo del comando del suo Pastore a promuovere la sua gloria in altra maniera, nello stato di Canonico della Cattedrale. (1)

Del servo di Dio D. Lelio Sericchi Canonico di Celano ne' Marsi si legge pure, che l'anno 1706. entrò nella Congregazione dell'Aquila, e vi conviffe per lo spazio di un anno in circa in qualità di Figliuolo di *S.* Filippo. Vi sarebbe rimasto per sempre, se le voci di Dio manifestategli per mezzo di una lunga infermità, e delle replicate istanze del Vescovo, e suoi Cittadini non lo avessero chiamato a servirlo nella sua Patria. *Se però*, così lo Scrittore di sua vita, *lasciò l'Oratorio col corpo, vi ritenne sempre il cuore, ed in tutte le occorrenze lo contestò. Indi in poi mai non si portò nell'Aquila, che non facesse soggiorno appresso i Padri di S. Filippo, da' quali era accolto con tutta la venerazione ed affetto.* Fra gli altri segni del suo rispetto verso l'Istituto, fu il compilare la vita del V. P. Gianandrea degli Afflitti illustre lumiera di quella Casa, suo antico direttore. (2)

A questi due un terzo si deve aggiungere, quell'insigne Ecclesiastico per nascita, pietà, e dottrina, Carlo Marcello Dita-

(1) *Marc. t. 2. l. 5. c. 23.* (2) *Vit. l. 1. c. 6. Rom. 1738.*

Digitized by Google

tajuti Canonico di Osimo. Per molti anni frequentò con suo grande profitto le sante pratiche dell' Istituto, dalle quali il suo spirito restò talmente rapito, che compiuto l' Oratorio de' Padri, ne faceva in propria Casa un altro simile, dove radunando molte persone di ogni stato, li tratteneva in pie meditazioni, e fruttuosi discorsi. (1)

Degno di memoria è l' elogio, che diede all' Oratorio il V. P. F. Giuseppe da Copertino de' Minori Conventuali. Ritornato un giorno da un' estasi di più ore: *Scuola del Divino amore*, esclamò, *è la Congregazione dell' Oratorio*: volendo con queste espressioni alludere alla soave forza che hanno gli Esercizj di accendere in chi li frequenta sì bella, e nobile fiamma. (2)

Un altro sentimento di non minor peso uscì dalle labbra del Servo di Dio il P. M. F. Giovanni d'Altamura dell' Ordine de' Predicatori. Vedendo egli stesso il profitto straordinario che nei Cittadini di Napoli producevano gli Esercizj, non si saziava di spesso ripetere: *Bramerei che in ogni strada di questa Città fosse fondata la Congregazione dell' Oratorio*. (3)

Non deesi passare sotto silenzio la profezia del V. P. F. Antonio Sobrino della Riforma di S. Francesco, perchè ridonda in molta lode degli Esercizj di cui parlia-

(1) *Vit. pag.* 21. 23. *Venez.* 1704. (2) *Vita Cellerede l.* 1. *c.* 4. (4) *Mem. Stor. t.* 1. *l.* 1. *c.* 19.

liamo. Camminava in Valenza un giorno il Servo di Dio, ed abbattutosi di passare per una scandalosa abitazione: *Padre*, disse rivolto al suo Compagno, *vedete questa casa profana, e teatro del Demonio? Ella sarà un giorno Casa, e Tempio di Orazione, e Iddio ha determinato di convertirla in Santuario agli occhi suoi gradito, nel quale ha da essere servito, e lodato, e molte anime faranno in essa grande profitto*: e così fu; perchè quel luogo fu cambiato poi nella Congregazione dell' Oratorio, il cui nome non era allora neppur conosciuto in quella Città. (1)

Il Ven. Cesare Bianchetti cospicuo Senatore di Bologna non lasciò mezzo possibile per introdurre nella sua Patria l' Oratorio, come felicemente gli riuscì. Nel suo Palazzo destinò una stanza capace ove potessero radunarsi i Congregati; ed egli stesso vi proponeva in quei principj i punti della meditazione, che si pratica da' Confratelli giusta le Regole dell' Istituto. (2)

Eguale venerazione agli Esercizj dimostrò un altro figliuolo di S. Francesco, il Servo di Dio P. F. Antonio Linani Missionario di straordinaria Santità, la di cui vita fu consagrata da continui rapimenti in Dio. Nel trattenersi il Santo Uomo nella Casa della Congregazione fondata nella Città del Messico, fu sorpreso da una delle sue dolcissime estasi, e uscito fuo-

(1) *Marc. t. 5. l. 1. c. 4.* (2) *Vit. V. Bianch. c. 18. pag. 316. stamp. in Venez. 1716.*

Digitized by Google

fuori de' ſenſi: *O fortunato luogo*, gridò, *nel quale Dio ha ſparſo in abbondanza le ſue benedizioni!* (1)

Col fatto diede a conoſcere, quanto profittevoli giudicava gli Eſercizj il piiſſimo Sacerdote D. Salvadore Salamandra, Soggetto di così eminente virtù, che dopo morte gli furono tagliati gli abiti, dei quali era veſtito. Eſſendo egli deſtinato erede di un'annua rendita, non volle in alcun modo accettarla; ma perſuaſo del ſommo utile, che recano principalmente gli Oratorj in Muſica introdotti da S. Filippo Neri: *Se volete*, diſſe al Teſtatore, *impiegarli in coſa di ſervizio di Dio, applicateli per la Sagra Muſica, che ſi fa le ſere delle Feſte d'inverno per divertire da mali maggiori, e dalle converſazioni ſcandaloſe, veglie, e giuochi la gente oziosa nel tempo d'inverno*: e ottenne il deſiderato intento. (2)

Non meno impegnate ſi moſtrarono alcune Venerabili Serve di Dio a favore dell'Oratorio. Conſultata la Ven. Suor Paola da Foligno, ſe foſſe voler di Dio, che ſi fondaſſe in Jeſi l'Iſtituto: *Andate*, diſſe al Servo di Dio il P. Vincenzo Caſtagnacci che ne la ricercò, *andate, fondate la Congregazione, che farà gran frutto. A molti ho negato di dire il mio parere; ma a voi non lo poſſo negare, perchè Dio così vuole.* (3)

Me-

(1) *Mem. Mexic. p. 1. l. 1. c. 9. 11.* (2) *Gio: Marang. Brev. Notiz. de Compagn. p. 112.* (3) *Marc. t. 4. c. 6. c. 2.*

Digitized by Google

Merita di rammentarſi la predizione della Ven. Madre Iſabella di Medina del Terzo Ordine di S. Franceſco intorno alla fondazione dell'Oratorio di Vigliena nella Spagna, fatta venti anni prima, ch' ella ſeguiſſe. Penſava il ſuo Direttore P. Franceſco Dagnon di concorrere al poſto di una Cattedra nella celebre Univerſità di Alcalà, e a queſto fine ſi raccomandò alla Ven. Madre, perchè trattaſſe con Dio un tal affare; e la riſpoſta fu, *che avrebbe avuta la ſua Cattedra*, alludendo con profetico ſpirito alla *Cattedra dell'Oratorio*, da cui avrebbe amminiſtrata la parola di Dio, come Fondatore dello ſteſſo; e con tanto frutto, che S. D. M. ebbe poi a ripetere più volte alla ſua Serva lo ſteſſo ſentimento: *Queſta è la ſua Cattedra*: dimoſtrandole con ciò la ſomma gloria che le recava il ſuo Direttore coi familiari Diſcorſi dell'abbracciato Iſtituto, ed eccitandola inſieme alla venerazione degli Eſercizj da eſſo introdotti. (1)

Alla Serva di Dio Suor Maria di Santiago del Terzo Ordine di S. Domenico piacque tanto l'Iſtituto, che ad eſſo vi portò ſempre un ſpecialiſſimo affetto. Fece molta ſtima di ciaſcun Soggetto di quello, e grande era la ſua conſolazione, quando poteva diſcorrere di coſe di ſpirito con alcuno dei Figliuoli di S. Filippo: e ſebbene era parchiſſima in ammettere altri, per li Padri dell' Oratorio avea ottenuto dal

(1) *Marc. t. 5. l. 4. c. 15.*

Digitized by Google

dal suo Confessore licenza generale di poterli ricevere qualunque volta vi fossero andati. (1)

Dalle vite di altre molte famose sagre Vergini, la maggior parte defunte in questo secolo, si potrebbono raccorre simili testimonianze di onore verso gli Esercizj. Per non essere però troppo prolisso, mi basterà solo di accennarvi, che queste venerabili Spose di Cristo vollero porsi sotto la direzione dei Padri dell' Oratorio per essere guidate nella via del Signore, come vere *Figlie di S. Filippo, e Alunne del suo Istituto*: e alcune di esse furono da Dio con modo straordinario stimolate a dipendere dal loro consiglio; come avvenne alla V. Suor Bernardina Bonori del Terzo Ordine di S. Francesco, che dimorava in S. Sepolcro, cui apparendo il Signore in aspetto dolcemente maestoso: *Ha pur bisognato*, disse, *che ti mandi uno da Roma, acciò tu manifesti i miei doni*, additandole il P. Silvio Bilancetti Soggetto insigne dell' Oratorio di quella Città, che dà lui era destinato per fedele Consigliere dell' anima sua. (2)

Lo stesso accadde alla Serva di Dio Suor Cristina Pini Monaca di S. Francesco di Perugia, la quale avanti di chiudersi nel Monastero, entrando per divina disposizione nella Chiesa dei PP. dell' Oratorio, e trovandosi in somma afflizione di spirito:

(1) *Vit. l.* 3. *c.* 1. *in Nap.* 1693. (2) *Vit. pag.* 53. 227. *in Ven.* 1736.

Digitized by Google

to, *Va*, udì dirsi interiormente, *da quel Ministro* (era questi il P. Orazio Canauli santamente defunto, pochi anni sono, che stava in Confessionale) *poichè io l' ho trattenuto a bella posta in quel luogo per consolarti: egli sarà la tua guida, ed io sarò in lui, acciò ti sappia ben dirigere*: e per questo mezzo acquistò la perduta quiete, arrivando sotto la sua disciplina ad un' alta perfezione. (1)

Da molti Scrittori sono state raccolte le esimie virtù, sì di queste, che di altre Sacre Vergini, che onorarono diverse Religioni colla loro segnalata pietà; come pure di alcune che vissero nel secolo con fama di bontà eminente, delle quali se ne compilerà forse a suo tempo un volume a consolazione delle Persone divote dell' Istituto del Santo.

CAPO XVI.

Rivelazione di una gran Serva di Dio intorno agli Esercizj dell'Oratorio.

PER eccitare maggiormente il fervore dei Figliuoli di S. Filippo, e dei Fratelli Secolari dell' Oratorio, parmi cosa opportuna il porre in questo luogo quanto trovo registrato nella vita della V. Suor Serafina di Dio dell' Ordine Carmelitano, che dimostra la nobiltà dello stato, e lo spirito dell' Istituto, e dei suoi Esercizj.

Nell'

(1) *Vit. l. 1. c. 7. in Rom. 1729.*

Digitized by Google

Nell' Anno 1699. la notte antecedente alla Festa della Natività della Beatissima Vergine, ch' è la Festa propria della Congregazione dell' Oratorio di Napoli, ebbe la sopraddetta Serva di Dio una Rivelazione, che diede poi in iscritto al suo Direttore; ed è del tenore seguente.

Vorrei non con la penna, ma con lingua di Serafino, ovvero scrivere, non con inchiostro, ma col proprio sangue, e che questa lettera fosse un incendio di fuoco che bruciasse tutta la Congregazione: ovvero vorrei poter mandare le viscere del mio cuore per dare ad intendere, e spiegare quanto intesi la notte della Natività della Santissima Vergine dalla Vergine medesima, e dal nostro, e vostro Santo Padre Filippo intorno alla sua Congregazione.

Vidi il Santo con la gran Madre di Dio tutto avvampato di fuoco, e circondato di luce, e tanto lo supplicai per la Congregazione sua, e per ciascheduno in particolare, ed egli con faccia piacevole tante belle cose mi disse, in breve ne dirò qualcheduna. Mi dimostrò come devono essere li suoi figli, e la nobiltà dello stato della Congregazione fatta quasi a similitudine di Dio, e delle Tre Divine Persone, e in particolare della Persona dello Spirito Santo: e mi disse il Santo, che non si possono chiamare quelli di Congregazione con altro nome, che con quello di figli dello Spirito Santo, e la Congregazione si può chiamare Tempio dello Spirito Santo: e diceva, non fu lo spirito mio, che la fondò, ma lo Spirito Santo, e come tali devono operare, ed essere tutti amore verso Dio, e il prossimo,

Digitized by Google

e altro non vorrei in loro, se non che ardessero di tale fiamma, della quale sono figli: e mi faceva vedere chiaro, che tanto conviene a tale Congregazione. E vidi la cura ch' egli n' ha, e molte accoglienze, che faceva ad alcuni Padri particolari, e faceva loro animo.

Vidi ancora come la Beatissima Vergine si dimostrava Padrona, e Protettrice della Congregazione; e molto mi consolava. Oh che non ho parole da dire la nobiltà di tale Congregazione, e lo stato, e posto suo nobile, e per non aver altr' obbligo, che solo l' amare il Signore, ch' è la cima, e perfezione d' ogni cosa: figli della cima dello spirito. Oh come la vidi nobile, e come pareva stravagante ogni minima imperfezione, per la nobiltà del posto, e per l' amenità dello stato piacevole, quale vidi come un prato ameno coll' aura dolce dello Spirito Santo, che con soavità muove tutt' i suoi figli ad operare nobilmente, e volentariamente.

Conobbi in generale, che conforme era grande la nobiltà di tale stato, così ancora ricercava grande, e immacolata corrispondenza. E vidi quanto brutta cosa era ogni minima macchia, e polvere d' imperfezione, che si commette da chi lo professa. E il Santo mi diceva, che con tutto l' affetto li raccomandassi tutti al Signore: e tutto questo fu in generale. Sia sempre lodato, e benedetto il Signore. Io conosceva allora nella mente del Santo Padre quanto voleva dirmi, e significarmi col farmi vedere tante belle cose. Egli sen a parlare mi veniva a dire la perfezione, che conveniva avere per essere figli della luce.

Sa-

Digitized by Google

Sarebbe cosa mostruosa, se il fuoco producesse neve, se la luce producesse tenebre, se un cristallo producesse loro. Io non so meglio spiegarmi, ma intesi il senso di quello, che voleva dirmi il Santo. Sarebbe maraviglia se un albero dolce producesse il fiele. Oh quanto maggior maraviglia sarebbe, se in qualche figlio di San Filippo, che si chiamano figli dello Spirito Santo, vi fosse qualche difetto! Vidi la Santità, che ricerca tale stato, e come chi sta in quello ha facilità di poterla ottenere, e gli conviene averla. Vidi ancora il Santo, che accarezzava molti Padri, e a molti altri faceva animo. Scrivo tutto in breve, ed ebbi una notte, e giorno di tanti contenti, che il Signore le fa.

Fu tale, e tanta la stima che per queste manifestazioni fattele dal B. Padre concepì dell' Oratorio, e dei suoi Figliuoli, che bramò si stabilisse l'Istituto nell' Isola di Capri, ove ella dimorava, per godere più davvicino gli effetti di quella fiamma divina, che dovea ridondare nei prossimi. Procurò aver spesso alcuno dei Padri o per confessare le Monache, o per farvi qualche Sermone, o altra funzione Ecclesiastica, e sempre mantenne con essi corrispondenza per lettere. Se alcuno di essi s' infermava, allora più che mai raddoppiava le sue preghiere; e se era passato all'altra vita, non intermetteva i suffragj, finattantochè non le venisse manifestato essere giunto al Cielo.

Quali Angioli spediti dal Signore riceveva per Confessori dei suoi Monisteri *quei Sacerdoti, che più frequenti erano stati*

Digitized by Google

all' Oratorio. Le Figliuole stesse esibitele da' Padri erano da essa accettate con sommo giubbilo, perchè allevate collo spirito dell' Istituto: e il Santo medesimo più volte le rivelò avergliele egli stesso inviate, per vieppiù stabilirla nell' affetto agli Esercizj.

Di quanto peso sieno le dimostrazioni di questa Serva di Dio a favore dell' Oratorio, si può abbastanza dedurre dalla prodigiosa sua vita in più luoghi stampata (1).

CAPO XVII.

Vantaggi, che alle Città derivano dagli Esercizj dell' Oratorio.

VI potrei diffusamente raccontare il grande giovamento, che trassero molte Città dall'essere nel loro terreno piantato l'Istituto. Ne fanno piena fede le insigni opere di Cristiana Carità lodevolmente istituite da' Padri dell' Oratorio: di Monasterj per Convertite; di Conservatorj per Zitelle; di Luoghi pii per donne pentite, per Orfani, per Fanciulle esposte; di Spedali per Infermi; di Alberghi per Questuanti e Pellegrini; di Monti per poveri; di Missioni perpetue per istruzione degl' Ignoranti; di case di varj Ordini Religiosi; di Accademie per Ecclesiastici: contandosi nella sola Italia da *quaranta* di queste Fondazioni fatte col con-

(1) *l. 3. c. 16. in Napoli, e in Venezia.*

Digitized by Google

consiglio, denaro, e virtuose fatiche dei stessi Padri, oltre di quelle che fuori d' Italia vi si ammirano (1).

Potrei esporvi ancora quanto hanno operato gli stessi Fratelli dell'Oratorio a benefizio comune. Due Fondatori di Religioni, l'uno dei Ministri degl' infermi S. Cammillo de Lellis, l'altro dei Cherici Regolari della Madre di Dio il V. Giovanni Leonardi trassero dall' Oratorio notabili avanzamenti nello spirito sotto la direzione di S. Filippo Neri: e produssero immensi vantaggi nei prossimi per mezzo dei loro degni Figliuoli, che ovunque si trovano, danno prove continue dell'ardente zelo, che hanno ereditato dal proprio loro Istitutore (2).

In Roma vi eresse lo Spedale di S. Gallicano il Servo di Dio D. Emilio Lami. In Firenze il V. D. Filippo Franci ve ne fondò un altro sotto il titolo di S. Filippo Neri (3). In Bologna il V. Cesare Bianchetti Senatore di quella Città istituì una Congregazione di zelanti Operaj della dottrina Cristiana, detta poi di S. Gabriele (4). Ma non essendo questo lo scopo principale del presente Capitolo, mi basterà mettervi sotto l'occhio le continue spirituali utilità, che ricava ogni sorta di persone dalla pratica degl' Esercizj.

(1) *Mem. Stor. in var. luoghi.* (2) *Vit. Lel. luog. cit. e Marcian.* (3) *Vite particolari.* (4) *Vit. c.* 8. 9.

Digitized by Google

Il timore di Dio, onde si educa la gioventù fino dai più teneri anni, per cui moltissimi si muovono ad abbandonare il secolo: la pietà, che continua si mantiene in quelli che vi si ascrivono, mediante il quotidiano esercizio della mentale e vocale Orazione, e la frequente partecipazione dei Sagramenti: l'eccitamento al ben fare, e la buona edificazione che ne riceve il comune degli uomini, dal vedere che spesso si frequentano e Chiese, e Spedali: le preghiere particolari che si fanno ogni dì nell'Oratorio per tutta la Chiesa, per il Vescovo della Città, per il Principe che la governa, e per ogni stato di Persone: sono tante lingue, che predicano la felice sorte di quella Città che nel suo seno accoglie l'Oratorio.

Non vi può essere certamente oggetto di maggior consolazione ad una Provincia, ad un Regno, quanto è l'avere dei sudditi di ogni qualità, ed Ecclesiastici e Nobili, e Mercanti ed Artefici, che menano nel secolo una vita eguale a quella de' più perfetti Religiosi; e questa non per pochi giorni di ritiro, ma per tutto il corso dell'anno: orazione mentale ogni giorno, mortificazione della carne più volte alla settimana, atti di Religione, e di Carità principalmente nei giorni di Festa, e fino nel tempo delle maggiori dissolutezze seguire questo tenore di vita più angelica, che umana. Santificati che sieno di questa maniera i Cittadini, quali benedizioni non pioverà Iddio sopra quelle Città, di cui questi sono membra? Se il Signore protet-

tò,

ſtò ad Abramo, che ritrovando pochi giuſti in una Città, egli a favor loro perdonerebbe alle ſceleraggini dell'intiero popolo; ognuno ben vede il vantaggio grande che ne riſulta a quel paeſe, dov'è fondato l'Oratorio, che coi ſuoi Eſercizj indirizzando tante anime alla più ſoda perfezione, le coſtituiſce nel grado ſublime di amiche di Dio, e per conſeguenza in iſtato di placare il giuſto furore di lui.

Il Cielo ſteſſo parve, che in particolare maniera concorreſſe ad autenticare, di quanto utile ſieno alle Città gli Eſercizj, dei quali parliamo. Monſignor F. Luigi di Silva Arciveſcovo di Evora nel Regno di Portogallo, paragonato a S. Tommaſo di Villanova, e a S. Giovanni Elemoſinario per la ſua gran carità, bramava di fare qualche opera inſigne a benefizio della ſua numeroſa greggia. Una notte di Natale eſſendo in fervoroſa Orazione ſupplicava l'Altiſſimo, perchè ſi degnaſſe d'iſpirargli qual mezzo mai poteſſe adoperare, che foſſe di ſua maggior gloria, e di maggior frutto per il ſuo popolo, di cui era egli il Paſtore. Eſaudì il Signore le preghiere del ſuo Servo fedele, facendogli intendere, che non poteva fare coſa a lui più grata, ed al ſuo popolo più vantaggioſa, quanto il fondare la Congregazione dell'Oratorio. Conſolato da queſta chiara illuſtrazione, ſi diede a ſtabilirla nella Villa di Eſtremòs della ſua Dioceſi. (1)

(1) *M. S. dell' Oratorio di Eſtremòs.*

Digitized by Google

Più memorabile è il prodigio che accadde nella Diocesi di Monreale vicina a Palermo, in vantaggio della Greca Nazione. Risoluti alcuni Cattolici Greci Sacerdoti di convivere insieme sotto la Regola di qualche Religioso Istituto, erano dubbiosi a qual Santo Fondatore dovessero consagrarsi per figliuoli. Vennero in deliberazione di scrivere in varie cartuccie molti nomi di Padri Greci, e fra questi il nome ancora di S. Filippo, cui alcuno di essi dovea portare venerazione. Accordaronsi fra di loro, che quello ch' estratto ne uscirebbe il primo, dovesse essere riconosciuto per loro Padre e Protettore. Regolata da Dio l'estrazione, esce fuori primo il nome di Filippo con maraviglia di tutti. Non per questo si acquietano, bramando figliuoli Greci un Greco Padre. Rimbussolati i nomi fanno il tentativo altre due volte, ed in ciascuna pure il nome solo di Filippo sortì: onde pronti gli si diedero per figliuoli, avendo il Santo dimostrato così manifestamente di voler essere loro Padre. (1) Ci attesta lo Scrittore di un tale avvenimento, che quei buoni Sacerdoti osservano il Celibato, e benchè in rito greco professano la Disciplina latina, e le Regole dell'Oratorio con sommo, ed indicibile profitto di quella greca gente: ed io non credo di errare, se dico, che la divina Provvidenza dispose, che con triplicato prodigio l'Istituto dell'Oratorio, fra i molti ch' erano

po-

(1) *Fit. S. Fil. Senzon. l. 2. c. 19.*

posti in iscritto nell' urna, ne uscisse il primo, per comprovare, che a quel popolo dovea essere questo di maggior giovamento di qualunque altro.

Egualmente stupendo è l'avvenuto nella Città di Ripatransona l'anno 1618. intorno alla fondazione dell' Oratorio. Bartolommeo Vegetii uomo facoltoso avea disposto di lasciare tutte le sue rendite a favore di un Monistero da stabilirsi nella sua Patria; quando avvicinandosi la Festa di S. Filippo, che dovea celebrarsi per la prima volta dai suoi Figliuoli, postosi in letto il sopraddetto Vegetii circa le prime ore della notte gli apparve il B. Padre, il quale lo persuase a lasciare le sue facoltà per mantenimento della novella Congregazione. Udiamo le circostanze del fatto dalla bocca dello stesso Vegetii, che sono considerabili. *Non vi maravigliate*, disse, *a' Padri, se io non avendo mai avuto alcuna inclinazione al vostro Oratorio, vi abbia fatta questa inaspettata donazione: perchè io sopra questo punto ho contrastato tutta una notte col vostro B. Padre; il quale dopo essermi messo a letto per dormire mi venne in camera, ed era similissimo a quello che tenete dipinto in Chiesa; ed io stava svegliato, e cogli occhi aperti, e lo vedeva come vedo voi, e non volle mai lasciarmi, nè mai partì da me, finchè non feci risoluzione di fare quanto ho fatto. Non ho memoria di tutte le particolarità del ragionamento tenuto tra me e lui: so bene che mi levò tutti i dubbj, che aveva in testa, per i quali non poteva risolvermi a questo, non parendomi, che vi fosse l'oner mio a non*

Digitized by Google

virare innanzi l'opera del nuovo Ministero. Ma esso B. Padre mi lasciò senza alcuna perplessità, e mi trovo quieto di coscienza, e muojo il più contento Uomo del Mondo, e ne ringrazio Dio (1). E di tal fatto si fe strumento per mano di pubblico Notajo. Chi non giudicherà per tanto essere sommamente utile alle Città l'Oratorio, quando il Cielo con modo sì maraviglioso, ed inusitato concorre al suo stabilimento?

Così giudicò Alfonso Vasquez di Toledo Vescovo di Cadice: *Bramerei*, soleva spesso dire, *che in ogni cantone della Città vi fosse una Congregazione dell'Oratorio*. Lo stesso parere ebbe il Vescovo di Reggio Agostino Marigliani: *Piacesse a Dio*, sono sue parole, *che si potesse radicare in questo suolo la Congregazione, perchè so il gran bene che si fa nelle Città, ove si trova*. Tale ancora fu l'universale sentimento (come abbiam veduto nei Capitoli passati) di molti Servi di Dio, Pontefici, Cardinali, Religiosi, e Principi, che desiderarono, e promossero nelle Città proprie la Fondazione dell'Oratorio, acciocchè alle medesime ne derivassero le benedizioni, che seco portano i suoi Esercizj. (2)

Nel Regno di Portogallo principalmente si sperimentò la utilità degli Esercizj, introdotti dal V. P. Bartolommeo de Quental, Uomo di somma dottrina (3) e pietà, il

(1) *Marc. t. 4. l. 3. c. 1. n. M. S. dell'Oratorio di Ripatransone.* (2) *Mem. Stor. in varj luoghi.* (3) *Niceron Memoires, t. 42. A Paris, 1741.*

Digitized by Google

il di cui cadavere posto in viva calcina, fu dopo otto anni trovato incorrotto, senza che gli mancasse neppure un capello (1). *Per salvezza di tanti*, sono parole di uno Scrittore della Carmelitana Riforma, *fondò egli non solo in Lisbona la Congregazione dell' Oratorio, ma per suo mezzo altre sette si eressero nel Reame di Portogallo, e suoi vasti Domini. Al di lui zelo devono quei Regni l' assiduità con cui ancor Uomini del secolo frequentano il tanto necessario quanto proficuo Esercizio della mentale Orazione, di cui, a riserva dei Sagri Chiostri, appena si sapea il nome.* (2).

Il desiderio di sperimentare questi spirituali vantaggi mosse tante persone divote a fondare in diversi luoghi, ed in una stessa Città ancora molti Oratorj ad onore di S. Filippo Neri, nei quali se non in tutto, almeno in parte si praticano dai divoti Secolari le sagre funzioni, che si costumano nell' Oratorio della Congregazione, dilatati fino nella vasta Metropoli del Messico, dove vi è un famoso Oratorio di Secolari, in cui l' Arcivescovo stesso è il capo di cencinquanta aggregati. (3).

Per essere a parte di questa felicità, grande è il numero delle persone di ogni grado che si ascrivono all' Oratorio della Congregazione, e con somma edificazione os-

G 6 ser-

(1) *Joseph. Catalan. in Vit. Quental. pag.* 144.
(2) *F. Giuseppe di S. Teresa nella prefaz. alle meditaz. della Passion comp. dal V. Quental* (3) *Mem. Stor. t.* 5. *l.* 3. *c.* 16.

Digitized by Google

servano le sue lodevoli consuetudini; contandosi (per tacere di quelli a noi più vicini) ancora nella Città degli Angioli nella nuova Spagna arrolati per Fratelli dell' Oratorio della Congregazione quivi fondata, oltre ai Secolari, e molti Vescovi, quattrocento Sacerdoti, e fra questi si contano li Canonici, e Dignità del Capitolo della stessa Città. (1)

Sarebbe desiderabile, che da tutti fosse conosciuto il valore dei detti Esercizj, perchè tutti potessero egualmente godere dei grandi vantaggi che in essi contengonsi. A' Fratelli tocca il far vedere in se stessi, quanto sieno atti a produrre l'innocenza dei costumi, e la Santità della vita, perchè sul loro modello gli altri ancora possano innamorarsi d' intraprenderli, ed in tal maniera abbiano essi la gloria di aver procurato alla Patria Cittadini, che animati dallo Spirito della Cristiana Religione la rendano la delizia del Cielo, e della Terra.

CAPO XVIII.

Quanto importi il seguire l' esortazioni di chi c' invita agli Esercizj dell' Oratorio.

IN varie maniere chiama Iddio le sue Creature, dice S. Tommaso di Villanova: le chiama ora coi benefizj, ora coi gastighi, talvolta con interne ispirazioni, tal'

(1) *Marc. t. 5. l. 3. c. 16.*

Digitized by Google

tal' altra con esortazioni esterne, e qual buon Pastore non lascia alcun mezzo per ridurre le smarrite pecorelle al suo ovile. (1) Beati quelli che vi corrispondono con prontezza, perchè vanno meritando a se stessi quella preziosa corona, che il Signore promette a quelli che custodiscono le sue vie, e a quelli che lo ascoltano, e aderiscono agl' inviti che loro fa per mezzo delle sue creature. (2)

Non si può negare, che una di queste strade salutari non sia l' Oratorio, dove la Orazione, la frequenza dei Sagramenti, la penitenza, la carità verso il prossimo sono i principali mezzi, che a Dio conducono quelli che lo frequentano. Fortunati perciò coloro che seguono gl' inviti di ascriversi a queste pie adunanze: di quanto grande merito si arricchiscono! All' incontro infelici quelli che li rigettano, mentre si privano di un ajuto molto efficace per la propria santificazione, ed alcune volte ancora si espongono a molto pesanti gastighi in pena della resistenza alle divine ispirazioni.

Provò la bella sorte dei primi Rafaello Lupi Romano giovane assai disviato. Fu condotto un giorno a sentire i Sermoni all' Oratorio; e finiti gli Esercizj desiderando l' amico d' indurlo a vita spirituale, lo menò in camera del Santo Padre, e gli disse, che quel giovane avea intenzione di seguire a venire all' Oratorio, con far prima appres-

(1) *Conc. Dom. IV. Adv.* (2) *Prov. c. 8.*

Digitized by Google

appresso di lui una buona confessione. Al sentire questo si adirò Rafaello contro dell' amico, non avendo egli tal animo, ma tutto il contrario: nondimeno la Provvidenza si servì di questo mezzo per tirarlo ad una vera conversione, e scopertagli da Filippo la finta confessione che avea cominciata, lo ridusse ad una vita molto perfetta, che terminò con una preziosa morte nella Religione di San Francesco dell' Osservanza. (1) Oh come giovò a Rafaello l'aver aderito all'amico nel seguirlo all' Oratorio! Se fosse stato renitente, forse non avrebbe poi trovata una occasione così propizia per ravvedersi dei suoi errori.

Si vide parimente il frutto straordinario, che operò in Pompeo di Donato l'aver seguito l'esempio di un suo Compagno nell'intervenire all'Oratorio di Napoli, e nell'ascriversi per fratello del medesimo. Arrivò il fervoroso giovane a tal eccesso di carità, che trovato per istrada un povero uomo infermo lo menò in sua casa, lo fece coricare nel più agiato letto che avea, e lo servì colle proprie mani fino che ricuperò perfetta la salute. Atto eroico, che fu accompagnato dalla pratica delle più nobili virtù, le quali meritarongli nello stato di Prete dell'Oratorio, da esso intrapreso nella stessa Città di Napoli, la ricompensa di grazie straordinarie, favorito della presenza di Gesù Bam-

(1) *Bacci l. 3. c. 8.*

Bambino, di Cristo Crocifisso, e dell'Angiolo suo Custode, (1) Buon per questo giovane l'avere acconsentito alle insinuazioni del suo amico nel portarsi all'Oratorio, da dove ebbe principio quella sublime perfezione alla quale dappoi giunse.

Dall'avere aderito alla caritativa ammonizione del P. sotto Prefetto dell'Oratorio di Roma riconobbe il suo felice cangiamento il Sacerdote Don Antonio Simone Ciccarelli di Camerino Segretario di Monsignor Filippucci. Era egli ascritto tra'Fratelli secolari di quell'Oratorio, ma perche era un po' troppo dato allo spirito del Mondo, o tardi v'interveniva, o alle volte l'intralasciava. Mosso da un santo zelo il soprannominato Padre una sera finiti gli Esercizj lo trasse in disparte, e gli disse: *Signor Abate Ciccarelli, a qual fine ella si è fatto ascriuere tra i Fratelli dell' Oratorio, se poi rare volte lo frequenta? Non potrebbe ella rifocare le sue conversazioni, e venire alla Orazione, allo Spedale, alla disciplina?* A queste voci restò colpito fortemente nell'animo, e dando pronto orecchio a quanto lo Spirito Santo per bocca del suo Ministro gli avea fatto intendere, concepì un odio implacabile alla sua passata tiepidezza, e d'indi in poi comparve in pubblico così cambiato nelle parole, nell'abito, nelle massime, nella maniera di trattare, e nella medesima sembianza del volto, che divenne un oggetto di

(1) *Mem. Stor. t. 2. l. 4. c. 2. e seg.*

Digitized by Google

di ammirazione a tutta Roma; e per venti anni continui che sopravvisse, fu uno de' Fratelli più assidui, e più eminenti in pietà, che contasse quell'Oratorio: degno perciò che gli fosse stampata la vita, che noi pure inseriremo a suo luogo. (1)

Testimonj ne sono infiniti altri che seguirono le fervorose Esortazioni del V. P. Sebastiano Valfrè dell'Oratorio di Turino, chiamato. *l'Appostolo del Piemonte*, i di cui Processi sono nella Sagra Congregazione. In sedici anni, che esercitò la Prefettura dell'Oratorio, tanti accorrevano ad arrolarsi per Fratelli, che era maraviglia vedere sì copioso numero di persone date alle sante pratiche di pietà, che dalle Regole sono prescritte. Non senza tenerezza di lagrime dovevano benedire il Signore per avere ubbidito ai consigli del loro buon Padre, che li avea tirati a servire Dio nel secolo con tanta perfezione; divenuti oramai esemplari di edificazione a tutta la Città di Turino, ed alla stessa Corte del Real Sovrano. (2)

Di quanto pericolo sia il disprezzare le voci di chi ci persuade l'ascriversi all'Oratorio, lo fanno manifesto i gastighi che fecricò il Signore sovra dei contumaci. Un certo della Città di Camerino era invitato all'Oratorio dal V. Dionigi Pieragostini, Fratello Laico della Congregazione. Quanto pronto mostravasi costui nelle paro-

(1) *Vit. Ciccarel. pag. 15. 16. in Rom. 1745.*
(2) *M. S. dell' Orat. di Turin.*

Digitized by Google

parole, altrettanto era negligente nel mantenere la promessa. Lo incontrò una sera il Servo di Dio, *Orsù*, gli disse, *verrà presto il male della renella, nè ci potrai resistere*. Nel seguente giorno fu assalito da quel penosissimo male, che in breve tempo lo portò al sepolcro, pentendosi troppo tardi il meschino di non aver fatto conto di quelle ammonizioni. (1)

Un altro Uomo di Camerino, di cui per degni rispetti si tace il nome, mentre era infermo, e vicino a morte, avea promesso di frequentare i Sagramenti, e l'Oratorio, e poi guarito trascurava di farlo. S'incontrò costui una mattina di Domenica col soprannominato V. Dionigi, il quale dopo averlo caritativamente abbracciato, *Signore*, gli disse, *dov'è la promessa, che mi avete fatta? Ma non avete mancato a me, ma a Dio, non avendovi mai veduto all' Oratorio*. Rispose colui: *Voglio assolutamente farlo*. Soggiunse il Servo di Dio: *Non c'è più tempo*, e si partì. Passarono pochi giorni, che quegli di nuovo infermatosi morì, e verificò ciò che avea egli predetto. (2)

A nostri giorni ancora mostrò il Signore, quanto gli prema, che si dia orecchio a chi ci persuade la pratica di alcun degli Esercizj dell' Oratorio. Gaspare Torre Cappellajo di professione, Fratello secolare dell' Oratorio di Turino trovò un gio-

(1) *Mem. Stor. tom. 3. lib. 1, cap. 15.*
(2) *Vit. Pievag. l. 3. cap. 7.*

Digitized by Google

giovane per istrada nel giorno appunto della Domenica di Quinquagesima, in cui si suole andare da Padri alla visita pubblica delle sette Chiese. Con belle maniere s'insinuò nell'animo del giovane per indurlo ad accompagnarsi alla numerosa comitiva, e avvicinandosi all'Oratorio, *Orsù*, gli disse, *volete che andiamo insieme alla visita delle sette Chiese?* *No*, rispose il poco divoto giovane, *voglio andare in un altro luogo*; e dava a conoscere, che lo aspettava una festa di ballo. Instando più che mai il caritativo Fratello, perchè lo seguisse, non vi fu mezzo che lo potesse distorre dal concepito disegno. Allora come presago del funesto avvenimento che gli doveva succedere, *Giacchè* replicò, *non volere venire alla visita, andate dove volete, ma ve ne pentirete*; e si partì dal disgraziato con soggiungere: *Ep scopatum ejus accipiat alter*. Portatosi al luogo del Ballo coi suoi compagni, e attaccatasi una briga tra gli uni, e gli altri, toccò a lui il pagarla, restando disteso per terra, passato dal ferro, e la seguente mattina morì, con estremo orrore di tutti quelli che seppero il tragico successo, (1)

Molti vi sono però, i quali si arrendono alle voci che loro scuoprono questa strada di salute, mandano ad effetto per qualche tempo le buone concepute risoluzioni; ma poi si attediano, più non si lasciano vedere agli Esercizj, che una volta

(1) *M. S. dell' Oratorio di Turino.*

ta hanno abbracciati. Quanto a Dio dispiaccia questo voltargli villanamente le spalle, dopo aver gustato quanto soave egli sia, lo dimostrano i casi seguenti.

Nell' Aquila un Fratello dell' Oratorio, essendo stato corretto dal V. P. Baldassare Nardi Fondatore di quella Congregazione per non so qual difetto, ne restò a tal segno offeso, che più non si vide ai soliti Esercizj. Più volte il caritativo Padre lo esortò alla primiera frequenza; ma vedendo inutile ogni sua ammonizione: *Fratello*, disse, *tu per la mia riprensione ti fai cavato dall' Oratorio, e non dovevi farlo: ora ti dico, che se al presente non ti rauvvedi, Dio permetterà, che tu ne resti escluso per sempre*: e così fu, avendo abbandonato per sempre gli Esercizj dell' Oratorio. (1) Dalle quali parole dovete apprendere quanto grande gastigo stimino i Servi di Dio, il rimanere privi del frutto delle pratiche di pietà: gastigo, che poco si comprende dagli uomini del mondo, perchè da essi non si conosce la perdita inestimabile di merito che fanno per l'altra vita nel tralasciarli.

Nella medesima Città un certo nominato Salvadore insultava sempre un suo amico con maniere pungenti, qualora lo vedeva portarsi all' Oratorio. Dissimulò più volte il buon Fratello, e mosso da carità gli fece un' amorosa insinuazione, pregandolo che seco volesse venire ad udire il V. P.

(1) *Vita Nardi l. 2. c. 14.*

Digitized by Google

V. P. Magnanti nell' Oratorio. Accettò il partito Salvadore, vi andò, e si compunse: ma poco durando la sua mutazione, indi a qualche tempo ritornò alla vita rilassata di prima. Rinnovò l'amico con più premura le istanze, perchè di nuovo frequentasse i tralasciati Esercizj, ma sempre indarno. Il frutto della sua resistenza fu, che da mano micidiale gli venne tolta barbaramente la vita, giusta la predizione fatta dal Servo di Dio pochi giorni innanzi, (1) imparando a suo costo quanto importi l'essere fedeli nel seguire l' esortazioni di quelli, che al bene c' invitano.

Coraggio dunque Fratelli miei, arrendetevi con prontezza alle insinuazioni dei buoni amici, che a sì fruttuosi Esercizj v'invitano, perchè il resistere alle voci di Dio, che per mezzo di essi vi chiama, sarebbe un esporvi a qualche pesante gastigo, o almeno privarvi di un' occasione molto vantaggiosa per acquistare la Cristiana perfezione, alla quale tutti siamo obbligati di aspirare secondo lo stato proprio, in cui la Provvidenza di Dio ci ha posti.

CA-

(1) *Vit. V. Magn. l. 3. c. 25.*

Digitized by Google

CAPO XIX.

Il gran male di chi frequenta gli Esercizj dell' Oratorio, e non fugge le occasioni del peccato.

NOn vi ha peggiore tentazione, quanto il darsi alla vita divota, e sotto l' apparenza della divozione fomentare l' occasione del peccato. Tentazione ella è questa, che reca grave danno a chi si lascia da essa sedurre, non meno che al profssimo, il quale dal mal esempio dei buoni prende maggior baldanza nel peccare. Se noi domandiamo ai Maestri della Vita spirituale, quale speranza abbiano della vita di costoro, francamente asseriscono, che si trovano in uno stato il più lagrimevole che l' uomo possa mai immaginarsi. E' più facile, dicon essi, che si converta un peccatore, di quello che un ipocrita, il quale seguendo gli Esercizj delle pie adunanze, nel peccato vive immerso: e ne danno una chiara ragione.

Il peccatore quando medita una verità eterna, o ascolta un sermone, o si pone a fare qualche orazione, digiuno, o altra opera pia, una volta o l' altra resta guadagnato dalla grazia, perchè non essendo avvezzo il suo spirito a queste sagre azioni, facilmente ne rimane preso dalla loro soave forza. Ma l' ipocrita non così: quegli che di continuo assiste ai sermoni, alle meditazioni, alle visite di Chiese e Spedali, che spesso si accosta ai Sagramenti, e non ostante tutte queste opere di pietà, nel peccato dimora, qual frutto può mai ricavare

Digitized by Google

vare dalle medesime? Vi vuole un prodigio della grazia, perchè facciano breccia nel di lui cuore simili Esercizj, divenutigli oramai familiari, e di niuna impressione.

Il male poi che reca al prossimo, è manifesto. Ognuno sa quanto l'esempio delle persone, che appariscono buone col frequentare le pie adunanze, sia di norma a quelli che le conoscono. Se vedranno tali persone portarsi nei luoghi sospetti, attendere agli amori, al giuoco, all'interesse, alla libertà del parlare, che ne succede? Subito si mormora di questa condotta, ne restano scandalezzati, mettono in discredito la pietà, con dire: basta che sieno dell'Oratorio; e seco stessi così la discorrono. Non si schivano da quelle pratiche, da quei ridotti, mantengono viziose consuetudini di giurare, di sparlare del prossimo, di ubbriacarsi, di lasciarsi vedere ai teatri, e alle commedie: dunque non bisogna che vi sia tanto male; dunque noi pure possiamo darsi bel tempo, e seguire senza scrupolo le nostre voglie, i nostri capricci. Ed ecco la grande catena di peccati, che seco tira dietro l'esempio di una persona, la quale essendo tenuta in opinione di bontà, perchè frequenta gli Esercizj divoti, mena poi una vita di poca edificazione.

Guai, o Fratelli, se tra di voi vi fosse chi da sì deplorabile illusione fosse posseduto; quanto dovreste tremare da capo a piedi? A che serve intervenire all'Oratorio, se non per rendervi maggiormente rei dinanzi a Dio: mentre in mezzo a tanti lumi di celesti verità, vivete, come se camminaste

Digitized by Google

naste fralle tenebre più folte del secolo? A che vantarvi di essere figliuoli di S. Filippo, se fate così poco conto della sua figliuolanza? Anco un Fratello dell' Oratorio di Camerino era puntuale nel portarsi all' Oratorio, ma caduto in alcune laidezze viveva lontano dai Sagramenti; appariva divoto, covando frattanto nel seno il mostro orrendo del peccato. Lo incontrò un giorno il soprannominato V. Dionigi Pieragostini, il quale, *Appunto*, disse, *io pensava a' fatti vostri: ho da parlarvi. Eh vi sarà altro tempo*, replicò il giovane sconsigliato: ma Dionigi a cui era noto il suo interno, *No*, suggiunse, *adesso voglio parlarvi*, e conducendolo in una camera avanti l' Immagine di nostra Signora, *Come sta*, disse, *cotesta anima? Non è vergogna, che un figliuolo di S. Filippo, che frequenta l' Oratorio, stia tanto tempo a confessarsi, e in mano del Demonio?* e svelando ad uno ad uno i pensieri che gli passavano per la mente, ridusse il giovane a vera penitenza. (1) Applichi ognuno a se stesso una tal correzione; e se si ritrova mancante, ne proccuri tosto l' emenda, perchè si tratta di molto, trattandosi di mettere in pericolo la propria, e l' altrui salute.

Un' altra correzione meritò un incauto Fratello dell' Oratorio di Chieri. Si era egli portato col P. Prefetto, ch' era il P. Agostino Borello, ed altri Fratelli alla visita degl' infermi dello Spedale; e mirando un

(1) *Vita V. Pieragostini, l. 2. c. 5.*

Digitized by Google

un defunto, che giaceva ancora distèso sul letto. *Quest' uomo*, disse, *è stato un micidiale, e scandaloso in sua vita*. Allora il buon Padre prendendo le difese del morto, lo sgridò con dire, che delle sue colpe avea fatta condegna penitenza, sofferendo con molta pazienza la sua lunga infermità: indi alzando il lenzuolo, che gli ricopriva i piedi, glieli baciò umilmente, onde mossi dal suo esempio fecero lo stesso gli altri Fratelli; insegnando ad essi con ciò, quanta dovea essere la loro cautela nel parlare del prossimo, per non dare ad altri occasione di proverbiare le pie adunanze (1).

Vi serva di specchio il cristiano contegno dei virtuosi Fratelli dell' Oratorio di Biella, dei quali si legge: *E' tanto il frutto degli Esercizj novellamente introdotti, che qualora si osserva un giovane più dell'usato divoto, modesto, e mortificato, si dice ben tosto: questi conviene, che sia Fratello dell' Oratorio: conseguenza veramente giusta, che nasce da legittime premesse*. (2)

Qual dispiacere rechino al S. Padre, ed a qual segno provochino il suo sdegno coloro che sotto pretesto di essergli figliuoli col frequentare il suo Oratorio, lo disonorano poi con peccaminose azioni, si può conghietturare dalla minaccia che fece il Santo ad una sua figliuola spirituale nominata Fiora Ragni. *Desidero*, sono

sue

(1) *Marc. t. 5. l. 3. c. 9.* (2) *MS. di detto Oratorio.*

Digitized by Google

sue parole, *che tu fioriſca, anzi che dopo il fiore produca buoni frutti, frutto di umiltà, frutto di pazienza, frutto di tutte le virtù . . . . Il che quando non foſſe, non ti vorrei per figliuola; e ſe pur Figliuola, Figliuola ingrata, e di ſorta che al giorno del Giudizio vorrei eſſere contro di te. Dio ciò non permetta, ma sì bene ti faccia fiore fruttuoſo.* (1) Che dite ? Se il non rendere frutti di virtù baſta per perdere la figliuolanza di S. Filippo, per obbligarlo a cambiare le veci di Avvocato e di Padre, in quelle di Accuſatore al tribunale di Dio; che ſi dovranno aſpettare coloro i quali frequentaſſero l' Oratorio carichi ſolo di frutti d'iniquità?

Rendete, rivolgerò a queſti le forti eſpreſſioni del V. Cardinale Baronio, a cui erano ben noti i ſentimenti del Santo, (2) *Rendete frutti degni del grand' albero di cui ſiete germogli: e ſiate certi che il noſtro B. Padre vive, vede, e regge i ſuoi figliuoli, e tiene la sferza in mano per gli diſcoli:* sferza che raggiungerà i delinquenti, quando meno vi penſeranno.

H CA-

(1) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. c. 9.* (3) *Bacci l. 1. cap. 19.*

Digitized by Google

CAPO XX.

Protezione dimostrata da S. Filippo verso i Fratelli del suo Oratorio.

IN tre stati ogni uomo mortale ha bisogno di gran conforto: mentre vive, quando muore, e passato che sia all'altra vita. In tempo del vivere molti sono i pericoli che incontra; in punto di morte crescono a dismisura le ambascie che lo tormentano; nell'altro Mondo orribili sono le fiamme del Purgatorio che lo cruciano, e da Dio con estrema sua pena lo dividono. Ora qual ventura non è mai trovare un amico fedele, che in qualunque di questi stati ci assista, ci protegga, ci difenda? Felice quegli che ha trovato un tal amico, perchè ha fatto acquisto di un tesoro molto prezioso.

Consolatevi pertanto, o Fratelli, perchè voi siete al possesso di questo tesoro: voi in S. Filippo avete un amico leale, che non può giammai mancarvi nè del suo amore, nè del suo patrocinio. Siete Fratelli del suo Oratorio, questo basta perchè egli sia impegnato a proteggervi nel tempo del vostro vivere, della vostra morte, e nell'altra vita ancora, come vedrete nei seguenti paragrafi.

§. I.

Digitized by Google

§. I.

IN VITA.

L'Amico fedele, dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, è la medicina della vita (1): perchè, come osservano gl' Interpreti, le leggi della vera amicizia sono di consolare la persona che s'ama, di giovarle nelle sue afflizioni ed angustie, e di preservarla dalle disgrazie che le possono avvenire (2). Ora quanto cortese amico sia il nostro Santo a favore dei Fratelli che in questa vita soggiacciono a temporali calamità, è cosa facile il conoscerlo dalle particolari grazie ad essi concedute.

Alessandro Linguito fratello dell' Oratorio di Napoli trovavasi in mare sovra di una Feluca, quando alle cinque o sei ore di notte levossi una tempesta sì orribile, che spezzò l'albero, e squarciò la vela; onde imminente era il naufragio. Si raccomandò in questo grave pericolo al suo S. Padre, il quale tosto gli si diede a vedere sovra la poppa della Feluca in abito di Prete colla berretta in capo circondato da splendori, e nel medesimo istante si placò il mare, cessò la tempesta, benedicendo tutti il Signore nel suo

(1) *Eccli. c.6. v.16.* (2) *Cornel. a Lapid. hic.*

Digitized by Google

Servo, che gli avea preſervati da sì manifeſto pericolo della morte. (1)

Un giovane di anni ventidue giaceva in Oſimo con febbre ardente, e fluſſo di ſangue, già ſpedito dai Medici. Venne a viſitarlo il V. P. Magnanti, il quale ſi ritrovava allora in quella Città; e facendogli coraggio: *Sappi*, gli diſſe, *che S. Filippo ti ha ottenuta la grazia di riſanarti, perchè frequenti il ſuo Oratorio, e Domenica anderai a Meſſa*: e così avvenne. (2)

Di un altro ſi legge, che preſentatogli un frutto avvelenato, e poſtoſelo in bocca per mangiarlo, ſentì all' improvviſo la voce del Santo, che due volte diſtintamente gli diſſe: *Buttalo fuori*. Obbedì prontamente; ma perchè avea inghiottita un po' di ſaliva, cominciò ſubito a gonfiarſi. Con opportuno rimedio ſi riparò ſubito al male, cui per ſentimento del Medico dovea cedere, ſe aveſſe trangugiato il velenoſo frutto; onde dal Santo riconobbe pieno di gratitudine la ſua vita. (3)

Nè ſolo accorre S. Filippo coi prodigj a preſervare la vita dei ſuoi divoti Fratelli, ma ſi adopera anche a favore delle perſone, per le quali gli ſteſſi Fratelli appreſſo di lui s' interpongono. Sperimentò queſta dimoſtrazione di perfetta amicizia il ſoprannominato Aleſſandro Linguito, il quale avendo il proprio fratello infermo di fluſſo di ſangue, già da' Medici diſpera-

(1) *Bacci l.6.c.10.* (2) *Vit.Magnant.l.3. c.24.* (3) *Sonz. l.6.c.10.*

Digitized by Google

rato, fatto appena voto al Santo, lo vide con gran maraviglia genuflesso dinanzi alla Vergine Santissima, e nel medesimo istante rimase affatto sano il fratello. (1)

La sperimentò ancora Fabio Antonio Fabri Dottore di Legge della Città di Bologna, il quale frequentava con edificazione universale l'Oratorio. Avea egli un figliuolo unico, al quale sopravvenuta una piaga nella gamba, stimata da' periti incurabile, già si pensava di venire al doloroso taglio. Non perdè la confidenza nel Santo l'amoroso padre, ma ripetendo sovente: *S. Filippo, quest'è vostro Figliuolo: a voi tocca guarirlo*: ottenne in breve la di lui desiderata salute, senza che fosse più bisognevole lo stabilito doloroso rimedio. (2)

§. II.

IN MORTE.

L'Amico fedele non solo è medicina della vita, ma ancora della immortalità (3), perchè le leggi della stessa amicizia lo obbligano a proccurare all'amico e cogli avvisi, e coi consigli, e cogli esempj, e colle preghiere il conseguimento di quella vita beata, ch'è il centro dove unir si deve con maggior perfezione il reciproco loro amore. Quanti dei Fratelli ab-

(1) *Bacci l.6.c.10.* (2) *Mem.Stor.T.4.l.2. c.1.* (3) *Eccli.loc.cit.Corn. a Lap.*

Digitized by Google

biano ſperimentato il valore del patrocinio del Santo in punto di morte, lo leggeſte nel Capo ottavo, ſicchè parrebbe abbaſtanza comprovata queſta verità: tuttavolta per voſtro maggior conforto ne aggiungerò alcuni altri.

A Gabriello Tana Fratello dell'Oratorio di Roma apparve il Demonio in quel punto eſtremo per indurlo alla diſperazione; ma ne fu mirabilmente difeſo dal B. Padre, che lo fè trionfare di ſue inſidie, e con gran quiete riposò nel Signore (1).

Tanto pure accadde a Carlo Maffei dello ſteſſo Oratorio, che in quelle ultime ore agitato dalla viſibile preſenza del Demonio con fieriſſimi combattimenti, al ſolo dire, *Appello Philippum*, chiamo in mio aiuto Filippo, reſtò libero, partendoſene ſvergognato il Tentatore (2).

Di Giovanni Mancini Fratello dell'Oratorio dell'Aquila ſi legge, che trovandoſi al fine del ſuo vivere ebbe il contento di godere la dolce viſita del Santo, che lo invitava alla gloria, in premio di ſua fedeltà agli Eſercizj (3).

Queſta amoroſa aſſiſtenza di S. Filippo ai Fratelli dell'Oratorio, e ai ſuoi Divoti nel punto della loro morte, è così continua, e coſtante, che con ragione fu egli divulgato alle ſtampe col titolo di *Difenſore dei moribondi, di Protettore degli Agoni-*

(1) *Bacci*. (2) *Ivi*. (3) *Vit. Magn. l.* 3. *cap.* 2.

Digitized by Google

vizanti, d' intercessore della buona morte. (1) Sul qual proposito Pietro Paolo Cardinal Crescenzio rende la seguente testimonianza: *Prometteva il Santo di fare continua Orazione eziandio in Paradiso per i suoi. Promise a me, e a molti altri di trovarsi presente al punto della morte, e così lo spero, e così so, che apparve a mia Sorella, mentre moriva* (2).

Tanto impegnato si mostra il B. Padre ad assistere alle vostre agonie, o Fratelli, che fino dal Cielo scese a sgridare chi in quel punto non ricorreva al suo patrocinio (3).

Non mancano altri esempj de' suoi figliuoli da lui consolati in quel passo tremendo per avere con diligenza praticati gli Esercizj, ai quali voi pure siete ammessi. Ve ne fa piena fede il P. Niccolò Gigli, il quale fu sì stranamente combattuto dall'infernale Serpente, che udivansi nella sua stanza orrendi strepiti, come di tuoni, e di grandi macigni strascinati sopra il pavimento. Accorsero i Padri, e lo trovarono, che alzando le mani al Cielo, *Rendiamo*, dicea, *grazie al Signore. Partì, fuggì, fu vinto.* Indi rivolto al B. Padre: *Deh Padre mio*, disse, *perchè non vi ho conosciuto molto prima? Perchè così tardi Padre mio? Ecco che in sul morire comincio a conoscere chi voi siete.* (4) E

(1) *Sonz. l. 2. c. 8.* (2) *Crisp. l. 4. lez. 46. 14.* (3) *Foppa sopra i Dial. di S. Greg.* (4) *Bacci l. 2. c. 8.*

Digitized by Google

ben avea ragione di riconoscere dal Santo la vittoria, che in quel tempo appunto pregava per lui nella Messa.

Era ridotto agli estremi il V. P. Pietro Bini altre volte nominato, ed essendo fieramente tentato dal Demonio non sapeva trovar calma alle sue angustie. Posti in orazione i circostanti per implorargli dal Cielo l'ajuto contra il crudele Avversario, in questo mentre gli viene applicata una reliquia di S. Filippo; ed oh maraviglia! ricupera all' improvviso la smarrita allegrezza, e pieno di giubilo: *Abbiam vinto*, esclama, *abbiam vinto*: *S. Filippo ci ha aiutati*: e stringendo in mano il Crocifisso, soavemente riposò in pace (1).

Se così efficaci furono le preghiere a favore di questo suo figliuolo, per confortarlo, e renderlo trionfatore delle diaboliche astuzie, di non minore consolazione fu ad altri la sua visita paterna. Non poteva contenere la gioja in quel punto il P. Licinio Piò, Fondatore dell' Oratorio in Bologna sua Patria, al comparire che gli fece l'amoroso Santo. Pochi momenti di vita gli mancavano, quando alla presenza di molti manifestò il singolare favore con dire: *Perchè non fate riverenza al mio Santo Padre? Non sentire voi la fragranza del suo soavissimo odore?* odore che fu sentito dal P. Pellegrino Parenti, che assisteva al suo passaggio (2).

Gio-

(1) *Mem. Stor. t. 4. l. 4. c. 11.* (2) *Ivi t. 4. l. 1. c. 8.*

Gioconda ſoprammodo fu la viſita fatta dal S. Padre inſieme con S. Pietro Appoſtolo al P. Franceſco Lanteri dell' Oratorio di Roma. Eſſendoſi egli portato alla patria per riſanarſi da certa infermità che pativa, in vece di trovare ivi rimedio, dovette cedere alla forza del male che lo riduſſe al ſepolcro. Munito dei Sagramenti, e fatto un breve e tenero diſcorſo a' dimeſtici, tutti ſi partirono, eccettuate due donne ſue congiunte, che furono laſciate di guardia all' Infermo. Appena reſtò ſolo, che immantinente ſorpreſo da grand' impeto di ſpirito, ad alta voce più e più volte ſi poſe a gridare: *O Vecchierelli di Dio aſpettatemi*. Richieſto ſe aveſſe biſogno di alcuna coſa: *Son chiamato laſsù*, riſpoſe, *ma mi conviene aver pazienza per ancora queſti due giorni*; e tutto il rimanente del giorno, ſpeſſo replicava: *Andiamo, andiamo, andiame, facciamo preſto, ſpediamoci*. Fu creduto che queſti due Vecchierelli foſſero S. Pietro, e S. Filippo, verſo dei quali avea dimoſtrato in vita una teneriſſima divozione. Aggravandoſi il male, e chiamato il Fratello, gli diſſe pieno di fervore, e di giubilo: *Miſericordias Domini*, dite meco per grazia, *in æternum cantabo*: parole che di frequente ripeteva cantando, con interporvi ancora quelle di Geremia: *Miſericordia Domini, quia non ſumus conſumpti*; indi ricevuta la eſtrema unzione, morì nel Signore in concetto ſtraordinario di Santità (1).

(1) *MS. Vallicel.*

Digitized by Google

Assai più segnalata fu l' apparizione con cui il Santo privilegiò il morire del P. Pietro Consolini suo amato discepolo. Attesta con giuramento Martino Massucci da Fermo, familiare del Servo di Dio, che nell' ora appunto, nella quale accadde il suo transito, ebbe la seguente visione. Gli parve che giunto in camera dell' Infermo, e ricercando lo stato suo, gli fosse risposto da un Padre di Congregazione ivi presente a lui ben noto: *Il P. Pietro adesso appunto se n' è andato in Paradiso a vista di tutti noi altri Padri, che gli stavamo d' intorno; e quello che a noi altri ha accresciuto lo stupore si è, che sono visibilmente qua comparsi cinque dei nostri a guisa di personaggi grandi per scortarlo al Cielo, corteggiato da numerosissime squadre di Angioli, con suoni e canti inenarrabili: e questi erano il Glorioso S. Filippo, i Cardinali Tarugi e Baronio, e due parimenti dei nostri primi Padri, Niccolò Gigli, e Angiolo Velli.* Svegliatosi pieno di una incredibile allegrezza, andò alla Chiesa Nuova, ed informatosi come stava il P. Consolini, intese essere passato all' altra vita nell' ora stessa, in cui egli fu a parte della narrata visione. (1).

Chi di voi, o Fratelli, non esulta a queste considerazioni, qualora frequentando gli Esercizj vi guadagnate in punto di morte un amico di tanto potere per liberarvi dalle insidie del Demonio, e di tanto amo-

(1) *MS. Vallicel.*

more per ricrearvi nelle voſtre agonie. Ad un tale rifleſſo non poteva capire in ſe ſteſſo per il gaudio il V. P. Antonio Graſſi, cui è fama appariſſe più volte in vita il B. Padre. (1) Era ſolito dire queſto Servo di Dio, *che i Figliuoli di S. Filippo non temono la morte*: e giunta l' ora del ſuo paſſaggio: *Oh che bella coſa*, eſclamava, *morire Figliuoli di S. Filippo! Oh che gran conſolazione!* (2) Voi pure ſiete ſuoi Figliuoli, perchè ſiete arrolati al ſuo Oratorio, onde a voi pure ſuccederà una ſimile ſorte di ſpirare nel bacio del Signore.

E per maggiormente confermarvi in queſta ſoda confidenza, udite due rivelazioni fatte dal Santo, una in Roma, l' altra in Napoli; le quali quantunque ſieno dei Padri e Fratelli di Congregazione, vi danno però un gran motivo di ſperare la grazia a queſti conceduta. In Roma l'anno 1622. rivelò ad una Religioſa Perſona aver egli ottenuto da Dio grazia, fino a quel giorno, che era li 13. Marzo dell' anno ſuddetto, che *di quanti di ſua Congregazione erano paſſati all' altra vita, non era alcuno perito, tutti ſi erano ſalvati.* (3)

Una particolare rivelazione leggeſi ancora intorno alla Congregazione di Napoli, fatta alla V. Suor Serafina di Dio dell' Ordine Carmelitano, la quale morì nell' anno 1699. Non vi fu defunto di

(1) *Mem. Stor. t. 2. l. 5. c. 16.* (2) *Ivi l. 5. c. 10.* (3) *Ivi t. 1. l. 2. c. 29.*

Digitized by Google

quella Casa del quale non fosse rivelata a lei la sorte, che gli era toccata dopo morte; e con suo immenso giubilo ne vide *alcuni passati da questa vita volare subito alla Gloria, altri dimorare più, o meno nel Purgatorio, niuno essersi giammai perduto.* (1)

Molti ne vide ancora in *luogo di salute*, cioè *in Purgatorio* la serva di Dio Suor Cristina Pini di Perugia, Religiosa del Sagro Ordine di S. Francesco, morta l'anno 1735. e vide pure un Angiolo, che teneva apparecchiate ad un altro *Padre*, che era per morire, una *sedia*, *una corona di rose*, *una palma*, *ed un giglio* (2).

Nuova fortunata per tutti quelli che militando sotto le bandiere di S. Filippo, e praticando gli Esercizj da lui istituiti, hanno una sì bella caparra della propria salute; ma non meno fortunata per voi, o Fratelli, che siete a parte del frutto dei medesimi Esercizj comuni sì a voi, come a quelli di sua Congregazione: onde avete un gran motivo, torno a ripetere, di sperare una simile grazia ottenuta dai suoi Figliuoli colla fedele osservanza delle sue Costituzioni. Osservate voi pure quanto il Santo vi prescrive, e voi pure vi renderete degni di riceverla.

§. III.

(1) *Vit. V. Suor. Seraf. l. 3, c. 16.* (2) *Vit. l. 2, c. 9. stamp. in Rom. 1739.*

Digitized by Google

§. III.

DOPO MORTE.

L'Amicizia col morire non termina; dopo la morte ancora si estende. Può togliere la morte la presenza dell'Amico dagli occhi, ma non già la memoria dalla mente e dal cuore: quindi è, che l'amico fedele passata che sia la persona che ama da questa vita, proccura di sollevarla dalle pene del Purgatorio con fervorose preghiere ed opere pie, se Viatore; col suo possente patrocinio presso Dio, se Comprensore. Ecco, o Fratelli, un nuovo motivo di gaudio per voi: S. Filippo dopo la vostra morte seguita ancora ad esservi amico fedele; desiderate di più? Rari sono quelli che partono da questa vita senza qualche obbligazione da soddisfarsi col tormentoso fuoco del Purgatorio; ma felici quelli che hanno frequentato l'Oratorio, dacchè interponendo il nostro Santo, ed in terra mentre viveva, ed in Cielo dove regna, la sua intercessione presso a Dio, escono fuori da quelle atroci fiamme gloriosi e trionfanti, come da due fatti seguenti potete chiaramente raccogliere.

Giovanni Animuccia soprannominato, tre anni dopo la sua morte apparve ad un certo Alfonso Portoghese suo amico, ricercandolo s'era finito l'Oratorio: risposegli di sì Alfonso senza punto riflettere, che l'Animuccia fosse già morto; ed egli, *Dite*, re-

replicò, *al P.* Filippo *che preghi Dio per me*, e sparì la visione. Raccontò Alfonso a Filippo l'accaduto, e si diede subito a pregare per l'anima sua, unendo, come umile ch'egli era, alle proprie le altrui preghiere, e sagrifizj: ed ottenne, che dal Purgatorio in breve se ne volasse al Paradiso, dandone di ciò pubblicamente notizia a' Fratelli dell'Oratorio con dire: *L'Animuccia è arrivato.* (1)

Nello stato di Gloria altresì perora a favore dei Fratelli confinati nella carcere del Purgatorio. Orava un giorno nella Cappella, ove riposa l'adorato Corpo di S. Filippo un Padre della Serafica Religione de' Cappuccini; quando ecco videsi comparire il glorioso Santo, tutto bellezza nel volto, tutto maestà nell'ammanto, tutto affabilità nel portamento, accompagnato da una santa comitiva che gli facea una nobile corona, con cui a guisa di Trionfante al Cielo si portava. A sì gradita e giuliva comparsa prese animo il divoto Religioso di chiedere al S. Vecchio qual fosse mai quella illustre compagnia, da cui veniva sì onorevolmente corteggiato. Con lieto volto soddisfece il Santo alla sua domanda, e gli disse come quella Compagnia, che conduceva seco al Cielo, era composta dei Padri Fratelli, e Secolari che aveano seguiti i suoi Istituti, e frequentati i suoi Esercizj; e che fra gli altri ve n'erano cinque dei Fratelli secola-

(1) *Bacci l.3.c.2.*

lari dell' Oratorio, i quali per le sue intercessioni avea il Signore liberati in quel dì dalle pene del Purgatorio, menandoli seco al Paradiso. (1)

Che grande stimolo egli è mai questo, o Fratelli, per rendervi diligenti nell' intervenire agli Esercizj, avere dinanzi agli occhi dei vostri pari, i quali colla pratica di questi Esercizj si hanno spalancate le porte del Cielo, e si sono meritati di avere per condottiere il medesimo Santo Istitutore?

CAPO XXI.

Vigilanza di S. Filippo al profitto spirituale dei suoi divoti.

LE diverse maniere colle quali S. Filippo vegliò al profitto dei suoi divoti, devono essere motivo di stimolo grande ai Fratelli per non intiepidirsi nel cammino della virtù, che sono obbligati a praticare ogni qualvolta si ascrivono all' Oratorio, se vogliono meritarsi il suo patrocinio: maniere stupende, colle quali sollecitò chi voleva peccare, a fuggire la rea occasione; chi era negligente nei spirituali Esercizj, ad intraprenderli con fervore; chi dalle passioni era oppresso, a riportarne vittoria col mezzo della opposta virtù che da Dio gli ottenne; chi era sollecito nella pratica delle virtù, a premiar-

(1) *Mem. Stor. t. 1. l. 2. c. 29.*

Digitized by Google

miarlo con singolari dimostrazioni di affetto. Eccovi alcuni Esempj, da quali comprenderete, quanto gli sia a cuore la vostra santificazione.

§. I.

Ritira dalla colpa i tentati.

STefano Calcinardi provocato da una rea femmina al peccare, stava in procinto di acconsentire; quand'ecco si sente dare un fiero colpo nel petto, ove portava la Reliquia del Santo, come se fosse di un martello, e gli venne tal mancamento di fiato, ch'ebbe a cadere in terra, e udì una voce, che parevagli del Santo, e che gli dicesse: *Guarda che fai? levati di qua, fuggi il peccato*: e ritornando in se, si partì senza commettere la colpa. (1) Quante volte, o Fratelli, essendo voi in pericolo di offendere Dio, il Santo v'ispira al cuore, che ve ne allontaniate; ma lo ascoltate voi? Contrassegno della vigilanza ch' egli ha sovra di voi, è il rimorso che vi fa sentire in tali occasioni, l'orrore che vi assalisce, il timore di demeritarvi il suo patrocinio, l' esempio di tanti virtuosi Fratelli che alla memoria vi suggerisce, i quali furono costanti nel resistere a simili suggestioni; ma con qual profitto poi la vostra coscienza vi può essere fe-

de-

(1) *Bacci l.2.c.13.*

Digitized by Google

dele testimonio, se date orecchio a questo buon Custode, che sollecito vi ammonisce dei vostri doveri?

§. II.

Risveglia dalla tiepidezza i negligenti.

VOglio però supporre, che rare volte siate stimolati a peccare gravemente, mediante i continui potenti rimedj, che negli Esercizj dell' Oratorio vi si apprestano a difesa di questo mostro orrendo, dico del peccato mortale. Ma non posso poi così facilmente darmi a credere, che siate esenti da certe spirituali miserie, nelle quali pur troppo incorre l'umana debolezza. Fra tutte la principale, che suole attaccarsi anche alle anime più perfette, è la negligenza nelle cose appartenenti al culto divino, l' attediarsi delle divote pratiche di pietà, il farle con poco fervore, per usanza, e senza spirito di divozione: maniera di operare, che a Dio altamente dispiace: onde nei Salmi si legge quella terribile sentenza: *Maledetto chi fa le opere del Signore con negligenza*: maniera di operare, che il nostro Santo abborrisce, essendosi più volte lasciato vedere al Servo di Dio il P. Vincenzo Avinatri dell' Oratorio di Napoli, rivoltare con isdegno lo sguardo dalle stanze dei suoi figliuoli, che con tiepidezza camminavano nel servigio del Signore. (1)

Vi-

(1) *Vit. pag.* 60.

Digitized by Google

Vivente comparve ancora il Santo a ſgridare una perſona ſua penitente, che dal ſonno ſi laſciava vincere, nè ſorgeva a fare la conſueta Orazione che le aveva aſſegnato, chiamandola ſenſibilmente ogni volta ch'ella non ſi deſtava, con dire: *Sta ſu, ſta ſu*. (1) Simili eccitamenti ſarebbono neceſſarj a molti Fratelli, i quali o di rado, o tardi compariſcono agli Eſercizj. Oh ſe ſovente vedeſſero il Santo a degnarli nemmeno di un guardo, ſe udiſſero la ſua voce, che li riſvegliaſſe dalla loro tiepidezza, e diceſſe a ciaſcuno di eſſi: *Sta ſu, ch' è ora di portarſi all' Oratorio, ſta ſu*: quanti ſi vedrebbono più ſolleciti intervenire alle ore ſtabilite? Sebbene non laſcia il Santo di fare ancora queſto amoroſo uffizio a ſpirituale vantaggio dei Fratelli.

Voce del Santo è quella interna inſpirazione, che tante volte vi ha ſtimolati a frequentare con diligenza i ſuoi Eſercizj, a vincere quei deboli umani riſpetti che vi allontanano; e voi gli avete reſiſtito. Voce del Santo è quell'ammonizione dei Padri, o degli altri Secolari Fratelli, che ſovente vi eccitano a ſuperare la voſtra negligenza, e a prevalervi di così opportuni rimedj alla propria ſantificazione; e voi l'avete ſprezzata. Sguardo ſdegnoſo del Santo è quella diſgrazia, quell'afflizione, quel travaglio, che vi accade in pena di non voler arrendervi a quanto egli vi ſuggeriſce per mettere in ſicuro la voſtra ſalute. Sentite

(1) *Eccli. 3. c. 11.*

Digitized by Google

tite la voce, conoscete che viene da lui, talvolta fra di voi risolvete di obbedirvi; ma vinti dalla tentazione non trovate mai la strada di mettere in esecuzione i buoni propositi. Vi stia a cuore il corrispondervi con prontezza; altrimenti correte pericolo d'incorrere la sua collera, di non sentire più la sua voce; e s'egli si allontana da voi, s'egli tace, se voi non avete più alcuno stimolo, che vi chiami ai suoi Esercizj, invano vi lusingate della sua protezione, invano vi gloriate di essere suoi Figliuoli, quando egli così apertamente si dichiara, che ricusa di esservi Padre.

§. III.

Ottiene le virtù necessarie, e le premia.

Più oltre si stende la vigilanza del Santo a vostro profitto. Non gli basta di farvi allontanare dal peccato, di eccitarvi al ben fare; vuole ancora, che pratichiate le virtù con perfezione: onde a questo effetto vi ottiene da Dio quanto ricercano i vostri spirituali bisogni. Molte sono le passioni che in questo mondo ci allacciano, molte le tentazioni alle quali siamo soggetti, e perciò è necessaria una continua pratica delle contrarie virtù, che vi ottengano la tanto difficile vittoria. Ora quanto grande non è il vantaggio dei Fratelli dell' Oratorio, l'essere figliuoli di un Santo, che più e più volte ha date pruove convincenti della sua premura nel prov-

ve-

Digitized by Google

vedere di grazie spirituali chi a lui faceva ricorso? Non vi ha virtù, cui non abbia egli impetrata ai suoi divoti.

Vincenzo Valesio Sacerdote, e Dottore dell'una e dell'altra legge, era tentato dallo spirito della impurità; e in solo leggere la Vita del Santo ottenne il dono di essere libero dalle immonde tentazioni. (1) Sorpreso Antonio Fantini dalla collera, era risoluto di uccidere un suo ideato rivale; ma nel porgli che fece semplicemente la mano sul capo il Santo, si sentì ritornare la perduta calma. (2) Erano disposti molti di seguire le mondane grandezze; ma o con udire dalla bocca del Santo, o con riandare nei suoi fasti quella famosa sentenza, *E poi?* rinunziarono a quanto di magnifico offeriva loro il mondo. A chi impetrò lo spirito di Orazione, a chi una vera cognizione del proprio niente, ad alcuni la pazienza nei travagli, ad altri la fiamma del Divino amore, a molti la perseveranza finale. (3) Che dite? qual fiducia non deve generare in voi questa cortese attenzione del nostro Santo per la salute dei suoi divoti? Qual zelo non deve accendersi in voi di far acquisto delle virtù, che con

(1) *Bacci lib. 6. cap. 7.* (2) *Ivi lib. 2. cap. 9.* (3) *Ivi lib. 2. cap. 8. 15. lib. 6. cap. 2. Mem. Stor. tom. 4. lib. 5. cap. 2. lib. 1. cap. 2. Sonzon. lib. 2. cap. 3. 8. Vita Santiago lib. 2. cap. 8. lib. 3. cap. 2. lib. 6. cap. 2. Vit. Bonori, cap. 3. 11. Vit. Suor Serafina di Dio l. 3. c. 16.*

Digitized by Google

con tanta facilità potete ottenere mediante la sua intercessione? massimamente che non si lascia egli vincere di cortesia, premiandole ancora con particolari contrassegni di amore.

Fralle molte apparizioni fatte dal Santo a diversi suoi Figliuoli una sola ne scelgo, che vi farà abbastanza conoscere l'indole generosa del suo cuore nel diffondere grazie sovra quelle Anime, che attendono con diligenza all'esercizio delle virtù. Nei giorni prossimi alla sua Festa si dava a vedere il *Santo* ogn'anno al soprannominato P. Vincenzo Avinatri *con un bastone in mano, ripieno il seno di odorosi fiori camminare per gli corridoj di casa dell'Oratorio di Napoli, e fermarsi qua, e là all'uscio delle stanze dei Padri con ispargere dove gigli, dove rose, dove viole.* Veniva a significare con questo distinto favore i frutti copiosi di celesti consolazioni che spandeva nello spirito dei suoi Figliuoli, in premio delle nobili virtù che praticavano, della carità, della mortificazione, della purità, espresse sotto l'innocente simbolo di quei fiori. (1)

Da tuttocciò potete raccogliere, che tutta vostra è la colpa, se alle tentazioni cedete, se ardenti sono ancora le vostre passioni. Filippo veglia per voi, di che potete temere? Basta che ricorriate al suo ajuto, a voi non può mancare cosa alcuna.

(1) *Vit. Avinatri pagin.* 60. *Neap.* 1695.

Digitized by Google

na. Egli è certo, secondo la opinione dei Padri, che tutto ottiene Maria da Gesucristo suo Figliuolo: egli è certo altresì, come consta da una rivelazione, che *niente nega Maria a Filippo* (1): dunque se voi vi rendete degni della protezione del Santo colla frequenza indefessa a' suoi Esercizj, avete una speranza ben grande che dopo avervi egli impetrato dalla Vergine in questa vita le virtù necessarie per salvarvi, e dopo avervele qui in terra abbondevolmente premiate, vi ottenga ancora nel Cielo la beata Corona corrispondente alle medesime.

CAPO XXII.

Quanto fedeli debbano essere i Fratelli nell' adempire le Cariche dell' Oratorio.

OGni adunanza esige un qualche ordine: quando questo non vi sia, ben presto si scioglie, e senza numero sono i danni che provengono da una disordinata moltitudine. Quindi gl' Istitutori delle sagre Confraternite divisero fra gli Aggregati alcuni uffizj, perchè la fedele esecuzione di essi potesse contribuire allo stabilimento dei divoti Esercizj dal loro zelo introdotti.

E tale appunto fu la intenzione di *San Filippo Neri* nell' istituire alcune Cariche da esercitarsi da' Fratelli secolari. *Dodici* sono que-

(1) *Vita V. Grassi l.* 3, *c.* 3.

Digitized by Google

queste, e in molte di esse diversi sono quelli, che vi s'impiegano: *tre* appartengono al governo dello Spedale, le altre *nove* al maggior spirituale avanzamento dell' Oratorio, come potrete ricavare dalla *Raccolta delle Istruzioni*. E tanto gli fu a cuore la pratica costante di questi ministerj, che dubitando, come in fatti suole avvenire, vi potesse entrare qualche tiepidezza nei Fratelli, se lungo tempo rimanessero nelle stesse Cariche, vi è Regola nelle sue Costituzioni, che ogni quattro mesi si cambino gli uffizj. (1)

A voi tocca pertanto, o Fratelli, il rendervi segnalati nella diligenza degli assegnati impieghi, dipendendo da questa l'aumento del divino servizio, ed il fervore degli Aggregati. Tanto v'insegnano a fare quelli che furono veri Fratelli dell' Oratorio, leggendosi di essi, che posti in questa, o in quella carica, con tutta fedeltà la eseguivano. (2)

Per 40. anni continui in circa durò Carlo Masini Fratello dell' Oratorio di Turino ad esercitare il carico *di leggere* un libro di meditazione a' Fratelli (essendovi scarsezza de' Soggetti, che potessero supplire a questo impiego) nè passo mai Domenica, che non venisse per tempo a fare questo uffizio assegnatogli; e nell' Autunno partiva a tal effetto di campagna.

A questo si unisce Gianandrea Sapiente,

---

(1) *Instit. p.* 81. (1) *MSS. e Vite particolari.*

Digitized by Google

te, al quale era così gradito l'Uffizio di *Lettore*, che perfino si querelava quando in sua vece ne veniva sostituito alcun altro, e adempiva così bene le sue parti, che molti Fratelli andavano per tempo all'Oratorio per il piacere, che avevano nel sentirlo a leggere: onde fu necessario che dal Padre Prefetto fosse confermato per molti anni in tal carico.

Straordinaria fu l'attenzione ch'ebbe nell'uffizio di *Sagrestano* il Nobile Giuseppe Clementino della Città di Udine. Era sollecito nel fare quanto si apparteneva al buon ordine dell'Oratorio. Egli apparava l'Altare, accendeva i lumi, raccoglieva i fiori nel giardino per ornamento dello stesso Altare; e finalmente radunava gli altri Fratelli perchè si portassero all'ora stabilita alla visita degl' Infermi dello Spedale.

Di un grande stimolo a' Fratelli, che hanno la carica di *Esortatori* può servire quanto si legge di Francesco Gianotti di Turino. Pareva nato fatto per questo impiego. Molte Anime di giovani dissoluti furono da esso guadagnate colle sue dolci maniere. Si portava alla loro Casa, e seco loro si metteva a giuocare, li regalava di qualche refezione, ed allontanandoli dalle cattive compagnie li conduceva seco, e di tal maniera se gli rendeva affezionati, che più non uscivano dalle sue mani. E perchè i giorni feriali era obbligato al suo mestiere, il poco tempo che avea delle Feste tutto lo occupava in questo Santo Ministero.

Dall'

Digitized by Google

Dall' Abate Anton-Simone Ciccarelli hanno molto che apprendere gl' *Infermieri*. Baſtava a lui il ſapere, che i Fratelli dell' Oratorio di Roma, o altri foſſero ammalati, che ſubito ſi portava nella loro Caſa ad aſſiſterli con tutta l'attenzione. Quanto più aggravavaſi la loro infermità, più ſoliecita dimoſtravaſi la ſua carità fino a vegliare le ſteſſe notti dappreſſo al loro letto, e vi fu volta che per lo ſpazio di due, o tre meſi non abbandonò tal uno di eſſi nè giorno, nè notte.

Così accurato ſi dimoſtrò il Sacerdote D. Gaſpare Bertuetti nell' adempire la carica di *Diſpenſiere* dello Spedale, che molti anni fu confermato nella ſteſſa. Reſtavano ſtupiti i Fratelli dell' Oratorio di Breſcia nel vederlo accorrere con una prontezza incredibile al ſollievo di quei miſerabili, non vi eſſendo miniſtero, per vile che foſſe, in cui volontieri non s'impiegaſſe.

Stefano Donzel, Avvocato di Turino, fu più volte Eletto *Rettore* dell' Oratorio. Interveniva con ſomma aſſiduità a tutte le funzioni le Domeniche mattina, viſitava di continuo gl' Infermi negli Spedali, non mancava mai la ſera alla comune Orazione, e diſciplina, partendoſi ſpeſſo dalla ſua caſa di villa lontana più d'un miglio dalla Città, quando anco ſi trovava incomodato da qualche febbre, ſolito dire, che il *trovarſi coi Padri, e Fratelli nell' Oratorio lo guariva dal ſuo male*, vi baſtino queſti pochi eſempj per animarvi ad eſſere puntuali nei miniſterj, che vi ſono impoſti, riſerbando a raccontarvene

Digitized by Google

molti altri, dove tratteremo in particolare delle pie memorie di alcuni Fratelli.

Non posso però passare sotto silenzio una grazia conceduta dal Santo l'anno 1742. a Giulio Bembo Tappezziere Fratello dell' Oratorio di Venezia, che vi paleserà quanto gli sia gradita la diligenza nell'esercitare le cariche del suo Oratorio. Avea egli l'uffizio di *Sagrestano*, quando gli si gonfiò la mano senza poterla muovere. Scorrevano molti giorni dacchè tenevа legato al collo il braccio sinistro, provando nella mano un acuto dolore. Consultato con due Chirurgi l'incomodo, ambedue furono di parere, che fosse una flussione di varj umori discesi in quella parte, quali davano a temere di un male nascente; e gli suggerirono diversi rimedj. Dopo aversi applicato una sola mattina certo bagno alla parte offesa, si portò lo stesso giorno all'Oratorio della sera, compiuto il quale si fece segnare colla Reliquia del *Santo* da un Padre di Congregazione: indi dettogli per divoto scherzo alla presenza di altri Fratelli, chè ricordasse a *San Filippo* lui essere Sagrestano del suo Oratorio, e ad esso ricorresse con dire: *Se non mi guarite la mano, caro Santo, Domenica non potrò venire ad apparecchiare l' Oratorio*: fece nel suo cuore una tal invocazione, e appena giunto in Casa, gittò via dalla mano il panno lino, cominciò a muovere le dita, e la mattina si trovò senza gonfiezza, e libero affatto da ogn' incomodo, potendo subito mettersi al lavoro con istupore dei vicini, e adempi-

re

Digitized by Google

ne la Domenica seguente il suo Ministero nell' Oratorio, come lo depose egli stesso alla presenza di più testimonj.

CAPO XXIII.

Invito a perseverare negli Esercizj dell' Oratorio.

SOleva dire San Filippo, che gli bastava l'animo di far avere in breve tempo grandissimo spirito a qualsivoglia persona; ma l'importanza stava nel perseverare: e quando gli veniva detto, che alcuni giovani camminavano bene nella vita divota: *Lascia*, (1) rispondeva, *che mettano le penne, e poi vedrai il volo che faranno.* E per verità si vede per isperienza, che molti facilmente cominciano, ma pochi perseverano, pochissimi la durano. Quanti frequentarono l'Oratorio anni ed anni con indicibile fervore, per cui apparivano l'esemplare della più soda pietà; e poi ad un tratto vilmente abbandonati gli Esercizj, si diedero a seguire il libertinaggio del mondo? Perciò il B. Padre conoscendo la debolezza delle umane risoluzioni nel seguire il bene, ordinò che ogni sera nell'Oratorio si recitassero cinque Pater, ed Ave, a fine di ottenere da Dio la perseveranza nel suo santo servizio.

Se tanto difficile è il perseverare nel bene, voi dunque vedete quanto importi,

(1) *Bacci l. 3. c. 2.*

Digitized by Google

che spesso vi animiate per non mettervi a pericolo di perdere quella corona, la quala quei soli che perseverano, viene promessa. Vi stabilirà in questa lodevole costanza il leggere sovente la presente Operetta, nella quale scoprendo quanto questi Esercizj sieno graditi a Dio, a Maria, a San Filippo, quanto odiosi al Demonio, ed utili a chi li pratica, verrete a mantenervi fedeli nella intrapresa risoluzione di frequentarli.

Vi stabilirà ancora *in* questa fermezza il riflettere, che chi persevera nel bene incominciato, ha un fondamento grande di ottenere il dono della perseveranza finale, che consiste nel morire in grazia di Dio. E' vero che Dio la dona a chi gli piace, non vi essendo rigoroso merito di giustizia *de condigno* per acquistarla; ma è altresì vero che vi è un merito di convenienza, *de congruo*, fondato sulla misericordia e pura liberalità di Dio, per cui veggendo egli l'uomo sempre fedele nel fare violenza a se stesso, nel combattere le proprie passioni, e costante nelle pratiche della vita divota: a vista di una sì fatta perseveranza si sente il dolce cuore di Dio scambievolmente mosso a premiarlo colle sue grazie, e spezialmente col dono della perseveranza finale, ch'è il segno della maggior distinzione, che Dio possa fare ad un'anima in ordine alla salute. Perchè credete, che il nostro *Santo* inculcasse spesso, che non si ometteste *la Orazione, e la Disciplina della sera all'Oratorio;* e vicino a morte dasse per ultimo

ricor-

Digitized by Google

ricordo, che si seguisse nella pratica degli Esercizj? (1) Ah! perchè sapeva egli, che in questa costanza si nascondeva la caparra maggiore che possa aversi della propria salvezza.

Che cosa per tanto potrà mai ritirarvi dal proseguire con diligenza gli Esercizj dell' Oratorio; anzi, per meglio dire, che cosa non vi spingerà a fedelmente praticarli? Forse l'attendere alle vostre private Orazioni? Deh non vi lasciate sedurre da questo inganno, che vi priverebbe di un merito molto maggiore, avendo Dio autenticato fino coi miracoli, quanto più cara gli sia la preferenza delle comuni pratiche di pietà alle ordinarie, e private. Forse il sofferire un qualche incomodo? Ah! sarebbe questo un far torto all'essere di Cristiano che professate, se il timore o di una qualche nausea nella visita degli Spedali, o di una rinunzia di una qualche morbidezza per essere pronti alle ore stabilite, o di una qualche pena afflittiva alla vostra carne nell'uso dei flagelli, fosse bastevole a farvi perdere il merito della perseveranza negli Esercizj. E poi contate per nulla il gusto, che Dio suole far provare a chi patisce qualche cosa per suo amore? Credetemi, che in mezzo a queste leggiere incomodità troverete una dolcezza incomparabile. Il tedio, gli amici, i discorsi del mondo, gl'imbarazzi delle faccende, la famiglia stessa si opporranno a

(1) *Bacci l. 4. c. 2.*

Digitized by Google

questa vostra risoluzione; tutti tenteranno di smuovervi da questa esemplare condotta di vivere: e voi che farete? Vi darete forse per vinti, abbandonando gli Esercizj, che avete provato essere di tanto vostro utile?

Tale non fu l'esempio che vi diede un certo Fratello dell'Oratorio di Udine così perseverante negli Esercizj, che per quanto diluviassero le acque dal Cielo, non mai li lasciò. Incamminavasi egli un dì all'Oratorio in tempo che dirotta cadea la pioggia. Veduto da certi sfaccendati, lo burlarono con dire: *Oh che buon Uomo! Se dal Cielo cadessero anco spade, correresti a questa tua Oratorio. Così è*, rispose l'illuminato Fratello, *le stesse acute spade, che piovessero dal Cielo sovra il mio capo, non sarebbero bastevoli a farmi omettere un solo giorno, una sola sera questi Esercizj, che sperimento di tanto frutto all'anima mia.* (1)

Tale non fu l'esempio che vi diede un altro Fratello dell'Oratorio di Turino di professione Calzolajo, il quale a buonissima ora interveniva ogni Domenica a tutti gli Esercizj: alla lettura spirituale, alla meditazione, al discorso, solito dire, che *in tal maniera facevasi una buona provisione, per avere con che tenersi fermo nel divino servizio con quelle santa massime tutta la settimana* (2). O invidiabile fervore, che

(1) *MS. dell'Orat. di Udine.* (2) *MS. dell'Orat. di Turino.*

Digitized by Google

che dovrebbe confondere la negligenza di tanti e tanti che per ogni vano pretesto o tutti, o in parte li tralasciano!

Che dirò di quei due illustri personaggi, gloria dei Fratelli secolari dell' Oratorio di Bologna, del Cavaliere Musotti, che mai non si vide mancare alla Orazione comune della sera; e del Segretario del Senato, Floriano Nanni, il quale quantunque decrepito in età di ottanta anni, si portava indispensabilmente ogni festa alla visita degli Spedali? (1) Che dirò di tanti altri, che nè la nobiltà del sangue, nè la delicatezza della complessione, nè la moltitudine delle cure, nè qualunque altro umano riguardo è capace di ritraerli punto dalla pratica costante degli Esercizj? Io ve ne potrei nominare molti, che nell' Oratorio ancora di Venezia si rendono singolari in questa perseveranza, se il timore di offendere la loro modestia non mi obbligasse a passarli sotto silenzio.

Servano dunque e le ragioni, e gli esempj a stabilirvi nella tanto necessaria perseveranza, onde giunti all' estremo di vostra vita possiate avere il dolce contento di non essere mai mancati agli Esercizj, che una volta avete intrapresi. Qual oggetto di conforto in quel punto il poter dire: *Signore, in tutto il tempo di vita mia vi sono stato fedele: nè mai mi sono ritirato dal seguire quelle pratiche di pietà, che voi mi avete ispirato di esercitare.*

(1) *Mem. Stor. t. 4. l. 2. c. 1.*

Digitized by Google

CAPO XXIV.

Pratica utilissima per rendere comune a tutti il frutto degli Esercizj dell' Oratorio.

PER corona dell' Opera mi rimane il persuadervi, che vi adoperiate, perchè gli altri ancora partecipino del frutto di questi Esercizj. La maniera di farlo è facile, quando il vogliate. Molti sono questi Esercizj, come leggeste, tutti però tendono al principale ed al massimo, ch' è la Orazione. Gli altri senza di questo niente vagliono, e sono come un corpo senza anima; con questo acquistano tutti un valore inestimabile. E perchè vi rimanesse altamente impressa una tal verità, volle il Santo Fondatore, che tutti prendessero nome dalla Orazione, e perciò si chiama assolutamente *Oratorio*; essendo la Orazione il carattere particolare, che deve santificare tutte le pie adunanze, e massimamente quella da lui istituita.

Eccovi per tanto aperta la strada per dilatare il frutto di sì santo Esercizio, ch' è il compendio di tutti gli altri; e consiste questa nell' introdurre nelle case vostre la comune Orazione, come si costuma nell' Oratorio. Di quanto merito vi arricchireste dinanzi a Dio, se al suono della Campana radunaste insieme ogni sera la vostra famiglia, trattenendovi nella meditazione delle celesti cose! Non vi esorto già ad una cosa nuova ed insolita: ella si praticava ai tempi del S. Padre in molte ca-

Digitized by Google

case delle principali di Roma, ritirandosi ogni sera i Padri e le Madri di famiglia nei loro privati Oratorj con tutti di casa ad orare con quell'ordine e metodo che nell'Oratorio si prescrive. (1)

Non vi esorto ad una cosa nuova: ella si praticava in Camerino, dove per opera del Padre Angiolo Matteucci tutte le Donne della Città al segno dell'Oratorio si ponevano ingenocchioni, occupandosi nelle meditazioni delle celesti verità: (2) e in Firenze per mezzo del V. P. Pietro Bini: (3) e in Fermo per opera del V. P. Antonio Grassi, il quale in età ancora puerile invitava non solo tutti di casa, ma i discepoli ancora del vicinato a radunarsi in una stanza della propria abitazione per fare ivi gli Esercizj dell' Oratorio: (4) e successivamente in altre Città s'introdusse questa santa pratica con immenso frutto delle famiglie intiere.

Qual cristiana educazione prenderebbe la vostra famiglia? Di quanti esempj virtuosi vedreste fiorire i vostri dimestici, se intraprendeste daddovero questo santo costume? Angioli in carne sarebbero i vostri figliuoli, e i vostri servi, essendo questo l'ordinario effetto che produce la pratica continua della santa Orazione. Ogni dimestico disordine nasce dalla mancanza di questo salutare Esercizio, ch'è l'atto più

(1) *Bacci l. 2. c. 5.* (2) *Mem. Stor. s. 3.* (3) *Ivi t. 1. l. 1. c. 6.* (4) *Vita V. P. Grassi lib. 1. cap. 2.*

Digitized by Google

nobile della Cattolica Religione. Orazione; e la vostra casa diverrà un Paradiso di pace. Orazione; e la vostra famiglia emulerà il fervore primitivo di quei secoli beati della Chiesa, che traeva in ammirazione gli stessi Pagani. Orazione; e metterete in sicuro la propria e l'altrui salute, essendo promessa al valore di questa ogni felicità temporale e spirituale.

Orazione però che sia comune, che sia fatta insieme da tutti di casa, perchè questa è molto più efficace della privata; a cui intervengano gli stessi Capi di famiglia, perchè l'esempio ha una forza indicibile per istabilire le lodevoli usanze. Orazione non semplicemente vocale, ma mentale ancora, in cui con brevità si ponderi qualche massima di nostra Fede. Orazione in fine, alla quale ogni dì si assegni un qualche tempo determinato, che giammai non si alteri. Se vi starà a cuore il praticare un sì importante ricordo, vi assicuro, che riceverete grazie, sperimenterete prodigj, viverete da giusti, morirete da Santi.

Che se tanto bene è per produrre questo sagro Esercizio della Orazione nelle case private; chi può spiegare l'immenso frutto che recherebbe alle Comunità, Villaggi, o Terre, se in esse fosse introdotto? Beate quelle Parrocchie, nelle quali ogni dopo pranzo verso la sera si chiamasse alla Chiesa a tocchi di campana il Popolo: ed ivi ragunato, si meditasse qualche verità di nostra Fede, aggiuntavi la recita delle Litanie, e preci istituite dalla Chiesa! Questo sarebbe l'unico mezzo per distrug-

ge-

Digitized by Google

gere tutti i vizj, e piantare tutte le virtù. Quante mormorazioni, oscenità, e spergiuri s'impedirebbono con questa santa pratica? Ogni peccato suole nascere dall'ozio, e dalla ignoranza delle cose di Dio. Si tolgano queste pestifere radici coll'invitare il popolo ogni giorno alla divota adunanza; ed ecco a terra le viziose consuetudini, che infettano di ordinario i luoghi, dove non vi è tanta abbondanza di spirituali rimedj, quali si truovano nelle grandi Città.

Se vi sarà l'uso della comune Orazione, ben presto i Parrochi avranno la consolazione di vedere il loro gregge ridotto alla somiglianza di quello dei primi Fedeli, dei quali un solo era il cuore, una sola l'anima: così sincero sarà l'amore scambievole, così fervorosa la gara nell'emulazione delle cristiane virtù, che si risveglierà in cadauno. Si degni il Signore di accendere nei suoi Ministri quel fuoco ch'egli stesso è venuto a portare in terra, e di cui riempiè ai tempi del Santo e Vescovi, e Parrochi, per dilatare sì santo costume nella propria Città (1): onde penetrandone essi la importanza, pieni di zelo per la gloria di Dio, e per il profitto del popolo alla loro cura commesso, proccurino a tutto potere di stabilirlo e di mantenerlo.

Il Regnante Pontefice Benedetto XIV. approva colla sua autorità un così lodevo-

(1) *Eccli. c. 3. v. 10.*

Digitized by Google

le costume in una particolare Bolla emanata li 16. Dicembre 1746. dove consiglia efficacemente i Vescovi a propagare l'uso delle sante meditazioni, con ordinare a Parrochi delle Città, e delle Ville, che ne diano il segno col suono della Campana, e radunato il popolo lo istruiscano, lo accendano, lo infiammino a questo sagro Esercizio, con proporgli le utilità, e spirituali tesori, che da esso ne derivano: anzi nelle stesse Case private eccita il Sommo Pontefice i Padri di famiglia a radunare i dimestici, e frequentare unitamente dinanzi ad una qualche Sagra Immagine la comune mentale Orazione.

E per maggiormente promuovere nei Fedeli una sì pia pratica, concede primieramente Indulgenza di sette anni, e di altrettante quarantene a chi qualunque volta in qualunque luogo o la insegnerà, o si troverà presente alla istruzione della medesima.

In secondo luogo a quelli che spesso la insegneranno, o con frequenza si porteranno ad apprenderla, concede una volta al Mese a loro arbitrio Indulgenza Plenaria applicabile per li defunti, confessati e comunicati che saranno, pregando per la concordia dei Principi Cristiani, per la estirpazione delle Eresie, per la Esaltazione della S. Madre Chiesa.

In terzo luogo a chi per mezza ora, o almeno per un quarto di ora ogni giorno del Mese si tratterrà nell'Esercizio della mentale Orazione, concede in ciascun Mese che ciò faranno, Indulgenza Plenaria ap-

Digitized by Google

applicabile per li defunti; confessati, e comunicati &c. come sopra.

CAPO ULTIMO.

Alcuni pretesti, che ritraggono molti dalla pratica degli Esercizj dell'Oratorio.

POco gioverebbe l'avere mostrato i pregi e le utilità degli Esercizj dell'Oratorio, se non si spianassero le difficoltà, che contro ai medesimi si oppongono. Molti sono i pretesti, che si apportano per non darsi alla pratica dei detti Esercizj, molte le scuse; quali partitamente, e con brevità confuteremo per togliere di mezzo ogni impedimento, che vi frammette il Demonio a danno altrui.

§. I.

Si ricerca una vita innocente.

IL primo pretesto ch'è di pochi, proviene da una coscienza troppo pusillanime. Prevalendo in questi il timore e la vergogna, quando sono caduti in qualche colpa, non ardiscono più di farsi vedere all'Oratorio: e ne danno per ragione, che colla propria reità vengono a contaminare un luogo destinato per anime pure, che devono vivere a Dio sempre unite. Scoglio pericoloso egli è questo, che deesi fuggire. Non v'ha dubbio che chi frequenta l'Oratorio, dee vivere lontano dal peccato, essendo a quest' og-

Digitized by Google

oggetto indirizzati tutti gli Esercizj; ma se per disgrazia si cade, non per questo dobbiamo allontanarcene, bensì darsi con maggior fervore alla pratica degli spirituali rimedj in esso contenuti; altrimenti sarebbe questo un privarsi di quei mezzi, che ci possono impetrare la vera conversione del cuore.

Frequentava l' Oratorio un penitente del Santo Padre, il quale trovandosi di avere aggravata la coscienza a cagione dell'amicizia contratta con una rea femmina, non ardiva più di comparire agli Esercizj, ed arrossindo di presentarsi a Filippo, si portò altrove a confessarsi. Lo ravvisò un giorno il Santo, e mettendogli le mani sul capo gli fece al solito molte carezze: *Non sei stato tu*, gli disse, *che hai fatto i peccati, e sei stato a confessarti ad Arnceli*! E tanto bastò perchè ritornasse all' Oratorio come prima. (1) E tanto pure deve bastare a tutti quelli che in qualche colpa fossero caduti, purchè in essa non vogliano perseverare.

Non è lo spirito solo di pusillanimità, ma quello ancora di rilassatezza, che guida molti ad opporre sì vano pretesto. Si ricerca, dicono, una vita innocente in chi si ascrive a queste sagre radunanze; ciò è impossibile a chi vive nel mondo: quindi è cosa migliore il non mettersi in un tale impegno. Ma e non vedete i manifesti errori, che in questo discorso si

(1) *Bacci l. 2. c. 13.*

Digitized by Google

si contengono? Voi supponete, che la purità dei costumi appartenga solo a quelli che frequentano l'Oratorio, quando egli è di fede, che questa dev' essere il carattere di tutti quelli che si vogliono salvare. Voi supponete impossibile il mantenerla in mezzo del mondo, quando tanti e tanti facilmente l' hanno conservata in faccia agli stessi pericoli. Voi finalmente fuggite un luogo, che può assicurare la vostra salute, quando dovreste a tutto potere frequentarlo. Errori tutti sono questi, che vi vengono suggeriti dal mal talento, che avete di vivere secondo il vostro capriccio; quindi è che prevedendo, che il darvi a questi Esercizj sarebbe il mettervi in impegno di tenere in freno le vostre passioni, per questo gli abborrite, per questo andate cercando mendicate ragioni per ritirarvi dal procurare un rimedio di tanto vostro giovamento. Ravvedetevi dell'inganno: e se ai soli puri di cuore viene promessa la chiara visione di Dio, vi stia a cuore il valervi di quei mezzi che vi ajutino a menare una vita innocente in terra, per potervi poi meritare di godere la gloria in Cielo.

§. II.

Vi è troppa soggezione.

Di un altro pretesto molto plausibile si servono molti per allontanarsi dall'Oratorio. Questi pubblichi Esercizj, dicono essi, mettono in troppa soggezione la

Digitized by Google

la persona : quel dovere ogni sera dare un qualche tempo alla mentale Orazione, dover visitare gl' Infermi, portarsi ogni Domenica ad udire nell' Oratorio la Lezione e il discorso, e fare altre opere di pietà : cose tutte sono queste che legano di troppo la libertà dell' Uomo. Dunque, io ripiglio, sarà troppa schiavitù il dare a Dio una sola mezz' ora al giorno, lo spendere ogni Domenica poco più di un' ora per salvar l'anima? Dunque sarà troppa soggezione per un Cristiano l'attendere alla pratica di quelle virtù, che sono l'unico carattere dei seguaci di Gesucristo? Ah che il pretesto della soggezione non serve ad altro, che a dar un buon aspetto alla propria negligenza, la quale d'ordinario procede dal disordinato amore di una mondana libertà. Ci piace l'essere Cristiani, ma ci dispiacciono i mezzi necessarj per mantenere una vita degna del Cristianesimo, che si professa.

So benissimo, che senza frequentare le pie adunanze si può menare una vita virtuosa : ed io pure vi accordo, che quando ottenete un tal fine, qualunque sia il mezzo, questo basta. Ma se volete confessare il vero, quanto difficilmente si perseverа, se non siavi un qualche stimolo esterno, che ci risvegli alla pratica delle Cristiane virtù. Ditemi: da voi soli avete dato mai alcun tempo all'Orazione mentale, alla lezione dei libri santi, alla mortificazione di voi stessi, alle opere di carità? Forse molte volte ne avrete fatto il proponimento di attendere

a que-

Digitized by Google

a queſti Eſercizj indiſpenſabili alla ſantificazione di un Criſtiano, molte volte ancora l'avrete eſeguito; ma quante altresì vi ſiete attediati, e avete abbandonata ogni coſa?

Ora ecco il gran giovamento, che ne riſulta dalle pubbliche divote adunanze: il tempo determinato, che ſi aſſegna alle ſagre azioni, il luogo ſanto dove ſi praticano, il metodo facile che ſi oſſerva, l'unione di tante perſone a Dio care, gli eſempj virtuoſi che in queſte riſplendono, la varietà di così ſublimi Eſercizj, gli eſperti direttori che a queſti preſiedono, ſtimoli ſono tutti, che mirabilmente ci rinvigoriſcono, e ci rendono coſtanti nella oſſervanza eſatta della ſanta Legge del Signore; e per queſto il noſtro Santo amante della ſalute dell'anime, a tutti aprì il ſuo Oratorio, perchè tutti poteſſero eſſere a parte di queſti ſpirituali vantaggi.

Non dite dunque, che non vi laſciate vedere in queſti luoghi per motivo di rendervi liberi dalla ſoggezione; ma dite piuttoſto, che il Demonio nemico del voſtro profitto vi ſuggeriſce queſta frivola ſcuſa, affinchè difficilmente perſeverando da voi ſteſſi negli atti della Criſtiana pietà, vi priviate di queſto gagliardo eccitamento, che di molto vi ajuterebbe a fedelmente eſeguirli.

Ben conobbe queſto inganno il Rettore dei nobili Decurioni della Città di Biella. Tanto fu lontano, che ſi laſciaſſe ſovvertire da queſto inſuſſiſtente preteſto, che

che anzi col suo esempio autenticò, quanta felicità stimasse il vivere soggetto alle costumanze dell' Oratorio. Nel Giovedì grasso nell' anno 1745. si fece dai Fratelli il lungo pellegrinaggio delle sette Chiese, ed egli pure volle associarsi seco loro nella pia funzione. Era in vero un oggetto di stupore il vedere un vecchio venerando, che contava quasi novanta anni di età, col solo appoggio del bastone camminare per pianure, e per colli, senza mai fermarsi a prender posa, finattantochè non fu consumato il sagro viaggio. (1) Dio voglia, che penetriate i molti beni che seco porta questa volontaria e fedele soggezione alle ore, ed ai luoghi, nei quali si praticano gli Esercizj; come a suo gran profitto li sperimentò questo degno personaggio, di cui ne dovreste seguire le virtuose pedate.

§. III.

Si viene ad esporsi alle critiche del mondo.

IL timore, che sia censurata la propria condotta, qualunque volta vogliansi seguire le divote adunanze, è un grande ostacolo che ritiene molti dall' ascriversi alle medesime: ostacolo, che fa un' alta impressione nello spirito debole degli Uomini, perchè formano una idea falsa e di-

(1) *MS. dell' Orat. di Biella.*

Digitized by Google

diversa dalle cose, quali sono in se stesse. Che la pietà sia sottoposta alle dicerie del mondo, ella è cosa manifesta; ma chi è mai questo mondo, che si oppone alla medesima? Persone savie, virtuose, morigerate? No; perchè queste anzi ammirano la cristiana condotta di quelli che sono dati alla vera divozione, ne fanno encomj, e dalla loro esemplarità ricavano motivo di seguirne le lodevoli costumanze. Sono dunque uomini libertini, nutriti dello spirito del secolo: questi sono il gran mondo, che alle volte criticherà in pubblico questa vostra risoluzione; ma in privato poi saranno sforzati dai rimorsi della propria coscienza a lodarvi, e a gemere nel secreto del loro cuore sovra la loro viltà d'animo in dimostrarsi, come voi, veri seguaci di Gesucristo.

Qual motivo di maggior consolazione può esser egli mai per un Cristiano, quanto seguire le pedate del suo Divino Maestro? *Se il Mondo vi odia*, dic'egli, *sappiate ch' egli prima di voi ha odiato me*. (1) Troppo sono opposte le massime di Gesucristo a quelle del mondo: non si può piacere ad uno, senza dispiacere all'altro; questa è legge inalterabile uscita dalla bocca stessa della increata Sapienza: e perciò consolatevi, perchè dispiacendo al mondo, è segno che incontrate il genio di Dio, è segno che appartenete al suo ovile.

Di-

(1) *Joan. c. 15. v. 18.*

Digitized by Google

Dicasi pure di me, così incoraggiava se stesso S. Agostino per rendersi superiore agli umani discorsi, *quel che si vuole*; *purchè io a Dio piaccia*, *non me ne curo*: e voi pure non ve ne dovete curare, perchè finalmente, quando ancora vi ritiraste dalla pietà per sottrarvi a poche dicerie; credetemi, che non per questo sareste esenti da altre disapprovazioni, e forse più pungenti. Qualunque sia la condotta che si meni, vivasi bene, o male, il mondo, ch'è impastato di malignità, troverà sempre nuove materie da censurarvi: onde vedete s'è cosa da uomini saggi il far conto dei suoi falsi giudizj.

Che se a voi non basta l'animo di sprezzare queste ridicole ombre che vi spaventano, date un manifesto indizio che siete troppo vili di cuore, che assai debole è la vostra fede. Una parola, un motto, uno scherzo vi disanima, vi fa arrossire delle opere di pietà; aime! che sarebbe poi se doveste professarle in faccia dei Tiranni? Piangete la vostra codardia a' piedi del Crocifisso, e vestitevi di risoluzioni più degne di quel sagro battesimale carattere, che portate scritto sulla fronte. Una Persona Reale, dice Isaja, non pensa, non parla, non opera, che cose corrispondenti alla sua nascita; (1) ed un Cristiano non deve far risplendere in se stesso, che azioni degne della fede sublime che l'adorna, e ad onta delle critiche del mondo, e delle ma-

le-

(1) *Isaj. c. 32. v. 8.*

Digitized by Google

ledizioni degli emoli, deve ascriver a sua gloria il fare pubblica pompa di quella Religione che professa.

Così appunto faceva quella esemplare idea dei Cavalieri, e quell' illustre Fratello dell' Oratorio di Bologna il *V. Cesare Bianchetti*. Assisteva egli a' più schifosi infermi negli ospizj, spesso vedevasi servire in pubblico agl' infermi della plebe, e scorreva le contrade di maggior concorso in cerca dei più pezzenti mendici, per addottrinarli nei dogmi della Fede. A rimuoverlo da questi atti di eroica umiltà tentarono più volte gli uomini del Secolo, quasi che fosse un esporre alle comuni critiche la sua nobile condizione: ma egli rispondeva loro con sentimenti di vero, e generoso Cristiano : *non poter egli mai a sufficienza umiliarsi per imitare degnamente il suo divin Redentore, che a pro' dell' uomo tanto si abbassò fino a comparire in sembianza di peccatore*; e in tal maniera magnanimo vincitore di ogni umano rispetto proseguiva le intraprese opere di pietà (1). Beati voi, se seguirete le orme di questo pio Cavaliere. Dopo di essere giunti ad un' eminente pietà, che vi renderà come lui, venerabili a tutti i secoli, sarete a parte ancora del premio, che alla stessa sta preparato nel Cielo.

§. IV.

(1) *Vit. Bianch. c.* 19. *p.* 331.

Digitized by Google

§. IV.

Si viene a menare una vita malinconica.

TAnto è lungi che gli Esercizj dell' Oratorio generino malinconia a chi li frequenta, che anzi ricolmano il cuore di una santa allegrezza. Tali sono i sentimenti del Santo, che gli ha istituiti, solito a dire: *Nè Scrupoli, nè Malinconia io voglio in casa mia*: di tal natura sono gli Esercizj da esso introdotti, ai quali volle andasse mai sempre unito il dilettevole misto dei suoni, del canto, e di deliziose vedute: tale finalmente è il carattere della vera divozione, rendere chi la siegue contento, e beato. Qual cosa più dolce della Cristiana pietà, o si consideri il pacifico possesso ch'ella ci fa godere sovra le proprie passioni, o l'aria sua disinvolta e trattabile, o la rettitudine del suo operare, o la tranquillità del cuore che l'accompagna, o la ricompensa che la siegue; tutto alletta, tutto consola, tutto innamora. Eppure il mondo non la vuole intendere, il mondo fortemente si oppone a questa bella ed invidiabile condotta di vivere, quasi fosse il mettersi in uno stato di somma tristezza; ed ivi cerca la felicità, dove non si può ritrovare.

Questo falso giudizio viene fondato sovra deboli apparenze. Si vedono certe persone che professano la pietà, pallide nel volto, infermiccie di corpo, angustiate nello

Digitized by Google

lo spirito, piene di nojose riflessioni, di tratto rustico, austero, dominate talvolta da molte debolezze: quindi ricavasi una stravolta conseguenza, che le meditazioni disseccano il cervello, le penitenze rovinano la sanità, il frequentar i Sagramenti è un fomentare gli scrupoli: quindi s' inferisce, che basta darsi alla divozione, per rendersi a tutti insoffribili.

Se la divozione avesse sì basso carattere, accorderei io pure con voi la massima; ma non è tale, quale ve la dimostrano sì strani effetti. Derivano questi o da un temperamento di maligni umori composto, o da un intelletto da varie illusioni perturbato, o da un cuore sregolato nelle sue passioni; onde i difetti naturali, o morali di quelli che professano di seguir la vita divota, non devono punto pregiudicare all'alto concetto che merita in se stessa la divozione: siccome il mal uso che si fa di una gemma preziosa, non può giammai diminuirne il suo valore. Non è proprietà della divozione il far cangiare natura, bensì moderarne i suoi eccessi, e spogliarla delle sue viziosità, quando trovi un cuore disposto a queste salutari impressioni. Perchè però pochi sono quelli che si lasciano guidare dall' aura soave della grazia, pochi per questo sono quelli che sieno veramente divoti. Non è dunque per se stessa malinconica la Cristiana pietà: l'abuso che si fa della medesima da molti che passano per divoti, è l'origine del vile concetto che di lei formano certi spiriti, che dalla sola apparenza si lasciano trasportare a giudicar delle cose.

Os-

Digitized by Google

Osservate l'inganno manifesto in cui siete. L'esempio di tanti che menano una vita libertina nel mondo, che si trovano soggetti a peggiori condizioni di quelle che vi danno tanto fastidio, non è capace di farvi punto perdere la falsa idea, che avete della mondana felicità; e sitibondi v' immergete nell' acque torbide dei vani piaceri, ad onta delle amarezze che voi stessi provate: e poi l'esempio di poche persone che seguono la vita divota, nelle quali ravvisate alcune miserie, le quali da tutt'altro hanno origine che dalla pietà, è bastante di farvi allontanare dalla medesima, e di giudicare infelici coloro che la praticano, senza prima assaggiare di qual sapore ella sia. Può darsi illusione più stolta, e più pregiudiziale alla vostra salute?

Eh datevi alla prova, e vedrete per isperienza quanto andate delusi, e vedrete quanto soave riusciravvi il servire al Signore, assicurandovi il Profeta, che un giorno solo consagrato alla pietà, produce nell'anima maggior dolcezza e contento, di quello che mille giorni goduti fra le delizie del Secolo. All'Oratorio portatevi, nei suoi Esercizj perseverate; e goderete una vita allegra, e farete una morte beata, come accadde a tanti, i quali dopo avergli con gran giubilo frequentati nel loro vivere, altrettanto gaudio provarono nel loro morire, cantando con liete voci: *Viva l' Oratorio*, *Viva l' Oratorio*.

Pochi anni sono un Fratello Secolare dell'

Digitized by Google

dell' Oratorio di Sinigaglia provò sì bella sorte: perchè giunto al punto estremo del suo morire non cessava di benedire gli Esercizj del Santo Padre, e quel tempo in cui li avea praticati: passando da questa all' altra vita con somma pace. (1)

Alla spirituale ed interna allegrezza che producono gli Esercizj dell' Oratorio, si unisce ancora la esterna. Più volte all' anno si suole dare una qualche onesta ricreazione ai Fratelli che lo frequentano, per mantenerli in una santa allegria. Vengono essi condotti dal P. Prefetto in un qualche luogo ameno, dove dopo una brieve spirituale esortazione ne siegue un moderato giuoco, e indi una qualche rifezione di cose dolci, frutti, o simili. (2)

A questo proposito è grazioso l' avvenimento che si racconta nella vita del Servo di Dio P. Giulio Savioli Discepolo di S. Filippo. Essendo andati un giorno di Carnovale i Fratelli dell' Oratorio in un luogo di loro diporto, accadde che non vi si trovò presente, per aver tardata l'ora, un giovane del medesimo Oratorio, nominato Angiolo Andosilla, che fu poi Prelato di quel valore, ch'è noto alla Corte Romana. Compatì Giulio il giovane, e per risarcirgli il danno l'invitò per quel giorno in sua compagnia. Lo condusse a pigliar aria fuori della porta del Popolo, e non gli parendo di vederlo così allegro,

(1) *MS. di detto Orat.* (2) *Idea degli Esercizj, stamp. in Rom. pag.* 401.

Digitized by Google

come avrebbe voluto in quel tempo di Carnovale; il buon vecchio benchè austeriſſimo s' inchinò a comprargli alcune ciambelle, e mangiandone inſieme con lui, volle che un Oſte fuor della porta del Popolo portaſſe loro da bere: laſciando in dubbio, qual foſſe ſtata ſua maggior virtù o di carità verſo quel giovane, o di mortificazione verſo ſe ſteſſo. (1) E queſto baſti per diſimprimervi dalla vana illuſione, in cui finora foſte, di eſſere coſtretti a menare una vita malinconica, qualora vi aſcriviate all' Oratorio.

§. V.

Si abbaſſa la propria condizione.

DI niuna conſiderazione è la difficoltà che ſi apporta, eſſere un avvilimento della propria condizione il praticare queſti Eſercizj. Voi avete letto nei Capi antecedenti la ſtima, che dell' Oratorio hanno avuta Uomini per dottrina e ſantità eminenti; ed una tal teſtimonianza vi convince che ſe ſono degni di ſommo onore gli Eſercizj, una ſingolare riputazione altresì acquiſtano quelli che gli oſſervano. Se foſſe vero quello che voi dite, tanti voſtri pari non ſi farebbero gloria di ſeguirli. Potrei farvi menzione di Veſcovi, Prelati, e Cavalieri che ſi diedero alla pratica dei medeſimi con ſomma edificazione. Ma

(1) *Notiz. de Comp. di S. Fil. pag. 93.*

Digitized by Google

Ma perchè riuscirebbe troppo nojoso un tale racconto, basterà il riferirvi quanto scrisse al suo Fratello in Piemonte il V. Giovanni Giovenale Ancina, allorchè in istato di secolare dimorava in Roma. *Da certi tempi in qua*, così egli, *vado all' Oratorio di San Giovanni dei Fiorentini . . . vi vanno Persone onorate, Vescovi, e Prelati: vi prometto, ch'è cosa bellissima, e di gran consolazione ed edificazione; e mi fa male, che nè voi, nè io sapessimo mai l' anno passato, che ivi si facesse sì nobile, ed onorato Esercizio.* (1)

Negli stessi termini si parla in un manoscritto composto ai tempi del Santo. *A questi*, cioè agli Esercizj dell' Oratorio, *si sono trovati presenti Prelati, e Religiosi santissimi e dottissimi, quali dopo averli gustati, colle lagrime agli occhi hanno ringraziato nostro Signore della consolazione, ed edificazione grande, che quivi hanno ricevuta.* (2)

Perchè però gli esempj lontani non hanno tanta forza, come i presenti, sappiate che a' tempi nostri ancora molte sono le persone qualificate che in ogni Città si ascrivono all' Oratorio, e si danno per onore il seguire le pratiche di religiosa pietà che in esso risplendono. Di queste seguitene l' esempio, nè lasciate, che il Demonio con questo insussistente pretesto vi ritiri dal partecipare vantaggi di tanto peso.

(1) *Bac. l. 1. c. 15.* (2) *Mem. Stor. t. 1. l. 1. cap. 2.*

Digitized by Google

so. Inanimite voi stessi col sentimento di S. Agostino : *Hanno potuto queste e quelle persone, e tu solo non potrai?* Tanti e tanti miei pari non temono di avvilire la propria condizione, ed io solo mi lascerò vincere da questa debole immaginazione?

Rinforzerà il Demonio la tentazione con farvi apparire cosa troppo ardua il frammischiarsi con persone di ogni condizione; ma voi rispondetegli, che la cristiana umiltà non affetta singolarità, non cerca distinzioni, e che solo dei Farisei è proprio il vergognarsi della compagnia dei Pubblicani. Il grado civile e nobile da per se stesso si distingue, e si fa rispettare in mezzo ad un intiero popolo : e la virtù di una persona ben nata ha un tal dominio nei cuori, che trae alla sua imitazione seguaci senza numero. Ora perchè il Demonio prevede la guerra che gli fareste col vostro esempio, dandovi a seguire questi Esercizj, usa ogni sforzo per allontanarvene con sì ridicole chimere.

Cedè vilmente a questa tentazione un ragguardevole personaggio della Città di Fermo. Piacendogli soprammodo gli Esercizj, avea risolto di entrare nella Congregazione, che era per fondarsi, per avere occasione di praticarli con maggior perfezione. Seppe la meditata deliberazione il suo Nipote, e pieno di alterigia si presentò al Zio, con dire, che si maravigliava, che un suo pari volesse abbassarsi ad essere Cappellano di una Compagnia : che questo era un divenire la favola della Città : che vi andava dell'onore della propria fa-

mi-

Digitized by Google

miglia, e che perciò pensasse a mutare proposito, massime che mettea lui stesso in pericolo di darsi alla disperazione. Vinto dall'umano rispetto il Zio, lasciò di effettuare la propria vocazione; ma ben presto pagò la pena di sua infedeltà alla divina chiamata, morendo dopo due mesi, con estremo cordoglio dei suoi parenti, conforme appunto gli fu minacciato dal Servo di Dio Pensabene Turchetti, che lo avea persuaso dar mano a questa santa opera. (1) Memorabile esempio per tutti coloro che timorosi di avvilire lo splendore dei propri Natali ricusano di aggregarsi alle umili divote adunanze, dove Dio replicatamente li chiama.

Vi renda cauti l'altrui pericolo, se non volete soggiacere alle stesse disgrazie. Sovvengavi, che nel Regno de' Cieli vi sono bensì molte distinte mansioni, ma queste corrispondono al merito dell'operare, non alla nobiltà del nascere; e quegli sarà più alto in gloria, che in terra si sarà più umiliato. A sì chiaro lume di celeste verità sono ben sicuro, che si dissiperanno dalla vostra mente tutte le tenebre di errore, che forse sinora avrà sedotto il vostro spirito; e che questo semplice pensiero, *io col mio solo esempio posso guadagnare molte anime a Dio, posso uguagliare il merito di molti Operaj Apostolici*, servirà a voi di uno stimolo molto efficace per frequentare con diligenza l'Oratorio, il quale es-

(1) *Giov. Marangon. Brevi Notiz.*

Digitized by Google

ſendo a tutti eſpoſto, tutti potete edificare con la voſtra virtù.

§. VI.

Nell' altrui mal eſempio ſi perde la ſtima propria.

IL dire, che dando cattivo eſempio alcuno dei Fratelli, viene a dicadere la ſtima degli altri ancora, e che ſi viene a partecipare in qualche maniera della ſteſſa infamia, non è propoſizione, che poſſa aſcoltarſi. Peccò Lucifero cogli Angioli rubelli nel Cielo: peccò Giuda nella Scuola del Salvatore: apoſtatarono moltiſſimi della Chieſa; ma tanto è lungi che gli Angioli obbedienti, che il Collegio Appoſtolico, e che gli altri Confeſſori di Criſto ne ritraeſſero alcuna macchia, che anzi l'altrui caduta ſervì per vieppiù illuſtrare la loro coſtanza. Niente perdette del ſuo decoro quel Regno ſovrano di Beatitudine dopo la ribellione di Lucifero; niente il diſcepolato di Criſto dopo il tradimento di Giuda; niente l'antica bellezza della Chieſa dopo la caduta di tanti e tanti; eſſendo ſentimento comune di tutti gli uomini ſaggi, che la caduta di una perſona privata niun diſonore apportar può nè al luogo, nè alla comunità di cui quella è membro.

Tutto il pregiudizio naſce dal vizioſo coſtume che hanno le perſone libertine del ſecolo di valerſi di queſte occaſioni per iſcreditare la pietà cui eſſe non ſieguono, e per

Digitized by Google

e per far crollare la costanza di quelli che la praticano; *ma beati sono coloro*, dice Cristo, *che patiscono persecuzioni per amore della Giustizia*. Si formano costoro una idea di somma illusione: pensano che il frequentare gli Esercizj divoti debba rendere impeccabile, senza stimoli, senza passioni, chi li pratica; e perciò affettano di fare grandi maraviglie all' udire la caduta di qualche persona, la quale perchè attendeva alla virtù, sembrava loro, che dovesse aver cangiata quella natura fragile, di cui tutti siamo impastati. Inganno grande! Il coltivare la divozione è un mezzo per liberarsi dalla colpa, e preservarsi dalla stessa; non è un privilegio che ci renda impeccabili: e se talvolta cadono certe anime molto incamminate nella via del Signore, non occorre stupirsi, nè prorompere in esagerazioni contra il virtuoso vivere: si debbono bensì adorare gli alti giudizj di Dio, e rimirare le sue infinite misericordie, mercecchè dagli stessi peccati sa ritrarre materia per la sua gloria, e per l'altrui salvezza.

Non intendo con ciò di sminuire la colpa di una persona, che dal vivere divoto precipita in un estremo così abbominevole; confesso io pure essere grave, gravissima una tale caduta, e di molto scandalo, perchè commessa in mezzo a tanti lumi, ed a tanti mezzi spirituali per non cadervi in essa, per i quali chi la commise era in obbligo più stretto di mostrarsi leale a Dio; e perciò guai a chi vi si lascia sorprendere. Ma intendo solo di di-

Digitized by Google

re, che non deve recare ammirazione alcuna a chi siegue il mondo, se talvolta gli uomini che fanno pubblica professione di una pietà distinta, sdrucciolano in qualche lagrimevole miseria: perchè finochè siamo vestiti di questo corpo mortale, non vi ha peccato, dice S. Agostino, che si commetta da un uomo, il quale non possa commettersi da un altro uomo, per giusto e santo ch' egli sia. E però il farsi grandi maraviglie su tali cadute, e l'esagerarle con certi arti maligne, egli è carattere di spirito farisaico, nemico capitale della cristiana carità, la quale sempre studiasi di coprire, come dice S. Giovanni, la moltitudine delle altrui mancanze, di compatirne la gravezza, e di cooperare per isgravarne chi n'è caricato.

§. VII.

A' Religiosi, e non a' Secolari si confanno gli Esercizj dell' Oratorio.

Assolutamente falso è l' asserire, che gli Esercizj dell' Oratorio convengono a Religiosi, e non alle persone che vivono nel mondo. S. oppone questo pretesto al fine per cui sono stati istituiti, e ai mezzi fu i quali è stabilita la Cristiana Religione. Ella è cosa certa, che la intenzione del Santo nell' istituire tali Esercizj, altra non fu che di guidare a Dio le persone del Secolo; e perciò trovò tutti quei mezzi, che potessero facilitare ad esse la strada della salute: mezzi suggeritigli dallo Spirito San-

Digitized by Google

Santo, approvati dalla Chiesa, e confermati dalla sperienza, che dimostra il continuo frutto da essi prodotto nello spirito dei Fedeli.

Se questi Esercizj obbligassero alla solitudine, alla fuga del mondo, alla distrazione dai propri negozj, sarebbe compatibile l'addotto pretesto; ma non sono essi di un tal carattere: permettono questi il vivere nel mondo, accordano le proprie comodità; ma solo ne promuovono il buon uso, e risvegliano da quella quasi continua dimenticanza, che da tanti si tiene di Dio e dell'Anima, nel Secolo; ma solo fortificano il cuore in mezzo di tanti pericoli, ed eccitano lo spirito del Cristiano a dar frutti degni della sua Religione.

Che altro sono gli Esercizj dell'Oratorio, se non i principali fondamenti del Cristianesimo, dai quali niuno si può dispensare? Nell'Oratorio si fa Orazione mentale, e vocale ogni sera ed ogni mattina della Domenica; ed ognuno sa che a tutti intima il Signore il dover orare in ogni tempo, e il santificare i giorni di Festa. Universale è il precetto di dover far penitenza, e di partecipar dei Sagramenti; e nell'Oratorio pure questi e quella si frequentano. Nel giorno estremo del giudizio a tutti chiederà il Signore se abbiano esercitate le opere della misericordia, e nel suo Vangelo assegna tra i caratteri dei predestinati l'udire la parola di Dio; e nell'Oratorio sì le une, come l'altra mantengonsi in un mirabile vigore; sicchè lo stesso è il dire, *Ai Scolari non si confanno gli Esercizj dell'Oratorio*,

Digitized by Google

quanto il dire, *Ai Secolari non si confanno le pratiche di pietà comandate dalla propria Religione.*

Nè vale l'opporre, che manca il tempo per attendere a questi Esercizj. Anche i Cristiani della primitiva Chiesa dovevano invigilare alle loro famiglie, erano obbligati dai proprj impieghi ad attendere chi al traffico, chi al foro, chi alla fatica: anch'essi, se crediamo a Minuzio Felice, davano le loro giornate a moderati conviti, ad allegre innocenti conversazioni; e pure con tutte queste occupazioni erano perseveranti ogni giorno nelle preghiere, nella participazione dei sagri misterj, e nella lettura della santa Legge. Ma che dico i Cristiani della Chiesa primitiva? Gli stessi Idolatri novellamente convertiti in questo secolo dai Padri dell'Oratorio di Goa nell'Isola del Zeilano, *assegnano il tempo alla mentale Orazione, ed avidi concorrono a macerare la propria carne coll'uso salutare dei flagelli.* (1) Dio non voglia, che sorgano questi contro di voi nel giorno del Giudizio a confondere la vostra negligenza in ordine alla propria salute.

Di qual vergogna non deve riempiersi un Cristiano nel considerare, che di tante ore del giorno, appena una mezz'ora spende a pro dell'anima sua, facendone di tutto il restante un miserabile scialacquo, e nel giuoco, e nei conviti, e nel conversare, e nel trattare con morbidezza la pro-

(1) *M. S. dell' Oratorio di Goa.*

Digitized by Google

propria carne? Ah! non manca il tempo per operare il bene, no; manca la volontà d'impiegare con frutto il tempo che Dio ci dona. S'inganna molto chi pensa poter salvarsi senza mettere in pratica i mezzi necessarj per conseguire un tal fine: e se voi non fate Orazione, se non mortificate le vostre concupiscenze, se non v'istruite nelle massime essenziali della Legge di Dio, in vano vi lusingate di essere veri seguaci del Salvatore.

Ecco per tanto il nobile fine, al quale mirano gli Esercizj dell'Oratorio; cioè a mettere in sicuro la vostra eterna salute. Non vi si ricerca molto tempo per praticarli; poco più di mezz'ora ogni giorno verso la sera, poco più di un'ora la sola Domenica di mattina, basta: si può esigere di meno? Potete voi scusarvi dal seguire questo fruttuoso metodo di mantenervi a Dio fedeli con tanta facilità? Potrete dire da qui innanzi, che l'aggregarsi all'Oratorio sia il caricarvi di un peso troppo esorbitante, troppo incompatibile coi vostri impieghi?

§. VIII.

Si porta incomodo alla Famiglia.

BEn si vede, che chi così la discorre, non ha una giusta idea dell'Oratorio, e fabbrica a se stesso difficoltà puramente immaginarie. Sarebbe questo un opporsi al sentimento del *S. Padre*, solito dire: *Se volete far frutto nelle anime, lasciate star le*

Digitized by Google

berse. (1) Sarebbe questo un violare la Costituzione lasciata ai suoi figliuoli, nella quale si proibisce, *che non si riceva giammai cosa alcuna, se questa non fosse spontaneamente offerta*. (2)

Questa per verità è la gloria forse singolare del solo Oratorio eretto da S. Filippo Neri, e regolato da' PP. della Congregazione, che i Secolari aggregati al medesimo non soggiacciano ad alcuna spesa: nè vi può essere giammai alcun motivo, o rispetto umano, per cui possano assentarsi dagli Esercizj, adducendo o la propria povertà che non può supplire a certi pesi, o il proprio decoro, che richiede di farsi distinguere più degli altri.

In ogni adunanza divota ordinariamente si ricercano spese e nell'entrata, e annualmente, e nelle cariche che vengono imposte per mantenere le suppellettili sacre, le cere, i ministri deputati, e altre solenni funzioni solite a farsi dai divoti Confratelli; limosine tutte, che risultano in onor di Dio, e in merito degli Aggregati, qualora sieno fatte col debito fine, e non ridondino in aggravio della famiglia, o in pregiudizio dei creditori. Perchè però questi pesi non si confanno a tutti, perciò il nostro Santo ha voluto lasciare ognuno in libertà, e proibì che nel suo Oratorio vi fosse obbligo alcuno di contribuzione: essendo pur troppo vero il sentimento di un dotto Autore, *che possono essere commendabili*

(1) *Bacci l. 2. c. 16.* (2) *Institut. pag. 80.*

Digitized by Google

bili per se stesse altre divozioni, ma sarebbe desiderabile, che avessero unicamente per mira il far buoni i cattivi, e migliori i buoni (1).

Quantunque varj sieno gli Esercizj, e tutti di non poco costo, come sono la Visita degli Spedali, la Visita pubblica delle Chiese, gli Oratorj in Musica &c. la Congregazione è quella a cui solo carico va ogni cosa; nè altro disegno ebbe S. Filippo Neri coll' introdurre questi Esercizj, se non di guadagnare Anime a Dio, di proccurare il bene spirituale dei prossimi: e questo pure è l'unico fine dei suoi figliuoli nell' attendere indefessamente alla coltura di questa Vigna. Non vuole il vostro denaro il S. Padre, vuole il vostro profitto; e ciò è passato per massima tanto costante nella Congregazione, che molte si leggono le rinunzie fatte dalla stessa, fino delle volontarie donazioni; non consentendo a riceverle, se non vi sieno le replicate istanze dei testatori, e se prima non restino provveduti i parenti, ai quali può in qualche maniera appartenere la Eredità.

Una sola di queste piacemi riferirvi a vostro totale disinganno. Era nell' Aquila un Mercante assai facoltoso chiamato Innocenzo Guglielmi Fratello dell' Oratorio, e penitente del V. P. Magnanti. Vedendo questi, che davasi principio alla fabbrica della Chiesa offerse al Servo di Dio *cinquecento*

Scu-

(1) *Muratori della regolata divozione de' Cristiani pag.* 353.

Digitized by Google

ſcudi per il buon incamminamento dell' opera. Ricusò tosto questa obblazione il distaccato Padre, risoluto di non volerlo più confessare, se persisteva in questa deliberazione, e in effetto lo licenziò da se. Non restò offeso per questo il Mercante da tale rifiuto, anzi edificato oltremodo del generoso distaccco del Servo di Dio, e della Congregazione, si sentì mosso internamente a fare un dono di *tre mila* scudi alla fabbrica. E dovendosi stipulare il contratto, s'inginocchiò dinanzi alla Immagine dell' *Ecce homo* solita a tenersi dal V. P. nella sua stanza, e con gran copia di lagrime disse: *che avendo egli esaminata la propria coscienza, nè ritrovandola aggravata da alcun peso per l' Esercizio della Mercatura, e non avendo dall' altro canto chi costituire Erede delle sue facoltà, si sentiva da Dio ispirato a fare un tal dono alla Congregazione in riguardo del magnanimo disinteresse del V. P. Magnanti, e di tutti gli altri Padri, che ripugnavano di accettare la predetta donazione.* (1)

Vi renda disingannati una sì manifesta esperienza del fatto, nè vogliate temere alcun discapito ai propri interessi, perchè anzi ne riporterete piuttosto un qualche temporale vantaggio: solendo l'Oratorio soccorrere colle sue rendite (se vi sono) allo stato di quei Fratelli che si trovano aggravati o da qualche infermità, o da altra simile disgrazia, che li renda impoten-

(1) *Vit. Magn. l. 2. c. 17.*

Digitized by Google

tenti al proprio mantenimento. Scoperta questa tentazione del Demonio, altro non resta, che disprezzarla per essere a parte delle infinite utilità, che vi recherà l'aggregarvi all'Oratorio.

§. IX.

Non si può più praticare.

SOttile artifizio del Demonio è stato mai sempre di rendere odiosa la pietà col farla apparire rustica, ed intrattabile. Dà ad intendere il maligno seduttore, che il frequentare le divote adunanze sia un mettersi in necessità di vivere da Romiti, e che non possa accordarsi la umana società col vivere divoto: e tanto prevale con queste sue suggestioni, che gli riesce di togliere infiniti alla sequela di Gesù Cristo. Abbagliati costoro da questo falso lume scagliano fiere invettive contro di chi li persuade di ascriversi all'Oratorio, e credono di bastevolmente difendersi con dire: *Non si può più praticare.*

Non vi è illazione più strana di questa, se di proposito si consideri. Dove mai leggesi, che chi si arrola alle pubbliche sagre ragunanze sia in obbligo di sequestrarsi affatto dal Mondo? La morale di Gesù Cristo non esige al certo un sì rigoroso distacco; anzi ella permette le innocenti conversazioni, e consente un trattare amichevole, purchè da questo sia lontano il vizio, e con questo non si fomenti una qualche rea passione.

Si

Digitized by Google

Si adduce dunque questa scusa, perchè d'ordinario non piace quel conversare in cui non si trovi il veleno della colpa. *Non si può praticare*, è vero, ma con quelle persone verso delle quali ci porta il disordinato amore: *Non si può praticare* in quei circoli dove si lacera la fama altrui con ingiuste detrazioni: *Non si può praticare* in quei luoghi nei quali si consumano le proprie sostanze, e si perde miseramente il più prezioso capitale che abbiamo, ed è il tempo. Ecco donde nasce il vostro volontario accecamento, ripugnare di aggregarvi all'Oratorio, perchè da questo vien bandito il praticare che non sia innocente, e virtuoso. E pure per questa medesima ragione dovreste rinunziare alla Legge del Cristianesimo, perchè questa pure vi prescrive la stessa obbligazione. Che se voi vi fate gloria di professare la Cattolica Religione, che a tanto vi costringe, perchè non nudrite un eguale sentimento intorno alle sagre ragunanze? Non si può inveire contro l'Oratorio, se nello stesso tempo non si condanni l'Evangelio, che apertamente inculca la stessa verità.

Non vi è cosa, che maggiormente si raccomandi dal Santo Padre, quanto la fuga dai cattivi compagni, ed amici: e la stessa premura dimostrano al presente quelli che sono deputati al governo dell'Oratorio, gelosi che nel numero dei Fratelli non vi sia alcuno che sia imbrattato di questa pece, come dal seguente caso potete raccogliere.

Un Fratello secolare dell'Oratorio dell'

Aquila

Digitized by Google

Aquila trovavasi un giorno dentro la Casa dei Padri, trattenendosi con un suo amico, il quale ragionava seco di cose peccaminose. Lo vide il V. P. Magnanti, che per molto tempo fu Prefetto dell' Oratorio, e tiratolo in disparte: *Avverti*, gli disse, o *Figliuolo, che questo è luogo consagrato a Dio, e queste materie che voi discorrete* (dicendogli specificatamente le cose delle quali favellavano) *sarebbero mal dette in piazza. Ma è assai meglio, che diciate a questo amico, che vada a fare i fatti suoi, e sarà assai bene a non praticarci, e dite, che ve l' ho detto io*: e si partì. Rimase pieno di confusione il Fratello, come pure il suo amico, al racconto del successo, non potendo aver conosciuto questo il Servo di Dio se non per lume profetico. Valse un tale avviso per correggere il poco cauto Fratello, e per disporre il licenzioso amico ad arrolarsi all' Oratorio, che sempre dappoi frequentò, menando una vita esemplare coronata da una Cristiana morte. (1)

Se avete piacere di praticare, venite all' Oratorio, dove troverete persone morigerate, colle quali potrete trattenervi in santi discorsi, e in oneste ricreazioni, senza che andiate in cerca di chi col suo reo conversare vi strascini alla perdizione.

Queste sono le divote amicizie, che si devono cercare, e dalle quali ritrarrete un notabile profitto. Tanto appunto sperimentarono due giovani, che frequentavano

(1) *Vit. Magnan. lib. 3. c. 28.*

Digitized by Google

vano l'Oratorio di Chieri nel Piemonte. La sagra fratellanza, che passava fra loro, era fondata principalmente nell'attendere allo studio delle virtù. Faceano a gara nel portare il cilizio per domare la loro carne, due e tre volte alla settimana digiunavano, e unitamente s' impiegavano in tutti gli Esercizj dall'Oratorio prescritti. Uno di essi provò con ispezialità di quanta utilità gli fosse questa pia alleanza. Venne assalito da una rea Donna, perchè condiscendesse alla sua indegna passione; ma il pudico giovane già fortificato dal buon esempio, e virtuosi ragionamenti del suo fido amico trionfò ben presto colla orazione, e colla fuga di questo quanto dimestico, altrettanto pericoloso nemico (1). Se voi invidiate la bella vittoria di questo giovane, proccurate la compagnia delle persone dabbene, e ne proverete gli stessi maravigliosi effetti.

§. X.

La moltitudine impedisce la divozione.

L'Uso antico della Chiesa, per cui si radunavano i Fedeli a porgere ogni dì unitamente al Signore le loro preghiere, e il presente costume ancora di congregarsi nei Sagri Tempj a rendere tributi di ossequio a S. D. M. vi possono agevolmente far conoscere l'errore in cui siete. Le Co-

(1) *Marc. t. 5, l. 3. c. 9.*

Digitized by Google

Comunità ſteſſe religioſe iſtituite da uomini ſanti, quali furono i ſuoi Fondatori, hanno per obbligo di cantare inſieme in Coro, di fare inſieme la Lezione de' libri Santi, di partecipare inſieme dei divini Miſterj: e fino gli ſteſſi Eremiti che fanno profeſſione di vita ſolitaria, intervengono inſieme alle comuni azioni di pietà. Ora ſe la Chieſa, e i Santi hanno creduto mezzo efficace per riſvegliare la divozione l' iſtituire queſti divoti radunamenti; come darà l'animo a voi di ſoſtenere un ſentimento tanto contrario alla pratica univerſale del mondo Cattolico?

E' vero che mi ſi può opporre, eſſere voi già avvezzi a fare queſti ſteſſi Eſercizj in particolare, e trovare più il voſtro conto in queſta maniera, di quello che praticarli in comune. S. Franceſco di Sales però chiaramente vi diſinganna col riſpondervi: *che aſſai più Dio reſta glorificato dalla unione, e contribuzione, che noi facciamo delle noſtre opere buone coi noſtri Fratelli, e proſſimi: ed eſſer coſa di molta Carità il concorrere con molti, e cooperare agli altri nei loro buoni diſegni.* (1)

La moltitudine non può eſſere giammai di oſtacolo alla divozione. Le ſteſſe Storie ſanno piena fede di tanti e tanti che ſi ſantificarono appunto per queſto mezzo, per

(1) *Introduz. alla Vit. Div. Par. 2. c. 16.*

Digitized by Google

per trovarsi nel numero dei molti. Ah quante sono le virtù, che si possono apprendere, dove molti sono gli aggregati! Chi non sa quanto miserabile è mai lo spirito umano, se non viene confortato da certi esteriori ajuti che si ricavano dagli altrui buoni esempj! Questa è la ragione per la quale Dio stesso comprovò talvolta con strani successi quanta gloria gli rechi la moltitudine di quelli che sono uniti in servirlo, e quanto dispiacere provi nel vedere ridotte a scarso numero le divote adunanze.

In Milano erasi sminuito il fervore nei Fratelli di uno dei soprannominati Oratorj eretti dal Cardinal Federico Borromeo a motivo della pestilenza che afflisse quella Città l'anno 1631. In nove Oratorj non si contavano ormai tanti, quanto un solo ne numerava avanti il male contagioso. Il Signore volendo risvegliare la tiepidezza degli aggregati, permise che il Demonio entrasse all' improviso nel Corpo di uno dei Fratelli, il quale ad alta voce, *Fermatevi*, gridò, *perchè per comando di Dio devo farvi la mia predica, e state attenti ad udirmi*. Ciò detto cominciò con tanta energia a parlare dei loro doveri (quantunque fosse persona semplice) e così duramente li riprese dei loro difetti, per i quali aveano abbandonato l'antica perfetta osservanza, che movendo tutti a piangere indusse molti dei presenti ad intraprendere con nuovo spirito i tralasciati Esercizj: e la fama di questo avvenimento servì ad eccitare i

Fra-

Digitized by Google

Fratelli tutti degli altri Oratorj a frequentarli in numero assai grande. (1)

Andate adesso, e dite, se vi basta l'animo, che non vi arrolate all'Oratorio, perchè la moltitudine v'impedisce l'attendere a Dio con raccoglimento. Ah non potete al certo produrre questa proposizione senza contraddire nello stesso tempo alla saggia condotta di Dio, che opera prodigj a favore delle numerose adunanze. Quindi conviene di necessità inferire, che la quantità degli Aggregati reca un grande giovamento ad ogni suo membro: e che l'ascriversi a questa adunanza è un mezzo molto efficace per acquistare, e mantenere la pietà. Anzi non dubito punto di asserire, che la moltitudine dei Fratelli rende l'Oratorio simile al Paradiso: perchè siccome in Cielo la moltitudine degli Eletti forma un nuovo grado di beatitudine, eccitando quella santa Compagnia in ciascuno dei beati nuovi stimoli di amore, e di gaudio verso Dio; così il numero grande dei Fratelli ascritti all'Oratorio partorisce in essi una scambievole gara di piacere a Dio, e un vicendevole godimento dell'altrui bene, e profitto.

§. XI.

(1) *Vit. Bor. lib. 5. cap. 27.*

Digitized by Google

§. XI.

Si pregiudica alla propria salute.

NON si può venire all' Oratorio, si ripiglia, perchè la sanità vi patisce: quel fissare spesso la mente nelle verità eterne, quel macerare la carne, quel visitare luoghi di mal odore, come sono gli Spedali, e le Carceri, sono Esercizj che troppo abbattono la natura. Tutta la settimana si fatica, è giusta cosa che la Domenica si prenda un maggior riposo. Dover sorgere dal letto di buon mattino per intervenire all' Oratorio, è un indebolirsi di troppo, è un rendersi impotenti a poter operare la settimana addietro.

Questi sono i plausibili discorsi che si fanno da una gran parte di gente; ma in verità non hanno alcuna sussistenza. Io non nego, che a chi fatica tutta la settimana non si debba un poco di respiro li giorni di festa: nè il nostro Santo è così austero, che da voi pretenda una totale rinunzia dei vostri comodi. Ma possibile che il solo giorno di Domenica non si possano dare a Dio due ore, e queste non già nel tempo dell' Alba, ma a mattina già fatta, cioè all' ora di Terza in circa? S. Filippo soleva dire: *che non è tempo di dormire, perchè il Paradiso non è fatto per li poltroni*: ciò non ostante egli si accomoda alla vostra debolezza, essendo costume di cominciare i suoi Esercizj ad ora competente ad ogni sorta di persone; sic-

Digitized by Google

ficchè per questo capo è vana la vostra scusa.

Dovreste poi vergognarvi di addurre il timore di vostra salute, quasichè la Religione Cristiana fosse una Religione di persone delicate a tal segno, che ogni ombra d' incomodo dovesse allontanarle dalla esecuzione di quelle virtù, che sono il carattere dei suoi seguaci. Avete voi forse pretensione di salvarvi senza fare una minima fatica? Ah se così fosse, voi sareste in un deplorabile inganno. Costò il salvarsi a milioni di Martiri tutto il loro sangue, a infiniti Confessori i più orribili strazj, i più duri combattimenti; e voi presumerete di andare in Paradiso (come si suol dire) in carrozza? Credetemi, che questi sono timori di niun fondamento, nè leggerete giammai, che per alcuno di questi Esercizj, dei quali voi paventate tanto il rigore, vi sia stato chi abbia provato in se stesso un notabile pregiudizio.

Dissi notabile pregiudizio, perchè ancor io accordo, che la vita mortificata del Cristiano non è una vita di piacere, e di morbidezza, e perciò conviene che la natura ne risenta un qualche leggiero incomodo; ma la consolazione del cuore, la quiete della coscienza, la speranza certa del premio, che derivano dalla pratica di tali opere di pietà, dovrebbono fortificare il vostro spirito pusillanime contro queste vane apprensioni.

Sebbene tanto è lungi che questi Esercizj vi possano pregiudicare alla salute, che anzi vi ajuteranno a menare una vita più

Digitized by Google

più regolata, e lontana da quegli eccessi in cui s'immergono le persone del Mondo, e per li quali sovente si abbreviano il vivere. Di ciò ve ne può far piena fede fra gli altri molti, Marcello Ferro Nobile Romano Canonico di S. Maria in Campitelli. Invitato egli dal Santo Padre a venire all'Oratorio, lo frequentò con suo grande profitto: e quantunque per l'innanzi fosse avvezzo a vivere secondo lo spirito del secolo, dato soprammodo alle vanità, e ai comodi, non restò punto pregiudicato il suo naturale dai soliti Esercizj di pietà, che si costumano nell'Oratorio, ma nella pratica di essi vi durò fino all'ultima vecchiaja di novant'anni. (1) Non temete dunque discapito alla vostra sanità nel darvi a Dio, ma con generoso cuore disprezzate le astuzie del Demonio, che sotto questo frivolo pretesto cerca di farvi perdere il merito di tante opere buone, nelle quali vi potreste esercitare.

§. XII.

Non lo permettono gli affari.

VEramente pare che meriti a prima vista un qualche compatimento chi dall'Oratorio si esime per attendere alli propri interessi. Nei giorni di festa si suol dire, ella è cosa ormai comune, che conviene portarsi quà e là per riscuotere i cre-

(1) *Vit. Sorz. l. 2. c. 6.*

Digitized by Google

crediti, dai quali dipende il mantenimento del vivere. Nei giorni di lavoro non è possibile il far questo senza pregiudicare agli affari, che ricercano l'attuale presenza dei Padroni, e delle altre necessarie persone. Il peso poi del Matrimonio esige, che si proccuri il bene della Famiglia con fare le dovute provvisioni: altrimenti la Casa verrebbe a patire, e si aprirebbe un seminario di discordie. Una Messa che si ascolti, è sufficiente per adempire il precetto della Festa. Vada per tanto all' Oratorio chi è destinato alla religione, e non ha altri pensieri in capo: ma a chi vive nel mondo persuadere la frequenza di questi Esercizj, è lo stesso che un voler distruggere l'umano commercio, è lo stesso che un voler ridurre a miseria le intiere famiglie. In tal guisa si scusano i Capi di casa, non meno che le persone obbligate al loro servizio.

Di quanto poco rilievo sia l'addotto pretesto, contentatevi di scorgerlo meco in questo breve riflesso. Tanto è falso che nei giorni di festa vi riesca agevole il riscuotere dai vostri debitori, che anzi il più delle volte siete obbligati a partirvi colle mani vuote. Continuamente vi querelate dell' inutilità dei vostri viaggi, e delle vostre fatiche, che fate nei giorni di festa; e ciò non ostante seguite il mal costume di occuparvi in questo servile esercizio. Può darsi più viziosa consuetudine! Imparate da tante persone timorate di Dio, che abbondano de' beni di fortuna, appunto per questo, perchè danno a Dio il debi-

Digitized by Google

to culto nei giorni dedicati al suo onore. Voi cercate di raccogliere le vostre sostanze per un mezzo che è affatto opposto ai vostri disegni. Come mai volete, che Dio concorra a benedire le vostre necessità, se avete tanto poco a cuore di onorarlo nei giorni di festa? Assicuratevi pure, che questa anzi è la maniera d'impoverire, così esigendo il giusto giudizio di Dio in pena della poca cura che avete di santificare la festa.

Che possa darsi una qualche legittima urgenza di far questo una qualche volta, l'intendo: e sarei di una Morale troppo severa, se pretendessi il proibirvelo assolutamente. Solo dico, che l'allontanarvi dall'Oratorio per questo semplice motivo, è una scusa affatto insussistente, essendo vostro debito di santificare la festa nella maniera migliore che vi è possibile. Dunque ogni Domenica sarete impegnati in questa servile occupazione, ed in altre azioni, che da Dio vi distraggono, e appena darete a Dio una mezza ora per onorarlo? Ma quando fate conto di praticare le opere buone, se le trascurate in giorno di festa? Il giorno di lavoro non si può, perchè si deve attendere ai temporali interessi: il giorno di festa nemmeno, perchè si deve spenderlo, come voi dite, in procurare il mantenimento della Famiglia, ed in soddisfare ad altre umane convenienze. A che si riduce per tanto l'essere vostro di Cristiano, se non ad una mera apparenza?

Questa vostra tiepida condotta viene ripro-

Digitized by Google

provata da molti voſtri eguali, che immerſi in importanti affari ſapevano trovar il tempo di dare a Dio quel che è di Dio. Tanto appunto v'inſegna col ſuo eſempio Coſtanzo Taſſone Nipote di Pietro Bertani Cardinal di Fano, e Majordomo del Cardinal di Santa Fiora. Era alla Corte, e tanto baſta per darvi a conoſcere la moltitudine degli imbarazzi nei quali dovea eſſere occupato. Eppure come amante ch'egli era dell' Oratorio, aſſiduo negli Spedali ſerviva agl' Infermi: ſi comunicava non ſolo le Domeniche, ma più volte alla ſettimana, e bene ſpeſſo ogni giorno. (1) E voi la ſola Domenica non potrete? Vergognatevi della poca premura che avete dell' eterna voſtra ſalute. Siate fedeli a Dio, e non dubitate, perchè riceverete in premio della voſtra pietà l' opportuno ſollievo alle proprie indigenze.

§. XIII.

Non biſogna caricarſi di nuovi obblighi.

IL voſtro addotto ſentimento merita ſenza dubbio una giuſta lode, eſſendo coſa da uomo ſaggio il non aggravarſi di certi obblighi, dalla omiſſione dei quali può patirne danno la propria coſcienza. Per

(1) *Vit. Sonz. lib. 1, cap. 22.*

Digitized by Google

verità quando un Cristiano soddisfà ai pesi che gli addossa la legge di Dio, non si ricerca di più: ed è necessaria una grande maturità, qualora si debbono prendere impegni, che mettono poi in angustia il cuore, quando ad essi si manchi. Gli obblighi però dei Fratelli dell' Oratorio, e di simile Confraternite non sono di tal natura. Quindi è che San Francesco di Sales suggeriva alle persone che chiedevano il suo parere, l'entrare in tutte le Confraternite di quei luoghi ove si trovavano, per partecipare di tutte le buone opere che in esse vi si fanno.

Dava coraggio il Santo a queste persone contro il vano timore, che avevano di peccare, dicendo, che le obbligazioni di queste divote adunanze sono piuttosto raccomandate, che comandate dai loro Statuti. Se alcune regole dei Religiosi non obbligano nè a peccato mortale, nè a veniale, quanto meno obbligheranno le leggi di queste Confraternite? Ciò che si raccomanda ai Confratelli, è solo di consiglio, non di precetto. Vi sono Indulgenze per quelli che le fanno, e che non acquistano coloro che non le praticano: ma se mancano di eseguirle, sono però esenti da ogni peccato. In somma si può guadagnare molto senza perder niente. Si maravigliava, che vi fossero sì pochi che vi entrassero, e soggiungeva: che di questo n' erano la cagione due sorte di persone, gli uni, come siete voi, per iscrupolo d' imporsi un giogo che non possono portare, gli altri per difetto di religione, trattando

do da ipocriti quelli che le abbraccia-
no. (1)

E' vero, che ascrivendovi all' Oratorio vi addossate l'obbligo di osservare le sue regole, e dovete procurare di rendervi degni Confratelli colla loro puntuale esecuzione; ma se o l'impotenza, o un qualche giusto motivo non vi permette talvolta l'assistere alle sue funzioni, non per questo venite punto ad aggravare la vostra coscienza. Basta solo che vi guardiate dalla volontaria negligenza, che quantunque non vi renda rei di colpa, vi priva almeno del merito che potreste acquistare praticando i divoti Esercizj.

Imparate a superare questo vano timore da Giambatista Modio Medico di Santa Severina in Calabria, uomo di molta dottrina, e religione. Ascrittosi egli all' Oratorio, si recò a sua gloria l'osservare le regole dello stesso di tal maniera, che fu di ammirazione agli altri Confratelli. E perchè aveva talento di sermoneggiare fu scelto dal S. Padre a raccontare le vite dei Santi con molto gusto, e profitto di chi l'udiva. Le visite degl' Infermi, nelle quali era sovente occupato a motivo di sua professione, non erano bastevoli a ritirarlo dalla continua premura di assistere agli Esercizj, col mezzo dei quali giunse ad una straordinaria perfezione (2). Voi felici, se seguiste il suo esempio. A po-

(1) *Filot. part.* 2. *cap.* 15. *Spirit. Sales part.*21.*cap* 6. (2) *Bac.lib.*1.*cap.*11.

Digitized by Google

che cose si ristringono le regole dei Fratelli dell'Oratorio, e ma queste poche cose sono molto atte a santificarvi in mezzo del secolo, qualora daddovero vi diate ad osservarle.

E qui (benchè forse fuor di luogo) mi sia permesso l'aggiungere un importante avviso sovra la circolpezione con cui si deve procedere nell'assumere gli obblighi di un qualche particolare stato. Vi vuole al certo una grande maturità avanti di addossarseli, e bisogna vegliare molto bene prima di passare a queste risoluzioni. A tal fine il nostro Santo vi avverte, che in simili materie si ricercano *tempo*, *consiglio*, e *orazione*; altrimenti se ciecamente v'impegnate in uno stato, al quale non vi chiama la Divina Provvidenza, si pone forse in pericolo la vostra eterna salute. Differenti sono i pesi delle particolari vocazioni; e chi sa se sarete poi capaci di portarli qualora in alcuna di esse v'intrudiate di vostro puro capriccio?

Non aveva sovra di ciò fatto il dovuto riflesso un Fratello Secolare dell'Oratorio di Genova. Invogliatosi egli di ascendere allo stato clericale, ricevè gli Ordini minori, per essere poi promosso ai maggiori in tre dì festivi, avendone già ottenuto il Breve. Mentre era intento ad eseguire il concepito disegno, e solitario si portava in abito talare per la Riviera, la Divina Bontà (in premio forse del fervore, con cui assisteva agli Esercizj) gli fè sentire una voce, che gli disse: *Coresta per te è una veste d' Inferno*: e tanto ba-

Digitized by Google

bastò, perchè pieno di un santo terrore deponesse il primiero pensiere, vestendo poi l'abito di Laico nella Congregazione dell'Aquila, dove visse, e morì santamente (1). Quanto cauti vi deve rendere un tale avvenimento, se non ancora aveste eletto stato; e quanto umili se lo aveste preso senza dipendere dalla divina volontà! Tutti però si consolino, perchè frequentando l'Oratorio acquisteranno gli uni le necessarie cognizioni per appigliarsi a quella vocazione alla quale Dio gli avesse destinati, come infiniti con gran loro ventura lo hanno sperimentato, e tutto giorno lo sperimentano: ricaveranno gli altri una viva fiducia di meritarsi la divina protezione, mediante la perseveranza fedele negli Esercizj di pietà, che sono il potente mezzo per tirare a noi le grazie del Cielo.

§. XIV.

Conviene schivare gl'impegni.

NOn si può negare, che non abbia una qualche verità l'obbietto che voi fate. Nelle adunanze secolari pur troppo d'ordinario succede un qualche incontro di litigj, di puntigli, e di gare per ragione degli uffizj, e degli impieghi, che nelle stesse si esercitano dai confratelli. Alle volte si crede puro zelo quello che è movi-

(1) *M. S. dell'Oratorio dell'Aquila.*

mento di una sregolata passione: e per sostenere la propria opinione si giugne ad offendere gravemente la Cristiana Carità con iscandalo delle persone del mondo, che si vagliono di queste occasioni per mettere in discredito gli Esercizj delle divote Confraternite.

Questo pretesto però è troppo leggiero per muovere l'animo vostro ad assentarvi da questi luoghi, bastando solo che non vi curiate di queste ridicole pretensioni, contenti di piacere puramente a Dio, e lasciando, che ogn'uno a suo talento operi, senza prendervi la briga di cercare disordinatamente a vostro favore l'altrui approvazione: *e se si osservano abusi, e disordine in queste Confraternite, non perciò sono esse da riprovare*, come avverte un erudito moderno Scrittore, *perciocchè non ad esse, ma ad alcuni che le compongono, son da attribuire i difetti*. (1) Che se questo vano timore arriva a fare tanta breccia nel vostro spirito, onde vi tolga il coraggio di superarlo, consolatevi, che io vi addito un luogo, da cui è bandita affatto ogni ombra d'immaginabile contrasto.

L'Oratorio della Congregazione appunto è quello, ove vi troverete liberi da ogni impegno. Qui non vi è pericolo, che abbiate a contraere alcun disturbo, non vi essendo distinzione di posti, o di cariche, nè avendo alcun dominio le persone secolari,

(1) *Muratori della regolata divozione de Cristiani pag.* 352.

Digitized by Google

lari, che lo frequentano. Un solo è il Direttore, da cui tutti dipendono, ed è il Prefetto destinato dalla Congregazione alla cura dei Fratelli. Varj, è vero, sono gli Uffizj, ma questi vengono assegnati dallo stesso a suo arbitrio *ogni quadrimestre*, senza che vi sia chi si possa scusare dall' esercitarli per alcuna novità, che si pretenda d' introdurre, o per qualche occasione di dispiacere, che si possa recare ad alcuno degli aggregati: durando invariabilmente lo stesso metodo di governo, ed essendo ordinato ogni Uffizio al bene scambievole di tutti, e ad aumento della gloria maggiore di S. D. M.

Persuaso di questa verità un virtuoso Fratello secolare di Turino nominato Francesco Gianotti, non si saziava di benedire il Signore per averlo fatto degno di essere ascritto all' Oratorio della Congregazione, da cui viene esiliata qualsivoglia gara o contesa tra Fratelli, e desiderava, che lo stesso spirito fiorisse nelle altre Confraternite dei secolari, nelle quali spesse volte avviene, che per frivoli puntigli viene a patire il divino servizio, e si nudriscono per lo meno certe avversioni, che rompono il bel nodo del fraterno amore. (1) Prevaletevi dunque di questa bella sorte, ed entrando nel numero dei Figliuoli di S. Filippo proccurate di rendere frutti degni di un così eccelso onore.

(1) *M. S. dell' Orat. di Tur.*

Digitized by Google

§. XV.

Si deve nascondere il bene.

DOve mai arriva la umana miseria! Si cercano le più fine sottigliezze per esentarsi dalla pubblica professione delle Cristiane virtù. Si teme di esporsi al pericolo della vanagloria, col frequentare l' Oratorio: diranno, che *sono uomo dabbene, che visito gli Spedali, che macero la carne coi flagelli, che spesso mi comunico, che consumo molto tempo in sante meditazioni*; ed ecco aperta alla propria debolezza una occasione di cadere in una vana stima di me stesso: onde sia meglio attendere a queste e simili opere di pietà, ma in segreto, senza farle palesi agli occhi altrui.

Io vi confesso, che resto molto edificato di questa vostra delicatezza di coscienza, ma nello stesso tempo sono così retto a dirvi, che ella procede da una palpabile ignoranza. Ha pur detto espressamente il Salvadore, che i suoi seguaci devono far apparire agli occhi degli uomini le loro opere buone, perchè ne derivi edificazione al prossimo, e gloria al Divino suo Padre. Che se mi opponete aver egli in altro luogo ordinato, di dover pregare di nascosto, ed a porte chiuse il celeste suo Padre; vi rispondo, che ciò si deve intendere di certi tempi determinati, di certe particolari circostanze: che non dobbiamo a bella posta cercare i luoghi pubblici per tirarsi dietro la stima degli uomini, come face-

va

Digitized by Google

va il superbo Fariseo condannato dal Vangelo. Per altro ognuno sa, che il fine, e la intenzione è quella che santifica, o deprava le nostre operazioni: e quando questa sia retta, e ordinata alla gloria di Dio, non si può abbastanza spiegare il gran merito che si ricavi dalla pubblicità delle opere buone, quanto stimolo al ben fare ne ritraggano i deboli, e quanta gloria ne derivi alla Cattolica Religione.

Se fosse vero il vostro pretesto, invano la Chiesa avrebbe approvato queste pubbliche radunanze: dovea anzi condannarle per non mettervi a questo temuto pericolo d'insuperbirvi. Sebbene giudicherei di farvi un troppo manifesto torto, se pensassi che un motivo sì frivolo fosse capace di ritirarvi dal frequentare l'Oratorio. Voi ben vedete la facilità che vi è di resistere ad una tentazione che di ordinario si vince col semplicemente disprezzarla; sicchè un uomo saggio non deve punto sospendere i soliti pubblici Esercizj di pietà, anzi farsi gloria di apparire un vero seguace del Vangelo.

Pur troppo vi sono certi Nicodemi notturni, che cercano le tenebre, e si vergognano della professione di Cristiano: e si va fingendo questo debole pretesto di esporsi al pericolo della vanagloria, per non avere il coraggio di darsi a conoscere per adoratori di un uomo Dio Crocifisso. Eppure per molti sarebbe necessario il farlo, mentre questo privato contegno di vivere divoto reca talvolta una mala edificazione a certi pusillanimi Cristiani, che fuggono la

pietà appunto per vederla negletta, e poco coltivata. Quanti sarebbono frequenti agli Oratorj, se li vedesse ogni grado di persone concorrere alle sacre funzioni in essi stabilite per mantenimento della divozione? Basta che una persona ben nata, che un Cavaliere, che un Ecclesiastico si faccia vedere in questi luoghi. Vale più questo buon esempio, che un gran numero di prediche; ben presto trionfa la religione, e infiniti si danno alla pratica delle più eccellenti virtù.

Imitate quel magnanimo Cavaliere Giambatista Salviati fratello di Antonio Maria Cardinal Salviati, e stretto parente di Catterina de Medici Regina di Franzia. Lo avreste veduto in faccia di tutta Roma darsi alle opere di pietà, e frequente agli Esercizj dell' Oratorio menare una vita più Angelica che umana. Quanti ne traesse col suo esempio ad abbracciare la divozione, non si può facilmente descrivere. (1) Coraggio dunque: da voi pure aspetta la Chiesa questo motivo di nuovo gaudio, che per vostro mezzo le si aumentino figliuoli fervorosi, che deposto ogni umano rispetto pubblicamente la onorino. Mirate a qual alto segno giunga il rendere palese agli occhi altrui la vostra pietà: sicchè in vece di temere pregiudizio, siete anzi per raccoglierne un merito abbondante.

§. XVI.

(1) *Vit. Sanz. lib. 1. cap. 22.*

Digitized by Google

§. XVI.

Non vi si può accomodare ogni stato di persone.

A Tutti non conviene, si ripiglia, ascriversi all' Oratorio. Esercizj sono questi appartenenti alla povera gente, alla tenera gioventù, che ha bisogno di essere coltivata con famigliari istruzioni. Per certi stati di altra sfera vi vogliono letture di Autori di buon gusto, discorsi forniti di eloquenza, pratiche di pietà non tanto ordinarie. Il solo nome di Oratorio porta seco una marca di viltà, e di bassezza; e perciò invano si pretende, che ogni stato si accomodi a frequentare un luogo, in cui nulla vi ha di raro che dia pascolo all' ingegno, nulla vi ha di sublime che alletti, ma ogni Esercizio spira semplicità, e umiliazione.

Quanto fallace sia questo discorso, mi appello a chiunque abbia una minima tintura di religione. Da quando in qua nelle cose sagre si deve cercare, che vi trionfi lo spirito del mondo? Non sono in tutti le stesse passioni da moderare, le stesse necessità spirituali da rimediarvi, gli stessi pericoli da fuggire? Vi ha forse età, o condizione che si possa vantare esente da queste comuni miserie? E' vero che il nostro secolo si pasce di nuove cognizioni, di maggiori lumi, di giuste critiche in ordine a scoprire la verità; ma per acquistare la scienza dei Santi unicamente necessaria al-

Digitized by Google

alla salute, i fonti sono gli stessi, che ci hanno tramandato i nostri Maggiori.

Dimandate a S. Paolo, come si debba trattare la parola di Dio, perchè la sua potente unzione entri nei cuori; e vi dirà, che l' affettare una troppa eloquenza distrugge le opere del Signore. Dimandate ai Santi Padri di qual carattere debbano essere i Libri che infiammino lo spirito; e vi diranno, che non si ottiene questo fine, qualora essi non trattino le verità della Fede con semplicità, e schiettezza. Dimandate finalmente alla Chiesa, se l'Oratorio sia un nome di quella viltà, quale voi falsamente ve lo dipingete; e vi dirà, che non con altro titolo che di Oratorj si dinominavano quei luoghi ove si radunavano i Fedeli per fuggire le persecuzioni.

La poca pietà, che regna nel Cristianesimo nasce appunto da questo, perchè si cerca di pascere l'intelletto, e non il cuore: si cerca di sapere cose nuove, e non di praticare le virtù, e di estirpare i vizj. Quindi S. Filippo Neri penetrando quanto nemica sia delle divine cose la umana superbia, trapiantò nel suo Oratorio Esercizj in tutto conformi a quelli che si usavano nei tempi Appostolici: Esercizj divoti, familiari, e umilianti quella naturale inclinazione, che ci porta a farci distinguere dagli altri. Non è lo stato che esige mezzi straordinarj alla propria santificazione: una sola è la strada che tutti devono calcare, nobili e plebei, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, giovani e vecchi;

Digitized by Google

chi: e questa ci viene aperta dal Santo Padre nel suo Oratorio.

Quanti di ogni stato non si videro all'Oratorio ai tempi del Santo; eppure tutti vi trovavano il cibo spirituale competente al loro palato. Molti insigni Cardinali per pietà e dottrina cospicui, alcuni de' quali furono Papi, potrei addurvi in mezzo, che facilmente vi smentirebbero della vostra vana illusione: *Emilio Sfondrato*, *Ottavio Paravicino*, *Silvio Antoniani*, *Pietro Paolo Crescenzio*, *Ottavio Bandini*, *Gabriele Paleotto*, *Agostino Cusano*, *Federigo Borromeo*, *Alessandro de' Medici*, *Ippolito Aldobrandino*, *Lorenzo Madrucci*, *Luigi de Torres*, oltre il famoso *Luigi Lipamano* Vescovo di Verona; e molti altri Prelati, e Cavalieri, dei quali si fa menzione nella vita del Santo. Questi grandi e celeberrimi Uomini si recavano a somma gloria di frequentare gli Esercizj dell'Oratorio, nè vi rinvenivano l'ostacolo, che voi opponete; anzi dalle loro preclare gesta si raccoglie l'eminente pietà alla quale giunsero col mezzo degli stessi. (1)

A' nostri giorni pure si contano quei chiarissimi Prelati Monsignor Gianfrancesco Tenderini Vescovo di Cività Castellana, e di Orta, Monsignor Malvicini Nipote del gran Cardinale del Verme Vescovo di Fuligno (2), Monsignor Niccolò Biancovich di S. M. Vescovo di Macarsca in Dal-

(1) *Vit. Sonz. lib. 1. cap. 21. 22. l. 3. c. 14.*
(2) *Vit. Ciccar. pag. 4.*

Digitized by Google

Dalmazia, che fu Fondatore della Congregazione in Spalato, e di cui quanto prima uscirà alle stampe la virtuosissima vita. Questi hanno fatto conoscere al mondo colle loro eroiche azioni a quanto alto grado di perfezione gli abbiano sollevati gli Esercizj dell' Oratorio.

Di niun fondamento dunque è l'asserire, che questi non competono ad ogni stato; convien dire piuttosto, che certe persone di questo, o di quello stato non si rendono degne di cogliere i preziosi frutti che dall' Oratorio derivano, come da fecondo albero di vita: perchè piene dello spirito del mondo non cercano i veri mezzi, che all' acquisto della pietà li potrebbono condurre.

§. XVII.

Non si mette a rischio il salvarsi.

VOi toccate un punto che conviene accuratamente disaminare per vostra istruzione. Ella è cosa certa che il salvarsi non dipende dalla pratica di questi, o simili divoti particolari Esercizj, avendo detto il Salvadore, che per entrare nel Regno dei Cieli basta osservare i divini precetti; e purchè si osservino, questo è sufficiente alla salute. Vero è che difficilmente otterrete un tal fine senza l'ajuto dei mezzi spirituali da Cristo medesimo lasciati; ma di questo ne farò parola nel seguente paragrafo, riducendo a un solo argomento la presente risposta.

Egli

Egli è un ſodo principio di ſana Teologia, che Dio molte volte ha legato il filo della predeſtinazione a certi tali mezzi, ai quali ha unito le ſue grazie. Rompendoſi queſt' ordine dalla ſua Provvidenza ſtabilito, e non ſeguendo le tracce amoroſe del voſtro Dio, ſi viene a ſciogliere ancora la concatenazione di quelle grazie che erano per voi preparate in quelle particolari circoſtanze. Può Dio, non v'ha dubbio, ſoſtituire altre grazie in luogo di quelle, che vi aveva egli aſſegnate; ma può eſſere ancora che non voglia farlo, eſſendo egli un Padrone indipendente. Da queſta incertezza per tanto deve naſcere il giuſto timore di non mettere a pericolo la propria eterna ſalute.

Suppoſta queſta Dottrina, così la diſcorro al propoſito noſtro. Voi dite, che non ſi mette a riſchio il ſalvarſi omettendo queſti, o ſimili divoti Eſercizj: propoſizione ella è queſta, che generalmente parlando io pure accordo, come diſſi da principio; ma ſe dal generale diſcendiamo al particolare, cioè allo ſtato di queſta, o di quella coſcienza, può eſſere che per molti ſiano neceſſarj. Una natura incoſtante nel ben fare, un cuore poſſeduto da mali abiti, uno ſpirito chiamato con gagliarde iſpirazioni ad un vivere più perfetto, ſono quegli efficaci motivi che forſe da voi ricercano il frequentare queſti Eſercizj. Che ſe li aveſte provati di ſommo voſtro utile, e laſciando queſti, quai cani al vomito, ritornaſte alle ſteſſe recidive di prima; con maggior fondamento dovete per-

Digitized by Google

suadervi essere necessarj alla vostra salute, mentre la sperienza vi fa toccare con mano, che senza la pratica fedele de' medesimi non corrispondete alle indispensabili obbligazioni di Cristiano.

Un terribile esempio abbiamo in certo Uomo di Camerino. Menava questi una vita indegna, ed immersa nei vizj del secolo, nè per quante ammonizioni gli venissero fatte dal V. Dionigi Pieragostini, si poteva egli indurre a migliorarsi nei costumi. Gl' insinuò più volte il Servo di Dio, che intervenisse agli Esercizj dell' Oratorio, perchè più facilmente col mezzo di essi potesse vincere i suoi mali abiti, ma sempre a voto andarono le sue parole. La Divina Giustizia lo colpì con una grave infermità, che lo ridusse a morte, e persistendo egli nei suoi peccati morì impenitente, piombando nelle fiamme dell' Inferno. Conobbe Dionigi lo stato di quell' Anima, e fra quelle pene atroci come in mezzo di un mare di fuoco bollente la vide di quando in quando sollevarsi, e la udì mandar fuori queste amare voci: *Avessi io fatto pure a modo di Dionigi? Se avessi fatto a modo suo, non sarei quaggiù.* (1)

Da questo funesto avvenimento potete raccogliere, quanto vadano ingannati coloro che ricusano di valersi di quei mezzi che loro esibisce la Divina Provvidenza, perchè si correggano, e si salvino. Aveva Dio destinato per la salute di questo me-

(1) *Mem. Stor. tom. 3. l. 1. c. 15.*

Digitized by Google

meschino la pratica degli Esercizj: se avesse seguito la insinuazione del Servo di Dio, si sarebbe salvato, essendo questa la strada, per cui gli erano preparate le divine misericordie: sprezzò questo replicato lume, non si arrese agl' inviti; e il Signore lo lasciò nel suo peccato.

Se voi pure vi trovaste circondati da mali abiti, e il Signore vi chiama all'Oratorio, o con voce interna, o per mezzo degli amici, affinchè vi diate all'emenda; pensate bene a' casi vostri, e temete, che ripugnando a questa inspirazione, la ripulsa non sia per voi fatale, e di eterna vostra rovina. Perchè però non mi abbiate a dire, che io vi empio la mente di scrupoli, chiedete su questo punto consiglio dal vostro Padre Spirituale, ed egli saprà dirvi, se per voi questi Esercizj sieno necessarj per salvarvi.

§. XVIII.

Basta fuggire il peccato.

QUesto è il solito asilo a cui ricorrono i tiepidi, che amano di sottrarsi da ogni Esercizio della vita divota, e spirituale. Si figurano, che per salvarsi basti lo stare lontani dalla colpa: e in fatti non la discorrono male, perchè il solo peccato è quello, che esclude dal regno de' Cieli: ma non si accorgono che questa massima vera in se stessa, presa secondo il loro sentimento non può partorire che pregiudizjali effetti. *Basta fuggire il peccato*, essi

Digitized by Google

essi dicono, e da questa premessa ne ricavano una stravolta conseguenza: non esservi obbligo di attendere alla virtù, di visitare Chiese, di darsi alle opere di Carità, di frequentare Sacramenti, di ascriversi alle sagre radunanze.

Ma io dimando a costoro: come fuggirete voi il peccato, quando non fate conto dei mezzi, che unicamente vi possono ajutare a mantenervi in grazia di Dio? Se voi trascurate le opere buone, come resisterete alle tentazioni, dalle quali ci troviamo ogni momento circondati? Egli è pretendere un miracolo, assicurarsi di stare in piedi, e non cadere in mezzo a tanti inciampi senza il continuo Esercizio delle più sode virtù.

So che mi direte con franchezza, che non vi trovate tanta difficoltà su questo punto: ma pensate che possa credervi sì di leggieri? No certamente. Se mi fo a leggere le vite de' Santi, osservo, che non ostante la indefessa, e continua pratica degli atti virtuosi, non ancora si stimano sicuri, e tremano di cadere nelle mani del nemico, e anzi molti di essi dopo una lunga serie di anni menati in una Santità di vita irreprensibile, miseramente aderirono alla colpa. E voi nutriti in tanti comodi, e delizie, volontariamente privi di quegli ajuti che vi possono tener lontani dall' insidie del Tentatore, attorniati da mille pericoli, presumerete di vivere da innocenti!

Sedotto forse da questo medesimo errore un certo Signore dei principali della Corte

Digitized by Google

te di Roma lasciò di più portarsi a confessarsi dal Santo Padre, come era suo costume. Ben presto gli toccò a provare i funesti effetti, che derivano da una sì sconsigliata condotta. Egli stesso ebbe a confidarlo con lagrime ad un suo amico. *Quando io era giovane*, disse, *e mi confessava dal Padre Filippo, non feci mai peccato mortale ma subito; che lo lasciai, mi diedi* (*misero me!*) *a questa vita licenziosa in cui mi trovo*. (1)

Esaminate un poco voi stessi, contate il numero delle settimane, nelle quali andate esenti dal pestifero veleno della colpa: considerate se passi mai un mese, in cui o col pensiere, o colle parole, o colle opere non offendiate gravemente S. D. M. Ah voi sospirate a queste ricerche, perchè siete costretti a confessare vostro malgrado, che cadete sempre nelle stesse miserie di prima. La radice di un sì lagrimevole disordine nasce appunto dal trascurare quei mezzi che vi possono preservare dalla recidiva. Vi appagate di questo bel sentimento: *basta fuggire il peccato*, e frattanto si vive secondo lo spirito del Mondo, si disprezzano le opere di pietà, si fa poca orazione, non vi è frequenza di Sagramenti, si odiano gli Oratorj; e in questa maniera rimanendo indebolita l' anima dai mali abiti, e niente punto rinforzata da spirituali rimedj, non è maraviglia che sovente soccomba agli assalti.

To-

(1) *Bacc. l.* 2. 1. 7.

Digitized by Google

Togliete dunque dalla vostra mente questa falsa persuasione, che *basta fuggire il peccato* senza seguire gli atti delle Cristiane virtù: ascrivetevi al numero dei Fratelli dell' Oratorio, e dalle santo pratiche di pietà, che si costumano in questo luogo, ricaverete un ajuto molto efficace per mantenervi a Dio fedeli.

§. XIX.

Non si ritrae alcun danno.

NOn so con qual fondamento possiate voi asserire questa proposizione. Troppo evidenti sono i pregiudizj che si riportano dallo stare lontani da queste sagre adunanze. Non parlo del merito grande, di tante opere buone, di cui vi private; il che è un danno sommo a chi ben l'intende. Passo sotto silenzio i favori del cielo, dei quali vi rendete indegni, solendo il Signore sottrarre le sue grazie ai tiepidi in pena della poca cura che hanno di piacergli col moltiplicare le opere buone. Basterà solo ch' io vi additi il riflesso di un saggio Scrittore altrove citato. *Al basso popolo*, dice egli, *che non è atto ad alte contemplazioni, egregiamente servono sì fatte unioni, e Congregazioni per esercitar santamente la lor Divozione &c. E tanto più riescono utili cotali Congregazioni, se v' ha qualche Sagro Ministro, che con breve intelligibil Sermone vada mostrando ad ognuno i doveri della vi-*

ta

na Cristiana &c. (1) e tanto appunto si si costuma nell'Oratorio.

Ma e dove lascio le sensibili punizioni che hanno sperimentato coloro che simili a voi, o rifiutarono di ascriversi all'Oratorio, ovvero si sono attediati di proseguire le intraprese opere di pietà? Io vi so dire, che la mano di Dio si è fatta sentire assai pesante sovra di tali persone, e potrei annoverarvene molti, oltre di quelli che vi ho esposto nei capitoli passati.

A' nostri giorni mi è avvenuto di udire alcuni, che colle lagrime agli occhi mi confessarono di essere stati caricati di miserie, appunto per questo perchè spinti da certa vana libertà più non si curarono di assistere alle solite funzioni dell'Oratorio: e molti che vivevano in grazia di Dio sostenuti dalla potente forza di queste sante pratiche, miseramente la perderono, appena che si ritirarono dal frequentarle. Tanto appunto vi testifica ancora un Autore degno di tutta fede: *Quelli che perseverarono in frequentare detti Esercizj fecero grande riuscita nello spirito; ma quelli che raffreddati lasciarono la frequenza dell'Oratorio, fecero cattiva riuscita, e cattivo fine.* (2)

Ma quando anche non vi fosse alcuno di questi danni, contate per nulla la morale

(1) *Muratori della regolata divoz. de' Crist. pag.* 352. (2) *Gio: Marangoni nella Notiz. dei Compagni del Cacciaguer. pag.* 85.

Digitized by Google

rale sicurezza che avete di vostra salute col frequentare l'Oratorio? Noi abbiamo un bellissimo testimonio di questa verità nella vita dell'Estatico Servo di Dio P. Pietro Avellano Sossa della Congregazione del Messico. Appena cominciato l'Oratorio della sera nella Festa di S. Filippo l'anno 1708. fu egli rapito in una delle sue ammirabili estasi, per cui vedevasi sovente sollevato in aria, e massime nel tempo della Messa. In questa, della quale favelliamo, fu portato di volo dal penultimo grado, ove stava genuflesso, nel mezzo del Presbiterio, e fattolo a stento dopo lungo tratto di tempo rinvenire in se, frale altre cose, *Beati quelli*, esclamò, *che qui veniranno*! cioè nell'Oratorio a praticare i suoi Esercizj. (1) Questa è la felice caparra di predestinazione, che a voi si promette: caparra, che dovrebbe al certo animarvi a farne il di lei acquisto colla indefessa assistenza a quanto vi prescrive il nostro Santo.

§. XX.

Gli Esercizj dell'Oratorio sono troppo lunghi, e l'ora non è comoda per tutti.

REsta da sciogliere l'ultimo obbietto, che quantunque nei pretesti passati si abbia in parte toccato, tuttavolta ha bisogno di particolare confutazione per appia-

(1) *Mem. Mexic. nella sua vita.*

Digitized by Google

pianare con più facilità la ſtrada a chi ſi laſcia da eſſo ſovvertire. Non v'ha dubbio che gli Eſercizj varj di pietà, che ſi praticano nell'Oratorio, eſigono che ſi conſumi un qualche ſpazio di tempo; ma queſto ſe ben ſi conſideri, ſi riduce ad una molto ſcarſa miſura. Due ore vi ſi ricercano ogni Domenica, qualche coſa di meno le altre Feſte per quelli che ſi occupano nella viſita degli Spedali, e una ora in circa ogni ſera dell'anno.

Niuno al certo può querelarſi di ſoverchia lunghezza, quando ſi formi una giuſta idea del debito che ci corre di onorare l'Altiſſimo nei giorni di Feſta, ogni ora dei quali biſognerebbe impiegarſi per queſto sì eccelſo fine. Ella è per verità una grande miſeria annojarſi di sì poco tempo che a Dio ſi conſagra, nel mentre che ſi conſumano le ore intiere nelle converſazioni, e nei divertimenti con tanto piacere. Di ventiquattro ore, delle quali è compoſta la giornata, ſarà troppo il dare a Dio due ore i giorni di Feſta, e una ſola ora i giorni feriali?

Ah pur troppo egli è vero che lo ſpirito del Criſtianeſimo ormai più non appare in una gran parte di quei che lo profeſſano. Si crede che baſti per eſſere Criſtiano una qualche leggiera divozione, o di una Meſſa ſpedita, o di alcune orazioni vocali in onore della Vergine, e di altro Santo, e nulla più; e frattanto ſi conſuma il tempo della vita in azioni poco conducenti al ſupremo fine per cui ſiamo ſtati creati. Per queſto il B. Padre aſſe-

Digitized by Google

gnò un tempo determinato nelle Feste, e nei giorni feriali per attendere all'unico, e principale interesse dell' eterna salute. Per questo introdusse a benefizio comune diversi divoti Esercizj, affinchè colla continua pratica di questi si potesse mantenere l'uomo nei suoi doveri.

Troppo lunghi gli Esercizj dell' Oratorio? Ma Dio buono! l'acquisto del Cielo così poco da voi si apprezza, che nemmeno stimiate necessario per arrivare al di lui possesso un sì breve tempo? Troppo lunghi gli Esercizj dell' Oratorio? Ma e non è questo un avvilire l'alta idea, che dovreste formare di vostra Religione? Direste voi ad un neofito, che bramasse di farsi Cattolico: Sappiate, che per salvarvi, il dare a Dio due ore la Festa, e una ora i giorni feriali, impiegandole in opere buone, è troppo, non si richiede tanto. Eh basta una qualche divozione, la recita dell'uffizio della B. V., il Rosario, alcuni Pater, ed Ave, l'udire una Messa &c. basta, basta. Sarebbe questo, voi stessi lo confessate, un scandalezzarlo: sarebbe questo un obbligarlo a rimoversi dal pensiere di professare la nostra Fede, quasichè essa non fosse, che una pura cerimonia di Religione. Deh vergognatevi della poca impressione che in voi fanno i sovrani Misterj di nostra Fede. Deh pensate che al Paradiso non si giunge, che con atti continui di opere sante; e con questo riflesso sono ben sicuro, che non vi sembreranno troppo lunghi, ma piuttosto molto brevi gli Esercizj.

Digitized by Google

A fronte di questa massiccia verità facilmente cade a terra l'altra parte dell' obbietto, che *l'ora non è comoda per tutti*; provenendo questa di ordinario da uno spirito di tiepidezza, che ivi finge difficoltà, ove realmente non è. Non v'ha stato, non professione, di cui non possa intermettersi l'esercizio in certi determinati tempi, qualora si voglia. Un affare di maggior rilievo quante volte vi obbliga a sospendere in certe ore particolari del giorno l'ordinario corso delle vostre faccende, senza che temiate di pregiudicare alle stesse? Ora se vi starà a cuore la vostra salute, saprete distribuire il tempo ai vostri negozj, di maniera che non perdiate di mira il principale, di maniera che vi possiate trovare presenti la mattina delle Domeniche, e le sere dei giorni feriali, se non sempre, almeno il più delle volte, se non in tutto almeno in parte a quelle pratiche di pietà, che per vostro vantaggio ha istituito il nostro Santo. Voi mille volte beati, se vi darete con una coraggiosa costanza a seguirle!

Aggiungo una sola parola per soddisfare a chi forse potrebbe dire, che basta arroiarsi ad altri luoghi, dove si esercitano simili opere di pietà, senza pretendere che ognuno si ascriva all'Oratorio. A questo rispondo, che colla presente Operetta, e nella confutazione di questi pretesti non si è già inteso di tirare tutti alla frequenza di questi Esercizj, quasichè il solo Oratorio di San Filippo Neri sia l'unico che

si debba frequentare; anzi il sentimento dello stesso Santo, al quale totalmente mi uniformo, è che tutti seguano quello spirito che il Signore loro somministra: *quis det vs omnis prophetet?* e purchè si attenda alla pratica delle Cristiane virtù, niente importa l'ascriversi piuttosto a questa che a quella divota radunanza.

Il solo fine, che si è avuto nel mettere in vista le prerogative di questi Esercizj, e nel sciogliere le difficoltà che contro di essi si oppongono, non fu altro, se non istruire quelli che sono aggregati, e fortificarli contro le tentazioni del nemico, e le dicerie di certi spiriti seduttori, che mai sempre combattono il vivere divoto; come pure di animare gli altri, che a niun Oratorio ascritti, e contenti di una superficiale pietà, trascurano i veri mezzi che potrebbono loro facilitare l'acquisto del Cielo.

Tanto è falso che io abbia pensiere di allontanarvi dalle altre sagre Confraternite, e di obbligarvi ad intervenire a questi Esercizj, che anzi (come udirete qui appresso) eccito i Fratelli delle stesse a perseverare nelle spirituali pratiche dalle medesime comandate; e quanto dico di alcuni Oratorj posti sotto la protezione di San Filippo, intendo ancora di qualunque altro, dove pubblicamente si faccia professione della Cristiana pietà.

EPI-

Digitized by Google

EPILOGO.

Maniera facile di santificarsi nella pratica degli Esercizj dell' Oratorio.

POco giova, o Fratelli, occuparsi di frequente in queste opere di pietà prescrittevi dall' Oratorio, qualora non sieno accompagnate dai sentimenti del vostro spirito: e se voi le fate o per usanza, o per vanità, o per umano rispetto, o con negligenza, niuno o poco sarà il frutto che dalle medesime ricaverete. Eccovi per tanto una brieve e chiara istruzione, che vi additerà una facile maniera per santificarvi nei medesimi.

I. Alla Orazione mentale e vocale dovete sempre premettere un atto di fede della presenza di Dio, credendo, come di fatto è, ch' egli vi rimiri. Entrati che siete nell' Oratorio, dite a voi stessi: *Pensieri di mondo, fuori da questo luogo*: e raccolti in silenzio ponderate qualche massima eterna, servendovi a tal effetto di qualche divoto libricciuolo, che vi sarà suggerito dal vostro Direttore. Se non sapete leggere, non per questo state oziosi, ma trattenetevi nel piangere i vostri peccati, nel chiedere a Dio il suo ajuto, nel mostrargli le vostre spirituali necessità, nel dire con attenzione la Orazione Dominicale in cui si contiene il più prezioso, e 'l più grande a cui aspirare deve la Cattolica Religione.

II. La recita delle Litanie dei Santi e

Digitized by Google

delle preci, sia da voi accompagnata con umiltà ed attenzione. Rispondendo a queste, voi venite ad invocare l'ajuto di tutti i Cittadini del Paradiso, a rammemorare i Misteri di nostra Redenzione, a dimandare le grazie più importanti in ordine alla vostra salute, a pregare per gli stati diversi della Chiesa. Nella recita di queste, quai poveri, voi ricorrete ai Santi per implorare a favor vostro il loro patrocinio; ed essi al Trono di Dio porgono le vostre suppliche avvalorate dai loro meriti ed intercessione. Perchè con più facilità possiate esser esauditi, unitevi collo spirito della Chiesa, che ha istituite tali preghiere a comune vantaggio.

III. Alla Passione di Gesucristo sono consagrate le tre sere dei giorni feriali, nei quali si fa la Disciplina, in memoria particolarmente della sua dolorosa Flagellazione. Voi potete offerire all'Eterno Padre i tormenti del suo Figliuolo, congiungendo con essi la lieve macerazione di vostra carne; e questo atto di Cristiana penitenza imprezziosito dal Sangue del Salvatore, apparirà agli occhi di Dio sommamente accetto, e sarà di una soddisfazione abbondante.

IV. Ad onorare la Vergine è dedicato il Sabato, ed ogni sua Festa, recitandosi nell' Oratorio le sue Litanie: invocatela con singolare affetto e tenerezza, perchè essendo Protettrice e Madre di tutti i Fratelli, farà provare a voi ancora i potenti effetti del suo amorevole patrocinio.

V.

Digitized by Google

V. Quando udite la lezione ſpirituale, ed i Sermoni, immaginatevi che Dio ſteſſo vi parli al cuore, proccurando di valervi dei documenti di vita eterna, che quivi egli vi diſpenſa per regola del voſtro operare.

VI. Portandovi alla viſita degl' Infermi, riconoſcete in eſſi la perſona ſteſſa di Geſucriſto, ſervendoli con amore, e pieni di una ſoda fiducia: Signore, ditegli, la viſita che vi fo nella perſona di queſto Infermo, ſpero che mi ſarà contraccambiata in punto di morte colla voſtra aſſiſtenza.

VII. Nell'accoſtarvi ai Sagramenti, figuratevi che a copioſi rivi diſcenda ſovra di voi il Sangue di Geſucriſto per lavare le voſtre macchie, per reſtituirvi la preziosa ſtola dell'innocenza, o per maggiormente abbellirvela: e perciò diſponetevi a riceverli con fede, purità di corpo, mondezza di cuore, fervore di ſpirito, e con una volontà riſoluta di ſempre migliorare.

VIII. La ſagra Muſica, gli armonioſi ſtrumenti innalzino al Cielo i voſtri penſieri, e vi riſveglino la memoria di quei Cantici eterni, nei quali avrete ſempre ad impiegare la voſtra lingua per lodare l'Altiſſimo, e i voſtri affetti per amarlo.

IX. Le delizioſe vedute, le amene colline ſpirino nel voſtro ſpirito idee di quelle beate contrade dove troverete oggetti, quali nè occhio vide, nè orecchio udì, nè mente umana può arrivare a comprendere di qual ragione eſſi ſieno.

X. Nella visita della Chiesa che vi tocca a sorte la Domenica, potete trattenervi più o meno, secondo la vostra divozione; ed in vostro arbitrio è il portarvi ad essa qual giorno vi piace della settimana medesima. Ricordatevi, che dovete in essa raccomandare a Dio tutti i Fratelli, e pregarlo istantemente che li preservi da ogni peccato mortale, e da ogni disgrazia, con recitare a tal effetto le Litanie della B. V., o cinque Pater ed Ave, o altre simili Orazioni suggerite dalla vostra pietà.

XI. Se volete essere a parte delle Indulgenze che sono nell'Oratorio, ogni mattina formate la vostra intenzione di riceverle, con dire: Intendo di partecipare tutte le Indulgenze delle quali posso essere capace come Fratello dell'Oratorio a vantaggio dell'Anima mia per isconto dei miei peccati: ovvero, le applico tutte, o in parte per le Anime del Purgatorio, o di questa, o di quella in particolare, *specificatamente nominandola*.

XII. Eletti che siete ad una qualche carica, intraprendete con prontezza la esecuzione della medesima, perchè il merito sta riservato ai soli diligenti. Grande è il piacere che date a S. Filippo, quando vi vede puntuali nei vostri ministerj; ed egli in certa maniera vi si dichiara obbligato, mentre per mezzo vostro il suo Oratorio si mantiene in una santa osservanza. Questo riflesso vi ajuterà ad essere un *Esortatore* zelante, un *Infermiere* caritativo, un *Sagrestano* attento, uno *Spenditore* provvido &c.

XIII. Non a caso la Divina Provviden-

za

za fa sortire il vostro nome o alla visita delle Chiese, o a quella degli Spedali piuttosto in una che in un' altra Domenica. In questo determinato tempo vuole Dio essere da voi servito, e vi elegge per conferirvi in quell' opera di pietà una qualche singolar grazia, che forse non aspettate. Che bell' onore venire prescelto da Dio che guida le sorti, quella particolare giornata ad essere suo favorito, mediante gli atti o di religione, o di carità, che gli dovete tributare! Non vi dispensate senza motivo da peso sì leggiero, perchè sarebbe questa resistenza una tacita contraddizione alla Divina volontà, la quale piuttosto da voi che da un altro esige in quel giorno tali divote, e caritatevoli visite.

XIV. Lo spirito dei Fratelli dell' Oratorio è uno spirito di santa libertà, ch' è proprio dei Figliuoli di *S.* Filippo: il solo amore deve essere la regola delle loro virtuose azioni: non vi è precetto che gli obblighi a praticare tali Esercizj; quindi mancando ad alcuno di essi, o a tutti, non si viene a commettere alcuna colpa. Perchè però l' amore non dice mai basta, nè si trova mai sazio di se stesso; perciò i veri Fratelli dell' Oratorio, da questo guidati s' interessano tutti nella pratica diligente di quanto *S.* Filippo ha istituito per loro comune salute.

Digitized by Google

CAPO UNICO.

Di altri Oratorj posti sotto la protezione di S. Filippo, e diversi da Secolari.

Giacchè di questi ne abbiamo fatta menzione nel Capo XVII. di questo libro, stimo cosa giusta il dare un qualche eccitamento anche ai Fratelli di tali Oratorj. In Venezia se ne contano *dieci*, oltre ad infiniti altri fondati nelle Terre, e Città dello stesso Serenissimo Dominio, ed in altri luoghi. Opera sono, questi (toltine alcuni pochi,) del zelo infaticabile dell' insigne Servo di Dio, Padre Antonmaria Cortivo de Santi, Fondatore della Congregazione dell' Oratorio di Padova. Scorrendo questo Uomo Appostolico le Città, Terre, e Castella, a costo d' immense fatiche gli riuscì di fondarne *da cento* con incredibile frutto dei prossimi, introducendo, in essi i principali Esercizj dell' Oratorio, *la mentale, e vocale Orazione, qualche mortificazione di carne, la visita degl' infermi, le spirituali conferenze, la frequenza dei Sagramenti*; conditi tutti colla celeste Dottrina del suo libro aureo *delle Pugne Spirituali*, libro che conduce ogni stato di persone alla più soda perfezione. (1)

Molte sono le benedizioni che sparse Dio sopra i Fratelli di questi Oratorj, leggendosi di alcuni, che arrivarono ad una pietà eminente, e di altri che furono preservati da mortali pericoli di cadute,

(1) *Mem. Stor. t. 4, l. 3, c. 6.*

Digitized by Google

te, di naufragio, e d'incendio. Molti altresì furono i sensibili gastighi, che fece provare a coloro che si ridevano degli stessi. Chi degli schernitori fu invasato dal Demonio, chi da grave infermità oppresso, chi precipitò dall'alto con danno notabile nella vita, e chi finalmente ferito con palla di pistola in pena della resistenza alla divina ispirazione che lo chiamava ad arrolarsi ad uno di questi Oratorj (1). Ecco pertanto quale deve essere la premura nel seguire sì sante pratiche di pietà tanto manifestamente dal Signore privilegiate.

Quantunque la presente Operetta sia indirizzata ai Fratelli ascritti all'Oratorio diretto dai Padri della Congregazione, non per questo pensiate, che non appartenga anche a voi, e a tutti gli altri che militano sotto le bandiere del Santo nei suoi Oratorj. Rallegratevi pure, che tutti egualmente godete della Figliuolanza di San Filippo, mentre praticate nei luoghi a suo onore eretti, la maggior parte degli Esercizj da lui istituiti. Sia a cuore di ciascuno il leggerla, e da essa ricaverete forti stimoli per frequentare tutte le Domeniche, e Feste le divote funzioni introdotte in questi Oratorj, e per proccurare di mantenerle nel suo primiero vigore.

Oh quanto grande sarà il numero dei Figliuoli di San Filippo in Cielo, se tanti egli ne accoglie qui in terra sotto la sua protezione! Questi allora faranno conoscere ai seguaci del mondo, che non i

(1) *Mem. Stor. t. 4. l. 3. c. 6.*

pericoli, non gl'imbarazzi, non le occaſioni furono la cagione della loro eterna rovina; ma che tutta fu colpa della propria loro malizia, non volendoſi ſervire degli ſpirituali mezzi, de' quali abbondano gli Oratorj, e facendoſi anzi beffe di quelli che li frequentavano; mentre queſti divoti Secolari circondati dagli ſteſſi nemici, e in faccia alle ſteſſe luſinghe, e inſidie, ſi mantennero a Dio fedeli.

La conſolazione del Padre, dice lo Spirito Santo, *è il Figliuolo ſapiente.* (1) Se voi dunque vi rallegrate di eſſere figliuoli di San Filippo, e di vivere ſotto l'ombra del ſuo patrocinio, procurate di eſſere irreprenſibili nei coſtumi, conſervando il ſanto Timor di Dio, ch'è il principio della vera ſapienza; ond'egli pure abbia motivo di godere di eſſervi Padre, e poſſa preſentarſi dinanzi al Trono di Dio qual altro Patriarca Giacobbe con due ſquadre diviſe, una dei Fratelli Secolari aſcritti all'Oratorio della Congregazione, l'altra dei Fratelli degli altri Oratorj a ſuo onore eretti; moſtrandole ambedue come onorata conquiſta dei ſuoi trofei, dopo averle fatte prima paſsare con ſicurezza il pericoloſo tragitto di queſta vita col forte ſoſtegno dei ſuoi Eſercizj, e del ſuo patrocinio. *In baculo meo tranſivi Jordanem iſtum, & nunc cum duabus turmis regredior.* (2)

IN-

IL FINE.

(1) *Prov. c. 10. v. 1.* (2) *Gen. c. 32. v. 10.*

Digitized by Google

INDICE

Dei Capi, e Paragrafi.

Contenuti nella Idea degli Esercizj dell'Oratorio

CAPO PRIMO.

Origine dell'Oratorio. Pag. 1

CAPO II.

Fine per cui fu istituito l'Oratorio. 7

CAPO III.

Esercizj che nell'Oratorio si praticano. 9

§. I.

Della Lezione Spirituale. 12

§. II.

Della Orazione Mentale. 13

§. III.

Della Orazione Vocale, e del bacio di pace. 17

§. IV.

Digitized by Google

§. IV.

Della Disciplina. 19

§. V.

Dei Ragionamenti Familiari. 21

§. VI.

Della Frequenza de' Sagramenti. 25

§. VII.

Della Visita degli Spedali. 29

§. VIII.

Della Visita pubblica, e privata delle Chiese. 36

§. IX.

Del Santo del Mese. 39

§. X.

Della Musica degli Oratorj Vespertini d'Inverno. 42

§. XI.

Del Monte di Sant' Onofrio nei giorni Festivi di estate. 45

§. XII.

Digitized by Google

§. XII.

Ricapitolazione di tutti gli Esercizj. 46

CAPO IV.

Quanto sieno graditi a Dio gli Esercizj dell' Oratorio. 48

CAPO V.

Quanto sieno favoriti da Maria. 65

CAPO VI.

Quanto sieno odiosi al Demonio. 79

CAPO VII.

Castighi dati da Dio a chi disprezza gli Esercizj dell' Oratorio. 88

CAPO VIII.

Conversioni maravigliose operate dagli Esercizj dell' Oratorio. 93

CAPO IX.

Frutti copiosi raccolti da ciascuno degli Esercizj dell' Oratorio. 100

CA-

Digitized by Google

CAPO X.

Gli Esercizj dell'Oratorio conducono ad una ottima vita, e ad una santa morte i Fratelli che li praticano. 110

CAPO XI.

Alcuni Fratelli dell'Oratorio furono veduti salire gloriosi al Cielo. 114

CAPO XII.

Stima ch'ebbero i Pontefici degli Esercizj dell'Oratorio. 116

CAPO XIII.

Qual concetto abbiano formato degli Esercizj dell'Oratorio ragguardevoli Personaggi, e celebri Scrittori. 122

CAPO XIV.

Santi ebbero in alto pregio gli Esercizj dell'Oratorio. 130

CAPO XV.

Di altri Servi di Dio, che apprezzarono gli Esercizj dell'Oratorio. 136

Digitized by Google

CAPO XVI.

Rivelazione di una gran Serva di Dio intorno agli Esercizj dell' Oratorio. 144

CAPO XVII.

Vantaggi che alle Città derivano dagli Esercizj dell' Oratorio. 148

CAPO XVIII.

Quanto importi il seguire l' esortazioni di chi c' invita agli Esercizj dell' Oratorio. 156

CAPO XIX.

Il gran male di chi frequenta gli Esercizj dell' Oratorio, e non fugge le occasioni del peccato. 165

CAPO XX.

Protezione dimostrata da S. Filippo verso i Fratelli del suo Oratorio. 170

§. I.

In Vita. 171

§. II.

In Morte. 173

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Dopo Morte. 181

CAPO XXI.

Vigilanza di S. Filippo al profitto ſpirituale dei ſuoi diveti. 183

§. I.

Ritira dalla colpa i renitati. 184

§. II.

Riſveglia dalla tiepidezza i negligenti. 185

§. III.

Ottiene le virtù neceſſarie, e le premia. 187

CAPO XXII.

Quanto fedeli debbano eſſere i Fratelli nell' adempire le Cariche dell' Oratorio. 190

CAPO XXIII.

Invito a perſeverare negli Eſercizj dell' Oratorio. 195

CAPO XXIV.

Pratica utiliſſima per rendere comune a tutti il frutto degli Eſercizj dell' Oratorio. 200

C.A.

Digitized by Google

CAPO ULTIMO.

Alcuni pretesti, che ritraggono molti dalla pratica degli Esercizj dell' Oratorio. 205

§. I.

Si ricerca una vita innocente. 205

§. II.

Vi è troppa soggezione. 207

§. III.

Si viene ad esporsi alla critiche del Mondo. 210.

§. IV.

Si viene a menare una vita malinconica. 214.

§. V.

Si abbassa la propria condizione. 218

§. VI.

Nell' altrui mal esempio si perde la propria stima. 222.

Digitized by Google

§. VII.

A' Religiosi, e non a' Secolari si confanno gli Esercizj dell' Oratorio. 224

§. VIII.

Si porta incomodo alla Famiglia. 227

§. IX.

Non si può più praticare. 231

§. X.

La moltitudine impedisce la divozione. 234

§. XI.

Si pregiudica alla propria salute. 238

§. XII.

Non lo permettono gli affari. 240

§. XIII.

Non bisogna caricarsi di nuovi obblighi. 243

§. XIV.

Digitized by Google

§. XIV.

Conviene ſchivare gl' impegni. 247

§. XV.

Si deve naſcondere il bene. 250

§. XVI.

Non vi ſi può accomodare ogni ſtato di perſone. 253

§. XVII.

Non ſi mette a riſchio il ſalvarſi. 256

§. XVIII.

Baſta fuggire il peccato. 259

§. XIX.

Non ſi ritrae alcun danno. 262

§. XX.

Gli Eſercizj dell' Oratorio ſono troppo lunghi, e l' ora non è comoda per tutti. 264

EPI-

Digitized by Google

EPILOGO.

Maniera facile di santificarsi nella pratica degli Esercizj dell' Oratorio. 269

CAPO UNICO.

Di altri Oratorj posti sotto la protezione di S. Filippo, e diretti da Secolari. 274

Il Fine dell' Indice.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

Delle Istruzioni intorno al Governo

DELL' ORATORIO

DIRETTO DA' PADRI

DI S. FILIPPO NERI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Avviso al Lettore.

PER uso dei Fratelli Secolari dell'Oratorio si sono raccolte le presenti Istruzioni che contengono le varie Preci, e divoti Esercizj che si costumano nell'Oratorio medesimo. Perchè però in ciascuna Città vi può essere qualche particolare consuetudine, che niente punto altera il sostanziale dei suddetti Esercizj; perciò oltre alle comuni si sono poste in nota ancora diverse particolari industrie, che la esperienza ha fatto conoscere quanto sieno giovevoli per mantenere il fervore, ed aumentare il numero degli Aggregati, e che possono adattarsi agli Oratorj di tutte le Città.

Intorno al Metodo della Visita delle Chiese si sono omessi i nomi particolari delle stesse, affinchè possa servire per ogni luogo; e si potranno privatamente eleggere ad arbitrio dei Padri, o degli stessi Fratelli, quando non abbiasi ottenuta una particolare Indulgenza, perchè in tal caso toccherebbe al Vescovo l'assegnarle. Facendosi pubblicamente, il P. Prefetto leggerà i punti delle Meditazioni, e reciterà a vicenda coi Fratelli le vocali orazioni

Digitized by Google

per istrada, cantandosi da' Musici le Litanie &c. come si pratica in Roma (1). Si sono distribuiti varj Esercizj di pietà ora in questa, ora in quella Chiesa, che si potranno cambiare, o accrescere conforme le circostanze dei Luoghi, e secondo il maggior comodo di chi privatamente intraprende questo sagro pellegrinaggio: bastando conservare l'ordine delle Meditazioni, delle quali ne fu l' Autore lo stesso S. Filippo, come apparirà nel Capo XV. di queste Istruzioni.

Se troverete alcune poche pagine con qualche particolarità intorno all' Oratorio di Venezia, sappiate che l' Autore avendo stampato la presente Operetta principalmente per li Fratelli dello stesso, non hà voluto defraudarli di quelle notizie che possono contribuire al loro maggior vantaggio.

CA-

(1) *Idea degli Eserciz. parte 2. pag. 455.*

Google

CAPO PRIMO.

Ordini, o Regole per li Fratelli

DELL' ORATORIO.

ESsendo ſtata eletta la Madonna Santiſſima per Protettrice e Padrona della Congregazione, ognuno che vi entra, la pigli per Madre ed Avvocata.

I. Gl' infraſcritti ricordi ſi leggano pubblicamente nell' Oratorio la prima Domenica del Meſe.

II. Prima che alcuno s' ammetta per Fratello dell' Oratorio, ſi confeſſi e comunichi.

III. Tutti i Fratelli una volta il Meſe, cioè la prima Domenica, ſi confeſſino, e ſi comunichino: e ſi eſorta ciaſcuno a frequentare la Confeſſione più che può, maſſimamente nelle Feſte più celebri, e nelle Domeniche, e tutte le Feſte della Madonna.

IV. Ogni mattina ſubito levati s' inginocchieranno, e bacieranno la terra, offerendoſi in quell' atto tutti al Signore, e particolarmente tutto quello che faranno in quel giorno, con fermo propoſito di voler più preſto patir ogni male, che mai

Digitized by Google

acconsentire ad una minima offesa di Dio.

V. Essendo la Orazione fatta da molti insieme congregati tanto grata a Dio, i giorni delle Domeniche la mattina, e la sera i Fratelli si sforzino di convenire tutti all' Oratorio a far l' Orazione, e gli altri Esercizj spirituali.

VI. E perchè i giorni di lavoro si lasciano gli uomini molte volte talmente trasportare dalle faccende, che forse non mai in tutto il giorno si ricordano di Dio, nè dell' Anima: per tanto si è introdotta la Orazione comune della sera, alla quale si sforzeranno di ritrovarsi tutti a ringraziare il Signore dei beneficj ricevuti, particolarmente in quel giorno, a fare l' esame della coscienza, cioè considerare i peccati e difetti commessi in quel giorno, e dimandare subito perdono a Dio d' averlo offeso, con proposito di emendarsi, e confessarsi.

VII. Si esercitino nelle Opere pie, quanto più si può, e si deputino alcuni, i quali vadano agli Spedali a ministrare agl' Infermi.

VIII. Ogni Domenica si eleggano sette, che vadano alle sette Chiese, visitando una Chiesa per uno, pregando Dio per il bisogno di ciascuno dei Fratelli; e la prima Domenica del Mese si distribuiscano i Santi coi ricordi, e virtù, che si hanno a dimandare a Sua Divina Maestà.

IX. Si faccia diligenza di sapere, quando alcuno dei Fratelli sia infermo, il quale si visiti spesso, si consoli, ed ajuti in quel

Digitized by Google

quel che si potrà, e si faccia nell' Oratorio particolar Orazione ogni giorno per la sua salute, e si proccuri, che s' armi dei Santissimi Sagramenti secondo il bisogno; ed occorrendo che l'Infermo morisse, i Fratelli gli reciteranno una Corona per ciascheduno, e la sera di quel giorno si dirà nell' Oratorio un *De profundis*, con la Orazione *Pro Defuncto*.

X. E ancorchè tutti i Fratelli dovrebbono cercare di tirare a questi santi Esercizj coloro che conoscono camminare per la via larga del mondo; nondimeno sarà bene eleggere quattro, che abbiano particolarmente quest' Uffizio d' invitare con carità quelli, ai quali giudicheranno sia spediente questo Esercizio.

XI. Se ad alcuno dei Fratelli occorrerà mettersi in viaggio, lo faccia sapere, acciocchè si tenga nell' Oratorio memoria di lui, e si faccia Orazione per li suoi bisogni, e si sforzi in tutti i luoghi di dare buon esempio di se stesso, e di osservare gli stessi Ordini, perchè essendo lontano dai Fratelli corporalmente, stia però sempre unito con lo spirito.

XII. Tutti i Fratelli si amino fra di loro con vera e fraterna carità, e conservino la pace e concordia con tutti, e proccurino ogni giorno di andar crescendo nelle sante virtù, e nelle case loro sieno specchio ed esempio di ogni bontà: nè per faccenda alcuna lascino mai di fare un poco di Orazione mattina, e sera.

XIII. Fuggano le pratiche e le conversazioni degli uomini cattivi e dissoluti, i

Digitized by Google

giuochi inconvenienti, le risse, le mormorazioni, e simili altri vizj, che non convengono al Cristiano: e si portino tutti in modo, che nel loro parlare, conversare, e vestire, risplenda la modestia ed umiltà cristiana.

XIV. Occorrendo che tra' Fratelli nasceſſe qualche discordia e disparere, prima che si mettano a litigare, facciano sapere la loro differenza al Rettore, e Consiglieri, i quali procureranno di metterli d'accordo.

XV. Nei bisogni di ciascuno dei Fratelli si ajutino l'uno l'altro, e sieno uffiziosi.

XVI. Se si scoprirà, che alcuno dei Fratelli dia scandalo, o abbia qualche vizio notabile, o non voleſſe osservare quello a che è tenuto, si riferisca al Padre, il quale darà opera, che si ammonisca dei suoi difetti con carità, e si corregga, ed in tanto si faccia Orazione per lui.

XVII. E per conclusione pensiamo tutti spesso, che abbiamo da morire, e rendere conto a Dio di tutta la vita nostra.

CAPO II.

Indulgenze perpetue concedute all' Oratorio di San Filippo Neri.

LA Santità di nostro Signor Papa Gregorio XV. concede Indulgenza Plenaria perpetua il giorno di S. Filippo Neri dai primi Vesperi fino al tramontar del Sole del-

lo

Digitized by Google

lo ſteſſo dì, a tutti quelli che viſiteranno alcuna delle Chieſe della Congregazione, o alcuno degli Oratorj della medeſima, e di altre Confraternite di Secolari in qualunque luogo poſte, e canonicamente erette, o da ergerſi ſotto la invocazione dello ſteſſo Santo: pregando ivi per la concordia dei Principi Criſtiani, eſtirpazione dell' Ereſie, ed eſaltazione della Santa Madre Chieſa. Dato in Roma li 6. Maggio 1622. l'anno II. del ſuo Pontificato.

Lo ſteſſo ſommo Pontefice, acciocchè le Confraternite ed Oratorj iſtituiti, o da iſtituirſi nel Dominio di Venezia ſotto il nome di S. Filippo Neri, ricevano ſempre maggior ajuto, e profitto ſpirituale:

I. Concede a tutti li Fedeli ch' entrano in detti Oratorj, nel primo giorno del loro ingreſſo, ſe veramente ſaranno pentiti, confeſſati e comunicati, Indulgenza Plenaria.

II. Concede a quelli, che ſono già deſcritti, o che per l'avvenire ſi deſcriveranno in detti Oratorj, nell' articolo o punto della loro morte, veramente pentiti, confeſſati e comunicati, o ſe non poteſſero far ciò, almeno contriti invocheranno il Nome di Gesù con la bocca, o almeno col cuore, quando non poteſſero con la bocca, Indulgenza Plenaria.

III. Concede alli ſuddetti pur veramente pentiti, confeſſati e comunicati, nel dì dell' Aſſonzione della Madonna per qualunque anno viſitando le Chieſe, Cappelle, ed Oratorj delle ſuddette Confraternite, principiando dai primi Veſperi ſino

Digitized by Google

al tramontar del Sole dell'istesso giorno, pregando per la concordia dei Principi Cristiani, estirpazione dell'Eresie, e per l'esaltazione di Santa Madre Chiesa, Indulgenza Plenaria.

IV. Concede ai detti Confratelli veramente pentiti, confessati, e comunicati, che visiteranno le Chiese, Cappelle, ed Oratorj suddetti per ogni anno, ed ivi pregheranno, come si è detto, nei giorni delle altre Festività della Madonna, ed ancora nei giorni di tutti i Santi Appostoli, di S. Maria Maddalena, di San Martino, di Sant'Antonio, di Santa Elisabetta Regina d'Ungheria, dai primi Vesperi fino al tramontar del Sole dei suddetti giorni, sette anni, e sette quarantene d'Indulgenza.

V. Concede ai suddetti, che accompagneranno il Santissimo Sagramento mentre è portato agl'Infermi, cinque anni d'Indulgenza.

VI. Concede alli suddetti, ogni volta che faranno l'esame della coscienza, ed ogni volta che visiteranno i Carcerati, o gl'Infermi, tanto nello Spedale quanto nelle case particolari; ogni volta ancora che accompagneranno alla sepoltura i corpi morti sì dei Fratelli degli Oratorj, come d'altri; ogni volta ancora, che i suddetti o predicheranno, o leggeranno cose sagre, ovvero le ascolteranno, ovvero si ritroveranno presenti all'Orazione da farsi dai suddetti, ovvero faranno la disciplina in macerazione della carne, ovvero faranno Orazione per li Fedeli defunti, ovvero

staran-

Digitized by Google

ſtaranno preſenti al ſagroſanto Sagrifizio della Meſſa, tanto nei dì feſtivi, quanto nei feriali, ovvero ſerviranno anche al Sacerdote che celebra Meſſa, ovvero inſegneranno a chiunque la Dottrina criſtiana, ovvero ſaranno preſenti alle Congregazioni, che *pro tempore* ſi faceſſero negl' iſteſſi Oratorj sì pubblici, come privati; ogni volta per le predette opere pie rilaſcia *ſettanta giorni* delle ingiunte Penitenze, o in altro modo dovute nella forma conſueta della Chieſa.

VII. Concede alli ſuddetti, che poſſano applicare tutte le ſuddette Indulgenze, e remiſſione dei peccati, o qualunque delle ſuddette, per le Anime del Purgatorio per modo di Suffragio.

VIII. Concede, che ogni volta che alcuno dei detti Fratelli viſiteranno l'Altar Maggiore delle loro Chieſe, Cappelle, od Oratorj, ed ivi reciteranno cinque Pater, e cinque Ave Maria, qual giorno ciò faranno in tempo delle Stazioni, acquiſtino l'iſteſſe Indulgenze, che acquiſterebbero viſitando la propria Chieſa della ſteſſa Stazione. E queſte Indulgenze vagliono in perpetuo, come appare nel Breve Appoſtolico. Dato in Roma ſotto S. Maria Maggiore ſotto l'Anello del Peſcatore il dì 19. Maggio 1623. l'anno III. del ſuo Pontificato.

IX. La Santità di N. S. Papa Clemente X. concede a tutti quelli, che aſcolteranno i Sermoni ſoliti a farſi dai Padri dell' Oratorio di Venezia, anni dieci d'Indulgenza. Dato in Roma li 21. Novembre 1674. l'Anno V. del ſuo Pontificato.

Digitized by Google

X. La Santità di N. S. Papa Benedetto XIV. concede Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati applicabile per le Anime dei Morti (1) ai Fratelli dell' Oratorio di Venezia, che interverranno alla Comunione generale, che si farà nell' Oratorio la Domenica dopo il giorno di San Filippo, ed ivi pregheranno per la Concordia dei Principi Cristiani &c. Dato in Roma l'Anno V. del suo Pontificato li 26. Aprile 1745.

XI. Lo stesso Sommo Pontefice, ai Fratelli, e a tutti i Fedeli che per mezza ora, o un quarto di ora ogni giorno del mese si tratteneranno nell' Esercizio della mentale orazione (come si costuma nell' Oratorio ogni sera dell' anno) concede in ciascun Mese che ciò faranno, Indulgenza Plenaria applicabile per li Defonti, confessati, e comunicati che sieno, e pregheranno come sopra. Dato in Roma li 16. Dicembre 1746. l'anno VI. del suo Pontificato.

In altre Città vi sono le dette Indulgenze, o altre simili accordate con larga mano dai Sommi Pontefici all' Oratorio della Congregazione, che saranno già note ai Fratelli aggregati.

CA-

(1) *Da rinnovarsi ogni sette anni.*

Digitized by Google

CAPO III.

Privilegj, e Prerogative che godono i Fratelli dell' Oratorio.

I. OGni ſera in Oratorio, e negli altri Eſercizj, maſſime delle Chieſe viſitate in comune, o dai Fratelli eſtratti nelle Domeniche, ſi prega per li biſogni ſpirituali, e temporali di ciaſcheduno dei Fratelli: onde vengono ad eſſere da tante pie Perſone ammeſſi a parte delle loro Orazioni.

II. In morte godono i Suffragj del *De profundis*, che ſi dice nell'Oratorio la ſera del loro tranſito; e della *Corona*, che viene recitata per eſſi da ciaſcuno della numeroſa Fratellanza (come ſi dice nelle Regole) e in oltre in tutte le funzioni ſi fa ſpeziale orazione per loro; e nella viſita delle ſette Chieſe ſi dicono particolari preghiere per eſſi, come pure quando ſono in viaggio.

III. Ogni anno dentro la ottava dei Morti ſi canta un Anniverſario dai Padri della Congregazione a benefizio ſpirituale dei Fratelli defunti.

IV. Ciaſcun Fratello ha l'arbitrio di farſi ſepellire nell'Arca dei Fratelli eſiſtente nella Chieſa della Congregazione.

V. I Sacerdoti Secolari aſcritti all'Oratorio di Venezia poſſono celebrare la Feſta di San Filippo con l'Uffizio, e Meſſa ſotto rito doppio di prima claſſe col-

la

Digitized by Google

la Ottava *ad instar* dell' Oratorio di Roma. (1)

CAPO IV.

Avvertimenti per fare un buon uso della divozione del Santo del Mese.

I. OGni prima Domenica del Mese si distribuisce nell' Oratorio il *Santo*, che la divina Provvidenza in ogni Mese destina a ciascuno per suo singolare Protettore.

II. Questa divozione è antichissima cominciata fino dall' Anno Mille Ducento: abbracciata da molti ordini Religiosi, da molte Confraternite Secolari, e dilatata ancora nel Mondo nuovo.

III. Il Signore si degnò di comprovare con molti miracoli questa divozione, perchè d'essa se ne avesse tutta la stima.

IV. Nella Carta del Mese si contengono cinque cose:

Il Ristretto della Vita del *Santo*:

La Virtù particolare da esercitarsi in suo onore.

La Preghiera per qualche fine particolare.

La Sentenza di qualche Santo Padre.

La Jaculatoria contenuta nei due ultimi versetti, che ci ricordano la Virtù da praticarsi in quel Mese.

V. Procurino i Fratelli di onorare ogni giorno

(1) *S. C. dei Riti Settembre* 1742.

Digitized by Google

giorno il *Santo*, che loro è toccato in sorte, con qualche breve Orazione: lo invocheranno spesso con molta fiducia nelle loro quotidiane azioni, e nei pericoli sì spirituali, come temporali.

VI. Sarà bene osservare un qualche digiuno, e fare qualche altra mortificazione nella vigilia della sua Festa.

VII. Nel dì festivo del *Santo* si potrà fare la Confessione, e Comunione a suo onore, e visitare il di lui Altare, ove si ritrova.

VIII. Lodevole industria di molti è il comporre un catalogo per modo di Litanie dei *Santi* tutti toccati in ciascun Mese di ogni Anno per invocarli nei particolari bisogni, come speziali Protettori.

IX. Il fine principale di questa divozione consiste nel praticare la virtù assegnata nel Santo del mese; e per averla a memoria gioverà replicare spesso o la sentenza del S. Padre, o la jaculatoria nei due ultimi versi contenuta.

X. Suole il Signore far toccare quella virtù, della quale la persona ne ha maggior bisogno: come avvenne a molti, che per questo mezzo si ravidero dei loro errori, migliorandosi nei costumi.

XI. Bisogna ricevere la virtù che tocca in sorte, in luogo di una sorte ispirazione che manda Dio al cuore, perchè si risvegli dalla propria negligenza.

XII. Si faranno ogni giorno spessi atti di quella virtù, che ci viene suggerita nel *Santo del Mese*: esaminandosi brevemente la sera come si è praticata; con chiedere a Dio,

Digitized by Google

a Dio perdono, se si trova alcun mancamento; e con risolverne l'emenda con più fervore.

XIII. L'attendere di proposito a questo Esercizio reca a' Fratelli una copiosa raccolta di meriti al termine di ogni Mese, e la preziosa veste di dodici virtù al fine di ogni Anno.

XIV. Abbiano a cuore di raccomandare ogni dì quelle persone assegnate nel *Santo del Mese*: perchè suole il Signore esaudire chi prega per l'altrui salute.

XV. Fanno fede le storie, che i Santi estratti a sorte alla tutela dei divoti vegliano con particolare cura alla salute dei medesimi, e molto s'interessano a pro' loro.

XVI. Al punto della morte tanti saranno gli Avvocati, quanti furono i *Santi* che i Fratelli di mese in mese avranno onorato coll'esercizio delle virtù, e degli ossequj particolari ad essi prestati.

XVII. Invano si lusingano della protezione del *Santo del mese* coloro che contenti solo di baciarlo, e di riporlo in qualche libro, più non vi pensano, quasi fosse una pura cerimonia.

XVIII. E per conclusione pensiamo tutti il gran conto che dovremo rendere a Dio se compariremo al suo Tribunale pieni di mancamenti, senza aversi prevaluto di un mezzo così facile per far progresso nel Divino servizio.

C A-

Digitized by Google

CAPO V.

Esortazione alla Visita delle Sette Chiese da leggersi nel tempo di Carnovale. (1)

I. TRa gli Esercizj introdotti da *S. Filippo Neri* a comune vantaggio dei Fratelli secolari dell'Oratorio, uno fu la Visita pubblica delle sette Chiese da farsi nel tempo del Carnovale, e principalmente il Giovedì grasso.

II. Fu il Santo così amante di questo pio esercizio, che per dieci anni continui lo praticò egli stesso, portandosi ogni notte alla visita dei Santuarj di Roma, solito a prendere un qualche mal agiato riposo nei portici delle stesse Chiese.

III. A questo divoto costume eccitò molti col suo esempio, e consiglio; e in mezzo alle strade di Roma vedevasi egli stesso più volte all'anno portarsi alle sette Chiese con numerosa comitiva, che lui vivente arrivò a due mila persone: e fra queste molti ordini Religiosi, Vescovi, e Cardinali.

IV. Dopo la sua beata morte siegue a durare questa divozione lasciata per eredità ai suoi Figliuoli, quali pubblicamente si portano insieme coi Fratelli ed altri infiniti, il Giovedì grasso alla visi-

ta

(1) *Si potrà leggere la Domenica della Sexuagesima: e serve per quei luoghi, ove non vi è il comodo di farla pubblicamente.*

Digitized by Google

ta delle sette Chiese, consumando tutto il giorno in questo santo pellegrinaggio; e in Roma si contano ancora al dì d'oggi due o tre mila persone di seguito.

V. Essendo il tempo di Carnovale un tempo in cui moltiplicano senza ritegno le offese di Dio, pensò il *B. Padre* con questo spirituale esercizio di placare la sua divina Giustizia, e a questo fine diede obbligo ai suoi Figliuoli, e ai Fratelli del suo Oratorio di sempre continuare questa pratica di cristiana pietà.

VI. Perchè però in ogni luogo, e in ogni Città (come qui in N. N.) non vi è la opportunità di fare pubblicamente questa visita in detto giorno; perciò si esorta ciascuno dei Fratelli a fare buon uso di questa divozione tanto cara al nostro Santo, e scegliere al loro comodo un giorno di Carnovale per andare o soli, o in compagnia alla visita delle sette destinate Chiese.

VIII. Per rendere facile ad ognuno questo esercizio, si è fatto stampare il libretto, che insegna il metodo di una tal visita, ed i Fratelli lo potranno provvedere dai Sagrestani dell'Oratorio, ai quali sarà consegnato dal P. Prefetto.

VIII. Sappiano i Fratelli, che acquistano *settanta* giorni d'Indulgenza applicabile ancora per le Anime dei Defunti in ciascuna opera buona, che faranno in questo pio pellegrinaggio, e saranno a parte altresì di tutte le Indulgenze, che si trovano nelle suddette sette Chiese.

IX. Ognuno dei Fratelli che farà la visita

Digitized by Google

sita delle sette Chiese, ha una grande sicurezza di essere protetto da Dio: essendo stato rivelato dal Cielo, *che molto piacciono a S. D. M. gli Esercizj dell' Oratorio*, fra i quali questo è uno dei principali.

X. E per conclusione, si ricordino che alcuni Fratelli hanno ottenuto la grazia di essere visitati in vita, e in morte dalla *Madonna Santissima*, e da *S. Filippo*: e altri liberati per intercessione del *B. Padre* dalle pene del Purgatorio, in premio di avere visitato le sette Chiese, e frequentato gli altri Esercizj: onde se bramano una simile felice sorte, non trascurino d' imitare il loro fervoroso esempio.

CAPO VI.

Ricordi intorno alla Visita degli Spedali.

PErchè siegua con buon ordine, e con profitto la Visita degl' Infermi tanto raccomandata da S. Filippo, si valeranno i Fratelli dei seguenti Ricordi.

I. Ogni Domenica di mattina si caveranno a sorte dal P. Prefetto alcuni Fratelli, perchè sieno pronti nella Domenica seguente a fare la Visita.

II. Finito il sermone avanti, o dopo la Messa dell' Oratorio secondo la stagione, come vedranno nella Tabella delle ore, si porteranno i sopraddetti col P. Prefetto alla visita dello Spedale.

III. Giunti allo Spedale s' inginocchieranno avanti l' Altare, e diranno un *Pater* ed *Ave Maria*, pregando il Signore,

che

che dia loro grazia di far bene quella santa opera.

IV. Indi prenderanno dall' Armario il grembiale, e avviandosi al letto dell' Infermo, gli daranno a lavare le mani, se lo esigerà il bisogno.

V. Nel tempo del pranzo si provvederanno della salvietta, coltello, e forcina, assistendo all' Infermo in ciò che occorrerà.

VI. Si ricordino di suggerire all' Infermo di benedire il Signore innanzi che si cibi, e di ringraziarlo dopo essersi cibato.

VII. Al fine del pranzo porteranno in una tavoletta quel poco di regalo, che somministra agl' Infermi ogni Domenica l' Oratorio, lasciandosi regolare dall' Infermiere dello Spedale nella dispensa dello stesso.

VIII. Perchè questo atto di Carità sia meritorio, riconosceranno cogli occhi della Fede in ciascuno di quei poveri Infermi la persona stessa di Gesù Cristo, il quale reputa fatto a se stesso quel tanto che si fa agl' Infermi.

IX. Abbiano gli occhi ai più miserabili, accostandosi ad essi, e salutandoli con allegrezza.

X. Ascoltino con pazienza i loro bisogni nè mettano loro scrupolo circa il mangiare, o non mangiare.

XI. Non si dia cosa alcuna agl' Infermi, che non passi prima per le mani degl' Infermieri dello Spedale.

XII. Nell' atto della visita non si dia al-

Digitized by Google

alcuna limosina agl' Infermi per non esporgli al pericolo di ricadere nel male, solendo prevalersi di quel suffidio in danno della propria salute.

XIII. Se i Fratelli si sentono inspirati di fare qualche limosina, la ripongano nell' Armario dello Spedale, che sarà impiegata dal P. Prefetto per questa opera pia.

XIV. Dopo avere ajutato corporalmente l' Infermo (ovvero avanti, se non fosse all' ordine il pranzo) gli ricordino le cose dell' anima, lo istruiscano nelle Verità della Fede, esortandolo alla santa pazienza.

XV. Non si fermino insieme a discorrere e passeggiare, ma fuggano tutte le parole vane, ed ozíose.

XVI. A quelli che sono moribondi diranno poche parole, e li ajuteranno piuttosto coll' Orazione.

XVII. Al letto dei moribondi non vi stia che un solo Fratello, succedendo l' uno all' altro per raccomandarli a Dio.

XVIII. Conservino i Fratelli una perpetua concordia cogl' Infermieri, e Ministri dello Spedale, consultando ogni cosa con essi.

XIX. Non s' ingerisсano mai nella direzione delle cose spirituali, e in caso di qualche bisogno facciano avvisare i Religiosi del luogo pio destinati ad un tal Carico.

XX. Rispettino in ogni occasione quelli, che di tempo in tempo sono deputati dal Luogo pio al governo dell' Infermeria, ai qua-

quali spetta di sopraintendere alla cura degl' Infermi.

XXI. Sappiano i Fratelli, che la Santità di N. S. Papa *Gregorio XV.* per eccitarli alla frequenza della visita degli Spedali ha loro conceduto ogni volta che la praticheranno, *settanta* giorni d' Indulgenza, applicabile ancora per le Anime del Purgatorio.

XXII. Finita la opera di Carità s' inginocchieranno di nuovo dinanzi all' Altare, e diranno un *Pater*, ed *Ave* per quei poveri Infermi, pregando Dio, che perdoni loro i difetti commessi in quella santa azione.

XXIII. Nell' avere veduti tanti Infermi, e molti vicini a morire, imparino a vivere preparati per quel passo tremendo: e se fossero in peccato, quanto prima si confessino, per non esporsi al pericolo di morire in disgrazia di Dio, non sapendo nè il giorno, nè l' ora.

XXIV. Per ultimo eccitamento a questa pia opera, si rende noto dalle Storie, che molti Fratelli hanno ottenuto da Dio il dono della Castità, divenuti Angioli in Carne, e alcuni conseguirono una sublime Contemplazione, e altre grazie spirituali in premio di aver frequentato la Visita degli Spedali.

XXV. Di altri Fratelli pure si legge, che sono stati dal Signore mirabilmente risanati dalle loro corporali malattie nell' atto stesso di questa Visita.

XXVI. Si stabiliscano dunque tutti nella santa risoluzione di darsi con fervore alla pratica di questa Opera di Miseri-

cor-

Digitized by Google

cordia, e saranno a parte dei narrati favori.

CAPO VII.

Degli Uffiziali dell' Oratorio.

QUanto agli Uffiziali è da sapere, che i Fratelli dell' Oratorio non hanno, che far niente in quanto al governo Economico dell' Oratorio, ma il tutto si appartiene al Prefetto assegnato dalla Congregazione alla Cura di detto Oratorio. La Congregazione dunque mette un Padre al governo dell' Oratorio, a cui dà un altro Padre per Coadiutore, e di più gli assegna un Laico, il quale eseguisce tutto quello, che farà bisogno, secondo che da esso Prefetto gli sarà comandato.

Perchè però nell' Oratorio vi sieno Esecutori a sufficienza di quello che si deve fare intorno agli Esercizj, si sogliono eleggere i seguenti Uffiziali.

Il Rettore.
Due Consiglieri.
Il Segretario, e Coadiutore.
Il Depositario.
Quattro Infermieri.
Quattro Esortatori.
Due Esattori.
Due Lettori.
Sei Sagrestani.
Lo Spenditore, e Coadiutore.
Il Provveditore, e Coadiutore.
Il Dispensiere, e Coadiutore.

Di questi Uffiziali però se ne possono far più, o meno, secondo che comporta il numero dei Fratelli, ed il bisogno dell' Oratorio.

CA-

CAPO VIII.

Istruzioni delle Cariche dell' Oratorio co' suoi Ricordi, che si dispensano separatamente ai nuovi Uffiziali.

Uffizio del Rettore.

I. Deve essere sollecito nell' intervenire ogni Domenica di mattina all' Oratorio, e ad ogni altro esercizio, che si pratica nell' Oratorio.

II. Invigilare sopra tutte le altre Cariche, perchè sieno bene eseguite secondo la mente di S. Filippo.

III. Sottoscrivere i mandati, che saranno prima sottoscritti dal P. Prefetto.

IV. Conferire col P. Prefetto, e Consiglieri, quanto sarà spediente per l' utilità, e buon governo dell' Oratorio.

V. Dispensare i bollettini delle *sette Chiese* a sette Fratelli, che saranno cavati a sorte dal P. Prefetto.

VI. Il luogo suo è di sedere alla destra del P. Prefetto.

Ricordo di S. Filippo Neri.

L' Amore di Dio fa operare cose grandi.

Uffi-

Digitized by Google

Uffizio de' Consiglieri.

I. Devono essere diligenti nell' assistere all' Oratorio ogni Domenica di mattina, e a tutti gli altri esercizj, che si praticano nell' Oratorio.

II. Vegliare col Rettore sopra tutte le altre Cariche, perchè sieno puntualmente eseguite secondo la mente di S. Filippo.

III. Consultare col P. Prefetto, e Rettore quanto giudicheranno spediente per la utilità, e buon governo dell' Oratorio.

IV. Dispensare il primo di essi (o l' altro in sua mancanza) i bollettini degli *Spedali* a quei Fratelli che saranno estratti a sorte dal P. Prefetto.

V. Il luogo loro è di sedere alla sinistra del P. Prefetto.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Bisogna desiderare di fare cose grandi per servizio di Dio, e non contentarsi di una bontà mediocre.

Digitized by Google

Uffizio del Segretario, e Coadiutore.

I. Deve ogni Domenica di mattina uno di essi, finito l' Oratorio, portarsi al Tavolino per notare nel piccolo libro quei che hanno volontà di aggregarsi per Fratelli.

II. Scrivere nel libro grande quelli che sono accettati dal P. Prefetto per Fratelli con nome, cognome, contrada, patria, professione, età, anno, e mese dell' ingresso, e col nome del Confessore; e avere cura dello stesso libro.

III. Fare mandati al Depositario, che prima saranno sottoscritti dal P. Prefetto, e poi dal Rettore.

IV. Preparare scritti per ogni Domenica i bollettini delle sette Chiese, e Spedali, se non fossero stampati.

V. Notare nella Tabella il nome, ed abitazione de' Fratelli infermi; come pure i Defunti nella propria Tabella coll' obbligo della Corona da dirsi in loro suffragio.

VI. Scrivere le Cariche dei nuovi Uffiziali, e quanto ordinerà il P. Prefetto; e mettere in filza le cariche passate.

VII. Preparare ogni Domenica le cose necessarie per scrivere.

Ricordo di S. Filippo Neri.

E' facile d'acquistare grandissimo spirito in breve tempo, ma l' importanza sta in perseverare.

Uffi-

Digitized by Google

Uffizio del Depositario.

I. Deve dipendere dal P. Prefetto nel notare quanto occorre di ſpendere per lo Spedale, ed Oratorio.

II. Tenere cura del Libro, in cui ſi regiſtrano la entrata, e ſpeſe dell' Oratorio, e Spedale.

III. Pagare i denari in virtù de' Mandati ſcritti dal Segretario, e ſottoſcritti dal P. Prefetto, e Rettore.

IV. Portarſi il dopo pranzo di ogni Domenica di Meſe dal P. Prefetto, per regiſtrare le menſuali ſpeſe fatte dallo Spenditore a benefizio dello Spedale.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Sieno i Secolari ſanti nelle proprie Caſe, giacchè nè la Corte, nè l'arte, nè la fatica ſono d' impedimento al ſervizio di Dio.

Digitized by Google

Uffizio degl' Infermieri.

I. Devono ricercare se vi sieno Fratelli infermi, e darne parte al P. Prefetto, e Rettore.

II. Visitare spesso i Fratelli infermi, e consolarli con parole buone, e con avvisi opportuni al loro bisogno.

III. Riferire al P. Prefetto, e Rettore la necessità spirituale, o temporale dell'Infermo, perchè possa nella miglior maniera essere sovvenuto.

IV. Avvisare il Segretario, o il Coadiutore, perchè si noti nella Tabella il nome, ed abitazione dell' Infermo, affinchè si abbia di lui memoria nell'Oratorio.

V. Dare notizia al P. Prefetto della morte dell' Infermo, perchè si dica il *De profundis*, e *Corona*: e al Segretario, perchè lo trascriva nella Tabella de' Defunti a comune notizia.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Perseverino i Secolari ne' cominciati Esercizj divoti, e nelle opere di carità, perchè al punto della morte saranno poi contenti.

Digitized by Google

Uffizio degli Esortatori.

I. Devono tirare con dolci maniere nuovi Fratelli all' Oratorio, e presentarli al P. Prefetto, perchè li ecciti alla santa perseveranza.

II. Informarsi dal P. Prefetto, e dal Segretario quali sieno i Fratelli negligenti, e che hanno abbandonato l' Oratorio.

III. Stimolare quelli che sono tiepidi, perchè intraprendano con fervore gli Esercizj.

IV. Ricercare la professione, ed il luogo dove abitano, e andare in cerca di essi, come faceva S. Filippo.

V. Conferire col P. Prefetto le difficoltà che incontrano in questo uffizio di carità, perchè si tenti col suo mezzo di superarle a vantaggio delle Pecorelle smarrite.

VI. Invigilare se vi sia alcun Fratello, che dia scandalo, e riferirlo al P. Prefetto, perchè si ammonisca.

VII. Essere puntuali nella pratica di tutti gli Esercizj, affinchè il buon esempio renda efficaci le esortazioni.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Non si deve essere presto a correggere gli altri, ma si deve prima considerare se stesso.

Digitized by Google

Uffizio degli Esattori.

I. Devono riscuotere le entrate dell' Oratorio, e Spedale.

II. Informarsi dal P. Prefetto quali sieno i luoghi ove abbiano a farsi le riscossioni.

III. Consegnare il denaro in mano del P. Prefetto.

IV. Dividersi fra ambedue la esecuzione delle cose, perchè a tempo debito si faccia quanto occorre.

V. Dare buon esempio alle persone colle quali dovranno trattare, dissimulando qualche mal termine che potessero ricevere in simili incontri.

Ricordo di S. Filippo Neri.

E' bene di pigliarsi qualche divozione buona, e seguire a far quella, e non la lasciar mai.

Digitized by Google

Uffizio dei Lettori.

I. Devono leggere una Domenica per uno, o quando l'altro mancasse, e stare sedendo mentre leggono.

II. Leggere in tuono alto, con voce chiara, e distinta, e adagio.

III. Non cominciare a leggere se non vi sieno almeno otto, o dieci persone.

IV. Non finire di leggere, se prima non abbiano il segno dal P. Prefetto.

V. Antivedere la Lezione prima che si dia principio all' Oratorio, perchè sia ben fatto il servizio di Dio.

VI. Leggere in certe Domeniche ad arbitrio del P. Prefetto or l'una, or l'altra Tabella nella stessa maniera, ma in piedi.

VII. Il tempo di leggere queste Tabelle è, quando tutti siedono, avanti che si estraggano i nomi dei Fratelli per la visita delle Chiese, e Spedali.

VIII. Il luogo di leggere è a piedi della Cattedra.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Non è tempo di dormire, perchè il Paradiso non è fatto per li poltroni.

Digitized by Google

Uffizio dei Sagrestani.

I. Devono accomodare per tempo ogni Domenica l'Oratorio.

II. Preparare ogni Domenica di mattina il Tavolino col Tappeto: mettervi sopra l'Orologio da polvere, il Campanello, le scatole co' nomi de' Fratelli, Chiese, e Spedali.

III. Aggiustare le Tovaglie per la Comunione: accendere i lumi, suonare alle ore stabilite la campana maggiore, provvedere quanto occorre per la S. Messa, e fare altre cose secondo il bisogno.

IV. Dare la pace la mattina, e ogni sera: distribuire i Santi del mese nel tempo delle Litanie la prima Domenica del mese: dispensare le discipline nelle solite sere feriali.

V. Invigilare che vi sieno tante Particole quanti sono i Fratelli segnati nella Tabella della Comunione.

VI. Appendere alla porta dell'Oratorio la Tabella degl' Infermi, e lasciarla fino che risanino: come pure quella de' Defunti almeno per un mese.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Non bisogna tralasciare per ogni poca occasione i soliti esercizj: e se si vuole andar a spasso, e far altra cosa, prima si adempiscano questi, e poi si vada.

Uffi-

Digitized by Google

Uffizio dello Spenditore, e Condintore.

I. Deve uno di essi comperare ogni Domenica di ordine del P. Prefetto quelle cose che sogliono portarsi agl' Infermi dello Spedale.

II. Andare allo Spedale il giorno avanti la visita, oppure la Domenica per tempo, e osservare il numero degl' infermi, per poi provvedere la quantità necessaria.

III. Invigilare, che al fine del desinare dello Spedale sieno cotti i frutti, e vi sia il restante che destina l' Oratorio per gl' Infermi.

IV. Informarsi dall'Infermiere dello Spedale, secondo la varietà delle stagioni, della qualità de' frutti, che devono provvedere per gl' Infermi.

V. Portarsi il dopo pranzo di ogni prima Domenica del mese dal P. Prefetto col libro delle spese per ricevere il denaro.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Per ajutare il prossimo, non bisogna avere nè luogo, nè ora, nè tempo per se stesso.

Digitized by Google

Uffizio del Provveditore, e Coadiutore.

I. Deve uno di essi procurare, che vi sieno le cose necessarie per servire agl'Infermi.

II. Avvisare il P. Prefetto, quando manchi alcuna cosa necessaria, perchè col suo consenso se ne faccia la provvisione.

III. Tenere l'Inventario di quanto si trova nell'Armario dello Spedale.

IV. Dare una rivista, finita la Carica, di ogni cosa, per consegnarla intieramente al nuovo Provveditore.

V. Portarsi la Domenica allo Spedale avanti agli altri, finito il Sermone dell'Oratorio.

VI. Consegnare, quando uno di essi sia impedito, all'altro la Chiave dell'Armario, che suole tenersi dal Provveditore.

Ricordo di S. Filippo Neri.

Per visitare gl'Infermi con maggior profitto, bisogna immaginarsi nella persona dell'Infermo quella di Gesù Cristo medesimo, e così si fa questo esercizio con maggior amore, e profitto dell'Anima.

Digitized by Google

Uffizio del Diſpenſiere, e Coadiutore.

I. Deve uno di eſſi portare quanto occorre allo Spedale.

II. Aſſiſtere all'Armario dello Spedale, ed aſſegnare ai Fratelli il biſognevole.

III. Tenere forbiti i coltelli, forchette, e ogni altra coſa.

IV. Invigilare che ſi lavi la biancheria a ſpeſe dell'Oratorio, quando vi ſia il biſogno.

V. Portarſi la Domenica allo Spedale avanti agli altri, finito il Sermone dell'Oratorio.

VI. Conſegnare, quando uno di eſſi ſia impedito all'altro, la chiave dell'Armario, che ſuole tenerſi dal Diſpenſiere.

Riccordo di S. Filippo Neri.

L'eſercitarſi nel Miniſterio di ſervire agl' Infermi è una via compendioſa per acquiſtare la perfezione delle Virtù.

Digitized by Google

CAPO IX.

Avvisi ai Fratelli nuovamente eletti alle Cariche dell' Oratorio.

I. IL fine di S. Filippo Neri nell' istituire la varietà degli Uffizj è, perchè divise fra molti le incombenze, si conservino più facilmente le pratiche di pietà da lui istituite nel suo Oratorio.

II. Ogni quattro mesi si rinnovano le Cariche de' Fratelli Secolari, perchè nuovo duri sempre il fervore negli stessi, e perchè niuno possa esimersi dall' esercitarle con diligenza.

III. Il breve corso di soli quattro mesi che durano nelle Cariche, deve ispirare nei Fratelli una santa emulazione di superarsi l' un l' altro nella pratica fedele delle medesime.

IV. Non merita il nome di Figliuolo di S. Filippo quel Fratello, che destinato a qualche uffizio, non si prende cura di eseguire la sua mente, e i suoi ordini.

V. Non può tollerare il S. Padre che i Fratelli dell' Oratorio sieno negligenti negli uffizj: e più volte si fè vedere dal Cielo ritirare sdegnata la faccia da quelli, che con freddezza praticavano le funzioni dell' Oratorio.

VI. Ciascuno dei Fratelli eletti alle Cariche si presenterà al Tavolino finito l' Oratorio per ricevere dal P. Prefetto la carta, che contiene l' obbligo particolare del suo uffizio.

Digitized by Google

VII. Non basta ricevere la carta, e riporla in qualche libro senza più pensarvi; ma bisogna leggerla spesso, e praticare fedelmente quanto in essa si prescrive: perchè da questo dipende il buon governo dell' Oratorio.

VIII. Chi è posto in qualche uffizio, e trascura di eseguirlo, si rende reo di tutti gli abusi, e disordini, che s' introducono nell' Oratorio, e dovrà renderne a Dio uno stretto conto.

IX. Finattantochè vi sarà la diligenza nelle Cariche, fiorirà l' Oratorio in pietà, crescerà il numero dei Fratelli, e si dilaterà il frutto degli Esercizj a gloria di Dio, del B. Padre, e con edificazione dei Prossimi.

X. Di molti virtuosi Fratelli si racconta, che erano così diligenti negli Uffizj, che il loro buon esempio accresceva negli altri Fratelli un incredibile fervore nel Divino servizio, e in tutti una stima grande, e desiderio dell' Oratorio, e dei suoi Esercizj.

XI. Beati coloro, che sono per darsi alla imitazione di questi Santi Fratelli, perchè avranno il contento, e il merito di cooperare allo stabilimento di questi Esercizj, che sono tanto profittevoli alla salute dell' Anime.

XII. Abbiano tutti premura di adempire con perfezione la propria Carica: e sarà impegno del B. Padre di benedirli in vita, di proteggerli in morte, e di rinnovare sopra di essi li tanti favori, che si leggono fatti a quelli, che si mostrarono suoi veri Divoti.

C. A.

Digitized by Google

CAPO X.

Della Congregazione del Mese.

INtimata già prima, cioè la proſſima Domenica antecedente dal Padre Prefetto queſta Congregazione del Meſe; ogni prima Domenica, un'ora avanti il Veſpero in circa, ſi ridurranno i Fratelli nell'Oratorio, e in queſto mentre il Lettore legge un Libro volgare Spirituale, e quando parerà al P. Prefetto farà leggere a vicenda o gli *Ordini &c.* o gli *Avvertimenti per fare un buon uſo della Divozione del Santo del Meſe*, quali letti ſi diſtribuiſcono i Santi dallo ſteſſo Padre Prefetto, il quale potrà aggiungere una qualche eſortazione intorno alla divozione del Santo Protettore.

Diſtribuiti i Santi, ſi cavano quelli che debbono andare alle ſette Chieſe, e Spedale, come di ſopra; che però mai non ſi eſtrarranno la mattina di detta prima Domenica.

Dove non vi è il comodo di fare queſta Congregazione il dopo pranzo, ſi diſtribuiranno di ordine del Padre Prefetto i Santi del Meſe da due Sagreſtani quando ſi recitano le Litanie, nel tempo che ſi dà la pace (per ſchivare la confuſione) la ſteſſa prima Domenica del Meſe, e ſi leggeranno a ſuo luogo gli ſteſſi *Avvertimenti*.

CAPO XI.

Modo di ammettere li Fratelli nell'Oratorio.

I. QUando qualcheduno vuol entrare nel numero dei Fratelli dell'Oratorio.

Digitized by Google

rio, se ne andrà dal P. Prefetto, e gli esporrà questo suo desiderio, e il detto Padre gli domanderà il *nome, cognome, Patria, professione, da chi si confessa, quanto tempo è che frequenta l' Oratorio*, se però non fosse per altro persona conosciuta.

II. Quando dunque fosse nuovo negli Esercizi, il Padre Prefetto lo farà per alcun tempo frequentare l' Oratorio, e s' informerà in generale di tutti i suoi costumi, e poi un giorno di Domenica lo farà notare dal Segretario in un foglio di carta, scrivendo *il nome, cognome, Patria, professione &c.* E il Padre Prefetto gl' imporrà, che la prima Festa prossima seguente (se sarà laico) si confessi, e comunichi a questo effetto di essere accettato nel numero dei Fratelli; e se sarà Sacerdote, che dica parimente la Messa all' istesso fine.

III. Il giorno dunque, che si sarà confessato, e comunicato, finito che sarà l' Oratorio si presenterà al Padre Prefetto, notificandogli come si è confessato, e comunicato, e che desidera di esser ascritto al numero dei Fratelli. Allora il P. Prefetto commetterà al Segretario, che lo scriva nel libro dei Fratelli nella maniera come sopra: ciò fatto, s' intende scritto nel numero de' Fratelli dell' Oratorio.

IV. Per sapere lo stato dei Fratelli, se frequentino i Sagramenti, dove abitino per visitarli infermi, chi di essi sia passato a qualche ordine Religioso, o in qual giorno, e anno sia defunto, o se sia sepolto nell' Arca destinata per li Fratelli, gioverà istituire il libro, nella maniera che qui addietro siegue.

C A-

Digitized by Google

Catalogo dei Fratelli

Nome, e cognome.	Età.	Anno, e mese dell' Ingresso.	Patria.	Professione.

Digitized by Google

Secolari dell'Oratorio.

Parocchia.	Confessore.	Religione.	Fine. Anno, e Mese.	Sepoltura.

C. A.

CAPO XII.

Modo di eleggere gli Uffiziali dell'Oratorio.

I. GLi Uffiziali, dei quali si è fatto menzione di sopra, si eleggono ogni quattro mesi in questa maniera. Il Padre Prefetto assegnerà da se stesso quelli che giudicherà buoni, consultatosi però prima per convenienza cogli Uffiziali del quadrimestre scorso, cioè Rettore, e Consiglieri, e coi nuovi, per sapere, se vogliano, o possano accettare l'uffizio ad essi destinato.

II. Intimato la Domenica antecedente dal Padre Prefetto il giorno (che suol essere l'ultima Domenica dei 4. Mesi, cioè di Aprile, di Agosto, di Decembre) la mattina finito il Sermone dell'Oratorio, o il dopo pranzo preparato il Tavolino, co' Tappeto, Calamajo, Orologio, Campanello, e Tavoletta degli *Avvisi a' Fratelli nuovamente eletti alle Cariche dell'Oratorio*, si comincierà nel seguente modo la pubblicazione degli Uffiziali.

Il Padre Prefetto inginocchiatosi nel solito Scabello insieme cogli altri Fratelli al loro luogo, dice con voce alta.

DIremo un *Pater* ed *Ave*, pregando il Signore che si degni di assistere alla nostra elezione. Poi segue.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda

Digitized by Google

da Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.
℟. Et renovabis faciem terræ.
℣. Memento Congregationis tuæ,
℟. Quam possedisti ab initio.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te venia
℣. Dominus vobiscum,
℟. Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

DEus qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere.

Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, & adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio & operatio a te semper incipiat, & per te cœpta finiatur. Per Dominum nostrum.

Ciò detto il Padre Prefetto si leva, e se ne va al Tavolino, ove si trovano ancora gli Uffiziali passati.

Qui si pubblicano gli Uffiziali nuovi, indi si potrà leggere la Tavoletta degli *Avvisi ai Fratelli nuovamente eletti alle Cariche dell' Oratorio*, aggiungendovi il Padre Prefetto qualche breve riflesso per maggiore stimolo ai Fratelli; poi ritorna un' altra volta allo Sgabello, e comincia a recitare a vicenda colli Fratelli con voce alta:

TE

TE Deum laudamus: te Dominum confitemur.

Te æternum Patrem omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli; tibi cœli, & universæ Potestates.

Tibi Cherubim, & Seraphim inceſſabili voce proclamant.

Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus Sabaoth.

Pleni ſunt cœli, & terra, majeſtatis gloriæ tuæ.

Te glorioſus Apoſtolorum chorus,

Te Prophetarum laudabilis numerus,

Te Martyrum candidatus laudat exercitus.

Te per orbem terrarum ſancta confitetur Eccleſia.

Patrem immenſæ majeſtatis.

Venerandum tuum verum, & unicum Filium.

Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

Tu Rex gloriæ Chriſte.

Tu Patris ſempiternus es Filius.

Tu ad liberandum ſuſcepturus hominem, non horruiſti Virginis uterum.

Tu devicto mortis aculeo, aperuiſti credentibus regna Cœlorum.

Tu ad dexteram Dei ſedes in gloria Patris.

Judex crederis eſſe venturus.

Te ergo quæſumus, tuis famulis ſubveni, quos pretioſo Sanguine redemiſti.

Æterna fac cum Sanctis tuis in gloria numerari.

Sal-

Digitized by Google

Salvum fac Populum tuum Domine, & benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos, & extolle illos usque in æternum.

Per singulos dies benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in sæculum, & in sæculum sæculi.

Dignare Domine die isto sine peccato nos custodire,

Miserere nostri Domine: miserere nostri.

Fiat misericordia tua Domine super nos: quemadmodum speravimus in te.

In te Domine speravi: non confundar in æternum.

Finito il *Te Deum &c.* dirà *l'Alma Redemptoris &c.* o altra Antifona, cioè la corrente colla sua Orazione, come nel Direttorio. E poi tutti insieme:

Da pacem Domine in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu Deus noster.

℣. Fiat pax in virtute tua,
℟. Et abundantia in turribus tuis.

O R E M U S.

DEus, a quo sancta desideria, recta consilia, & justa sunt opera, da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem: ut & corda nostra mandatis tuis dedita, & hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla. Per Christum Dominum &c.

Si

Digitized by Google

Si aggiugnerà poi la Orazione della Domenica, o del Santo corrente sotto la stessa conchiusione.

Finite le preci il Padre Prefetto si porterà di nuovo al Tavolino, e dispenserà a ciascun eletto la carta, che contiene il suo uffizio, perchè sia fedelmente eseguito.

CAPO XIII.

DIRETTORIO

Per gli Esercizj, che si fanno la sera nell' Oratorio, il Martedì, Giovedì, e nei giorni Festivi, e nelle Domeniche di mattina.

Le Litanie dei Santi.

KYrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de cælis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miser.
Spiritus Sancte Deus, miser.
Sancta Trinitas unus Deus, miser.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei genitrix, ora.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Sancte Michael, ora.
Sancte Gabriel, ora.
Sancte Raphael, ora.
Omnes sancti Angeli, & Archangeli, orate.
Omnes sancti Beatorum Spirituum ordines, orate pro nobis.

San-

Digitized by Google

Sancte Joannes Baptiſta, ora.
Sancte Joſeph, ora.
Omnes ſancti Patriarchæ, & Prophetæ, orate pro nobis.
Sancte Petre, ora.
Sancte Paule, ora.
Sancte Andrea, ora.
Sancte Jacobe, ora.
Sancte Joannes, ora.
Sancte Thoma, ora.
Sancte Jacobe, ora.
Sancte Philippe, ora.
Sancte Bartholomæe, ora.
Sancte Matthæe, ora.
Sancte Simon, ora.
Sancte Thaddæe, ora.
Sancte Matthia, ora.
Sancte Barnaba, ora.
Sancte Luca, ora.
Sancte Marce, ora.
Omnes ſancti Apoſtoli, & Evangeliſtæ, orate pro nobis.
Omnes ſancti Diſcipuli Domini, orate.
Omnes ſancti Innocentes, orate.
Sancte Stephane, ora.
Sancte Laurenti, ora.
Sancte Vincenti, ora.
Sancti Fabiane, & Sebaſtiane. orate.
Sancti Joannes, & Paule, orate.
Sancti Coſma, & Damiane, orate.
Sancti Gervaſi, & Protaſi, orate.
Omnes Sancti Martyres, orate.
Sancte Silveſter, ora.
Sancte Gregori, ora.
Sancte Ambroſi, ora.
Sancte Auguſtine, ora.

San-

Sancte Hieronyme, ora.
Sancte Martine, ora.
Sancte Nicolae, ora.
Omnes Sancti Pontifices, & Confessores, orate pro nobis.
Omnes Sancti Doctores, orate.
Sancte Antoni, ora.
Sancte Benedicte, ora.
Sancte Bernarde, ora.
Sancte Dominice, ora.
Sancte Francisce, ora.
Omnes Sancti Sacerdotes, & Levitæ, orate pro nobis.
Omnes Sancti Monachi, & Eremitæ, orate pro nobis.
Sancta Maria Magdalena, ora.
Sancta Agatha, ora.
Sancta Lucia, ora.
Sancta Agnes, ora.
Sancta Cæcilia, ora.
Sancta Catharina, ora.
Sancta Anastasia, ora.
Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, Intercedite pro nobis.
Propitius esto, Parce nobis Dom.
Propitius esto, Exaudi nos Dom.
Ab omni malo, Libera nos Dom.
Ab omni peccato, libera.
Ab ira tua, libera.
A subitanea, & improvisa morte, lib.
Ab insidiis Diaboli, libera.
Ab ira, & odio, & omni mala voluntate, libera nos Domine.
A spiritu fornicationis, libera.
A fulgure, & tempestate, libera.
A morte perpetua, libera.

Per

Digitized by Google

Per myſterium ſanctæ Incarnationis tuæ, libera.
Per Adventum tuum, libera.
Per Nativitatem tuam, libera.
Per Baptiſmum, & ſanctum jejunium tuum, libera.
Per crucem, & paſſionem tuam, libera.
Per mortem, & ſepulturam tuam, libera.
Per ſanctam Reſurrectionem tuam, libera.
Per admirabilem Aſcenſionem tuam, libera.
Per adventum Spiritus Sancti Paracliti, libera.
In die judicii, libera.
Peccatores, Te rogamus audi nos.
Ut nobis parcas, te rogamus.
Ut nobis indulgeas, te rogamus.
Ut ad veram pœnitentiam nos perducere digneris, te rogamus.
Ut Eccleſiam tuam ſanctam regere, & conſervare digneris, te rogamus.
Ut inimicos ſanctæ Eccleſiæ humiliare digneris, te rogamus.
Ut Regibus, & Principibus Chriſtianis pacem, & veram concordiam donare digneris, te rogamus.
Ut cuncto populo Chriſtiano pacem, & unitatem largiri digneris, te rogamus.
Ut noſmetipſos in tuo ſancto ſervitio confortare, & conſervare digneris, te rogamus.
Ut mentes noſtras ad cœleſtia deſideria erigas, te rogamus.
Ut omnibus benefactoribus noſtris ſempiterna bona retribuas, te rogamus audi nos.
Ut animas noſtras, fratrum, propinquorum, & benefactorum noſtrorum ab æterna

Digitized by Google

damnatione eripias, te rogamus audi nos.
Ut fructus terræ dare, & conservare digneris, te rogamus.
Ut omnibus fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris, te rogamus.
Ut nos exaudire digneris, te rogamus.
Fili Dei, te rogamus.
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, Parce nobis Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata Mundi, Exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, Miserere nobis.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Pater noster.
℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
Deus in adjutorium meum intende.
Domine ad adjuvandum me festina.
Confundantur, & revereantur qui quærunt animam meam.
Avertantur retrorsum, & erubescant qui volunt mihi mala.
Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.
Exultent, & lætentur in te omnes qui quærunt te, & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.
Ego vero egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.
Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine ne moreris.

Glo-

Digitized by Google

Gloria Patri, & Filio &c.

℟. Sicut erat &c.

℣. Salvos fac ſervos tuos.

℟. Deus meus ſperantes in te.

℣. Eſto nobis Domine turris fortitudinis.

℟. A facie inimici.

℣. Nihil proficiat inimicus in nobis.

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.

℣. Domine non ſecundum peccata noſtra facias nobis.

℟. Neque ſecundum iniquitates noſtras retribuas nobis,

℣. Oremus pro Pontifice noſtro N.

℟. Dominus conſervet eum, & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum ejus.

℣. Oremus pro benefactoribus noſtris.

℟. Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam. Amen.

℣. Oremus pro fidelibus defunctis.

℟. Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.

℣. Requieſcant in pace.

℟. Amen.

℣. Pro fratribus noſtris abſentibus.

℟. Salvos fac ſervos tuos, Deus meus, ſperantes in te.

℣. Mitte eis Domine auxilium de ſancto.

℟. Et de Sion tuere eos.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

Digitized by Google

Oremus.

DEus, cui proprium est misereri semper & parcere, suscipe deprecationem nostram, ut nos, & omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuæ pietatis clementer absolvat.

Exaudi, quæsumus Domine, supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis: ut pariter nobis indulgentiam tribuas, benignus, & pacem.

Ineffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: ut simul nos & a peccatis omnibus exuas, & a pœnis, quas pro his meremur, eripias.

Deus, qui culpa offenderis, pœnitentia placaris, preces populi tui supplicantis propitius respice: & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur, averte.

Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro N., & dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis æternæ: ut te donante tibi placita cupiat, & tota virtute perficiat.

Deus, a quo sancta desideria, recta consilia, & justa sunt opera, da servis tuis illam quam mundus dare non potest, pacem: ut & corda nostra mandatis tuis dedita, & hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla.

Ure igne sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum Domine: ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus.

Fidelium Deus omnium conditor & redem-

Digitized by Google

demptor, animabus famulorum, famularumque tuarum remiſſionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam ſemper optaverunt, piis ſupplicationibus conſequantur.

Actiones noſtras, quæſumus Domine, aſpirando præveni, & adjuvando proſequere: ut cuncta noſtra oratio, & operatio a te ſemper incipiat, & per te cœpta finiatur.

Omnipotens ſempiterne Deus, qui vivorum dominaris ſimul & mortuorum, omniumque miſereris, quos tuos fide & opere futuros eſſe prænoſcis, te ſupplices exoramus, ut pro quibus effundere preces decrevimus, quoſque vel præſens ſæculum adhuc in carne retinet, vel futurum jam exutos corpore ſuſcepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuæ clementia, omnium delictorum ſuorum veniam conſequantur. Per Dominum noſtrum &c.

Sub tuum præſidium confugimus ſancta Dei Genitrix, noſtras deprecationes ne deſpicias in neceſſitatibus, ſed a periculis cunctis libera nos ſemper Virgo gloriosa, & benedicta.

℣. Ora pro nobis ſancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

Oremus.

DEfende, quæſumus Domine, Beata Maria ſemper Virgine intercedente, iſtam ab omni adverſitate Civitatem, &

Digitized by Google

toto corde tibi proſtratam ab hoſtium propitius tuere clementer inſidiis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

℣. Exaudiat nos omnipotens, & miſericors Dominus.

℟. Amen.

℣. Et fidelium animæ per miſericordiam Dei requieſcant in pace.

℟. Amen.

Recitate le Orazioni, ſi dirà con voce alta.

Diremo cinque Pater *ed* Ave *ſecondo la intenzione del noſtro Padre, e pregheremo il Signore che ci dia la perſeveranza nel ſuo ſanto ſervizio.*

Finiti queſti ſi dirà con voce alta.

Diremo due altri Pater *ed* Ave *per la ſanta Chieſa, per ſua Santità, per li Cardinali, per N. (qui ſi pone il Veſcovo della Città,) e Prelati, per N. (qui ſi pone il Re, o Principe dello Stato cui ſi è ſoggetto,) e Principi Criſtiani, per la converſione degl' Infedeli, Eretici, e Peccatori: e un altro* Pater *ed* Ave *con un* Requiem æternam *per li Fratelli dell' Oratorio, ed altri defunti.*

Finiti queſti ſi dirà.

℣. Dominus det nobis ſuam pacem.

℟. Et vitam æternam. Amen.

Nel-

Nella prima Domenica dell' Avvento.

ALma Redemptoris Mater, quæ pervia Cœli
Porta manes, & Stella maris, succurre cadenti
Surgere qui curat populo: Tu, quæ genuisti,
Natura mirante, tuum sanctum Genitorem,
Virgo prius, ac posterius: Gabrielis ab ore
Sumens illud Ave, peccatorum miserere.

℣. Angelus Domini nunciavit Mariæ.

℟. Et concepit de Spiritu Sancto.

Oremus.

GRatiam tuam, quæsumus Domine, mentibus nostris infunde: ut qui, Angelo nunciante, Christi filii tui incarnationem cognovimus, per Passionem ejus & Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Dopo il santo Natale.

℣. Post partum, Virgo, inviolata permansisti.

℟. Dei Genitrix intercede pro nobis.

Digitized by Google

Oremus.

DEus qui salutis æternæ Beatæ Mariæ Virginitate fœcunda, humano generi præmia præstitisti: tribue, quæsumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum.

℟. Amen.

Dalla purificazione fino al Giovedì Santo.

AVe Regina Cœlorum,
Ave Domina Angelorum,
Salve radix, salve porta,
Ex qua mundo lux est orta,
Gaude Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa,
Vale, o valde decora,
Et pro nobis Christum exora.

℣. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.

℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Oremus.

COncede misericors Deus fragilitati nostræ præsidium: ut qui sanctæ Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

℣. Di-

Digitized by Google

℣. Divinum auxilium maneat semper nobiscum. ℟. Amen.

Nel tempo Pasquale.

REgina Cœli lætare, alleluja,
Quia quem meruisti portare, alleluja,
Resurrexit, sicut dixit, alleluja.
Ora pro nobis Deum, alleluja.
℣. Gaude & lætare, Virgo Maria, alleluja.
℟. Quia surrexit Dominus vere, alleluja.

Oremus.

DEus, qui per Resurrectionem Filii tui Domini Nostri Jesu Christi mundum lætificare dignatus es: præsta, quæsumus, ut per ejus Genitricem Virginem Mariam perpetuæ capiamus gaudia vitæ. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Dalla Ottava della Pentecoste fino all' Avvento.

Antifona.

SAlve, Regina, Mater misericordiæ, vita, dulcedo, & spes nostra, salve. Ad te clamamus, exules filii Hevæ. Ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lacrymarum valle. Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Jesum benedictum fructum

Digitized by Google

ventris tui nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

℣. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis Matris Mariæ corpus, & animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante præparasti: da, ut cujus commemoratione lætamur, ejus pia intercessione ab instantibus malis, & a morte perpetua liberemur. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

℣. Amen.

Nel fine della Orazione dopo l' Antifona si dirà con voce alta.

Diremo un altro Pater *ed* Ave, *invocando, cinque volte il Santissimo Nome di Gesù per le cose raccomandate alle nostre Orazioni, ed in particolare per* (.....

Qui si spiegano i bisogni rapportati dai Sagrestani nel ritorno dalla Pace, come sarebbe a dire: per Peranotoi, per Infermi, per Tribolati, negozj gravi, Agonizzanti, per una pace, per Persone che sono in viaggio) e conclude:

Ed altri bisogni, conforme la intenzione di tutti li Fratelli.

Fi-

Digitized by Google

Finito questo si dice.

℣. Divinum auxilium maneat semper nobiscum. ℟. Amen.

E poi si suona un poco il Campanello.

§. I.

Nelle Feste della Madonna, e Sabbati.

KYrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de Cœlis Deus, miserere nob.
Fili Redemptor mundi Deus, mis.
Spiritus sancte Deus, mis.
Sancta Trinitas unus Deus, mis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Mater Christi, ora.
Mater divinæ gratiæ, ora.
Mater purissima, ora.
Mater castissima, ora.
Mater inviolata, ora.
Mater intemerata, ora.
Mater amabilis, ora.
Mater admirabilis, ora.
Mater Creatoris, ora.
Mater Salvatoris, ora.
Virgo prudentissima, ora.
Virgo veneranda, ora.
Virgo prædicanda, ora.

Digitized by Google

Virgo potens, ora.
Virgo clemens, ora.
Virgo fidelis, ora.
Speculum justitiæ, ora.
Sedes sapientiæ, ora.
Causa nostræ lætitiæ, ora.
Vas spirituale, ora.
Vas honorabile, ora.
Vas insigne devotionis, ora.
Rosa mystica, ora.
Turris Davidica, ora.
Turris eburnea, ora.
Domus aurea, ora.
Fœderis arca, ora.
Janua Cœli, ora.
Stella matutina, ora.
Salus Infirmorum, ora.
Refugium Peccatorum, ora.
Consolatrix Afflictorum, ora.
Auxilium Christianorum, ora.
Regina Angelorum, ora.
Regina Patriarcharum, ora.
Regina Prophetarum, ora.
Regina Apostolorum, ora.
Regina Martyrum, ora.
Regina Confessorum. ora.
Regina Virginum, ora.
Regina Sanctorum omnium, ora.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Parce nobis Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, Exaudi nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, Miserere nobis.

Christe audi nos. Christe exaudi nos. Kyrie eleison.

Chri-

Digitized by Google

Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Pater noſter.

℣. Et ne nos inducas intentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

Salmo, Deus in adjutorium meum &c. con quel che ſiegue nel Direttorio a carte 50.

Quando poi ſi fanno gli Oratorj Veſpertini d' inverno, ſi cantano dai Muſici le Litanie ſteſſe, ma ſenza preci, immediatamente ſoggiungendo:

Diremo tre Pater *ed* Ave *ſecondo la intenzione del noſtro Padre, e pregheremo il Signore, che ci dia la perſeveranza nel ſuo ſanto ſervizio.*

Finiti queſti, Diremo, *replicherà il Direttore*, due altri Pater ed Ave *&c. come ſopra a c.* 54.

Si dirà poi Sub tuum præſidium *&c. come a c.* 53.

Indi ſi recita l' antifona con la Orazione corrente, ed un Pater ed Ave con cinque volte il Santiſſimo Nome di Gesù &c. e ſi dà fine.

Compiuta la Muſica, Reciteremo, *dirà ad alta voce*, tre Pater *ed* Ave per li biſogni di S. Chieſa: *e ſi licenziano tutti.*

§. II.

Lunedì, Mercoledì, Venerdì Feriali.

Serrate le Porte, e ſmorzati i lumi, dica il Padre con canto divoto.

Jube Domine benedicere.

Paſ-

Passio Domini nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris.

℟. Amen.

Recordemini, Fratres charissimi, quod Dominus noster Jesus Christus fuit pro nobis venditus, osculo traditus, ad Annam primum, deinde ad Caipham Pontificem ductus: & postremo in prætorium ad Pilatum, ubi fuit ad columnam ligatus, & flagellatus: spinea corona coronatus, ac veste purpurea circumdatus, alapis percussus, atque consputus: & Judæis traditus, ut crucifigerent: ad Calvariæ locum perductus, & crucifixus: & cum eo crucifixi sunt latrones duo, unus a dextris, & alter a sinistris: & cum dixisset, Sitio, porrexerunt ei acetum; quod cum accepisset, dixit: Consummatum est; & inclinato capite emisit spiritum. *Si percuote il petto.* Deinde unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit sanguis, & aqua: & de cruce depositus, fuit in monumento novo sepultus: tertia autem die resurrexit a mortuis:

Tu autem domine miserere nobis.

℟. Deo gratias.

Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa. *Tutti si battono.*

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.

Quo-

Google

Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco: & peccatum meum contra me eſt ſemper.

Tibi ſoli peccavi, & malum coram te feci: ut juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum: & in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexiſti: incerta, & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi.

Aſperges me hyſſopo, & mundabor: lavabis me, & ſuper nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt oſſa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus: & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.

Ne projicias me a facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi lætitiam ſalutaris tui: & ſpiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas: & impii ad e convertentur.

Libera me de ſanguinibus, Deus, Deus ılutis meæ: & exultabit lingua mea juıtiam tuam.

Domine labia mea aperies: & os meum ınuntiabit laudem tuam.

Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium, dereem utique: holocauſtis non delectaris.

Sacrificium Deo, ſpiritus contribulatus: r contritum & humiliatum, Deus, non ſpicies.

Be-

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

Gloria Patri &c.

DE profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris, Domine: Domine quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.

℣. Requiem æternam dona eis Domine.

℟. Et lux perpetua luceat eis.

℣. A porta inferi.

℟. Erue Domine animas eorum.

℣. Requiescant in pace. ℟. Amen.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Ora-

Digitized by Google

Oremus.

Fidelium Deus omnium conditor &c.
Deus qui culpa offenderis &c. *come a c.* 52.

Finita la Orazione si termina la disciplina, e soggiugne:

Diremo cinque Pater ed Ave &c.
Diremo due altri Pater &c. *come nel Direttorio a c.* 54. *e poi:*
Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.
Quia viderunt oculi mei salutare tuum.
Quod parasti ante faciem omnium populorum.
Lumen ad revelationem Gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.
Gloria Patri &c.

Finito il Cantico, e accesi i lumi, si dice.

Da pacem Domine in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu Deus noster.

Oremus.

Deus a quo sancta desideria &c. *con le Orazioni solite a c.* 52.

E dopo soggiugne.

℣. Dominus det nobis suam pacem.
℟. Et vitam æternam. Amen. *con quello che siegue.*

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Per la Settimana Santa.

Mercoledì, Giovedì, e Venerdì.

Si comincia immediatamente.

Passio Domini nostri &c.
Non si dice, Tertia autem die, &c.
Miserere mei Deus &c.
Non si dice Gloria Patri.
Diremo cinque Pater &c.
Diremo due altri Pater &c.
Nunc dimittis, &c.
Non si dice Gloria Patri.

Finito il Cantico, la prima sera si dice:

℣. Christus factus est pro nobis obediens.
℟. Usque ad Mortem.

Seconda sera.

℣. Christus factus est pro nobis obediens usque ad Mortem.
℟. Mortem autem Crucis.

Terza sera.

℣. Christus factus est pro nobis obediens usque ad Mortem.
℟. Mortem autem Crucis: propter quod & Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

Po-

Digitized by Google

Poscia con voce sommessa si dice la Orazione.

RE spice, quæsumus Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, & Crucis subire tormentum.

E poi forte voce. Qui tecum vivit &c.

Qui si fa un poco di Orazione, ovvero si canta un' Antifona della Passione in voce lugubre.

E dopo:

Diremo un altro Pater &c. come a c.58.

℣. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

℟. Amen.

§. IV.

Commemorazioni che si fanno in fine dell' Oratorio, quando che muore alcuno de' seguenti.

Per uno de' Fratelli si dice con alta voce.

Pro Fratre defuncto.

De profundis come a c.64.

℣. A porta inferi.

℟. Erue Domine animam ejus.

℣. Requiescat in pace.

℟. Amen.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et

℟. Et clamor meus ad te veniat
℣. Dominus vobiscum.
℟. & cum Spiritu tuo.

Oremus.

INclina Domine aurem tuam ad preces noſtras, quibus miſericordiam tuam ſupplices deprecamur: ut animam famuli tui N. quam de hoc ſæculo migrare juſſiſti, in pacis ac lucis regione conſtituas, & Sanctorum tuorum jubeas eſſe conſortem. Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum &c.

℟. Amen.
℣. Requiem æternam dona ei Domine.
℟. Et lux perpetua luceat ei.
℣. Requieſcat in pace.
℟. Amen.

Per un Sacerdote.

Pro defuncto Sacerdote.
De profundis, &c. *come di ſopra.*
Con quello che ſiegue.

Oremus.

PRæſta, quæſumus Domine, ut anima famuli tui N. Sacerdotis Fratris noſtri, quem in hoc ſæculo commorantem ſacris muneribus decoraſti, in cœleſti ſede glorioſa ſemper exultet. Per Dominum noſtrum, &c. ℟. Amen.

Per

Digitized by Google

Per un Vescovo.

Pro defuncto Episcopo.
De profundis, &c.
Ed il resto come di sopra.

Oremus.

DEus qui inter Apostolicos Sacerdotes famulum tuum N. Pontificali fecisti dignitate vigere: præsta, quæsumus, ut eorum quoque perpetuo aggregetur consortio. Per Dominum nostrum &c. *con il resto.*

Per il sommo Pontefice.

Pro summo Pontifice defuncto.
Deprofundis &c. *con quel che siegue.*

Oremus.

DEus qui inter summos Sacerdotes famulum tuum N. ineffabili tua dispositione connumerari voluisti: præsta quæsum, ut qui unigeniti Filii tui vices in terris gerebat, Sanctorum tuorum Pontificum consortio perpetuo aggregetur. Per eumdem Dominum nostrum &c. *con il resto come sopra.*

CA-

Digitized by Google

CAPO XIV.

Metodo che si tiene da' Fratelli dell' Oratorio nella Visita delle sette Chiese.

I. LA mattina del giorno destinato si porteranno alla Chiesa de' Padri dell' Oratorio; e ivi dopo essersi riconciliati, ascolteranno una Messa.

II. Formeranno la loro *intenzione* di cercare in questo viaggio la pura *gloria* di Dio: di ricevere tutte le Indulgenze di cui è capace: e di pregare per le seguenti cose.

Per la vera penitenza dei peccati passati.

Per la emendazione della presente tiepidità nel servizio di Dio, e altri suoi difetti.

Per rendimento di grazie di tanti benefizj ricevuti.

Per il Sommo Pontefice, per la S. Chiesa, e bisogni presenti.

Per tutti li Prelati, e Principi Cristiani.

Per la Congregazione de' Padri dell' Oratorio, e per tutte le Religioni.

Per gli peccatori, che giacciono nelle tenebre del peccato.

Per la conversione degli Eretici, Scismatici, e altri Infedeli.

Per tutti li Fratelli, e Benefattori dell' Oratorio vivi, e defunti.

III. Sette saranno i dolorosi viaggi di Cristo Signor Nostro, e sette le effusioni del

Digitized by Google

del suo preziosissimo Sangue, che serviranno di breve materia alle Meditazioni: e in vigor di tanto prezzo si dimanderà all' Eterno Padre per ciascuna la liberazione da un peccato mortale, e la virtù contraria, e un dono dello Spirito Santo.

IV. Conserveranno per istrada un divoto raccoglimento, tenendo sempre unita la mente a Dio, e al Mistero, che si anderà meditando.

V. La visita dei sette Altari, assegnata per ogni Chiesa, si potrà fare (quando non vi sia il comodo) indirizzando ancora ad essi le preghiere da un solo luogo, dove si saranno posti.

Indi si dirà il seguente Itinerario.

Antiph. In viam pacis &c.

BEnedictus Dominus Deus Israel: quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ:

Et erexit cornu salutis nobis: in domo David pueri sui.

Sicut locutus est per os Sanctorum, qui a sæculo sunt, Prophetarum ejus.

Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium qui oderunt nos:

Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: & memorari testamenti sui sancti.

Jusjurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis.

Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.

In sanctitate & justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.

Et

Digitized by Google

Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini parare vias ejus:

Ad dandam scientiam salutis plebi ejus: in remissionem peccatorum eorum.

Per viscera misericordiæ Dei nostri: in quibus visitavit nos, oriens ex alto:

Illuminare his qui in tenebris, & in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

Gloria Patri &c.

Antiph. In viam pacis, & prosperitatis dirigat nos omnipotens & misericors Dominus: & Angelus Raphael comitetur nobiscum in via, ut cum pace, salute, & gaudio revertamur ad propria.

Kyrie eleison.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Esto nobis Domine turris fortitudinis.

℟. A facie inimici.

℣. Nihil proficiat inimicus in nobis.

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.

℣. Benedictus Dominus die quotidie.

℟. Prosperum iter faciat nobis Deus salutarium nostrorum.

℣. Vias tuas Domine demonstra nobis.

℟. Et semitas tuas edoce nos.

℣. Utinam dirigantur viæ nostræ.

℟. Ad custodiendas justificationes tuas.

℣. Erunt prava in directa

℟. Et aspera in vias planas.

℣. An-

Digitized by Google

℣. Angelis ſuis Deus mandavit de te.
℟. Ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

OREMUS.

DEus, qui filios Iſrael per maris medium ſicco veſtigio ire feciſti; quique tribus Magis iter ad te ſtella duce pandiſti: tribue nobis quæſumus iter proſperum tempuſque tranquillum, ut Angelo tuo ſancto comite, ad eum quo pergimus locum, ac demum ad æternæ ſalutis portum pervenire feliciter valeamus.

DEus, qui Abraham puerum tuum de Ur Chaldæorum eductum, per omnes ſuæ peregrinationis vias illæſum cuſtodiſti: quæſumus, ut nos famulos tuos cuſtodire digneris: eſto nobis Domine in procinctu ſuffragium, in via ſolatium, in æſtu umbraculum, in pluvia & frigore tegumentum, in laſſitudine vehiculum, in adverſitate præſidium, in lubrico baculus, in naufragio portus; ut te duce, quo tendimus, proſpere perveniamus, & demum incolumes ad propria redeamus.

ADeſto, quæſumus Domine, ſupplicationibus noſtris, & viam famulorum tuorum in ſalutis tuæ proſperitate diſpone; ut inter omnes viæ, & vitæ hujus varietates tuo ſemper protegamur auxilio.

PRæſta quæſumus omnipotens Deus: ut familia tua per viam ſalutis incedat, &

Beati Joannis Præcursoris hortamenta sectando, ad eum, quem prædixit, secura perveniat, Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum.

℟. Amen.

℣. Procedamus in pace

℟. In nomine Domini. Amen.

Compiute queste preci, avanti di dare principio al viaggio si dirà la seguente Orazione dinanzi all'Altare del Santo Padre.

O Caro Santo, voi che nel frequentare questo pio Esercizio della visita delle Chiese foste fatto degno di vincere più volte il nemico infernale: di avere in vostra custodia gli Angioli, che vi preservassero dai pericoli: di ricevere lo Spirito Santo, che vi dilatasse il cuore, con altri doni del Cielo; deh datemi, che intraprendendo a vostra imitazione in questo giorno questo sagro pellegrinaggio, tutto m'investa dello spirito vostro doppio, onde io pure meriti in qualche parte i favori a voi conceduti.

Impetratemi, vi prego, Amoroso Padre, quelle disposizioni di sante lagrime, d'infocati affetti, di alte contemplazioni, di rigorose astinenze, con cui accompagnavate questo divoto cammino; affinchè possa ricavare il profitto da voi preteso nell'istituire questa pia pratica confermata col vostro consiglio, e col vostro esempio.

Nell'

Digitized by Google

Nell'uscire dalla *Chiesa* dell'*Oratorio* per portarsi alla *prima Chiesa*

Si considererà

Il viaggio di Nostro Signore cogli Appostoli dal Cenacolo all'Orto.

La prima effusione di Sangue nella sua Circoncisione.

Si domanderà

La virtù della Astinenza contro il vizio della Gola.

Il dono del Santo Timor di Dio.

PRIMA CHIESA.

Avanti l'Altare del Sagramento si dirà:

SIgnor mio Gesucristo vi adoro, e vi ringrazio per quel primo viaggio che faceste insieme cogli Appostoli dal Cenacolo all'Orto per la mia salute; e per quel prezioso Sangue che spargeste essendo ancor Bambino nella sagra Circoncisione. Vi supplico, che mi facciate grazia della virtù dell'Astinenza, e del dono del vostro santo Timore.

Si diranno poi un *Pater* ed *Ave*, per ciascuno dei sette Altari; e ciò si osserverà in ogni Chiesa, che si visita.

Indi si dirà il *Miserere*, e *De profundis*, come a car. 62. per li Fratelli dell'Oratorio defunti; poi la Orazione, che siegue.

Digitized by Google

O R E M U S.

DEus veniæ largitor, & humanæ salutis amator, quæsumus clementiam tuam, ut nostræ Congregationis Fratres, qui ex hoc sæculo tranſierunt, Beata Maria semper Virgine intercedente, cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuæ beatitudinis consortium pervenire concedas. Per Christum &c.

Nell' uscire dalla *prima Chiesa*, per andare alla *seconda*

Si considererà

Il viaggio dell'Orto, dove Nostro Signore fu preso, legato, e condotto a Casa di Anna.

La seconda effusione di Sangue nel sudore dell'Orto.

Si domanderà

La virtù della Pazienza contro il vizio dell'Ira.

Il dono della Pietà.

SECONDA CHIESA.

Avanti l'Altare del Sagramento si dirà:

SIgnor mio Gesucristo vi adoro, e vi ringrazio per quel doloroso viaggio che faceste per la mia salute, quando essendo

Digitized by Google

ſendo preſo dai voſtri nemici nell'Orto, e con funi ſtrettamente legato, foſte con infiniti ſtrazj condotto alla Caſa di Anna, avendo poco prima ſudato da tutto il voſtro Corpo ſudore di Sangue. Vi ſupplico che mi facciate grazia della virtù della Pazienza, e del dono della Pietà.

Si diranno poi il ſolito *Pater* ed *Ave*, per ciaſcun dei ſette Altari.

Nella Cappella della Beata Vergine ſi dirà la ſua Corona per impetrare ai Fratelli la perſeveranza nel divino ſervizio: poi ſi dirà come ſiegue.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

O R E M U S.

DA nobis quæſumus Domine perſeverantem in tua voluntate famulatum, ut intercedente B. Virgine Dei Genitrice Maria, in diebus noſtris, & merito, & numero populus tibi ſerviens augeatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Nell'uſcire dalla *ſeconda Chieſa*, per andare alla *terza*

Si conſidererà

Il viaggio di Noſtro Signore da Anna a Caifa.

La terza effuſione di Sangue nella Flagellazione alla Colonna.

Digitized by Google

Si domanderà

La virtù della Castità contro il vizio della Lussuria.
Il dono della Scienza.

TERZA CHIESA.

Avanti l'Altare del Sagramento si dirà:

Signor mio Gesucristo vi adoro, e vi ringrazio per quel viaggio che faceste da Anna a Caifa per la mia salute; e per il Sangue prezioso che spargeste, essendo crudelmente flagellato alla Colonna. Vi supplico che mi facciate grazia della virtù della Castità, e del dono della Scienza.

Si diranno poi il solito *Pater*, ed *Ave* per ciascun dei sette Altari.

In questa Chiesa si farà il Sermone (o un poco di lezione spirituale se la visita è privata) per la preparazione alla Comunione.

Nell'uscire dalla *terza Chiesa*, per andare alla *quarta*

Si considererà

Il viaggio di Nostro Signore da Caifa a Pilato.
La quarta effusione di Sangue nella Coronazione di Spine.

Si

Digitized by Google

Si domanderà

La virtù della Liberalità contro il vizio dell'Avarizia.
Il dono del Consiglio.

QUARTA CHIESA.

Avanti l'Altare del Sagramento si dirà:

SIgnor mio Gesucristo vi adoro, e vi ringrazio per quel doloroso viaggio che faceste da Caifa a Pilato per la mia salute, e per il Sangue Prezioso che ivi spargeste, essendo coronata la vostra sagratissima Testa di pungentissime Spine. Vi supplico che mi facciate grazia della virtù della Liberalità, e del dono del Consiglio.

Si diranno poi il solito *Pater* ed *Ave* per ciascuno dei sette Altari.

In questa Chiesa si udirà una Messa, poi si farà la Comunione, per potere essere a parte delle Indulgenze; e rendute a Dio le grazie, si diranno le *Litanie della Beata Vergine*, come a carte 59. dinanzi al suo Altare.

Indi succederà il pranzo, nel dì cui tempo si potrà leggere un qualche libro di pietà; ovvero terminandosi la detta visita dentro la mattina (come si costuma in alcune Città) si proseguirà il viaggio.

Digitized by Google

Nell' uscire dalla *quarta* per andare alla *quinta Chiesa*

Si considererà

Il viaggio di Nostro Signore da Pilato ad Erode.

La quinta effusione di Sangue nella Crocifissione delle Mani.

Si domanderà

Il fervore dello spirito contro il vizio dell'Accidia.

Il dono della Fortezza.

QUINTA CHIESA.

Avanti l'Altare del Sagramento si dirà:

SIgnor mio Gesucristo vi adoro, e vi ringrazio per quel doloroso viaggio che faceste da Pilato ad Erode per la mia salute, e per il prezioso Sangue che spargeste nella Crocifissione delle vostre santissime Mani. Vi supplico che mi perdoniate tutte le opere peccaminose della vita passata; che mi concediate, che non vi offenda mai più per l'avvenire; e che mi facciate grazia della divozione, e fervore di spirito, e del dono della Fortezza.

Si diranno poi il solito *Pater* ed *Ave* per ciascuno dei sette Altari.

In questa Chiesa si fa il Sermone (o un poco

Digitized by Google

poco di lezione ſpirituale ſe la viſita è privata, come ſopra.)

Indi ſi reciterà la Coroncina inſegnata da San Filippo, che conſta di ſei poſte da dieci l'una, per impetrare a tutti i Fratelli una buona e ſanta morte. In vece del Paten ſi dirà: Vergine Madre, Madre Vergine. *In vece dell'Ave*: Vergine Maria Madre di Dio pregate Gesù per noi, (*ſi potrà aggiugnere*) e voi San Filippo: *e poi ſi concluderà colla ſeguente invocazione.*

O morientium Filiorum tuorum fideliſſime Adjutor S. Philippe, eſto nobis Pater & Patronus in hora mortis noſtræ. Non vincat nos Diabolus, non tentatio opprimat, non abſorbeat timor in illa hora; ſed fac tua interceſſione, ut Fide, Spe, & Charitate muniti, patienter & perſeveranter omnia ſuſtineamus, & morte Sanctorum feliciter moriamur. Amen.

Nell' uſcire dalla *quinta Chieſa* per andare alla *foſſa*

Si conſidererà

Il viaggio di Noſtro Signore da Erode a Pilato.

La ſeſta effuſione di Sangue nella Croci-fiſſione dei Piedi.

Si domanderà

La virtù della Carità contro il vizio della Invidia.

Il dono dell' Intelletto.

Digitized by Google

SESTA CHIESA.

Avanti l'Altare del Sagramento si dirà:

SIgnor mio Gesucristo vi adoro, e vi ringrazio per il doloroso viaggio che faceste da Erode a Pilato per la mia salute, e per il prezioso Sangue che spargeste nella Crocifissione de' vostri santissimi Piedi, essendo confitto nel Legno della Croce. Vi supplico che mi perdoniate tutti i passi male spesi nella via del Mondo fino a questa ora: che mi concediate, che io cammini speditamente nella strada della salute: e che mi facciate grazia della virtù della Carità, e del dono dell' Intelletto.

Si diranno poi il solito *Pater* ed *Ave* per ciascuno dei sette Altari.

Indi si reciterà la Corona del Signore in memoria dei 33. anni che conversò cogli Uomini sulla terra, offerendo i suoi patimenti, le sue pene, il suo prezioso Sangue in soddisfazione dei peccati del Mondo; e si conchiuderà, come siegue.

ORE MUS.

DEus qui pro Redemptione Mundi voluisti nasci, circumcidi, a Judæis reprobari, a Juda traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut Agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annæ, Caiphæ, Pilati, & Herodis indecenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis, & opprobriis vexari, sputis conspui, spi-

nis,

Digitized by Google

mis coronari, colaphis cædi, arundine percuti, facie velari, vestibus exui, Cruci clavis affigi, in Cruce levari, inter latrones deputari, felle, & aceto potari, & lancea vulnerari: tu Domine per has sanctissimas pœnas tuas, quas ego indignus recolo, & per Sanctam Crucem, & mortem tuam liberam nos a pœnis inferni, & perducere dignetis quo perduxisti latronem tecum crucifixum. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Nell' uscire dalla *festa Chiesa* per andare alla *settima*.

Si considererà

Il viaggio di Nostro Signore dalla Casa di Pilato al Monte Calvario colla Croce sopra le Spalle.

La settima effusione di Sangue nell' apertura del sagro Costato.

Si domanderà

La virtù dell' Umiltà contro il vizio della Superbia.

Il dono della Sapienza.

Digitized by Google

SETTIMA CHIESA.

Avanti l'Altare del Sagramento si dirà:

SIgnor mio Gesucristo vi adoro, e vi ringrazio per quell' ultimo doloroso viaggio che faceste dalla Casa di Pilato al Monte Calvario, portando sopra le vostre Spalle il Legno della Croce, nella quale essendo stato crudelmente confitto, vi fu dopo morte trapassato colla Lancia il vostro sagratissimo Costato, donde uscì il vostro preziosissimo Sangue in redenzione, e salute dell'anima mia. Vi supplico che sradichiate dal cuor mio il maledetto vizio della Superbia origine di ogni male, che piantiate la benedetta virtù della Umiltà radice di ogni bene, che mi facciate partecipe del dono della Divina Sapienza; sicchè riputando stoltezza tutte le vanità mondane, e rinunziando da questa ora per sempre a tutti gl' inganni, e lusinghe del Demonio, Mondo, e Carne, non curi di sapere, nè di amare altro se non voi mio Gesù per me crocifisso, che siete vera Sapienza, certa Salute, e infinita Bontà.

Si diranno poi il solito *Pater* ed *Ave* per ciascuno dei sette Altari.

Si reciteranno le *Litanie dei Santi colle Preci* come a c. 46. e si conchiuderà con una *Salve*, *tre Pater* ed *Ave*, per li bisogni di S. Chiesa, e della nostra Città, che Dio feliciti sempre.

Fi-

Digitized by Google

Finalmente dalla *seſtima Chieſa* ſi tornerà a quella dell' *Oratorio*, donde ſi cominciò, e per iſtrada ſi dirà il *Te Deum laudamus* come a c. 44.

Giunto alla Chieſa, ſi proſtrerà dinanzi all' Altare del Santo Padre, e dirà la ſeguente Oraziene.

ECcomi, o glorioſo Santo, che a voi mi preſento, compiuto il ſagro viaggio. So di avere commeſſo in queſto molte negligenze, che poſſono forſe metter argine a ricevere le grazie che ho chieſto a S. D. M.; ma ſo altresì che potente è la voſtra interceſſione preſſo alla Vergine Santiſſima, cui niente niega il ſuo Divino Figliuolo. Pregatela dunque, che m'impetri le richieſte grazie tanto neceſſarie alla mia ſalute: e voi Amoroſo Padre, degnatevi di ſtendere dalla Sagra Immagine (come una volta foſte veduto) la deſtra benigna, e benedite queſto voſtro indegno figliuolo, che ſi proteſta di voler eſſere fedele eſecutore di tutte le ſante pratiche di pietà, che nel voſtro Oratorio avete inſtituite.

Si dirà il ſuo Reſponſorio.

SI prodigia quæris, habes;
Dum in corde non ſit labes;
Ad Philippum mens devota
Fundat preces, & pia vota.
Ipſe corporis languores,
Morbos pellit, & dolores,
Imperatque mari & ventis,

Tu-

Digitized by Google

Tutor est Romanæ Gentis.
Curas animi molestas
Sedat: aeris tempestas,
Ignis, grando si bacchantur,
Ejus ope dissipantur.
Ipse corporis &c.
Terræmotus sunt repressi,
Liberantur & obsessi;
Quosque premit sæva inopia
Victus, æris juvat copia.
Ipse corporis &c.
Eo precante vita functi
Vitæ redeunt conjuncti:
Salutarem monstrat viam,
Quæ perducit ad Mariam.
Ipse corporis &c.
O Philippe spes salutis,
Omnis speculum virtutis,
Ut fruamur intercede
Tandem cælica mercede.
Ipse corporis &c.
Uni, & Trino Deo sit gloria.
Cum recolitur memoria,
Sancte Pater, mirabilium
Quæ fecisti, fer auxilium.
Amen.

Antiphona.

IN Ecclesiis Altissimi aperiet os suum, in medio populi sui exaltabitur, & in multitudine electorum habebit laudem (1).

℣. Ora pro nobis S. Philippe.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORE-

(1) *Eccli.* 24.

Digitized by Google

OREMUS.

DEus qui ad fervorem Fidelium reparandum, Apostolica per B. Philippum pietatis opera in Ecclesia tua multiformiter suscitasti: concede, ut ejus auxilio & imitatione divinis rebus inhærentes, igne charitatis tuæ jugiter accendi mereamur. Per Dom. &c.

CAPO XV.

Alcune cose notabili spettanti alla visita delle sette Chiese.

COsa grata spero sia per riuscirvi, o Fratelli, se in questo luogo vi descriva alcune particolarità, che risguardano questo Esercizio: cioè il *tempo*, in cui fu esso istituito, il *frutto* che da esso si è raccolto, e l'*Autore* del metodo, che al presente si osserva.

Circa il tempo, e il frutto di questa pia pratica udiamo il Servo di Dio P. Leandro Cardinal Golloredo, che in un suo manoscritto intitolato *Diario di S. Filippo Neri* così parla: *Nel 1552. si dà principio, ad andare alle sette Chiese. E come depone Domenico Giordani si comunicavano quasi tutti quelli che vi andavano, alle volte mille, alle volte due mila persone. Per la strada si cantavano Salmi ed Inni, e vi era un'allegrezza che pareva di stare in Paradiso, e si convertiva molta gente, e si faceva gran frutto nelle anime, arrivando,*

Digitized by Google

do salvolta, come dice l'Abate Maffei, al numero di tre, o quattro mila persone: e con tal esercizio tramutava il Giovedì grasso destinato a bagordi in giorno di profitto, e di guadagno per le anime. In altro luogo dello stesso Diario, F. *Antonio Beri*, ripiglia, *nel 1560. conduſſe alle sette Chiese il Noviziato della Minerva col S. Padre, e suoi Figliuoli spirituali, che erano in gran moltitudine, sempre ragionando di cose spirituali, e si fece la Comunione generale in S. Paolo &c. aggiungendo, che S. Filippo essendo andato alle sette Chiese, per la seconda fatica s'infermò.*

L'Autore poi del metodo, che a' tempi nostri si costuma, apparisce chiaro essere stato lo stesso S. Filippo: avendo egli dieci anni prima della sua morte, cioè nel 1586. fatto stampare il presente, che *ad verbum* trascrivo senza cambiamento veruno; perchè maggiormente i Fratelli s'infervorino a praticarlo, vedendo che deriva dalla stessa mente del Santo.

Prima che si metta in via per far questo santo peregrinaggio, ciascuno de Fratelli deve alzar la sua mente a Dio, offerendoli la sincerità del suo cuore, con proposito di voler la sola gloria di sua Divina Maestà in tutte le sue attioni, e specialmente in questa, e havrà intentione di pregar nel modo che segue.

Intentione di pregar Dio.

Per la penitentia de peccati passati.

Per l'emendatione della presente tepidità, e negligenza, e altri nostri difetti nel servitio di sua Divina Maestà.

Per

Per rendimento di grazie del sommo beneficio di haverne cavati da tante miserie di peccati.

Per la Santità di Nostro Signore, e per la Santa Chiesa.

Per tutti i Prelati, e Prencipi Christiani.

Per la Congregatione de Padri dell' Oratorio, e per tutte le Religioni.

Per i peccatori che ancor giacciono nelle tenebre della mala vita.

Per la Conversione degli Heretici, Scismatici, e Infedeli.

Fermata l'intentione si potrà attendere alle seguenti Meditationi dell' effusione del Sangue di N. S. Giesù Christo, e in vigor di tanto prezzo supplicar l' Eterno Padre, che ci conceda quanto li domandiamo: & perchè sette sono le Chiese, che si visiteranno, sette effusioni parimente si potranno considerare, aggiongendo al fin di ciascheduna la dimanda della liberatione da un peccato mortale, e la virtù contraria, e un dono dello Spirito Santo, come A

1. S. Pietro.
2. S. Paolo.
3. S. Sebastiano.
4. S. Gio: Laterano.
5. S. Croce.
6. S. Lorenzo.
7. S. Maria Maggiore.

Meditare

1. La Circoncisione.
2. Il Sudor dell' Orto.

3. La

Digitized by Google

3. La Flagellatione.
4. La Coronatione.
5. La Crocifissione delle mani.
6. La Crocifissione delli piedi.
7. L'Apertura del Costato.

Domandare

1. La Purità contra la Lussuria, e il dono del Timore.
2. La Patienza contra l'Ira, e il dono del Consiglio.
3. L'Astinenza contra la Gola, e il dono della Fortezza.
4. L'Humiltà contra la Superbia, e il dono della Scientia.
5. La Liberalità contra l'Avaritia, e il dono della Pace.
6. Il Fervore contra l'Accidia, e il dono dell'Intelletto.
7. La Charità contra l'Invidia, e il dono della Sapientia.

Andarà ciascuno separato a bon'hora a S. Pietro dove adorato il Santissimo Sacramento, e con ogni divotione visitati gli corpi degli Appostoli, e li sette Altari, dicendo per ciascheduno trè Pater noster, e trè Ave Marie, andarà a S. Paulo, e ivi fatti gli Altari, come si è detto, e aspettata tutta la Congregatione, s'incamineranno unitamente verso S. Sebastiano, avvertendo, che fin che si unischano insieme tutti, può ognuno da per se dire i suoi Rosarij, e Officij, ma dopo che si saranno raccolti in compa-

gnia,

Digitized by Google

gnia, haranno da far oratione in commune, salmeggiando, e cantando Laudi, Letanie, o altre devotioni; Arrivati a S. Bastiano si farà la communione universale con un sermone esortatorio a questa Mensa celeste. Alla Navicella si farà la collatione, la qual mentre dura, si cantaranno alcune Laudi, overo si leggerà qualche libro spirituale. Dopo la collatione si farà un sermone da un de Padri dell'Oratorio, e come haverà finito, con bell'ordine e modestia anderanno a S. Giovanni, e visitati li primi Oratorij, il Santissimo Sacramento, le teste degli Apostoli, si anderà alla Scala Santa, visitandola con ogni divotione, e dicendo per ciascheduno scalino un Pater noster, e un Avè Maria, e mentre da tutta la Congregatione si fa questo esercitio, uno in capo al piano della scala leggerà la passione di Christo, overo si canterà qualche laude della passione, dopoi unitamente per ordine seguitaranno l'altre Chiese. E si esortano tutti ad esser osservanti degli ordini che gli saranno dati, e obbedire in tutte le cose a quelli, che haveranno cura, e sopraintendenza di questa santa peregrinatione.

In Roma appresso Gio: Jacomo Ruffinelli 1586.

Con Licentia dei Superiori.

Al Giesù.

A P.

Digitized by Google

APPENDICE.

Modo pratico dell' Orazione Mentale,

Del V. P. Bartolommeo de Quental dell' Oratorio di Lisbona. (1)

PErchè ogni Fratello sia istrutto in una materia di tanta importanza, e tanto raccomandata dal Santo Padre, penso di proporvi quanto a puntino scrisse in una sua spirituale Operetta il soprannominato Servo di Dio con tutta brevità, e chiarezza.

PREPARAZIONE.

HA l' Orazione Mentale due preparazioni. Una remota, che consiste in distaccare, per quanto sarà possibile, il cuore, e l'affetto dalle cose create, per darlo al Creatore. A far ciò è opportuno il raccoglimento interiore de' sensi esterni, e degl' interni, sottraendosi alle genti, ed alle conversazioni inutili, quanto a ciascheduno permetterà il proprio stato, ma totalmente alle compagnie, ed occasioni nelle quali si possa incontrare alcun pericolo della ruina spirituale. Deve anche chi intraprenderà questo Esercizio procurar fissamente di mettersi alla presenza del Si-

(1) *Direzione per l' Orazione Mentale in Roma* 1732.

Digitized by Google

Signore, avvertendo che in tutti i luoghi lo vede, infervorando la volontà con qualche Orazione Jaculatoria, e con atti acceſi dell' amor di Dio. Onde ſubito che la mattina ſarà ſvegliato, gli offerirà tutti i penſieri, parole, ed opere di quel giorno, nel corſo del quale ſi preſiggerà qualche ſegno, che lo riſvegli alla rimembranza di Dio, ed agli affetti del cuore; e quello del tocco delle ore, ove altro ne manchi, è molto acconcio per tutti.

L' altra preparazione è proſſima, e ſi può fare nella forma ſeguente. Poſtoſi nel luogo dell' Orazione, che dovrà eſſere il più ritirato, e men luminoſo, che s' abbia, meſſoſi nella poſitura, che proverà migliore, ancorchè quella di ſtar inginocchioni paja la più convenevole, chiuſi gli occhi conſidererà:

1. Con un vivo atto di Fede, che la Maeſtà di Dio trovaſi quivi preſente, e lo ſta vedendo.

2. Proſtratoſi a terra (ſe ſarà in parte occulta, quando no, dentro al ſuo cuore) adorerà profondamente la Santiſſima Trinità con le parole, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, convocando a queſta adorazione tutti i ſuoi ſentimenti, e potenze, tutti i Spiriti Beati del Cielo, tutti i Giuſti della terra, e tutte le Creature, perchè tutti vengano ad adorare il Signore, dicendo: *Venite adoremus Dominum*.

3. Si benedirà col dire: *Per ſignum Sanctæ Crucis*, &c.: e così dicendo procurerà di tener lungi tutte le tentazioni, e pen-

pensieri cattivi dalla sua mente. Facendosi poi il segno della Santa Croce, *In nomine Patris &c.* avrà intenzione di far quest' opera in nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

4. Considererà vivamente, come si trova alla presenza di Dio per fare l'uffizio degli Angioli lodandolo in un con loro, e dirà con grande umiltà, e conoscimento proprio: *Io Signore alla presenza di vostra Divina Maestà, avanti la quale tremono, e tremano gli Spiriti più puri? Io Signore tra i Beati del Cielo, che qui v' assistono? Io Signore nel luogo dei Giusti della Terra, quando meriterei di trovarmi in quello de' dannati dell' Inferno per le mia colpe?*

5. Prorompera in un efficace ringraziamento al Signore, che si degni di chiamarlo, e tirarlo a questo Santo Esercizio, e famigliar colloquio con sua Divina Maestà.

6. Offerirà quest' opera, e tutto quello che in essa farà, a maggior onore, e gloria di Dio.

7. Come povero, ed inutile pregherà il Signore, che l'ajuti, ed ammaestri, dicendo: *Divina luce illuminatemi l' intelletto, Divin Fuoco infiammatemi il Cuore, Divin Maestro insegnatemi a meditare, e raccogliere da questa meditazione il frutto che sarà più convenevole per vostra gloria, e per mia salute.*

8. Per ultimo farà un atto di Contrizione breve, ma fervoroso dicendo: *Signore mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso, per esser voi un Dio infinitamente buo-*

buono, e propongo fermamente di non offendervi mai più mediante la vostra Santa Grazia.

MEDITAZIONE.

FAtta così la preparazione, e con brevità, perchè resti più tempo pel fine principale di quest'opera, ch'è la meditazione: nella quale s'esercitano le tre potenze interiori di questa maniera. Primieramente entra la memoria a propor la materia della meditazione distinta ne' suoi punti; ed a questo effetto si deve aver preparata, mediante qualche libro divoto. E nostra cura ha da essere di portarci alla presenza del misterio ch'avremo a meditare, o pure d'immaginarci il misterio avanti di noi; e ciò fatto attentamente col nostro intelletto mediteremo, e discorreremo le ragioni, che possono muovere, ed infiammar la volontà: e questo interno discorso deve durar sin a tanto che ciò si ottenga, essendo il fine principale della meditazione. Eccitata la volontà ha da cessare totalmente il discorso, e deve ella proseguire ad esercitare i suoi atti, ed affetti, sieno essi o abborrimenti del peccato, o desiderio di virtù in generale, o d'alcuna in particolare, come di umiltà, mortificazione, pazienza, castità, o d'altra, o (quel che è meglio) del Santo Timor, ed Amor di Dio, ed in esso si deve por ogni maggior studio: e per quanto dureranno questi, o altri somiglianti affetti, non si ha da discorrere, nè si de-

ve

ve punto alienare da quelli, ancorchè in essi si dovesse impiegare tutto il tempo dell'orazione. Finalmente da queste considerazioni, ed affetti si ha da trar il frutto per la riforma della vita, che è il grand'utile della meditazione; e però vi si deve applicar con ogni premura.

In questa maniera s'andrà meditando, con avvertenza di star molto attento al raccoglimento interno dei sensi, e potenze, e di mettersi con quiete, e pace dell'anima alla presenza del Signore, e quivi fermarsi, e trattenersi negli affetti della volontà, particolarmente in quello dell'Amor di Dio, usando ogni industria per terminar con esso la meditazione, e così tutti accesi di amore desidereremo d'esser tutto cuore per amar Lui, e in questo modo riusciranno di maggior perfezione le altre parti dell'Orazione che seguono.

RINGRAZIAMENTO.

Accesa l'anima da questi affetti prorompera in lodi verso il suo Dio, rendendogli grazie dei benefizj, che gli ha dispensati, e dispensa, desiderando d'esser tutto lingue per lodarlo, convocando a questo effetto tutte le creature del Cielo, e della Terra, con ardente brama che tutte le lodi del Cielo, e della Terra sieno sue.

O F-

Digitized by Google

OFFERTA.

1. ATanti benefizj, per li quali noi ci troviamo obbligati a Dio, dobbiamo corrispondere con un intero Sacrifizio di noi medesimi, dicendo: *Signore io vi offro tutto quello che ho, e che so: tutte le opere, e potenze, e specialmente gli affetti della volontà, che voi mi lasciate libera, ed io godo d'averla libera per renderla a voi.*

2. Gli s' offerirà l'Umanità Santissima del suo Unigenito Figliuolo con tutt' i meriti suoi, ed unendo la sua all'offerta medesima, che Cristo nostro Signore fa continua di se nel Cielo al suo Eterno Padre, la nostra obblazione acquisterà virtù maggiore, dicendo: *Signore io v'offro l' Umanità Santissima del vostro Unigenito Figliuolo con tutto il merito di essa in unione dell' intenzione del medesimo Cristo: e questa offerta voglio, ed intendo far tante volte, quante sono le foglie degli arbori, l'arene del Mare, le stelle del Cielo, e finalmente tante volte quante posso, e che a voi piace che io possa, e faccia.*

DIMANDA.

SEguirà per ultimo la dimanda che si consegnerà alle mani della Vergine Santissima nostra Signora, supplicandola a volerla presentare al suo benedetto Figliuolo, e con tutta confidenza principalmente nella di lei protezione, e nell' intercessione dei

E San-

Digitized by Google

Santi particolarmente nostri Avvocati, s' addimanderanno le seguenti grazie.

1. Per se medesimo, tutt' i beni spirituali, l'assistenza della grazia per non incorrere in alcun peccato, l'ajuto efficace per vincer quella o quelle passioni, che più regnano in noi, la perseveranza nella virtù fino all'ultimo fine, e l'aumento di que' beni che il Signore sa esser più opportuni alla nostra salute, e più conformi alla sua Santa Volontà.

2. Si pregherà per la propagazione della nostra Santa Fede, e per l'estirpazione dell' eresie.

3. Per lo Stato, e conservazione della Santa Madre Chiesa, Sommo Pontefice, e suoi Ministri.

4. Per la pace tra i Principi Cristiani, e particolarmente per lo Stato, e Principe dove noi siamo nati, e viviamo soggetti.

5. Per i nostri parenti, per gli amici, e inimici, e per tutti quelli che sono in bisogno, o perchè si trovino in agonia, o perchè si trovino in peccato mortale, affinchè Nostro Signore si degni di donar agli uni, e agli altri la sua Santa Grazia, e di conservarla a quei che già ne godono il possesso.

Finalmente pregheremo in particolar forma per quelli, a i quali per alcun titolo siamo tenuti, ed obbligati: e chi fece questo libro prega per l' Amor di Dio a volere congiuntamente raccomandarlo al Signore.

6. Per l'Anime del Purgatorio, e parti-

Digitized by Google

ticolarmente de' noſtri, e per quelli per li quali ſiamo obbligati a pregare in riguardo a que' riſpetti che ciaſcheduno ſaprà, o ſtimerà bene; e finalmente per quelle che ſi trovano in maggior biſogno, e che ſtanno più vicine a volarſene alla beatitudine.

Terminate così queſte, e ſimili dimande in tre coſe c'impiegheremo. Prima ſi dovrà raccoglier il frutto cavato dalla meditazione, e proporre con la grazia di Dio di metterlo in opera, e queſto ſarà quello di che ciaſcuno ha più neceſſità, cioè di cacciar quel vizio, o quei vizj, che predominano in noi, e d'acquiſtare quella, o quelle virtù, delle quali ciaſcheduno avrà maggior biſogno.

La ſeconda ſarà cavare qualche conſiderazione jaculatoria, o affetto perchè ci giovi nell'ore di quel giorno, come accennammo da principio: e degli atti d'amor di Dio ſi dovrà tener ſpecial cura.

La terza ſarà dimandar al Signore la ſua Santa Benedizione, e l'aſſiſtenza della ſua Santa Grazia per tutto il corſo di quel giorno, e di quella notte. Ed in queſta maniera ſi leverà dall'orazione, o per dir meglio dal luogo dell'orazione, poichè ſi deve proccurar, per quanto ſi può, di continuar ſempre in eſſa. *Oportet ſemper orare, & numquam deficere.*

Digitized by Google

§. I.

Esercizio Spirituale per la mattina. Del V. P. Giambattista Magnanti dell' Oratorio dell' Aquila. (1)

IO vi adoro, Dio mio Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, tre Persone, e un solo Dio.

Mi umilio nell' abisso del mio niente sotto il cenno della Maestà Vostra.

Vi credo fermissimamente, e porrei mille vite per testificar quello che vi siete degnato di farmi sapere per mezzo della Sacra Scrittura, e della vostra Santa Chiesa.

Pongo ogni mia speranza in voi, e quanto posso aver di bene tanto spirituale, quanto temporale, così in questa vita, come nell' altra, tutto lo desidero, spero, e voglio solo dalle vostre mani, Dio mio, vita mia, e sola speranza mia.

A voi consegno per oggi, e per sempre il corpo, e l' anima mia, le mie potenze, memoria, intelletto, e volontà, e tutti i sentimenti miei.

Mi protesto, che non consento, nè sono per consentire (quanto è in me) a cosa che sia in minima offesa della Maestà Vostra.

Propongo fermamente d' impiegarmi con tut-

(1) *L' Amico Fedele pag.* 15. *in Venezia* 1714.

Digitized by Google

tutto l'esser mio al servizio, e gloria vostra.

Sono pronto a pigliare qualunque pena mi verrà dalla vostra mano per darvi gusto.

Vorrei tutto impiegarmi, acciocchè la Maestà Vostra fosse servita, glorificata, ed amata da tutti gli uomini del mondo.

Godo sommamente della vostra eterna felicità, e mi rallegro, che siete tanto glorioso in Cielo, e in Terra.

Vi ringrazio infinitamente per li benefizj che io, e tutto il Mondo abbiamo ricevuti, e riceveremo dalla vostra Maestà.

Amo la Bontà vostra per se stessa con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia, e vorrei sapervi amare, come vi hanno amato gli Angioli, e i Giusti, con l'amor de' quali io congiungo l'amor imperfettissimo mio.

Offerisco alla Maestà vostra con i meriti de' Santi, della Beatissima Vergine, e di Cristo nostro Signore, l'opere mie per sempre, bagnandole col sangue di Gesù Redentor mio.

Ho intenzione di pigliar quante Indulgenze posso nelle azioni del giorno d'oggi, e d'applicarle per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio.

Iddio mio per esser voi infinitamente degno d'essere amato, e servito, e perchè siete somma Bontà mi dolgo, e pento quanto più posso di tutti i miei peccati, detestandoli sopra ogni altro male, e propongo fermamente di non offendervi mai più per l'avvenire.

Digitized by Google

Resto nelle vostre Piaghe, Gesù: difendetemi dentro di quelle oggi, e sempre, finchè mi concediate di vedervi, ed amarvi in eterno. Amen.

§. II.

Meditazione compendiosa della Passione di nostro Signore, composta dallo stesso Servo di Dio.

PENSA BENE

Chi è che patisce. L'Unigenito Figliuolo di Dio, il Creatore, e Signore del tutto, l'adorato dagli Angioli, il desiderato, ed aspettato da' Profeti, e Patriarchi, il Verbo di Dio incarnato, il Figlio di Maria Vergine, concetto per opera dello Spirito Santo.

Che cosa patisce. Ingiurie, villanie, bestemmie, ignominie, ingratitudini, dolori acerbissimi nell'anima, e nel corpo; sputi, schiaffi, tormenti di battiture, di spine, e morte di Croce.

Per chi patisce. Per l'uomo creatura vilissima, per chi merita mille Inferni per chi lo tradì, per chi l'offese.

Perchè patisce. Non per sua colpa, ma per sua immensa carità, per liberarci dall'Inferno, per aprirci il Paradiso.

Da chi patisce. Dal popolo Ebreo, a cui aveva fatto tanti benefizj; da' suoi cari, da' quali fu tradito, negato, abbandonato.

In che modo patisce. Con somma pazienza, con obbedienza, con mansuetudine, con tolleranza.

Digitized by Google

Dove patisce. Nella Città di Gerusalemme, Città Santa, e di Dio, Città tanto beneficata da lui, Città, che l'aveva acclamato per Santo, e per Messia.

Quando patisce. In tempo di sua florida gioventù, in tempo di Pasqua, quando potevasi liberare un reo, e fecero morire l'Innocente.

§. III.

Altre brevi Considerazioni per ogni giorno della settimana sovra la Passione del Salvadore.

Del V. P. Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo. (1)

LUNEDÌ.

COnsidera Cristo nell'Orto prostrato in terra, che ora con agonia e sudor di sangue, e mesto per li nostri peccati e per le pene, per le quali vedea dover patire: prontamente colla porzione superiore accetta la Croce, ed il Calice della Passione per nostro amore.

MARTEDÌ.

Considera Cristo legato alla Colonna con sua erubescenza per essere spogliato, e

(1) *Raccolta di varj sentimenti ec. In Bologna* 1683.

Digitized by Google

con dolor eccessivo per le crudelissime percosse, che dopo avergli rotta la pelle gli strappavano anco a pezzi la innocentissima, e delicatissima sua carne, con abbondantissima effusione di sangue per lavare i nostri peccati.

MERCORDI'.

Considera Cristo Coronato di Spine cogli occhi pieni di lagrime, di sputi, e di sangue, che con piacevoli sguardi cerca di convertir quelli che spietatamente lo beffeggiano, ed oltraggiano. Contempla in ogni Mistero che guardi te, o Cristo, o Maria.

GIOVEDI'.

Considera Cristo colla Croce sulle spalle verso il Monte Calvario, che cadendo in terra, vien bastonato in presenza dell' afflittissima Madre, che lo incontra in quel viaggio con estremo cordoglio.

VENERDI'.

Considera Cristo confitto in Croce con indicibil dolore ed obbrobrio alla presenza di tutto il popolo, ed a vista di Maria sovra tutte le Donne addolorata, vedendolo innalzato in alto, nudo, e solo ricoperto di sangue, che gli pioveva da ogni parte in abbondanza.

SAB-

Digitized by Google

SABBATO.

Considera Cristo deposto dalla Croce nelle braccia della Madre dolente, e lagrimosa, che l'accomoda per seppellirlo.

DOMENICA.

Considera Cristo risuscitato, candido, e risplendente più del Sole, che colle cinque Piaghe più lucenti delle Stelle ci promette la gloria.

Dalle precedenti Considerazioni si caveranno gli affetti, che seguono.

Affetto di dolore. Il peccato è stata la cagione. Il Salvadore fu sempre senza peccato. Tutte le nostre colpe gli furono presenti: queste dobbiamo detestare, come male infinito, essendo che vi bisogna un Uomo Dio per cancellarle.

Affetto d'imitazione. Patir volentieri ad esempio di Cristo che fu innocente, molto più noi che siamo colpevoli.

Affetto di Amore. A puro amore dobbiamo rendere puro amore; troppo gran carità morire il Giusto per il peccatore! mostriamoci pronti in fare la sua volontà.

Affetto di ringraziamento. Essendo innocentissimo, e giusto, ha voluto morire per il peccatore, e per il reo per farci giusti.

Affetto di ammirazione. Tanta Maestà così vilipesa! tanta Innocenza così perseguitata! tanta Bontà così odiata!

Ultimi affetti, Confidenza, e Speranza. Egli ha voluto soddisfare, e pagare per noi.

Digitized by Google

§. IV.

Punti di Meditazione per ogni giorno della settimana con altre brevi Considerazioni.

Del V. P. Fabrizio Dall'Aste dell'Oratorio di Forlì.

LUNEDÌ.

CHe cosa è Dio? Che cosa son io? Quanto bisogno ho io di lui? Come dunque lo devo servire?

MARTEDÌ.

Che cosa m'ha dato Dio? Perchè me l'ha dato? Come me ne servo? Come per l'avvenire me n'ho da servire?

MERCORDÌ.

Quanti debiti ho con Dio? Che cosa devo far per pagarli? Che cosa ho fatto fin ora? Che cosa mi risolvo di far per l'avvenire?

GIOVEDÌ.

Che inspirazioni mi dà Dio? Che occasioni del mio profitto? Come me ne servo? Come ho da servirmene da qui avanti?

VE-

Digitized by Google

VENERDI'.

Che cosa ha fatto Cristo per me? Che cosa io devo fare per lui? Quanto poco ho fatto? Che devo fare da qui avanti?

SABBATO.

Che cosa desiderava io fare nel tal tempo? Che cosa ho fatto? Che mi resta di fare? Come devo fare quello che non ho fatto?

DOMENICA.

Ho da distruggere tutto l'uomo vecchio. Ho da farne un altro nuovo. Per il primo servirà l'annegazione, e mortificazione; e per il secondo la perfetta imitazione di Cristo.

Sopra il Paradiso.

CHe cosa è Paradiso? Che bisogna fare per averlo? Che ho fatt' io? Che faccio al presente? E che mi risolvo di fare?

Per prepararsi ad una Santa Morte.

Che pena sentirò in quel tempo per aver offeso il mio Dio? Che dispiacere averò di non averlo servito, ed amato? Che timore averò d'averlo disfavorevole, per non aver fatto ciò che dovevo?

Digitized by Google

Che sorte di penitenza desidererò allora di fare, se per quella mi si donasse tempo? Ora, che per grazia di Dio ho tempo, che sto a fare?

Per santificarsi nel proprio stato.

Per qual cagione io sono in questo stato? Per servir Dio. Che cosa mi può ciò impedire? Che cosa mi può ciò facilitare? Liberarsi dagl'impedimenti: abbracciare ciò, che può facilitarlo.

§. V.

Atti delle Virtù Teologali necessarj per salvarsi.

Atto di Fede Teologica.

Mio Dio, io credo, e tengo fermamente per vere tutte quelle cose le quali si contengono nel simbolo degli Appostoli, e tutte quelle che la Santa Chiesa crede, e propone da credersi; e principalmente i Misterj della vostra Unità, e Trinità, della Incarnazione, Passione, e Morte di Gesucristo vero Figliuolo di Dio per la nostra salute, e che voi premiate tutte le opere buone con premio eterno, e punite le cattive con eterno gastigo: e tutte queste cose io credo, perchè le avete insegnate voi, il quale per l'infinita vostra Sapienza, e Bontà non potete dire se non cose vere. Mio Dio, quella vostra Misericordia, che mi ha donato questa santissima

Digitized by Google

ma virtù della Fede, la conservi in me sempre viva fino all'ultimo mio respiro.

Atto di Speranza Teologica.

MIo Dio, io spero con tutto il cuore di ottenere da voi la eterna salute, e quanto è necessario per ottenerla, perchè voi me lo avete promesso, il quale siete infinitamente fedele buono, e potente. Mio Idio ajutatemi, acciocchè io col peccare non renda vana la mia speranza.

Atto di Carità Teologica.

MIo Dio, io vi amo con tutto il cuore; e con tutto lo spirito sono risoluto di ubbidirvi, e compiacervi in tutto sovra ogni cosa per motivo della vostra Somma Bontà degna di essere amata, ubbidita, e compiacciuta in tutto per se stessa sovra ogni cosa. Mio Dio ajutatemi, acciò non manchi mai nell'amarvi.

Atto di Contrizione perfetta.

MIo Dio, io mi pento con tutto il cuore dei miei peccati commessi; e con tutto il cuore li odio, li abborrisco, li detesto, li abbomino, e me ne dolgo: perchè dispiacciono a voi, che siete la somma ed infinita Bontà degna di essere per se stessa amata, ubbidita, e compiacciuta in ogni cosa: per questa stessa ragione con tutto il cuore propongo di non peccare mai più. Mio Dio ajutatemi talmente, che io non vi disgusti mai più peccando.

§. VI.

Digitized by Google

§. VI.

ORAZIONE
ALLA
BEATA VERGINE,
ED A
SAN FILIPPO NERI,

Da recitarsi nel giorno che si viene ascritto per Fratello dell'Oratorio, e da rinnovarsi una volta al mese.

ECcomi a' piedi vostri, o Sovrana Regina del Paradiso Maria, o Glorioso Appostolo di Roma SAN FILIPPO. Quali grazie Io devo rendere ad ambedue per l'eccelso onore, al quale mi sollevaste in questo dì nell'ascrivermi contra ogni mio merito al numero dei Fratelli del vostro Oratorio? Vostro lo chiamo, o Maria, perchè voi ne foste la principal Fondatrice, vi degnaste di chiamarlo Casa vostra, e collecastissime vostre mani spargeste odorosi fiori sovra dei Fratelli radunati insieme adorare, rinnovando pure lo stesso prodigio per mezzo degli Angioli vostri Ministri. Vostro lo chiamo, o San Filippo, perchè dalla

Digitized by Google

dalla bocca medesima di Gesucristo udiste approvarvi gli Esercizj da voi istituiti, e lo stesso dall' alto della gloria confermaste, benedicendo ancora colla vostra destra coloro che ad essi assistevano, e premiando con distinta fiorita corona le diverse virtù dei vostri Figliuoli.

Ora voi, o Imperadrice degli Angioli, o Serafino di amore, che vi degnaste impetrarmi l' ingresso in un luogo a voi tanto caro e diletto, non permettete che mi abusi di una grazia così singolare, lasciandomi vilmente superare da' miei nemici, che tenteranno di farmi perdere una sì bella caparra di mia salute. Quanto felice io sono in questo giorno, nel quale voi, o dolce Maria, assumete il titolo di tenera Madre, voi, o caro Santo, quello di amoroso Padre verso di me! Deh fate che io pure mi diporti con esso voi da vero Figliuolo fervoroso, e diligente, onde possa meritarmi in punto di Morte la vostra scambievole beata presenza, che ad altri Fratelli benignamente concedeste: ed assicurarmi la gloria del Cielo promessa da voi, o mia Signora, alla pratica fedele di questi Esercizj, e più volte impetrata da voi, o mio Avvocato, ai seguaci del vostro Istituto.

Non sia mai vero, o Santo Patriarca, che colla mia trascuratezza vi obblighi a levar da me il vostro amabile sguardo, che con isdegno foste veduto ritirare più volte dai negligenti: procurerò piuttosto di rendermi degno del vostro patrocinio coll' adempire l'impegno che in questo dì contrag-

Digitized by Google

traggo di portarmi ogni Domenica, ed ogni sera per quanto mi sarà possibile all' Oratorio, praticando con diligenza tutti gli Esercizj, e gl' impieghi che mi saranno imposti, spargendo in ogni luogo esempj di Cristiane virtù. In tal maniera, passato ch' io sia all' altra Vita, spero il favore, che rivelaste aver ottenuto a molti Fratelli, di uscire quanto prima per mezzo vostro dalle pene del Purgatorio; ed in questa speranza mi conferma il sapere, che molto potente è la vostra intercessione appresso la mia clementissima Madre Maria, la quale, come fu dal Cielo significato, esaudisce sempre le vostre dimande.

O giorno dunque memorabile, in cui entrando nel numero dei Fratelli del vostro Oratorio, entro ancora a parte di così stupendi, e singolari favori! O giorno beato, in cui divento Figliuolo vostro, o Maria, Figliuolo vostro, o San Filippo! O giorno il più fortunato degli anni miei, che mi sarà sempre presente alla memoria per benedirvi, sempre presente al cuore per amarvi, e ringraziarvi fino alla fine dei secoli!

Anno *Mese*

Giorno

Ore

Digitized by Google

§. VII.

Ore ſtabilite in Venezia per dar il ſegno dell' Oratorio, nelle Domeniche la mattina.

Meſi	*Giorni*	*Ore*	*Quarti*
Gennajo.	1. detto	16	2
	15. detto	16	1
Febbrajo.	1. detto	16	
	11. detto	15	3
	22. detto	15	2
Marzo.	1. detto	15	1
	8. detto	15	
	15. detto	14	3
	22. detto	14	2
Aprile.	1. detto	14	
	8. detto	13	3
	15. detto	13	2
	22. detto	13	1
Maggio.	1. detto	12	3
	11. detto	12	2
	22. detto	12	1
Giugno.	1. detto, e ſeguenti.	12	

Sie-

Digitized by Google

Siegue la distribuzione degli altri sei Mesi.

Mesi	*Giorni Ore Quarti*
Luglio.	15. detto 12 1
Agosto.	1. detto 12 2 11. detto 12 3 22. detto 13
Settembre.	1. detto 13 1 8. detto 13 2 15. detto 13 3 22. detto 14
Ottobre.	1. detto 14 2 8. detto 14 3 18. detto 15 22. detto 15 2
Novembre.	1. detto 15 3 11. detto 16 22. detto 16 1
Dicembre.	1. detto, 16 2 e seguenti,

Ore

Digitized by Google

§. VIII.

Ore della pubblica visita dello Spedale.

Dalla prima Domenica di Novembre, fino alla prima Domenica di Quaresima, si anderà allo Spedale subito finito il Sermone.

Dalla prima Domenica di Quaresima, fino alla prima Domenica di Novembre, si anderà allo Spedale terminata la Messa dell' Oratorio

Il Giovedì grasso, l'ultimo giorno di Carnovale, e qualunque altro giorno si volesse fare una tal visita; si farà un' ora e mezza in circa prima del mezzo giorno.

Ogni sera dell' anno si dà il segno dell' Oratorio.

Dal primo di Maggio, fino al primo di Settembre, a ore 23.

Dal primo di Settembre, fino al primo di Maggio, a ore 24.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

Dei Capi, e Paragrafi

Contenuti nella Raccolta delle Istruzioni dell'Oratorio.

CAPO PRIMO.

Ordini, o Regole per li Fratelli dell'Oratorio. Pag. 5

CAPO II.

Indulgenze perpetue concedute all'Oratorio di S. Filippo Neri. 8

CAPO III.

Privilegj e Prerogative che godono i Fratelli dell'Oratorio. 13

CAPO IV.

Avvertimenti per fare un buon uso della divozione del Santo del Mese. 14

CAPO V.

Esortazione alla visita delle sette Chiese, da leggersi nel tempo del Carnovale. 17

CA-

Digitized by Google

CAPO VI.

Ricordi intorno alla visita degli Spedali. 19

CAPO VII.

Degli Uffiziali dell'Oratorio. 23

CAPO VIII.

Istruzioni delle Cariche dell'Oratorio co'suoi Ricordi, che si dispensano separatamente ai nuovi Uffiziali. 24

CAPO IX.

Avvisi ai Fratelli nuovamente eletti alle Cariche dell'Oratorio. 36

CAPO X.

Della Congregazione del Mese. 38

CAPO XI.

Modo di ammettere li Fratelli nell'Oratorio. 38

CAPO XII.

Modo di eleggere gli Uffiziali dell'Oratorio. 42

CA-

Digitized by Google

CAPO XIII.

Direttorio per gli Esercizj che si fanno la sera nell' Oratorio il Martedì, Giovedì, e nei giorni Festivi, e nelle Domeniche di mattina. 46

§. I.

Nelle Feste della Madonna, e Sabbati. 59

§. II.

Lunedì, Mercoledì, Venerdì Feriali. 61

§. III.

Per la Settimana Santa. 66

§. IV.

Commemorazioni, che si fanno in fine dell' Oratorio, quando che muore alcuno de' seguenti. 67

CAPO XIV.

Metodo che si tiene da' Fratelli dell' Oratorio nella visita delle sette Chiese. 70

CAPO XV.

Alcune cose notabili spettanti alla visita delle Chiese. 87

A P-

Digitized by Google

APPENDICE.

Modo pratico dell' Orazione Mentale. Del V. P. Bartolommeo de Quental dell' Oratorio di Lisbona. 92

§. I.

Esercizio spirituale per la mattina. Del V. P. Giambattista Magnanti dell' Oratorio dell' Aquila. 100

§. II.

Meditazione compendiosa della Passione di nostro Signore composta dallo stesso Servo di Dio. 102

§. III.

Altre brevi Considerazioni per ogni giorno della settimana sovra la Passione del Salvadore. Del V. P. Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo. 103

§. IV.

Punti di meditazione per ogni giorno della settimana con altre brevi Considerazioni. Del V. P. Fabrizio dall' Aste dell' Oratorio di Forlì. 106

§. V.

Atti delle Virtù Teologali necessarj per salvarsi. 108

§. VI.

Digitized by Google

§. VI.

Orazione alla Beata Vergine, ed a San Filippo Neri

Da recitarsi nel giorno che si viene ascritto per Fratello dell' Oratorio, e da rinnovarsi una volta al Mese. 110

§. VII.

Ore stabilite in Venezia per dar il segno dell' Oratorio nelle Domeniche la mattina. 113

§. VIII.

Ore della visita pubblica dello Spedale. 115

Il Fine dell' Indice.

Digitized by Google

VIRTUOSI
ESEMPJ

Di alcune Perſone Eccleſiaſtiche,
e Secolari,

ASCRITTE

ALL' ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI,

DIRETTO DA' PADRI

di ſua Congregazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Avviso al Lettore.

NEll' Oratorio di S. Filippo Neri diretto da' Padri della sua Congregazione vi sono stati mai sempre Uomini eminenti nella pietà. In ogni tempo, e in ogni Città molte si contano le persone di ogni grado, che in mezzo del Mondo si sono rese segnalate nella rettitudine dei costumi, e nell' ardore della carità verso Dio, e verso il Prossimo: ed il nostro Secolo non può riputarsene scarso, poichè ha veduto principalmente i monumenti delle insigni virtù in quei due chiarissimi Prelati Monsignor Gian Francesco Tenderini Vescovo di Cività Castellana ed Orta, e Monsignor Malvicini Nipote del gran Cardinal del Verme Vescovo di Fuligno. Ambedue dagli Esercizj dell' Oratorio Romano, al quale erano ascritti per Fratelli, ricevettero le primizie di quello spirito che li rese poi singolari alla memoria dei posteri [1], oltre ad altri molti, dei quali faremo menzione in queste piccole note per eccitamento delle secolari persone, af-

(1) *Vit. Ciacarelli pag. 4.*

Digitized by Google

finchè perſeverino negli Eſercizj, ſe vi ſono aſcritte, o s' innamorino di arrolarviſi, ſe non lo ſono.

Infiniti ſenza dubbio ſarebbono coloro dei quali ſi metterebbono in chiaro le virtù, ſe la diligenza degli ſteſſi Fratelli le aveſſe raccolte. Perchè però penſarono piuttoſto a ricopiare in ſe ſteſſi gli eſempj virtuoſi dei loro Confratelli, che a tramandarli alla pubblica luce; quindi non mi è riuſcito di raccoglierne che uno ſcarſo numero.

Il poco che di queſti mi è venuto a notizia ſervirà per dare un ſaggio di quel molto che in eſſi ammirerebbeſi, ſe tutta intiera foſſe paleſe la criſtiana condotta del loro vivere. Le preſenti memorie ſono cavate o da libri uſciti alle ſtampe, o da manoſcritti autentici, che mi ſono ſtati mandati, onde meritano tutta la fede.

ESEM-

Digitized by Google

ESEMPIO PRIMO.

Di Gabriello Tana.

CIrcostanze noi abbiamo singolari nella morte di Gabriello Tana, che meritano di essere registrate ad eterna memoria, affinchè si conosca quanto grande sia l'astuzia del nemico infernale in quel punto, e quanto giovi l'assistenza del nostro Santo a favore di quelli che si sono esercitati nelle opere di pietà da lui istituite nel suo Oratorio. Era egli Modonese, e stava al servizio di Giovanni Ricci, Cardinale di Montepulciano. In età di anni sedici si diede tutto allo spirito, confessandosi dal Santo Padre, e comunicandosi almeno due volte la settimana, sollecito alle opere di pietà, e massimamente a visitare gli Spedali. Dopo due anni di una lodevole e santa vita s' infermò a morte, ed essendo stato da venti giorni nel letto ammalato gravemente, nè giovandogli medicamento alcuno, ed avvicinandosi al fine della vita, fu assalito da gravissime tentazioni. Udiamo lo Scrittore della vita del Santo, che con queste parole le racconta.

La prima tentazione, con cui l'assaltò il Demonio, fu di grandissimo desiderio di guarire, dando egli segni di aver gran pau-

Digitized by Google

za, ed abborrimento della morte: onde trovandosi quivi il Santo Padre, che di continuo lo visitava, l'interrogò come si sentiva. Rispose l'infermo: *Io sto tutto allegro, perchè mi pare che Dio non voglia, ch'io muoja per questa volta*: e data questa risposta, pregò il Santo Padre, che volesse far orazione per lui nella Messa, acciocchè Dio gli desse tempo di far penitenza de' suoi peccati. Il Santo rispose: *Sappi che voglio andar a S. Pietro in Montorio a dir Messa per te nella Cappella, dove il Santo Apostolo fu crocefisso*; e Gabriello desideroso di guarire gli replicava più volte: *Pregate Dio per me, acciocchè mi dia tempo di far penitenza*. Allora il Santo accortosi della tentazione, come quegli, ch'avea avuto rivelazione della sua morte: *Voglio*, disse, *che tu mi faccia dono della tua volontà, e la voglio nell'Offertorio della Messa offerire a Dio*; acciocchè se esso ti chiamasse a se, e 'l Demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere: *Io non ho più volontà, ma l'ho data a Cristo*: e così fece. Ordinò poi Filippo a' circostanti, che pregassero Dio per lui, ed andò a dir Messa. Detta la Messa, e ritornato dall'infermo lo ritrovò del tutto mutato, e che con affetto grande diceva spesso quelle parole dell'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. E preso un Crocefisso in mano, e postoselo al petto, con gli occhi pieni di lagrime teneramente l'abbracciava, e baciava, esortando, e confortando gli amici, che gli stavano intorno, a far daddovero il servizio di Dio, e

git-

Digitized by Google

gittarsi dietro alle spalle la vanità del Mondo, dicendo spesso: *Questa vita* (credetemi) *mi è venuta in odio, vorrei morire per andarmene al Paradiso*. Indi rivoltosi al Santo disse: *Infino ad ora, o Padre, vi ho pregato con grandissime istanze per la mia sanità; ma adesso vi prego a far sì col Signore, che quanto prima io esca da questa misera vita*.

Spese in questi sentimenti il giorno seguente; e volendo la sera il Santo partir da lui, e ritornarsene a S. Girolamo, dove allora abitava, l'infermo gli disse: *Io voglio, Padre mio, andarmene al Paradiso: pregate ora voi, ch'io sia consolato*. Rispose Filippo: *E se a Dio piacesse, che tu sostenessi questo male per lungo tempo, non ti sottometteresti tu al suo volere*? Ed egli: *Or che è quello, che odo, Padre mio? Non sapete, che molte volte vi ho detto, che voglio andar in Paradiso a veder Dio, e che non posso più stare in questa vita? Pregate adunque il Signore, che innanzi alle cinque ore di notte io me ne vada in ogni modo*. Replicò Filippo: *Orsù non dubitate, che farvi consolato: ma ti avvertisco, che ti disponga a combattere valorosamente, perchè il Demonio ti darà molti assalti: onde ricordati che hai donato la tua volontà a Cristo, e non temere di nulla, che egli vincerà per te ogni cosa*: e l'avvisò ad una per una di tutte le tentazioni che gli avrebbe dato il Demonio. Il che fatto si partì per fare più speditamente orazione per lui, ordinando ad alcuni de' suoi, tra quali vi era Gio: Battista Salviati, e

Digitized by Google

Francesco Maria Tarugi, che non l'abbandonassero, ed assistessero lì, e che occorrendo qualche cosa di nuovo, gliela facessero intendere: essendo già egli venuto quel giorno a visitarlo, e consolarlo con fervorose esortazioni quattro, o cinque volte. Appena passò un' ora che il Demonio venne a tentar l'infermo di presunzione, facendogli parere, ch'egli avesse meritato assai per le sue opere buone, e che fosse già sicuro della sua salute. Il segno di ciò fu, che udendo egli recitare le Litanie, che si sogliono dire nella raccomandazione dell' anima, quando sentì quelle parole, *A mala morte libera eum Domine*, sorrise, e crollò il capo dicendo: *Colui che ha nel cuore Cristo, non può morire di mala morte*. Ma tosto accortosi dell' inganno, incominciò a gridare: *Ajutatemi, vi prego Fratelli, con le vostre orazioni, perchè quello che ho detto, è stata tentazione del Demonio.*

Non ebbe appena conosciuta, e superata questa tentazione, che l'Avversario sopraggiunse colla seconda, cercando d' impedirlo, che non potesse proferire il nome di Gesù, il quale egli desiderava tanto di nominare, e massimamente nel punto dello spirare: che però avea pregato gli amici, che in quell' estremo glielo riducessero a memoria. Sentendosi adunque così fortemente impedito, gridava: *Ajuto Fratelli, Ajuto, ch' io nol posso nominare*. E domandandogli essi, che cosa era quella che non poteva nominare: *Forse* (soggiunsero) *il Demonio v' impedisce, che non possia-*

Digitized by Google

poſſiate nominare il Santiſſimo nome di Gesù? Allora l'infermo moſtrò con cenni, che sì, e rivolgendoſi a Giacomo Marmita, Segretario del Cardinale, e Penitente di Filippo, ch'era quivi preſente, gli diſſe: *Omè, che tentatione è queſta, ch'io non poſſa proferire il Nome di Gesù*! e ſebbene molte volte lo proferiva, nondimeno non gli parea di proferirlo: onde i circoſtanti, che lo confortavano, gli diceano, che lo proferiſſe col cuore, ſe non potea con la bocca. Combattuto longamente da queſta tentatione gli venne un grandiſſimo ſudore, e ſubito mandarono per il Santo Padre. Alla cui venuta l'infermo divenne tutto allegro, ed inſieme con lui pronunciò più volte diſtintamente il nome di Gesù, eſprimendolo, e replicandolo in quella maniera, che deſiderava, ajutandolo il Santo Padre con moſtrargli un Croceſiſſo, e con affettuoſe parole mettendogli in bocca quel Santiſſimo Nome.

Non ceſsò però il Demonio, ma con nuovo aſſalto lo tentò di fede, dandogli di più ſperanza, che ſarebbe guarito ſenza altro. Laonde rivoltoſi a Filippo, diceva: *Ajutatemi Padre, che a me pare di non credere, e di non dover ancora morire.* Gli diſſe Filippo: *Diſprezza figliuolo queſt' altro inganno, e dì con me: Credo, Credo:* le quali parole ancorchè col Santo proferiſſe beniſſimo, nondimeno non gli parea nè di proferirle bene, nè di credere in quel modo, ch'avrebbe deſiderato: onde Filippo comandò a' circoſtanti, che diceſſero ad alta voce il *Credo*, ed a Cabriel-

Digitized by Google

lo, che facesse il medesimo, almeno col cuore; e detto questo inginocchiattosi, e fatta orazione per lui, subito cessò la tentazione. Anzi respirando alquanto prese un santo ardire, sicchè facendosi beffe dell'avversario, l'insultava, dicendo: *Io ci voglio credere a dispetto tuo: o vogli, o non vogli, ci crederò in eterno*: e così cessata tutta la molestia, rimase per questa battaglia molto stanco, sebbene per la Dio grazia vincitore.

Finalmente ricorrendo l'astuto serpente all'ultimo rimedio della disperazione, gli apparve visibilmente, e ponendosegli avanti gli occhi con aspetto terribile e fiero, l'impaurì in tal maniera, che si cangiò tutto nel viso, e con gli occhi spaventati guardando or qua, or là, non trovava per la paura luogo, nè riposo alcuno, onde sconsolato gridava: *Oimè misero, quanti peccati, quanti peccati, oime! Misericordia, o Dio! Cacciate, o Padre, questi cani negri, che mi stanno d'intorno.* Allora Filippo gli pose le mani in capo, e parlando col Demonio gli disse: *Hai tu forza, o Spirito maligno, di far ripugnanza alla grazia di Dio? Queste mani questa mattina han toccato Cristo; però ti comando da parte sua, che tu ti parta da questo luogo, e lasci stare questa creatura*: e subito cessò all'infermo la tentazione. Rivolto poi a Gabriello disse: *Confortati figliuolo, e dì: Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem: e non temere, perchè se hai peccato, Cristo ha patito, e pagato per te. Entra dunque figliuolo nel suo*

Co-

Cessate, e nelle sue Santissime Piaghe, e non aver paura; ma combatti virilmente, che tosto sarai vincitore. Così detto si pose inginocchioni a piè del letto, ed in breve l'Infermo lieto, e contento, disse: *Allegrezza, Fratelli, allegrezza, che i cani si partono, ed il P. Filippo li caccia: vedetegli come fuggono furiosamente*: e col dito mostrava il luogo dove li vedeva; e finalmente disse: *Abbiamo pur vinto, e voi vi siete a dispetto vostro partiti. Or sì che potrò liberamente nominare il Nome di Gesù*; e così tutto confortato guardando fissamente un Crocifisso, che uno degli astanti aveva in mano, orò con tanto fervore, che non vi fu alcuno, che dirottamente non piangesse.

Trionfato ch'ebbe di queste tentazioni, si voltò a quelli, e disse loro: *Oh che cose Fratelli ho veduta con questi occhi miei! Adesso conosco veramente quel che ci ha detto tante volte il nostro Padre, che quanto amore si pone nella creatura, tanto se ne toglie al Creatore. Però vi prego, che poniate tutto l'amor vostro in Dio.* Indi rivoltatosi di nuovo a Cristo, e seguitando l'incominciata orazione, *Datemi*, disse, il *Crocifisso in mano*: e cominciollo ad abbracciare, e baciare con ogni affetto, e mosso da gran fervore di spirito sollevato alquanto il capo, ed alzata la mano, disse con voce più chiara, che prima non facea: *Viva Gesù per tutto il Mondo: viva per sempre; e chi potrà giammai separarmi dalla sua Carità?* E ripigliando il detto, che Filippo gli avea suggerito, dicea con vo-

Digitized by Google

ce assai gagliarda : *Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem*, cominciando ad insultare con molte parole il Demonio ; sicchè Filippo temendo, che per quegli affettuosi movimenti non ne venisse più prestamente a morire, gli disse : *Non più Figliuolo, non più : lascia andar il Demonio, che troppo onore gli si fa, mentre si ragiona di lui. Metti pure la tua speranza in Cristo, e nel suo preziosissimo sangue : imperocchè egli ha vinto in te il Demonio, e lascia fare ad esso*. Onde il giovane al comandamento di Filippo si tacque, ed il Santo fece un breve discorso a tutti quelli che erano presenti, dell' Amor di Dio, e della Bontà sua. Così svanite tutte le illusioni del Demonio, avendo combattuto valorosamente, tutti quelli che stavano presenti credevano che fosse per arrivare all' altro giorno, per aver parlato sì distinto, e per così lungo tempo; oltre che l'istesso affermavano i Medici. Il Santo nondimeno disse : *Non sarà così, perchè quando si moverà dal sito, in cui ora si trova, subito morrà*. E così avvenne : perciocchè essendo appena passata mezz' ora, voltandosi Gabriello nel lato destro, dalla cui banda era Filippo, con la faccia sopra le sue mani, nominando il nome di Gesù, allegramente passò di questa vita, rimanendo di tal bellezza nel volto, che pareva un Angiolo di Paradiso. (1)

ESEM-

(1) *Bacc. l. 2. c. 8. n. 4.*

Digitized by Google

ESEMPIO II.

Di Vincenzo Miniatore.

DEvesi farè grata ricordanza di Vincenzo Miniatore, uno de' primi Fratelli della Compagnia della Santissima Trinità, e Penitente del Santo Padre, uomo di gran perfezione, la di cui fortunata morte descrive in questi termini il Servo di Dio Buonsignor Cacciaguerra.

Più anni sono, così egli scrive, si convertì Vincenzo vedendo comunicarsi certi secolari. Fra questi osservando uno più volte lagrimare, maggiormente si compunse, e diceva fra se stesso: Oimè tu sei vecchio, e costoro, che sono giovani, si confessano, e comunicano così spesso, perchè non fai anco tu questo bene? Tu lo potresti pur fare. A tal buon esempio si risolvè di volersi confessare, e comunicare qualche volta l'anno, di modo che non passarono molti mesi, che si ridusse a confessarsi, e comunicarsi ogni Domenica; e di più indusse con questo buon esempio, ed esortazioni sua moglie, la quale essendo cresciuta in gran fervore, lo faceva poi più spesso di lui, talmente che per virtù e frequenza di questo santissimo cibo, menavano tal vita, che pareva quella casa una vera Religione. Venendo poi il marito al suo fine accordò tanto volentieri a morire, che non mostrò tenerezza alcuna di se stesso, della moglie, o de' figliuoli.

Essendo stato circa un anno infermo con-

do-

dolori, e premiti grandi, tollerava però ogni cosa con pazienza, lodando sempre Dio, non mancando di confessarsi, e comunicarsi spesso, così ammaestrando la sua famiglia. Ed accostandosi al fine suo se gli fece il corpo duro come un marmo, dandogli gran dolore, il che tutto sopportava pazientemente. Venendo all'estremo, a sette ore di notte mandarono a chiamare il Medico, il qual venuto disse alla Moglie, che non arriverebbe alla mattina: ed essa intendendo questo, subito mandò per il Parroco, e venuto disse all'infermo: *Non volete voi l'Olio Santo?* Il quale allegramente rispondendo disse: *Padre sì, fate presto*: e lui stesso disse il *Confiteor*, e le altre orazioni che si dicono, quando si prende tal Sacramento, rispondendo sempre quando bisognava, *amen*, o *Deo gratias*. E dicendo il Parroco le Litanie, i circostanti rispondevano, *Ora pro eo*, e lui stesso diceva, *Ora pro me:* e questo diceva con molta divozione: e finita l'unzione subito chiamò i figliuoli, e dette loro la benedizione, ammaestrandoli che dovessero dire l'uffizio de i morti per l'anima sua, subito che fosse spirato, e alla sua donna che stava inginocchioni davanti a canto al letto, disse: *Consorte mia, Dio vi dia la sua benedizione, come io anco vi do la mia: io non vi posso più ajutare, Dio sia quello che per sua misericordia sempre vi ajuti*. E voltandosi a certe persone pur circostanti disse: *Non mi duole il morire, ma solo mi duole, ch'io lascio i miei figliuoli mendichi: sia ringraziato Dio di ogni cosa*. Ed es-

Digitized by Google

essendogli risposto che li lasciava in protezione di un Signore potentissimo e ricchissimo, si consolò molto, dicendo: *Voi avete ragione, e dite il vero; così è, siate benedetti.*

Avvicinandosi sempre più al suo termine, e volendo il Parroco leggere il *Passio*, esso infermo prima volle dire il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, ed il *Credo*; e stando poi con molta attenzione ad udire il *Passio*, venne in quell' istante una sua nipote, la quale buttatasi inginocchioni davanti lui, dirottamente piangendo diceva: *Messer mio, messer mio*; la quale egli riprendendo disse: *Che hai, che hai?* E pigliandola per la mano le disse: *Sta su, e sta ad udire il Passio*: e poi facendosi il segno della Croce con le sue proprie mani, quando venne a leggere il Parroco quella parola che il nostro Signor Gesù Cristo disse in Croce, *Sitio*, in quel punto rese la sua spirituale anima all' onnipotente Dio, senza far forza, segno, nè atto, o movimento alcuno brutto, come sogliono alle volte fare altre persone a quell' estremo punto; ma solo voltando gli occhi al Cielo, spirò. (1)

Nello stesso punto che spirò, siegue lo Scrittore della vita del Santo, apparve a Filippo tutto glorioso; e Filippo lo vide così risplendente salir al Cielo, onde la mattina andando per consolar sua moglie le disse: *Vostro Marito questa notte è venu-*

te

(1) *Lettere spirituali pag.* 176. *in Venez.* 1582.

ro a picchiare alla mia porta, e mi ha raccomandato voi, e tutta la vostra famiglia: non dubitate, ch'è andato in Paradiso. E d'allora in poi il S. Padre ajutò sempre quella Casa, provvedendola di tutto quello che le bisognava tanto per mangiare, quanto per vestire. (1)

ESEMPIO III.

Di Mario Tosini.

LO stesso Servo di Dio Buonsignor Cacciaguerra racconta la preziosa morte di Mario Tosini de' primi Fratelli ancor egli della Compagnia della Santissima Trinità, Uomo di bontà singolare, e teneramente amato dal Santo Padre.

Faceva questo buon Uomo l'arte del Calzolajo, vivendo del suo sudore, povero al mondo, e ricco di Dio. Onde avendo dato principio a comunicarsi già dieci anni, in quel primo il faceva ogni Domenica, poi due o tre volte la settimana, e in ultimo (che sarà circa sette anni) ogni dì. Ora ammalandosi, e stando con gran febbri, e flusso, sempre stava allegro, e contento con gran pazienza, benchè molto patisse, e tanto più per essere di debole complessione, ringraziando continuamente Dio, che gli aveva dato a patire, e fatto degno di una

(1) *Bacci lib. 3. cap. 2. n. 7. lib. 2. cap. 11. num. 4.*

Digitized by Google

una cotal visita. Poco dipoi peggiorò di modo, che il Medico molto ne dubitava; intendendo io questo gli dissi: *Stare voi in ordine, se Dio questa volta volesse, che ve ne andaste?* Al che esso rispose: *Sia sempre lodato Dio, e come gli piace sia fatto: patisca io quanto esso vuole, e viva, e muoja, secondo il suo beneplacito.*

Godeva veramente questo Cristiano nel dispreggio di se stesso, e non come il mondano apprezza l'onore di questo mondo, nè vorrebbe mai patire; e seguitando i nostri in Cristo Fratelli di andarlo a visitare mentre che stava in quelle grandi ambascie, disse più volte: *Oh se io potessi Fratelli parlare, vi direi delle belle cose del nostro Signor Gesù Cristo.* Io penso, che quanto più s'accostava alla morte, più Cristo se gli facesse sentire, massime quando da maggiori dolori era più oppresso, i quali molto cristianamente, sentendo che venivano, gli abbracciava, dicendo, che *venga la Sposa mia Madonna ambascia*, rassegnandosi sempre in tutto e per tutto in Cristo Dio, dicendo con tutto il cuore, e lagrime: *Sia pur fatto, ed eseguito in me il suo divin volere.* E quando a questo servo di Dio era fatto alcun servizio, con gran tenerezza voltandosi a Cristo diceva: *O Signor mio, non furon fatte a te tante carezze, nè un minimo servizio, quando pendevi in Croce.* E così quando per il gran caldo gli era fatto da alcun di noi un poco di vento, diceva con odio santo di se stesso: *O corpaccio tu ne godi eh?* Veramente era una consolazione spirituale

il

il vederlo stare nel letto con gran pazienza, e mansuetudine, e come un agnellino. Ma quello che era di meraviglia, avendo il flusso, e andandò nel letto certe cose maligne, e caldissime, che molto l'abbruciavano, diceva: *O Signor fa di me ciò che tu vuoi, taglia e squarta, abbruscia, e fa tutto quello che ti piace, che* son contento ogni cosa patire per tuo amore.

Peggiorando il male, dimandò il Santissimo Sacramento, e in quel che il Sacerdote entrava in camera, rallegrandosi subito disse: *O Cristo mio sia il ben venuto*: e comunicandosi con gran fede, e divozione disse voltandosi a noi altri: *Io ho ricevuto il mio Cristo, e l'ho pur dentro di me.*

Peggiorando poi molto più, da se stesso domandò l'estrema unzione al Parroco, che per l'amor di Dio gliela desse: il quale venuto, dandogli prima la croce in mano, egli non la prese con spavento, e terrore come sogliono fare i mondani, tanto teneri di loro medesimi, e dei loro figliuoli, e parenti: ma con gran riverenza, ed allegrezza, come vero Cavalier di Cristo stando forte, e costante, baciandola più volte, e pur tenendola bene stretta in sul petto con le sue mani: e mentre che il Sacerdote lo ungeva, rispondeva lui stesso, *amen*; e questo senza tenerezza alcuna di se, nè d'altri. O mirabile Dio ne' servi, e santi suoi, che subito che questo fedele cristiano fu unto, parendogli che Dio gli avesse fatto una gran grazia, ed essere cresciuto ancora di grado, a guisa che nella legge vecchia il Profeta ungeva alcuno in Re, disse

con

con tutta simplicità a noi circostanti: *Volete voi ora che io sono unto, che vi dia da parte dell' onnipotente Dio la benedizione*? Allora io considerando la sua simplicità, fui il primo, che rispondesse, *sì datenela*, e così stese la mano, benedicendoci tutti. Ed essendo già al fine, io gli dissi: *State pur forte, e chiamate Cristo pur in vostro ajuto*, il quale rispondendo disse: *Pregatelo che mi mantenga*. E si pose la mano sul petto, come quello che vi sentiva il conforto del suo Cristo.

O bontà di Dio, che quanto più s'accostava al transito, tanto più si stava allegro, lieto, e giocondo, sempre rassegnandosi a Dio dicendo: *Eccomi, eccomi, Signore, Dio mio*; e quando gli era domandato da diverse persone, *come state*, sempre dal principio della sua infermità infino all'ultimo rispondeva, *bene, e come piace a Dio*. Onde partendosi alcuni di noi la sera, che poi la medesima notte morì, gli dicemmo: *addio Fratello, a rivederci, o qui, o altrove*; al che, esso rispondendo, disse cristianamente, *o qui o in Paradiso*. E questo non disse senza grande confidenza in Cristo, che tante volte aveva ricevuto, e fatto delle buone opere, perchè con tutta la sua povertà faceva ancora volontieri delle elemosine, secondo che poteva; e non potendo già più parlare, alcuni de' nostri gli dicevano, che si ricordasse di Cristo, e ancora dicesse: *Credo, Credo, Gesù, Gesù*. Allora non rispose altro, senonchè si mise la mano sul cuore, come volesse dire: *Io non posso dire più parola, col cuore il chiamo*.

Gran

Google

Gran costanza per certo aveva questo divoto, e buon Cristiano, che conoscendo dover passare da questa vita, mai si avvilì, anzi stette sempre per fino all'ultimo forte e costante, e con gran fede. Ed in ultimo volendo rendere lo spirito, stando per fianco, da se stesso si voltò sulle reni colla faccia in su fissando gli occhi al Cielo, e s'acconciò da se stesso le mani in Croce, mentre che i nostri dicevano il *Credo*. E subito che l'ebbero finito, in quel proprio punto rendè il suo purgato spirito al misericordioso Dio; del che tutti siamo restati consolati, lodando Dio (1).

Appena defunto, apparve sulla mezza notte tutto allegro al S. Padre, e con gran voce lo chiamò due volte per nome *Filippo, Filippo*, ed egli levando gli occhi al Cielo vide l'anima di Mario tutta lucida e risplendente andarsene in Paradiso. La mattina seguente intese la sua morte, e trovò, che in quella ora appunto ch'ebbe la visione, era spirato: e ciò raccontò il Santo medesimo con buona occasione ad alcuni suoi figliuoli spirituali, ragionando con essi della bontà di quel servo di Dio, e dicendo, che non si poteva esprimere con umano concetto la bellezza di un'anima giustificata (2).

ESEM-

(1) *Lettere spirituali pag.* 208. (2) *Bacc. l.* 3. *c.* 2.

ESEMPIO IV.

Di Giambatista Salviati.

ESempj di mirabil virtù a Cavalieri, che vivono nel secolo, diede Giambattista Salviati nobile Romano Fratello d'Antonio Maria Cardinal Salviati, persona molto qualificata sì per la nobiltà della famiglia, come anche per la stretta parentela, che avea con Catterina de' Medici Regina di Francia; ma molto più da stimarsi per la bontà della vita, e per gli eccellenti atti di umiltà, in cui s'esercitò in faccia a tutta Roma. Oltre all'orazione, ed opere di carità, che facea come vero Fratello dell'Oratorio, oltre al continuo esercizio di mortificazione, nel quale il Santo Padre giornalmente l'andava esercitando, frequentava del continuo gli Spedali, facendo agl'infermi tutti quei servizj, che sogliono loro occorrere, ancorchè vili, e bassi.

Con questa occasione non voglio tacere, come andando egli un giorno fra gli altri allo Spedale della Consolazione, vi trovò un infermo, che per l'addietro era stato suo servitore; a cui volendo, come era suo solito, rifar il letto, gli disse, che si levasse. L'infermo gli domandò perchè? *Perchè*, rispose Giambatista, *io voglio rifarti il letto*. Ma l'infermo, che nulla sapeva della mutazione della sua vita, pensando ch'ei volesse burlarsi di lui, gli rispose: *Eh Signor Giambatista, questo non è tempo di dar*

la

la burla a' poveri servitori; di grazia lasciateli stare. Replicò Giambatista: *Io dico, che voglio farti il letto in tutti i modi; e quello che faccio, lo faccio da senno, e non per darti la burla*. Il Servidore stando pure nell' istessa opinione d'esser burlato, e parte mosso da rispetto, che gli portava, cominciò ad ostinarsi, che non voleva in alcun modo, che gli facesse il letto; e così durando per lungo spazio di tempo la contesa, finalmente la carità, ed umiltà di Giambatista superò la troppa ostinazione, e durezza del Servitore.

Menava questo Gentiluomo una vita molto spirituale, ed arrivò a tal segno di mortificazione, che dove prima vestiva pomposamente, e conducea seco gran comitiva di servitori, frequentato ch'ebbe gli Esercizj dell'Oratorio sotto la condotta del Santo, venne a tale, che non solo volea vestire positivamente, ma nè meno volea menarsi dietro Servitori: benchè Filippo per degni rispetti gli comandasse che vestisse da suo pari, sebbene modestamente, e che andasse con servitori, come richiedea lo stato suo. Volendo una volta mutare stato, e ritirarsi nella Religione, il Santo Padre nol permise, ma gli disse che seguitasse di vivere nella condizione, in cui egli si trovava, e perseverasse negl'intrapresi Esercizj di pietà; assicurandolo, che se ne rallegrerebbe nell'ora della morte; come poi seguì. Nel Matrimonio visse con Porzia de Massimi sua Moglie con grande edificazione di tutta Roma, dando ambidue segni di Cristiana perfezione: entrando

Digitized by Google

do Porzia dopo la sua Morte nel Monastero di Santa Caterina da Siena in Monte Magnanapoli, dove è morta con grande odore di pietà.

Non lasciò Dio senza premio le virtù di questo insigne Cavaliere, assistendolo nel punto della morte in una maniera singolare. Avea egli fatto patto col P. Francesco Maria Tarugi, Padre di Congregazione suo confidentissimo, che fu poi Cardinale; cioè chi di essi conoscesse prima il compagno in pericolo di vita, dovesse avvisarlo dello stato suo. Venendo il caso in persona del Salviati, che si ritrovava vicino a morte, ne fu avvertito dal P. Tarugi, dicendogli, che poche ore vi rimanevano di sua vita. Alle quali parole, dopo aver ricevuto con grandissima divozione i Santissimi Sacramenti, tutto allegro alzando le mani al Cielo si pose a cantare con estremo giubilo del suo cuore: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*: e poco dopo nelle braccia del Santo esalò l'anima sua benedetta, lasciando a tutti un vivo desiderio d'imitare i suoi cristiani esempj. (1).

ESEM-

(1) *Baci. 1. c. 11. n. 1. Man. Valicol.*

Digitized by Google

la Chiesa di S. Pietro, vide all' improvviso il detto Ebreo, che andava al Santo Battesimo, dalla qual vista intenerito cominciò a spargere abbondantissime lagrime.

Pativa eccessi di mente nella orazione, il che si conobbe in due incontri. Nel primo fu trovato, che spandeva lagrime in gran copia, e fattagli istanza, che volesse narrare la cagione, perchè piangesse: *Sto pensando*, disse, *a quelle parole dette da Cristo a' suoi discepoli: Quando avete fatto le cose tutte, dite, che siete servi inutili; e a questo pensare mi riempio tutto di confusione; perchè se gli Apostoli dopo aver fatti tanti miracoli, e aver convertito il mondo, dovevano dire, che erano servi inutili; io che non ho fatto mai nulla, che debbo dire? e per questo piango.*

Nel secondo fu veduto, che facendo orazione in piedi, andava a poco a poco ritirandosi indietro con fare atti di maraviglia, e avendo durato così per alquanto spazio di tempo, lo interrogò chi era presente, perchè facesse in quel modo. *Sto*, rispose, *considerando la grandezza di Dio, e quanto più la considero, tanto più me la veggo crescere avanti: onde per la sua immensità sono sforzato a ritirarmi indietro anche corporalmente.*

Dispiacendo al Demonio questo tenore di vita più angelica, che umana, procurò di sedurlo con apparirgli una notte sotto spoglia mentita della Santissima Vergine circondato di molti splendori. Riferì la mattina la narrata visione al B. Padre, il quale gli disse: *Cotesto è il Demonio, e non*

la Vergine; però se tornerà più, sputagli in faccia. Tornò la notte seguente il Demonio nella forma di prima, ma l'ubbidiente Fratello gli sputò in faccia, e subito sparve.

La Vergine Santissima non volle, che restasse priva di merito la sua obbedienza. Proseguiva egli la sua orazione, quando poco dopo partito il tentatore, gli apparve la Regina degli Angioli: e volendo egli sputare, la Madre di Dio, *sputa*, gli disse, *se puoi*: il che volendo egli fare, si trovò la bocca, e la lingua tanto arida, e secca, che non potè altrimenti sputare. Allora la benigna Signora, *Hai fatto bene*, soggiunse, *ad ubbidire a tutto quello che ti è stato imposto*; e ciò detto finì la visione, restando Francesco pieno di consolazione, e di allegrezza (1).

ESEMPIO VII.

Di un Anonimo.

MEmorabile fu l'azione di un giovane Fratello secolare dell' Oratorio di Roma, di cui è ignoto il nome, avvenuta ai tempi del Servo di Dio P. Gio: Matteo Ancina, discepolo di S. Filippo Neri. Era questi soprammodo diligente in ciascuno degli Esercizj a tal misura, che ogn[illegible] no dei Fratelli da esso prendeva norma d virtù, e s'infervorava ad imitare i rar

(1) *Bacci l. 1, c. 11, l. 3, c. 2.*

Digitized by Google

suoi esempj. Non poteva tollerare il Demonio, che menasse una vita d'Angiolo in mezzo del secolo, e perciò gli mosse nascoste insidie per farlo cadere, valendosi di uomini perduti, perchè lo strascinassero ad immergersi in illeciti amori. Usarono tutte le arti affine di tirarlo seco alla casa di una rea femmina; ma veggendo che inutili riuscivano le loro persuasive, si volsero ad un altro stratagemma per sedurre a mano salva l'innocente. Accordatisi colla Padrona, che lo albergava in casa, chiusero nella di lui stanza una giovane spiritosa, avvenente, e leggiadra, con patto che dovesse a forza di carezze, e di vezzi (di cui pur troppo abbonda questo sesso) indurre il casto Fratello ad acconsentire alle sue indegne voglie. Sicura la scaltra Donna della preda, promise loro, che otterrebbero assai più di quello che chiedevano.

Non consapevole delle ordite trame il divoto giovane, un giorno finito l'Oratorio si porta a Casa, e mettendo appena il piè sulla soglia della sua stanza gli si presenta la sfrontata in aria libertina, che con mille inganni lo tenta, perchè condiscenda alla sua infame passione. Si commosse a prima vista il giovane dall'inaspettato assalto; ma ripigliando spirito, con intrepido ardire prese in mano una testa di morto, che tenea per soggetto di sue meditazioni, e la presentò dinanzi alla rea Femina con dire: *Da qui a poco questo tuo volto così ornato con tanti vani abbigliamenti diverrà simile a questo, e non potrà sen-*

Digitized by Google

senza orrore essere rimirato. A questo spettacolo percossa come da improvviso fulmine la malvagia donna, tutta raccapricciò, e sciolta in lagrime si gettò a' suoi piedi, chiedendogli perdono dell'iniquo attentato, e partissi con sentimenti straordinarj di compunzione. Indi fatta di sue colpe una dolorosa confessione risarcì a' passati scandali con menare una vita di somma edificazione, e quale si conveniva ad una femina Cristiana. (1)

ESEMPIO VIII.

Di Giovanni Angelini.

NON meno singolare è ciò che si legge di un altro Fratello secolare dello stesso Oratorio di Roma nominato Giovanni Angelini. Entrò un falso sospetto nella mente di un certo uomo contro questo innocente, e crebbe l'odio a sì alto grado, che a tutte le ore lo cercava a morte. Fomentarono altri la di lui nera passione, e bramosi essi pure che prendesse vendetta del loro supposto nemico, lo consigliarono, non vi essere tempo più opportuno per eseguire il concepito disegno, quanto aspettarlo in istrada, nel ritorno, che necessariamente dovea fare dall' Oratorio,

Piacque il pensiero all' uomo vendicati-

(1) *Jani Nicii Eritræi exemp. virt. p. 27. Colon. 1676.*

Digitized by Google

vo, e postosi in aguato per sorprenderlo, nell'ora appunto stabilita lo assale col ferro in mano per ucciderlo. Ma oh portento! Appena alza la destra per vibrargli il colpo che immobile ad un tratto diventa: le mani, le braccia, il corpo tutto gli s'istupidiscono, senza potersi muovere in veruna maniera. Attribuendo ad una qualche magia il prodigioso avvenimento, pieno di furore all'Angelini rivolto, *O infame stregone*, disse, *qual cosa mai porti teco, che mi toglie le forze, e il coraggio di effettuare quanto io a' tuoi danni avea meditato?* Niente punto atterrito il virtuoso Fratello, *Io porto*, rispose, *Cristo* (avea ricevuto in quel giorno la SS. Comunione) *egli è che mi difende dalle tue ingiuste colleve, egli è che rende vani tutti i tuoi sforzi.*

A queste parole rientrò in se stesso l'uomo furibondo, e fattosi ammiratore della pietà di Giovanni, gli dimandò perdono per essere stato troppo credulo alle accuse dei suoi Avversarj: indi, *Basta così*, soggiunse, *basta, mi è già pienamente nota la tua virtù, e troppo chiara appare la malizia dei tuoi nemici, che falsamente mi ti accusarono per quello che non sei. Va, prega Dio per me, sotto il di cui patrocinio vivi.* Licenziatosi dall'Angelini s'informò con più diligenza di quanto gli era occorso, e venne in cognizione, che erano tutte calunnie inventate da persone invidiose per danneggiare l'innocente Fratello (1).

ESEM-

(1) *Jani Nitii Erithrai pag.* 35.

Digitized by Google

ESEMPIO IX.

Di Lorenzo Belloni.

PErfettiſſimo eſemplare di vero Fratello ſecolare dell' Oratorio fu Lorenzo Belloni di Camerino, di profeſſione teſſitore di drappi di ſeta. Diſcepolo fu queſti del V. Servo di Dio P. Angiolo Matteucci Fondatore della Congregazione nella medeſima Città nell'anno 1591. Quanto mirabili progreſſi faceſſe il buon uomo ſotto una tal guida, lo dimoſtra la ſua puntualità nell'aſſiſtere fedelmente agli Eſercizj dell' Oratorio, e la ſera alla Orazione comune: lo paleſa l'apparecchio, con cui riceveva tre volte alla ſettimana i Santi Sacramenti, e l'eſercizio continuo delle Virtù Teologali, per cui mezzo a Dio aſpirava; onde guadagnoſſi comunemente il nome di *Lorenzo il Buono*. Maraviglia era il vederlo nei giorni feſtivi non partirſi mai dalla Chieſa, che per prendere ſcarſo cibo: così acceſo nella meditazione delle coſe celeſti, che diſtillava da tutto il corpo abbondante ſudore, ſicchè ne reſtava bagnato lo ſteſſo pavimento.

Da queſto continuo tratto interno con Dio, quantunque foſſe impedito di lingua, ne naſcea il parlare così altamente dei Miſteri di noſtra Religione, e dei Divini Attributi, che recava ſtupore ai Perſonaggi più ragguardevoli, agli ſteſſi Prelati, Veſcovi, e Cardinali, i quali concorrevano avidamente ad udirlo. Una vita sì

esemplare fu accompagnata da una virtuosa morte da lui preveduta, ed in presenza di molti predetta, e della quale ne vivea sempre in un ardente desiderio. Per due giorni restò esposto il suo cadavere, cercando ognuno di avere qualche cosa del suo per conservarla, come reliquia. In onorevole cassa collocato, gli fu data sepoltura nella Chiesa dell'Oratorio. (1)

ESEMPIO X.

Di Cristoforo Pinetti.

DEgno da imitarsi dai Fratelli dell'Oratorio è il fervore di Cristoforo Pinetti, che sotto la condotta del P. Maurizio Luzzari fiorì in Brescia l'anno 1616. Visse egli nel secolo colla moglie con grande esemplarità, invidiabile agli stessi Religiosi. Due ore erano da lui consagrate ogni mattina a trattare con Dio nella orazione, ed ogni sera conveniva cogli altri all'Oratorio per farvi i consueti Esercizj. Di questi ne facea stima così grande, che negli ardori più cocenti della Canicola, dalla Villa portavasi a bella posta in Città per non mancarvi: solito a dire, di non poterli tralasciare, perchè senza questi gli sembrava di essere perduto. Ogni giorno andava allo Spedale per servire agl'Infermi, e consolarli nelle loro miserie; e nelle Feste indispensabilmente in-

(1) *Mem. Stor. t. 3. l. 1. c. 1.*

Google

interveniva con prontezza a tutte le sagre funzioni. Una costanza così fedele congiunta colla frequenza dei Sagramenti, che più volte alla settimana riceveva, lo sollevò a tanta purità di coscienza, che nelle sue Confessioni con difficoltà trovavasi materia per dargli l'assoluzione, per testimonianza di quelli che in assenza del suo Direttore lo ascoltavano. Una sì lodevole vita fu coronata, come speriamo, da una preziosa morte, che lo trasportò al godimento del premio eterno, che da Dio viene promesso alla cristiana perseveranza. (1)

ESEMPIO XI.

Di Giovanni Mancini.

Giovanni Mancini nacque figliuolo unico de' suoi Genitori nella Città dell' Aquila nell' anno 1617. Dall' età di anni 12. cominciò ad ingolfarsi nelle dissolutezze e passatempi giovanili, che poco mancò non vi naufragasse. Giovane di bell' aspetto, gioviale, civile, fornito di beni di fortuna, era l'Idolo più caro de' suoi Compagni. La Divina Provvidenza però, che lo avea destinato per essere specchio di rara pietà alla gioventù secolare che frequenta l'Oratorio, permise che cadesse infermo con vertigini tanto gagliarde, ch' eziandio guarito non poteva reggersi, nè

(1) *Mem. Stor. p. 3. l. 2. c. 12.*

Digitized by Google

camminare senza appoggiarsi al muro. Con questa occasione trattenevasi con un suo Compagno nominato Antonio, il quale perchè frequentava l'Oratorio, lo esortò ad intervenirvi, ed a confessarsi dal V. P. Magnanti. Dopo molta resistenza finalmente si arrese, e confessatosi generalmente dal Servo di Dio, si diede all'esercizio delle più sublimi virtù con tanto fervore, ch'era divenuto omai l'ammirazione di tutta la Città.

Era il primo ad intervenire ogni sera all'Oratorio, e stando tutto raccolto cogli occhi fissi in terra, pareva un Angiolo a riguardanti. Passò dalla Orazione mentale alla contemplazione, e da questa alla unione con Dio con molta facilità. Cercava Dio nelle creature, e da quelle ricavava la cognizione della Divina bontà, e dei suoi Attributi; di maniera che nella contemplazione di una rosa, di un giglio, o altro fiore se ne andava tutto in Dio assorto le settimane intiere, vedendosi per la Città, e nella sua Casa sempre estatico, quasi perdute avesse tutte le altre spezie e forme che non erano Iddio.

Perchè la gola avea in lui trionfato, questa fu la prima a sostenere i rigori della sua penitenza, contento per l'ordinario del solo pane, di cui pure se ne sarebbe privato, se l'obbedienza con espresso comando non glielo avesse ordinato. Trovando tutte le sue delizie nella visita degl'Infermi, portava agli Spedali minestrini e regali per reficiarli: nella Città e nelle Campagne non v'era malato dove non pe-

Digitized by Google

penetrasse, e sotto pretesto di farlo per obbligo, come infermiere dell'Oratorio, li visitava, li serviva, sovvenendoli nel temporale e nello spirituale ancora, e insegnando loro la dottrina cristiana. Ai carcerati altresì si estese la sua carità, provando questi gli effetti dell'amoroso cuore del divoto Giovane, che loro portava da mangiare mattina e sera.

Obbediente al suo Direttore si rassegnava nelle più dure mortificazioni: umile all'estremo, avea sì basso concetto di se stesso, che si sprofondava sotto i piedi di tutti, riconoscendo in ciascuno la immagine di Dio: amante della povertà, gioiva quando gli mancava qualche cosa necessaria, godendo delle cose vili e povere: d'amor di Dio ripieno, parlava sempre di cose celesti con tanto spirito, che infiammava i cuori di chi lo udiva. Animato da una viva fede, è incredibile il zelo con cui proccurava di radicarla negli altri, istruendo gl'ignoranti, ammonendo i peccatori, eccitando i tiepidi.

Un'anima così ben disposta, e così ben fornita di virtù, meritò d'esser da Dio arricchita dei suoi doni. Risplendettero in esso il dono dell'Intelletto, quello del Consiglio, il dono del Timor di Dio, e soprattutto quello della Sapienza, per cui intendeva i sensi della Sacra Scrittura, divenuto l'oracolo dei suoi dimestici, i quali colla sua condotta si regolavano. Finalmente giunta al sommo la sua carità, si diede a seppellire i morti, portandoli insieme con altri sopra le spalle: e vittima

felice appunto della carità rimaſe in queſto pietoſo uffizio, dal quale contraſſe l'infermità, onde morì l'anno 1639. chiamandolo a ſe il Signore in età di anni 22. colmo di meriti, e già maturo per l'altra vita.

Prima del ſuo morire ebbe una caparra di quella gloria, alla quale s'incamminava; e fu la Viſita di San Filippo, del quale era ſtato sì fervoroſo figliuolo, e del V. P. Baldaſſare Nardi Fondatore di quell'Oratorio, coi quali fece un dolciſſimo colloquio, *venuti*, com'egli ebbe a dire, *a conſolarlo colla loro preſenza*, e fra queſte liete rimembranze, dopo avere ricevuti con tenera divozione gli ultimi Sagramenti, ſpirò dolcemente l'anima ſua nelle mani del Creatore. (1)

ESEMPIO XII.

Di Arrigo Firlei.

ARrigo Firlei di patria Polacco, figliuolo di Niccolò Firlei Conte di Ambrovica, e Palatino di Sandomira, dopo di aver viaggiato due anni per vedere nuovi paeſi, fece ritornò alla patria. Indi rimaſto privo del Padre, paſsò di nuovo in Italia per attendere allo ſtudio. Alcun tempo ſi trattenne in Bologna, ma eſſendo più gradita al ſuo genio la Città di Perugia, vi ſtabilì in eſſa il ſuo ſoggiorno,

(1) *Vita V. P. Magnanti l. 3. c. 12.*

Digitized by Google

no, contando anni diciotto in circa di sua età.

Si diede all'acquisto delle scienze il Giovane non meno che a quello delle virtù, da lui con tanta diligenza praticate, ch'era chiamato *l'Angiolo*, *il Giovane santo*, *il carbone acceso di carità*. Dagli studj passava subito agli Esercizj di pietà soliti a praticarsi da' Fratelli secolari dell'Oratorio, al numero dei quali aggregato, è incredibile il fervore che negli altri ancora ispirava. Portavasi di continuo agli Spedali per servire agl'Infermi nei più umili, e abborriti ministerj, e coll'esempio suo animava tutti ad esercitarsi in sì caritatevoli impieghi. Dalle piazze, e dalle strade della Città ragunava poveri, ed imbandiva loro laute mense, sovvenendogli abbondevolmente, e istruendoli nelle cose della Fede. Al comparire nelle adunanze si avvisavano l'un l'altro, *ecco il Firlei*, e qual altro San Bernardino da Siena, alla sua presenza si mutava linguaggio, ragionandosi di cose che non potessero macchiare la cristiana innocenza.

Odiava il peccato a tal segno, che più volte ebbe a protestarsi, essere tanto l'orrore che gli cagionava il poter peccare, che certamente non avrebbe potuto sopravvivere alla semplice cognizione di essere macchiato di una sola colpa mortale. Quindi ne nasceva il trattare l'innocente suo corpo, come se fosse il più capitale nimico che avesse al Mondo, per timore di non provarlo contumace alla legge del Signore: lo macerava con frequen-

quenti digiuni, lo pungeva con aspri cilizj, lo flagellava con sì fiere battiture, che di sangue ne restava intriso il pavimento, e levava agli occhi il sonno, cui con iscarsa misura prendeva sulla nuda terra.

Della Orazione che è l'esercizio principale dell' Oratorio, fu di tal maniera amante, che tre ore al giorno avea consegrate a questo spirituale trattenimento, non avendo poi alcun limite nella notte, che più volte terminava prima che finissero i suoi dolci colloquj con Dio. Più volte fu veduto alienato da' sensi, e rapito in estasi, e massimamente nella notte del S. Natale, in cui dopo avere assistito alla Messa solenne nella Chiesa dell' Oratorio, postosi in orazione nel ritorno alla sua Casa, fu trovato la mattina fuori de' sensi dal suo Cameriere, il quale corse subito alla Chiesa dei Padri per darne la notizia, dicendo: *Il mio Padrone è un Santo.*

In un' altra occassione dimostrò Iddio quanto cara gli fosse la orazione di questo suo servo fedele. Una notte si mise secondo il suo costume ad orare, ma vinto dal sonno avvenne, che caduta una scintilla del lume nel suo berrettino che teneva in capo, talmente gli si attaccò il fuoco, che dal cattivo odore risvegliati i Camerieri accorsero per porgervi opportuno rimedio: e con loro stupore videro serpeggiarli intorno alle tempia un'ardente fiamma, da cui incenerito il berrettino e la camicia intorno al collo, non ricevè no-

Digitized by Google

nocumento alcuno in veruna parte del suo corpo.

Un' anima così bella non era destinata per vivere troppo nel mondo: il Cielo a se l'avea riserbata per premiare la sua consumata virtù nell'età fresca d'anni ventidue. All'avvicinarsi della morte, avendo lasciati eredi di ogni sua sostanza i poveri, tutto pieno di giubilo recitò il cantico del S. Vecchio Simeone, quale finito chiuse gli occhi in pace a' 27. di Agosto del 1640.

Sparsa nella Città la notizia di sua morte universali furono le lagrime, e massimamente dei Poveri che in Arrigo perdeano il loro amorosissimo Padre. Concorsero tutti a gara per venerare il suo benedetto Cadavere, che per tre giorni fu tenuto esposto per soddisfare alla pietà del popolo. In sua lode fu recitata una Orazione Funebre in latino idioma, e fu sepolto nell' Arca dei Padri dell' Oratorio, fra' quali in morte fu ricevuto per condiscendere alle sue ardenti brame di morire Figliuolo di S. Filippo (1).

ESEMPIO XIII.

Di Giambatista Pallotta Prete.

FRa gli altri insigni Ecclesiastici ascritti all'Oratorio di S. Filippo Neri sotto la direzione de' PP. di Roma fiorì in fin-

(1) *Mem. Stor. t. 3. l. 5. c. 12.*

golar pietà Giambatista Pallotta parente del Cardinale, che avea lo stesso nome. Il disprezzo di se stesso, e la carità verso gl' infermi nei pubblici Spedali furono le sue più dilette virtù. Per *trenta* anni continui visitò ogni giorno con una maravigliosa sollecitudine gli ammalati dello Spedale di S. Spirito in Saffia, e bene spesso ancora vi si tratteneva le notti intiere per assistere ai bisognosi. Non erano posti da esso in dimenticanza i Convalescenti ancora dello Spedale della Santissima Trinità, e i deboli dello Spedale di S. Sisto, provando gli uni, e gli altri quanto tenere fossero le viscere di sua carità a loro temporale, e spirituale sollievo. Così intenso era l'amore che portava a questa santa opera, chè non con altro nome chiamava lo Spedale, che di *sua Casa*. Divorava, per così dire, ogni molestia, niente gli riusciva ingrato, e nelle stesse più sozze miserie ritrovava la sua ricreazione.

Un così eroico distacco da se stesso gli meritò più volte da Dio grazie particolari. Sentendosi egli aggravato ora da dolori, ora da altri incomodi, appena entrava nello Spedale, che tosto si sentiva ritornato alla primiera sanità; e raccontava poi con opportuna occasione questi prodigiosi avvenimenti succeduti nella sua persona, affine di rendere palese la sua vocazione a questo pio ministero. Quindi nacque in lui un acceso desiderio di morir come povero nello stesso Spedale; ed in congiuntura, che infermossi in detto luogo, volle esser posto nel comune letto destina-

to

Digitized by Google

to per gl' infermi, ed esser visitato dal solito Medico del Luogo pio. Nell' ultima infermità, che precorse il suo morire, era dello stesso sentimento; ma gli convenne obbedire all' Eminentissimo Cardinale, che l' obbligò a trasportarsi in una Casa vicina per essere curato, dove Sua Eminenza si portò più volte in persona a visitarlo.

Nello Spedale non fu veduto mai ozioso, occupato sempre nel sollevare i corpi di quei miserabili, o nell' ajutare le anime con salutari istruzioni. La sua carità sempre avida di nuovo merito gli suggerì di fare l' uffizio di barbiere, onde era spettacolo che inteneriva chiunque, vedere questo degno Sacerdote tagliare i capelli, ungere a' fanciulli con olio le ulceri del capo, senza prendersi a schifo di quanto suole accadere in questi vili ministerj; ed il Signore in comprovazione dell' aggradimento, che gli recava questo atto eroico di carità Cristiana, rendeva la guarigione a quei miserabili, e più che all' esterna unzione, attribuivano al merito del pio Sacerdote, con dire che le sue mani aveano ricevuto dal Signore la virtù di risanare.

Non è maraviglia che sperimentasse così sensibili protezioni dal Cielo Giambatista, mentre come vero Fratello dell' Oratorio, e degno figliuolo di S. Filippo, era, per così dire, innamorato del santo esercizio dell' orazione. Tutto il tempo che gli sopravanzava dal servire agl' infermi, lo spendeva in celesti meditazioni. Non vi

era

Digitized by Google

era quasi giorno, che non interveniſſe con prontezza alla comune orazione. Non le pioggie, non le nevi, non il rigoroſo verno, non la diſtanza di ſua caſa era capace di trattenerlo dall'aſſiſtere con fervore cogli altri Fratelli all'Oratorio della ſera. Nel ſagrifizio dell'Altare trovava le ſue delizie, e ſembrava non un uomo, ma un Serafino, che celebraſſe.

La fama di queſte ſue virtù traſſe in ammirazione gli ſteſſi Sommi Pontefici Urbano VIII., ed Innocenzo X., quali appoggiarono al di lui zelo la cura dell'Archiſpedale di S. Spirito, e vollero bene ſpeſſo udire il di lui parere, e conſiglio. I Cittadini medeſimi del Paradiſo vollero rimeritare una vita ricolma di tante eroiche azioni; e fra queſti il glorioſo Padre S. Filippo Neri, di cui ne ſeguiva così dappreſſo le veſtigia, più volte l'onorò colla ſua preſenza, e lo conſolò colle ſue frequenti apparizioni.

Sorpreſo da paraliſia nell'anno 70. di ſua età incontrò con grande allegrezza la morte, laſciando molti virtuoſi allievi nell'eſercizio di queſta pia opera verſo gl'infermi. Nel ſuo tranſito ſi credè vi aſſiſteſſero gli Angioli, avendoſi nella ſua ſtanza udito una dolce armonia di ſtrumenti. La novità del ſucceſſo moſſe gli aſtanti ad aprire le fineſtre per ſentire, ſe al di fuori veniſſe sì grata melodia, ma eſſendo toſto ceſſata, nè veggendoſi alcuno, maggiormente ſi confermarono eſſere ella una Muſica di Paradiſo, preſaga dell'invito di quell'anima ſanta alla gloria b[illegible]ta.

Mo-

Digitized by Google

Finì la sua virtuosa carriera questo Martire della carità li 14. Novembre alle ore 15. l'anno 1653. e fu sepolto per decreto della Congregazione nell' Arca dei Padri dell' Oratorio, del di cui spirito era sempre vissuto. (1)

ESEMPIO XIV.

Del V. Cesare Bianchetti Senatore.

DAlla Nobilissima famiglia Bianchetti ebbe in Bologna i suoi Natali l'anno 1585. il V. Servo di Dio Cesare, Senatore cospicuo di quella Città. In mezzo del secolo, e nello stato del matrimonio menò una vita di tanta perfezione, e di virtù sì eroiche ripiena, che dopo la sua morte gli furon formati i Processi con autorità dell' Ordinario, e poi approvati dalla Sagra Congregazione de' Riti.

Ne' primi anni suoi giovanili comparve fornito di tale modestia, che molti al solo vederlo, da se medesimi si componevano. Niente curante dei mondani trattenimenti, nello studio, e nella orazione trovava il suo continuo alimento. Chiamato in Roma dal Cardinale Lorenzo Bianchetti suo Zio, trasse in ammirazione la Corte nel mirare un giovanetto di soli tre lustri dotato di rare qualità, applicato sempre a divoti esercizj, ed in mezzo a tante occasioni d' inciampo conservare mai sempre la bel-

la

(1) *Aringh. Triumph. Pœnit. l. 2. c. 8. n. 25. 26. 27.*

la virtù dell'onestà. Non mai era veduto in ozio, e del giuoco fu così nemico che si obbligò con voto di astenersene, quand' anche fosse astretto dalla civile convenienza. Fuggiva i discorsi tutti, che avevano sentore di vanità, e di mondo: ond'è che il Cardinale suo Zio al comparire di Cesare troncava il ragionare di cose indifferenti, solito dire per ischerzo a' suoi Gentiluomini, che seco lui si trovavano: *Ritiriamoci in altra parte, acciocchè i nostri ragionamenti non cagionino scandalo a mio Nipote.*

Erano scorsi alcuni anni, dacchè si tratteneva Cesare in Roma, trovando le sue delizie nel frequentare i luoghi santi; quando gli convenne ritornare alla Patria, e obbedire al Padre; che lo disponeva allo stato maritale, come unico sostegno della Famiglia. Contrasse pertanto le nozze con Ermelina della Famiglia Gambalunga già nobile, e delle più antiche di Bologna, ed in essa pure trasfuse le proprie virtù. Benedetto da Dio il loro matrimonio con numerosa prole, attese insieme colla moglie ad educarla principalmente nella scienza de' Santi, in cui fecero maravigliosi progressi. A questo proposito dirò solo, che ogni giorno prima che uscissero di Casa, voleva dar loro qualche ricordo, per sottrarli, quanto mai fosse stato possibile, da ogni pericolo di offender Dio; e ciò faceva con tanto zelo insieme, e dolcezza, che si sentivano internamente mai sempre avversi ad ogni ombra di peccaminosa occasione.

Sta-

Digitized by Google

Stabilita su fondamenti della Cristiana pietà la successione del Casato, non pensò che a darsi maggiormente a Dio. Correva l'anno 1614. quando avendo inteso, che si meditava la fondazione della Congregazione dell'Oratorio in quella Città, non risparmiò mezzo veruno, perchè fosse introdotto nella sua Patria un sì santo Istituto. Più volte si esibì pronto a donare a Dio la sua propria persona, ed anche un suo Nipote, come ancora la comodità di sua Casa, acciocchè si principiasse la erezione dell'Oratorio. Avendolo Dio riservato ad opere di sua maggior gloria, non mancò di promuoverla a tutto potere, ed unitosi col P. Licinio Pio Fondatore, destinò nel suo Palazzo una stanza capace per le sessioni dei Congregati; indi avuto l'assenso dell'Arcivescovo, ed ottenuta Chiesa capace per cominciare gli Esercizj, ad essi v'interveniva con tutta fedeltà. Egli per lo più si metteva a leggere il libro, mentre gli altri si congregavano, proponeva i punti della meditazione a' Fratelli, e spessissimo vi sermoneggiava, essendo stato da Dio fornito di una mirabile facondia. Fondato poi che vide l'Oratorio, non si raffreddò punto il suo fervore nella pratica degli Esercizj, a' quali con gran frequenza vi assisteva; anzi di essi s'innamorò a tal misura, che li volle trapiantare in una Congregazione di Secolari, che dappoi istituì, come appresso diremo.

In mezzo a queste opere di pietà si accrebbe maggiormente il suo fervore. Contando egli di età 35. anni, conferì colla

mo-

Digitized by Google

moglie il ſuo penſiere di obbligarſi a Dio con voto a perpetua caſtità tutto il rimanente del ſuo vivere; e avendone ottenuto il bramato conſenſo, fecero ambedue la magnanima offerta, dopo averne ricevuta una piena approvazione dal loro Direttore. Indi in poi andò creſcendo ſempre più in quella ſerie di virtù, che lo rendette la norma dei Criſtiani Cavalieri. Deſtinato Cuſtode delle chiavi del Palazzo Pubblico, carica molto nobile, e Senatoria, che durò per lungo tempo nella ſua Famiglia, e per ben tre volte onorato della dignità ſuprema di Gonfaloniero di Giuſtizia, vi s' impiegò con univerſale ſoddisfazione, niente deliberando che non tendeſſe al bene del proſſimo, all' utile della patria, alla gloria di Dio.

Fra le ſingolari virtù che adornarono l' animo di queſto Cavaliere, merita di rammentarſi in primo luogo, e più diſteſamente il ſuo gran zelo nel promuovere il tanto neceſſario Eſercizio della Dottrina Criſtiana. Oſſervò egli, non ſenza gran rammarico del ſuo cuore, che nella Città, e Dioceſi di Bologna eraſi quaſi poſto in diſuſo l' importante miniſtero di ammaeſtrare gl' idioti nelle coſe della Fede; e tocco vivamente dal vedere perire tante anime per mancanza di cultura, ſi diede a ſcorrere ne' dì Feſtivi le ſtrade più frequentate della Città in cerca di fanciulli, e giovanetti più abbandonati. Era per certo un ſpettacolo degno degli occhi di Dio veder Ceſare, Nobile, Cavaliere, colla ſpada al fianco in mezzo alle prin-

ci-

Digitized by Google

cipali Contrade con un Crocifisso alzato invitare i fanciulli più miserabili, e condurli ordinatamente alla scuola della Dottrina, che per suo mezzo erasi cominciata ad erigere nella Chiesa di S. Lucia.

Qual effetto produceſſe l' esempio di questo ragguardevole Cavaliere, ognuno può facilmente immaginarselo. Ben tosto si vide fiorire questo santo Esercizio nella Città non solo, ma nella Diocesi ancora, e nella villa di Ozano, dove affollatosi il popolo per udirlo, egli stesso spiegava con tutta facilità, e chiarezza i primarj Misteri della Fede. S' internava nei Boschi, e dovunque incontrava fanciulli, li faceva fermare in giro, e amorosamente l'istruiva. Eletto egli Rettore generale di tutte le Scuole della Dottrina Cristiana indirizzava a' Parrochi, a' Prefetti zelantissime esortazioni, animandoli a dar mano a questa pia Opera.

Non contento il suo zelo di aver piantato sì profittevole esercizio, pensò di maggiormente stabilirlo, e di rendere perpetuo questo spirito di cristiana carità, instituendo una Congregazione di fervorosi Operaj composta di alcuni Gentiluomini, e Cittadini per bontà, e prudenza qualificati, detta di *Gesù*, e *Maria*, poi nominata di *S. Gabriele*. Assegnò a questa regole ripiene di perfezione, e di soavità, onde più facilmente gli riuscisse di tirare nuovi Aggregati, che in breve tempo si moltiplicarono. Sparsa la fama di questo virtuoso drappello vedevansi numerosissime schiere di giovanetti portarsi il dopo pran-

pranzo delle Domeniche per essere ammaestrati dal Servo di Dio, e dai suoi colleghi con sì gran frutto degl' Istruiti, e degli stessi Confratelli, che, come consta da testimonianze autentiche, fino al numero di *tre mila* si contano quelli che si rinserrarono per suo mezzo nei Chiostri della più rigorosa osservanza, e in un sol giorno *sedici* vestirono l'abito Certosino.

Crescendo sempre più il concorso, eresse Cesare una nuova adunanza, dove convivessero insieme i Confratelli una vita regolare, intenti solo a faticare per utile spirituale delle anime, dando loro il titolo di *Conviventi*, a differenza degli altri, che portandosi nei soli giorni festivi agli Esercizj, che si praticano in *S.* Gabriele, erano detti *Confluenti*. A norma della Istituzione eretta nel Monte Berico di Vicenza, detto al presente *S.* Margarita, stabilì questa Casa, ottenendo di aprire una Chiesa sotto il titolo di *tutti i Santi*, e vi fiorirono in essa uomini di sperimentata virtù, che si diedero a conoscere per suoi degni Figliuoli.

Oltre a queste erezioni, dilatò il suo zelo in Rimini, dove per suo mezzo vi fu instituita una divota compagnia di uomini veramente gelosi dell'onor di Dio, e della propria salute, prescrivendole regole in tutto conformi al loro stato. Da lui riconobbero il loro stabilimento diversi Ordini Religiosi: i Monaci Cistercienſi Riformati nella stessa Città di Rimini: i Cherici Regolari Minori, e tre Monasterj, l'uno di *S.* Chiara, l'altro di Agostinia-

Digitized by Google

niane, l'ultimo di Carmelitane Scalze nella Città di Bologna, e finalmente gli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona nelle Montagne di Cafola, trasportati poi nel Comune di Ceretolo, oltre alla Congregazione dell'Oratorio, di cui abbiamo parlato di sopra. A queste singolari azioni di carità vi aggiunse lo scrivere 24. *diverse Operette spirituali*, altre composte, altre tradotte, che sono state consegnate alle stampe, per maggiormente procurare il vantaggio dei suoi prossimi.

Da questo continuo operare, che faceva Cesare per promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime, si può facilmente arguire in qual eminente grado possedesse il rimanente delle Cristiane virtù. La Orazione era il suo più familiare Esercizio, che rendette perpetuo nella sua Congregazione. Era sempre attuato in Dio, sicchè lo stesso impiegarsi in opere di carità punto non lo distraeva dalle interne comunicazioni col suo Signore. Al Sagrifizio dell' Altare vi assisteva con sì profondo raccoglimento, che al vederlo, *il Bianchetti*, si diceva, *quando è presente alle Messe trovasi fuori del Mondo*; e nel ricevere l'Eucaristico Pane tre, o quattro volte alla settimana, vi spendeva le intere ore nel meditare un mistero di tanto amore. Premio della sua gran divozione fu il prodigio sovente avvenuto di restare colle vesti asciutte nel tempo che dal Cielo cadeva una dirotta pioggia, allorchè si portava alla visita di una Immagine di Nostra Signora, verso di cui fu oltremodo divoto. Copio-

ſſime poi erano le lagrime, che tramandava nell' udire, o nel contemplare i dolori del Divin Redentore, che volle in ſe ricopiare colle pratiche della più rigida penitenza.

Portava ſulle nude carni un aſpro cilizio: il ſuo ripoſo era breve, e malagiato, conſumando lungo ſpazio della notte nell' orare, e nel flagellarſi, e più volte la ſettimana ancora a ſangue, introducendo queſto penale Eſercizio nella ſteſſa ſua Congregazione ogni venerdì dell' anno ad imitazione dell' Oratorio. In certe gravi contingenze ſi vide in abito di penitente, pubblicamente ſermoneggiando, cinto di groſſa fune cui ſtavano appeſe catene e flagelli, colle quali più volte battevaſi in eſpiazione delle comuni traſgreſſioni. Per lungo tempo ſi portò proceſſionalmente ogni notte a venerare le Immagini di Maria, in occaſione dei diſpregi che a queſte furon fatte, fortemente diſciplinandoſi, nel mentre che gli altri Confratelli eſclamavano: *Viva Gesù, e Maria, e muojano gli Eretici e la Ereſia;* ed ottenne in premio del ſuo patire, che foſſero ſcoperti gli empj iconomiaſti, e ſentenziati all' ultimo ſupplizio giuſtamente meritato dalla loro felonia.

Una così eccefſiva aſprezza contro ſe ſteſſo non lo rendeva punto auſtero col ſuo proſſimo, verſo di cui era tutto viſcere di carità. Continuate erano le limoſine in ſovvenimento de' Religioſi Mendicanti degli Orfani, degl' Infermi, de' Carcerati; e quanti a lui ricorreyano mendichi, tutti

tro-

Digitized by Google

trovavano in Cesare un cuore di amorose Padre. In gran numero furono le bisognose Zittelle, che trasse dal pericolo di perdersi, collocandole ne' conservatorj, e ivi mantenendole a proprie spese. In tempo di carestia alimentò numerose famiglie, che per altro si sarebbero miseramente disperse; e andava fino in cerca de' giovanetti vagabondi, a' quali procacciava con sante industrie in diverse maniere il loro mantenimento.

Negli Spedali, e negli Ospizj fè comparire quanto radicato fosse nella Cristiana umiltà, e quanto poco curasse gli umani rispetti. Oltre al farsi vedere, come abbiam detto di sopra, per le strade a condurre alla Dottrina Cristiana la povera gente, si recava ad onore il servire in questi luoghi agl' Infermi, e ai più poveri, e cencioši Pellegrini, esercitando verso di essi ogni caritatevole ministero. Non mai sazio de' proprj abbassamenti obbligò talvolta i più pezzenti mendichi a lasciarsi lavare da lui i piedi, indi asciugarli, e baciarli, con chiedere ad essi perdono del mal esempio dato loro in ogni sua azione. Non vi mancò chi lo dissuadesse da questa maniera di operare come pregiudizievole alla sua nobile condizione; ma egli rispondeva loro: *non poter mai a sufficienza umiliarsi per imitar degnamente il suo divin Redentore, che a pro' dell' Uomo tanto si abbassò fino a comparire in sembianza di peccatore*. Onorato dall' Imperadore Ferdinando II. e dal Duca di Modena Francesco d' Este, e da molti insigni Porporati con espressioni di singo-

lare stima, conservò sempre di se un vile sentimento, volendo sempre dipendere dall' altrui consiglio in ogni sua azione.

Alla corona di così nobili virtù si aggiunse una Castità Angelica, che posta più volte in cimento da persone sfrontate, riportò mai sempre una gloriosa vittoria; una mansuetudine inalterabile per cui dissimulò le ingurie fatte alla sua persona, rendendo anzi bene per male; una costante pazienza nel soffrire i travagli, e massime la cecità sopravvenutagli alcuni anni prima del suo morire, solito a ringraziarne la Divina Bontà con queste parole: *Si è compiaciuto l' amatissimo mio Dio di levarmi il vedere per giusto gastigo degli occhi che trascorsero con troppa licenza in rimirare curiosi queste sensibili vanità, e però la mia mente non più sfrenata da profani oggetti potrà più liberamente goder meditando le cose celesti.*

Carico di tante opere buone, era giunto ormai il tempo, che la Divina Provvidenza lo voleva a se per dargli la condegna rimunerazione: Sorpreso pertanto dal male in età di 70. anni, dopo aver dati contrasegni di una distinta pietà, e dopo essere stato munito de' Santissimi Sagramenti, placidamente spirò li 12. Dicembre 1655. Ad una tal nuova si udirono le voci interrotte da' sospiri de' suoi Confratelli: *E' morto il nostro amatissimo Padre, è orfana la nostra povera Congregazione, abbiam perduto il nostro buon Fondatore.* Esposto alla vista del popolo il di lui cadavere si affollarono da ogni lato gli addolora-

Digitized by Google

lorati Concittadini, volendo ognuno baciarlo, o toccarlo: e tanto fu numeroso il concorso, che appena potè darsi compimento alle sagre funzioni. Nel giorno trentesimo dopo la sua morte gli furono celebrate magnifiche Esequie con nobile Catafalco, Musica, Elogj, e funebre Orazione, sentendosi universalmente acclamare i meriti del Defunto. *O vero Padre de' Poveri! O raro specchio di Bontà! O Cavaliere esemplarissimo!*

Dopo la sua morte essendosi ridotta a scarso numero la Congregazione da lui fondata per ben due volte apparve ad un giovane dello stesso Oratorio. Nella prima apparizione seguita l'anno 1656. gli ordinò che si portasse la Domenica ventura all'Oratorio, e ivi videsi un Fanciullo di otto anni in circa, che coi pochi Fratelli cominciò gli Esercizj, e compiti che furono, sparì dagli occhi di tutti; credendosi, che fosse colà discesо sotto quelle sembianze il Sant'Arcangelo Gabriele per sostenere la cadente Congregazione. Nella seconda avvenuta l'anno 1653. essendo aggravato da febbre, gli si diedero a vedere in sogno il Sant'Arcangelo Gabriele alla destra, e il V. Cesare alla sinistra insieme coi principali Confratelli già defunti: e ricercato da Cesare se frequenterebbe l'Oratorio, rispondendo egli di sì, disparve la visione, e svegliatosi si trovò libero da ogni febrile accessione; di che stupito il Medico, ebbe a dire che nello spazio di 40. anni di sua professione, non gli era succeduto un caso di una così prodigiosa

Digitized by Google

guarigione; e il buon giovane risanato fu uno dei più indefeſſi cooperatori allo ſtabilimento di quella divota adunanza.

Altre grazie si raccontano ottenute da queſto Servo di Dio a pro' di chi lo ha invocato nelle ſue urgenti neceſſità: delle quali due ſole brevemente vi addito. Dal pericolo di ſommergerſi liberò un Confratello della ſua Congregazione, che portatoſi in Venezia l'anno 1693. e caduto di notte nel Canale vicino al Ponte di Rialto, colla invocazione del nome di Ceſare, ſenza ſaperne il come, nè per ajuto di chi, ſi trovò in un altro Canale verſo la Merzeria, da cui fu eſtratto da gente ivi accorſa, con maraviglia di chiunque lo vide in tale frangente.

Una Dama ſua parente avea da molt'anni un tumore dalla parte ſiniſtra del petto, che poi crebbe alla groſſezza di una noce, in cui ſentiva grandiſſimi dolori, e già il ſuo male era giudicato incurabile. Venne la occaſione della traslazione delle ſue venerabili oſſa, e col ſolo tocco delle medeſime ſi ſentì libera da ogni dolore, ceſſando la gonfiezza, e rimanendo affatto ſana. (1)

Un Cavaliere di Caſa coſpicua fornito di tutte quelle qualità che ſi apprezzano da' mondani, avendo menato nel Secolo una vita di così eminente pietà, deve animare i Nobili ſuoi pari a perfettamente imitarla. Egli ſenza partirſi dal mondo, nella fre-

(1) *Vita ſtamp. in Venezia 1716. M. S. dell' Oratorio di Bologna.*

Digitized by Google

frequenza di una popolata Città, esaltato con onori, ha saputo acquistarsi vivente la gloriosa fama di Santo con fare azioni degne di un Senatore Cristiano. Chi potrà scusarsi di non poter seguire le sue pedate? Chi potrà dire che il vivere nel secolo, e in mezzo agli agi è un impedimento a divenir Santo? Questo Venerabile Cavaliere smentirà un giorno la dappocaggine di coloro che sotto il pretesto d'impossibilità coprono la loro tiepidezza; e avendo sotto gli occhi un sì bell' esempio, non si risolvono com' egli a divenir Santi.

ESEMPIO XV.

Di Giambatista Impacciatore.

Giambatista Impacciatore da Lanciano Uomo idiota, e semplice, fu ricevuto da' Padri dell' Oratorio di Roma l'anno 1611. per servire in qualità d'Uomo di Campagna la Congregazione. Non si può spiegare abbastanza quanto crescesse in pietà colla pratica degli Esercizj. Aggregato al numero degli altri Fratelli era quasi sempre il primo all' Orazione, spesso udiva i Sermoni, e tre volte alla settimana si confessava. Obbediente ai Superiori, e molto ossequioso verso di tutti, e particolarmente dei Sacerdoti, osservava il silenzio con estremo rigore. Nelle sue Orazioni, che erano prolisse, quantunque in età cadente, non fu mai veduto appoggiarsi.

Indefesso nel lavoro, mangiava pochissi-

no, benchè faticasse dalla mattina alla sera; e trovandosi fuori di Roma non mai cucinò per se, contento di un tozzo di pane; la notte poi era da lui consumata in preghiere, ed in penitenze.

Sapendo molti le sue austerità, gli esibivano una qualche vivanda, perchè si ristoraſſe; ma egli ringraziandoli della carità non voleva accettare cosa alcuna per avere occaſione di maggiormente patire. Un tenore di vita così penitente traeva l'altrui ammirazione. *Quanto mai patisce*, si udiva dire, *questo buon Uomo! La sua penitenza non cede a quella dei Religiosi: tutto il giorno travaglia nella vigna, poco, o niente mangia, la notte poi si leva dal letto per fare Orazione, e disciplinarsi alla peggio. Questo è un Uomo santo, bonae fidei.*

In diversi incontri diede singolari prove di un'invitta pazienza. Mentre potava gli alberi cadde dall'alto, ora slogandosi una mano, ed ora rompendosi una gamba, e in mezzo a così acuti dolori si mostrò sempre insensibile, solendo dire con grande allegrezza a chi lo compativa: *Eh non è niente: Eh non è niente.* La stessa virtuosa indifferenza dimostrò quando gli furono levate dagli occhi le catteratte, avendo sempre sulle labbra, *Sia benedetto il Signore.*

Avendo egli intimamente conversato coi primi Padri, e Fratelli allevati nella scuola del Santo, si era talmente imbevuto dello spirito di essi, che nel parlare, e trattare rendeva una singolare edificazione. Rammentava nelle occorrenze le massime,

Digitized by Google

sime, che da loro avea udito; e con gran zelo instava, che non si mancasse mai all' Oratorio, solendo dire: *A che serve professare queste sante regole, e poi non osservarle?* Negli ultimi anni di sua vita essendogli notabilmente mancata la vista, impiegava tutta la mattina nell' udir Messe, e far orazione innanzi all' Altare del Santo, ma sempre immobile senza mai appoggiarsi, il che recava un' estrema meraviglia a' circostanti.

Finalmente giunto all' età di sopra 90. anni fu soprappreso da un accidente di apoplesia. Ricevuti i Sagramenti, e baciato con divota tenerezza il Crocifisso, che fu del Santo Padre, rese con una gran pace, e soavità lo spirito a Dio l'anno 1671. per ricevere il premio delle sue fatiche, e della sua costanza nell' aver perseverato per il corso di 60. anni continui nell' adempire con fedeltà agli obblighi di un fervoroso Fratello dell' Oratorio. Molti furono gli encomj, che dopo la sua morte gli furono dati da ogni grado di persone; ed erano ben dovuti ad un uomo che nella sua vile condizione seppe innalzarsi ad un alto grado di virtù, di cui è proprio rendere i suoi amatori diletti a Dio, ed agli uomini. (1)

(1) *M. S. Vallicel.*

Digitized by Google

ESEMPIO XVI.

Di Francesco del Dose.

RAri furono gli esempj di virtù, che spiccarono in un Fratello dell' Oratorio di Udine, chiamato Francesco del Dose. Aggregato allo stesso nel 1674. fu così diligente, che non mai si vide mancare una sola festa, e così attento negli uffizj, che serviva agli altri di stimolo. Conduceva all' Oratorio cinque suoi Figliuoli, ed era cosa di molta edificazione a chi li vedeva. La sua divozione era somma, e non aveva chi lo uguagliasse nella carità verso dei poveri. Nella vendita delle merci che erano di cuoj, apparì talmente amante della giustizia, che se in sua assenza i suoi avessero venduto alcuna cosa, che gli fosse parsa un poco troppo eccedente, subito ne ordinava la restituzione, acquistandosi perciò il nome di *uomo giusto, e sincero*.

Nelle straordinarie persecuzioni, che patì, fino ad essergli tirate molte archibusate di notte per levarlo di vita, non pensò a vendicarsi, ma a Dio ne rendeva grazie, e faceva celebrare Messe per li suoi persecutori. Esortato a far ricorso alla giustizia, mai non volle fare alcun passo per tema di non apportare danno al suo prossimo, rimettendo ogni cosa in Dio. Una sì cristiana condotta gli meritò di vedere la prodigiosa mutazione dei suoi avversarj, i quali ad un tratto gli divennero buo-

Digitized by Google

buoni amici, come pure di provare la beneficenza del Cielo, avendo Dio prosperato la sua famiglia in premio di queste sue sante operazioni. Visitato finalmente da Dio con una grave infermità da lui sofferta con una incredibile rassegnazione, esalò lo spirito nelle mani del suo Creatore. (1)

ESEMPIO XVII.

Di Damiano Bontà.

UNo dei virtuosi Fratelli, che frequentassero lo stesso Oratorio della Città di Udine, fu il Gentiluomo Damiano della nobile Famiglia Bontà. Ascritto nel 1676. per Confratello, diede rari esempj di una consumata virtù. L'Esercizio ordinario di questo buon Cavaliere era lo spiegare nel Duomo la Dottrina Cristiana con tanta efficacia, che concorreva molta gente di ogni condizione ad udirlo per maraviglia. Nel cortile presso all'Oratorio della Congregazione si fermava ad istruire molti poveri nei Misterj della santa Fede, arrivando colle sue dolci maniere a rendere capace della frequenza dei Sagramenti, ed a sapere le cose necessarie per salvarsi, un uomo mezzo scempio con ammirazione di chi lo conosceva. Ammaestrò ancora un Ebreo, il quale per suo mezzo fu rigenerato a Cristo colle acque del Sagro Battesimo.

(1) *M. S. dell' Oratorio di Udine.*

Alla carità spirituale univa altresì la corporale, soccorrendo i miserabili con abbondanti limosine, dando quanto avea, e privandosi fino in pubblica strada di un mantello nuovo di panno, per coprire la povertà di un Sacerdote. In luoghi rimoti dall'abitato conduceva seco alcuni pezzenti, ed ivi qual pietosa madre tosava loro il capo, li mondava dagli animaluzzi solito avanzo delle miserie, e li provvedeva di camicie e di calzoni, svestendo più volte se stesso per sovvenire alle altrui indigenze.

Aspro era il trattamento che usava al suo corpo, disciplinandosi i giorni stabiliti nell'Oratorio con tanto rigore, che di vivo sangue n'erano intrisi i flagelli: e lungi dall'accordare a se stesso ogni comodità, per quanto freddo fosse il verno, non mai si accostava al fuoco, nè si riparava dall'ingiuria dei tempi. Non fu cosa di cui più gustasse il suo spirito, quanto della visita degl'infermi nelle case private, e negli Spedali. Attento nell'istruire i Fratelli, ch'erano eletti a qualche carica dell'Oratorio, eccitava in tutti una straordinaria diligenza.

Provato da Dio con dolori interni, li soffrì con inarrivabile rassegnazione. Erano questi così violenti, che manifestandoli ad un suo confidente, fecegli sentire nei fianchi un mormorio, come se si movesse un gran mucchio di sassi; ciò non ostante mantenne sempre nel suo sembiante un'aria tranquilla di pace. Giunto all'ultima sua infermità morì nel bacio del

Si-

Digitized by Google

Signore con sentimenti di pietà straordinaria: e tale fu il concetto, che si acquistò colla sua virtuosa condotta, che alla sua sepoltura concorse innumerabile popolo, chi a baciargli per riverenza le mani, chi a raccomandarsi a lui, esaltando tutti la bontà di questo cristiano Cavaliere, che in mezzo del mondo trovò la maniera di santificarsi. (1)

ESEMPIO XVIII.

Del V. Filippo Franci Prete.

GLoria dei Fratelli Secolari dell' Oratorio di Firenze fu il V. Servo di Dio Filippo Franci Sacerdote Fiorentino. Nacque nell'anno 1625. ai 26. di Ottobre, e nell'età sua puerile fu così alla pietà inclinato, che meritò di vedere il Bambino Gesù, mentre ascoltava la Messa nella Chiesa di Monte Carlo. Postosi sotto la direzione dei Padri dell' Oratorio, ed assiduo nell' intervenire agli Esercizj che in esso si praticavano, straordinario fu il frutto che ne ritrasse.

Cilicj, discipline, digiuni in pane ed acqua, dormire sulle nude tavole, pernottare in Orazione, furono i principj di quella eminente pietà, alla quale poi giunse. Di queste austerità non contento il suo spirito, desiderò di portarsi nei paesi degl' Infedeli per ivi spargere il sangue per

(1) *MS. dell' Oratorio di Udine.*

Digitized by Google

per amore di Gesucristo: la quale risoluzione avrebbe certamente eseguita, se il Confessore non gliene avesse levato di capo il pensiero, con assegnargli Firenze per campo, dove avea a raccogliere il frutto delle sue virtuose fatiche. Si acquietò prontamente a queste voci; ed in premio della sua rassegnazione e di altre sue mortificazioni, si compiacque il Signore di mostrargli una sua sorella vestita di gloria, che se ne andava a godere la bella patria del Paradiso.

Fatto Sacerdote cominciò a diffondere quel santo zelo che al di dentro lo consumava. Si diede ad assistere con indicibile carità agl' infermi della Città nel pubblico Spedale di Santa Maria Nuova; e vedendo poveri ragazzi senza educazione, abbandonati da tutti, andare oziosi per le strade di giorno e di notte, s' invogliò di porvi rimedio. Adunati gli altri Fratelli dell' Oratorio, accordò con essi d' istituire un nuovo Spedale col titolo di S. Filippo Neri per ricoverare li medesimi, e gli riuscì di fondarlo con approvazione del Sereniſſimo Principe Leopoldo dei Medici, e con istraordinario giubilo di tutti i Cittadini di Firenze. Di questo Spedale hanno la cura i Fratelli stessi dell' Oratorio, a cadauno dei quali viene distribuita la sua carica scritta in una tavoletta dello stesso Spedale, e vi sono ottime costituzioni per il buon regolamento di quest' opera pia ammirata dalle confinanti Città.

Era indefessa l' attenzione del Servo di

Dio

Dio nel medicare quelli ch' entravano nel nuovo Spedale, dalla tigna, piaghe, ed altri mali incurabili, dal quali rimanevano liberi, benedicendo il Signore, che a pro' loro operava cose stupende per mezzo del suo Servo. Nello stesso Spedale assegnò un luogo di ritiro per le donne gravide, affine di riparare ai deplorabili eccessi, che da esse commettevansi per nascondere i loro gravi falli. Perchè la povera gente avesse con che sostentarsi, aprì col consenso del Sereniſſimo il traffico de' panni lini, sollevando in tal maniera le altrui indigenze, e togliendo via l' ozio, al quale d' ordinario suole andare congiunto il vizio. Infaziabile mai sempre la sua carità verso dei poveri, più volte si spogliò dei propri abiti, della camicia, della tonaca, del proprio letto a favore dei medesimi.

Non contento il suo magnanimo spirito di queste eccellenti opere di carità si adoperò nel fare acquisto alla Chiesa di anime infedeli. Si struggeva il di lui cuore ai soli nomi di Turchi, e di Ebrei, e in tali conversioni si vedea sovente adoperarsi in Firenze, in Pisa, ed in Livorno. Gli riuscì di comprare *ventiquattro* Schiave Turche, che vide tutte rigenerate al sagro fonte. Ajutò a scappare Ebree dal Ghetto, ed altre schiave tenute dai medesimi (conforme l' uso di que' tempi), riducendole poi ad abbracciare la verità Evangelica; servendosi in simili ardui incontri del ministero della famosa Raima della Bosna, che fu la prima Turca da esso

esso istruita nella fede, nominata Maria Virginia Bartolini, che divenne poscia una gran Serva di Dio. Da lui pure ricevè gran conforto il celebre Paolo Medici, che passato dall'Ebraismo, onorò molto colla sua pietà, e dottrina la Cattolica Religione, nel di cui seno morì con grande esemplarità l'anno 1738. averandosi quanto nella sua giovanezza gli avea predetto il Servo di Dio: *Siate umile, siate umile, o giovanetto, e sarete Maestro, e Predicatore de' Cristiani.*

Per guadagnare anime a Dio non guardava a caldo, a freddo, a pioggie, a proprie indisposizioni, giungendo fino a fare il lacchè, correndo per lo spazio di un miglio dietro di una carrozza, dove si ritrovava una Turca da lui levata di mano agli Ebrei, per metterla in luogo sicuro; e stando in tempo di verno quasi tutta una notte, in cui sempre cadde dirotta pioggia con vento gagliardissimo, in mezzo alla strada per ricuperarne due altre. Travagliato ancora da febbre acuta si portò da Firenze a Livorno per lo spirituale benefizio delle medesime; e in gran numero furono le prede, che trasse a Dio a costo de' suoi patimenti con vegliare le notti intiere, e girare per la Città, affine d' impedire le offese del Signore, riconducendo con questo mezzo al suo ovile molte pecorelle smarrite.

Quanto piacesse a Dio l'ardente zelo del suo Servo, lo dimostra la moltiplicazione prodigiosa de' denari più volte avvenutagli a sollievo dei poveri, non meno

Digitized by Google

no che la ſingolare protezione con cui lo preſervò da' mortali pericoli della vita. In due incontri percoſſo con ferite, trovò lacerate da colpi le ſue veſti, ſenza aver ricevuto un minimo nocumento nella perſona. Aſſalito una volta da certi colle ſpade sfoderate, perchè voleva il Servo di Dio togliere loro di mano una compunta peccatrice, ben preſto ſi diedero ad una precipitoſa fuga al vedere all' intorno una quantità di perſone armate, e veſtite di bianco accorſe in difeſa del Santo uomo; il qual prodigio fu da eſſo attribuito alle Anime del Purgatorio. Arrabbiati certi giovani di perduta coſcienza per un ſimile motivo, lo aſpettarono di notte per dove avea a paſſare, e fattiſigli incontro il conficcarono di pugnalate, indi partirono credendolo già morto. Ma non fu così, perchè giunto a caſa fu trovato il ferrajuolo, e la veſte tutta forata, e trinciata dalle ſtilettate, e la pelle nè meno intaccata; onde poi interrogato del ſucceſſo, ſoleva dire colla ſua ſolita ſimplicità: *Tiravano le ſtilettate con furore, ma non paſſavano.*

Un Uomo così amante di Dio, e del proſſimo non poteva trovare il ſuo ripoſo nei beni del Mondo. Diſtaccato dalla roba viſſe ſempre da povero, rinunziando a quanto avea, e donando ogni coſa a' mendichi. Lontano dagli Onori, rifiutò ogni grado di ſuperiorità, che gli ſi voleva addoſſare, come puro un Canonicato ragguardevole di una delle Baſiliche di

Ro-

Roma, che gli veniva offerto coll'occasione della sua dimora nella stessa Città. Del suo eroico disinteresse fu testimonio il V. Innocenzo XI. allorchè ricercandolo replicatamente, che gli chiedesse quello che abbisognava, non altro rispose, che le seguenti parole: *Mi tenga raccomandato alle sue Orazioni*: rimanendone sommamente ammirato quel Santo Pontefice.

Gli atti di stima che gli erano dimostrati da ragguardevoli Personaggi, e Cardinali, che non isdegnavano di scriverli, di raccomandarsi alle sue Orazioni, di rimettergli affari di gran rilievo, non lo facevano perdere punto il basso sentimento, che avea di se stesso. In mezzo a queste rimostranze di onore si riputava per un gran peccatore, non parendogli d'aver giammai fatto bene alcuno in vita sua; e a similianza di San Filippo Neri faceva varie cose improprie alla sua età, ed al suo grado, per far mutare la comune opinione che di esso correva, di Uomo veramente Santo.

La sua conversazione era sempre in Dio, prolungando le ore intere nella contemplazione delle cose celesti, che non perdeva mai di mira in mezzo ancora al continuo operare per la salute dei prossimi. Quindi ne nascea lo scordarsi di se stesso, e delle proprie comodità; nel mangiare sceglieva il peggio, su dure tavole spesso prendeva uno scarso riposo di poche ore; nel vestire non guardava a differenza di stagioni, essendo a lui lo stesso il verno, che la state;

Digitized by Google

te; e sì di queste, come di altre afflittive penalità fu in tal maniera sitibondo il suo spirito, che il Servo di Dio Monsignor Gherardo Gherardi Vescovo di Pistoja ebbe a pregare il sopranominato V. Innocenzo XI. a por freno a tanto fervore, in occasione che si trovò col nostro Franci alla sua udienza. *Filippo Franci*, disse, *B. Padre, ha bisogno di riprensione, perchè in realtà sarebbe impossibile viver seco, non sapendosi nè quando mangi, nè quando dorma. Che però se V. B. non opera, che si moderi, i poveri Fiorentini, de' quali è amantissimo Padre, presto lo perderanno.*

In fatti consumato dalle molte fatiche e penitenze, non meno che dalle gravi infermità, dalle quali era sovente molestato, gli convenne finalmente cedere. Pochi anni avanti del suo morire ottenne da' Padri dell' Oratorio di Firenze di poter in qualità di Convittore abitare nella loro Casa; dove entrato raddoppiò il suo fervore, assistendo agli Esercizj dell' istituto per quanto gli permettevano i suoi spirituali impieghi, e spargendo un soavissimo odore di ogni rara virtù. Giunto l'anno 1693. fu aggravato da febbre, da catarro, e da acuti dolori di petto, che furono sofferti da esso con una invitta pazienza; e in mezzo di essi sfogavasi in atti di amore, e di umiltà verso Dio, ripetendo: *In vita mia non ho fatto cosa alcuna di bene, che meriti premio, ma sempre del male; nè mai ho fatto nulla per la gloria di Dio. Ah mio Gesù, voi in Croce, ed io nel letto?* ed altri simili sentimenti, che intenerivano gli astan-

astanti concorsi in gran numero per godere degli ultimi periodi della preziosa vita di questo Servo di Dio. Seguì la sua felice morte li 6. di Febbrajo in età d'anni 69. dopo aver ricevuto con istraordinaria pietà i Santissimi Sacramenti, e dopo aver motivato, che quella era l'ultima malattia in cui dovea soccombere.

Succeduto appena il suo passaggio comparve una luce maravigliosa nella sua stanza, e dopo poche ore fu veduto portarsi glorioso al Cielo. Per cinque interi giorni rimase sopra terra per ordine del Sereniss.mo gran Duca Cosimo III.; che voleva trovarsi presente alla sua sepoltura, sebbene non potè, per dover assistere in Pisa alla Sereniss.ma sua Madre gravemente inferma. Innumerabile fu il concorso de' Cittadini, di Dame, e Cavalieri a venerare il Sagro Cadavere, che si mantenne sempre fresco, colorito, e spirante un odore simile a quello de' gigli. Per soddisfare alla divozione di ogni sorta di persone furono distribuite le cose da lui usate; fu dipinto da varj Pittori; e gli fu eretto un superbo Mausoleo con diversi componimenti de' primi Letterati di quei tempi, oltre alla Funebre Orazione recitata in sua lode, contandosi da *dieci* rinomati Scrittori, che andarono a gara nell'esaltare le virtù di questo Venerabile Sacerdote.

Alla stima universale deve nuovamente aggiungersi quella che dimostrò il mentovato V. Innocenzo XI., mentre era ancor vivente il Servo di Dio. Essendosi egli seco lui trattenuto in lunga conferenza, ebbe

Digitized by Google

be a sgridare il Maestro di Camera perchè gli avesse dato segno di licenziarlo, con dire, *che provava molta consolazione in parlare col detto Sacerdote*, soggiungendo: *Di questi sì fatti Preti non me ne vengono ogni giorno all' udienza.*

Non senza ragione aveano di lui un alto concetto gli Uomini, mentre lo ravvisavano da Dio privilegiato con doni singolari. Più volte avvenne che cadendo dal Cielo dirotta pioggia, non restasse neppure bagnato da una gocciola di acqua. Pareva in esso trasfuso l' impero, di cui erano dotati i nostri progenitori nello stato dell'innocenza. Si vedeva spesse volte nel fiume Arno prendere i pesci senza altro ajuto che delle proprie mani. Pigliava nell'estate con niuna fatica i piccoli innocenti volatili, e accostando una lunga canna dove li sentiva cantare, in un attimo scendevano dalla frasca sulla canna che teneva in mano. Non riceveva nocumento veruno dagli stessi animali nocivi, prendendo colle proprie mani gli scorpioni, le vipere, ed altre serpi senza sua offesa.

Nella discrezione degli spiriti fu singolare, avendo egli scoperto la finta santità di Suor Francesca Fabbroni; e avendo diretto infinite Anime alla più soda perfezione, col togliere loro dubbj, scrupoli, e tentazioni, che le impedivano il di lei acquisto. Conosceva le cose occulte ed i segreti de' cuori, prevedendo ora i temporali strani non ostante il Cielo sereno, ora svelando lo stato di salute, che godevano nell' altra vita alcune Religiose persone,

ora

ora scoprendo i difetti che nell' interno passavano. Fu in lui famigliare ancora lo spirito di profezia, con cui prediceva varie cose future in ogni genere, temporali, e spirituali, di allegrezza, e di dolore, di vita, e di morte; e se ne registrano *sedici* delle più considerabili oltre a molte altre, che si accennano dallo Scrittore della sua vita. Sovra il Demonio poi ebbe una tal autorità, che lo faceva partire da' corpi degl' invasati senza strepito col solo contatto delle sue mani, e col dir loro in segreto alcune poche parole.

Moltissime finalmente furono le grazie prodigiose operate da Dio per mezzo del suo Servo in vita, e dopo morte. Si contano varj infermi restituiti alla primiera sanità: una persona cieca ridonata alla luce; un fanciullo moribondo quasi incaverito, e senza senso, ravvivato ad un semplice segno di croce fatto dal Servo di Dio. Più singolare fu ciò che accadde ad un altro fanciullo. Precipitò questi dall' altezza di quindici braccia sopra il terreno lastricato, avendo prima battuto sovra un legno di una finestra; e già da tutti era creduto morto, e lacerato in pezzi; ma appena il Santo Uomo lo raccolse nel suo seno, che con istupore di tutti si vide non aver lesione alcuna, neppure di una piccola rottura di pelle. Un grande incendio estinto; un vasetto di olio moltiplicato; un' urna caduta in terra, e spezzata in varie parti, riunita in un istante, e renduta consistente come prima;

una

una donna, sopra le di cui gambe passarono le ruote di una Carrozza, rimasta affatto illesa, sono altri straordinarj prodigj, che ammirò Firenze operati da questo suo glorioso Cittadino, unitamente con altre speziali numerose grazie concedute dopo la sua morte ai suoi divoti. Di *quindici* di queste principalmente si fa particolar menzione nella sua vita, le quali abbastanza comprovano il valore de' suoi meriti appresso l' Altissimo (1).

ESEMPIO XIX.

Di Stefano Donzel.

UNo de' primi Fratelli dell' Oratorio di Turino fu l' Avvocato Stefano Donzel, il quale per le sue rare virtù fu più volte eletto *Rettore*. Aveva egli tanta stima delle funzioni che nell' Oratorio si praticano, che diceva *sperare di salvarsi per la perseveranza nelle medesime*. Ond'è, che v' interveniva con somma assiduità, non solo la mattina, ma anche il dopo pranzo, assistendo quasi sempre al discorso di Chiesa, e all' orazione comune della sera. Così grande era la premura di non mancarvi, che si partì più volte colla febbre indosso dal suo luogo di campagna lontano più d' un miglio dalla Città, solito dire, *che il trovarsi coi Padri, e Fra-*

(1) *Vit. stamp. in Firenze 1741. del P. Niccolò Becchi dell' Oratorio.*

Digitized by Google

a Fratelli all' Oratorio, lo guariva dal suo male.

Di esso valevasi sovente il V. P. Sebastiano Valfrè suo Direttore per varie opere di carità. Lo esercitava di continuo nella mortificazione. Una volta fra le altre lo mandò con un sacco sulle spalle pieno di pane per distribuire ai poveri della Cittadella; il che fu puntualmente da lui eseguito, non ostante che dovesse passare per una delle contrade più frequentate della Città. Oltre alla dipendenza da' suoi consigli in ogni cosa, voleva che in tutto, e per tutto s'arrendesse ai voleri della moglie, affinchè questa ponesse qualche freno alle sue opere di carità. Per quanto gli riuscisse dolorosa questa prova, pure la sostenne con molta pazienza fino al fine del suo vivere, dimandando licenza alla moglie ogni volta che gli occorreva di fare qualche opera di carità, e ricevendo quella quantità di denaro, ch'ella stessa gli assegnava.

Frequentava questo buon Servo del Signore tre volte la settimana i Sagramenti con gran divozione, e tenerezza. Tutte le mattine sorgeva dal letto assai per tempo per meditare l'eterne verità; indi portandosi alla Chiesa di S. Filippo udiva molte Messe, venendosi grandemente il di lui cuore ad accendere nell' amore verso Dio. Divotissimo delle Anime del Purgatorio prendeva per loro sollievo quante indulgenze vi erano nella Città; onde la sera trovavasi tanto affaticato fra questi esercizj di pietà, che appena poteva reggersi in piedi.

Eb-

Digitized by Google

Ebbe un cuore teneriſſimo verſo i poveri, e maſſimamente Fratelli dell' Oratorio, dando loro quanto aveva, e riſparmiando intorno alla ſua perſona per aver motivo di ſoccorrerli con maggior abbondanza. Moſtrò Iddio di approvare le ſue grandi carità colla moltiplicazione miracoloſa del grano ſucceduta nella ſua caſa, come ſi legge nella Vita del V. P. Valfrè. Viveva egli in compagnia di ſua moglie, che ſi chiamava Anna Maria Fornari donna di molto ſpirito, con grandiſſima pace; ed erano ambedue in quella caſa come due Angioli, tenuti in grande ſtima appreſſo tutti quelli che li conoſcevano. Avendo Dio dato loro nel matrimonio due figliuoli, e due figlie, col conſenſo del V. Direttore, ſebbene molto giovani, viſſero in ſtato di continenza fino alla morte quaſi per lo ſpazio di 40. anni continui, occupati in ben educare la propria prole, e in accenderſi ſcambievolmente l' un l' altro a perſeverare con fedeltà nel ſervizio del Signore.

Era così caro al ſoprannominato V. P. Valfrè, che ſpeſſo l'occupava nella ſua ſtanza nello ſcrivere Operette Spirituali da lui compoſte, e v' interveniva con tale aſſiduità, portando ſeco il ſuo calamajo, e carta; che ſembrava appunto, come di lui per iſcherzo dicevaſi, *uno di quei fanciulli, che ogni giorno vanno a prender lezione da' Maeſtri*. Teneva in conto di ſommo ſuo onore lo ſcopare la camera del Servo di Dio, e fare altri umili eſercizj; il che venivagli qualche volta ac-

cordato per condiscendere al desiderio, che aveva di cercare in ogni cosa il suo disprezzo. Aggravato una volta da mortale infermità, e già spedito da' Medici, e ricevuta la estrema unzione, gli predisse il V. P. Valfrè, che sarebbe guarito, e tanto appunto avvenne.

Perseverò questo buon Fratello negli esercizj della Cristiana pietà sino alla morte, vivendo sempre con grande timore della sua eterna salute, onde avea bisogno di essere molto consolato su questo punto. Giunto in età assai matura, carico di sante azioni, e munito de' Santissimi Sagramenti riposò nel Signore, lasciando un ottimo odore delle sue rare virtù, e un grande incentivo agli altri Fratelli per procurarne la imitazione (1).

ESEMPIO XX.

Di Carlo Marcello Ditajuti Canonico.

IN Osimo Città antica della Marca Anconitana nacque da nobili genitori Carlo Marcello Ditajuti li 4. Novembre 1631. Fino da' teneri anni parve prevenuto dalla grazia, scorgendosi nel suo operare una naturale sodezza, non propria di quell' età fanciullesca. Fatto adulto, dopo aver dato prova del suo felice ingegno nell'acquisto

(1) *MS. dell'Oratorio di Turino, Summar. Beatif. V. Valfrè n. 49. fol. 184.*

Digitized by Google

sto delle scienze, gli fu rinunziato da un suo Zio il Canonicato, che godeva nella Cattedrale di detta Città.

Appena fu ornato di questo nuovo carattere, cui si aggiunse quello del Sacerdozio, che cominciò a diffondere rari esempj di una consumata virtù. Per facilitarsi la strada della perfezione si diede a frequentare gli Esercizj dell' Oratorio novellamente introdotti nella sua patria, e vi perseverò nella pratica di essi con grande vantaggio dell'anima sua. Col mezzo di questi s'innamorò della santa orazione, intraprese una vita assai ritirata allontanandosi da tutte quelle conversazioni che potevano da Dio distrarre il suo spirito.

Il Signore, che lo voleva rendere un perfetto Ecclesiastico, dispose che udisse una predica del V. P. Giambatista Magnanti dell'Oratorio dell'Aquila, portatosi in Osimo a fare una delle sue fervorose Missioni. Fu colpito talmente nel cuore, che terminata la predica, fece una confessione generale con tal abbondanza di lagrime, che ne restò intenerito lo stesso Confessore. Indi avendo udito una voce interna che gli disse: *videbis quantum te oporteat pro nomine meo pati*, si offerì tutto in olocausto a S. D. M. pronto ad abbracciare qualunque Croce, che gli volesse mandare. Provato da Dio con interne angustie per lo spazio di molti mesi, fu finalmente consolato per mezzo di un altro Padre dell' Oratorio, nominato il P. Gerardo Majù Fondatore della Congregazione di Anco-

Digitized by Google

na, da cui riconobbe l'alleggerimento delle sue pene interiori, come lo confessa in una sua lettera.

Gli servì questa prova per maggiormente infervorarsi nell' arduo cammino della perfezione, e per vieppiù abituarsi nell' esercizio delle Teologali virtù. Fu così viva la sua fede, che avrebbe voluto a costo del suo sangue dilatarla per tutto il mondo, solito bene spesso a sfogarsi in teneri colloqui col suo Dio; e nel punto del suo morire interrogato dal Cardinale Opizio Pallavicino, se credeva quanto propone la Chiesa Cattolica, non ostante che fosse oppresso dalla debolezza, con grand' enfasi rispose, *Fermissimamente*. Alla fede andava congiunta una speranza eroica, che lo rendeva intrepido in ogni sinistro avvenimento, e niun caso facendo degli umani ajuti si gettava tutto nelle braccia della divina Provvidenza. Nelle angustie maggiori del suo spirito, *Se mi vedessi*, soleva esclamare, *nel più cupo e profondo degl' infernali abissi, nulladimeno più che mai vorrei sperare col divino ajuto nella divina Misericordia*, soggiungendo col S. Giob: *etiamsi occiderit me, in ipso sperabo*: *tutto a fine campeggi la gloria di Dio, che in perdonare agli scellerati peccatori maggiormente riluce*.

Nella Carità verso Dio si segnalò in misura, che non ritrovava formole sufficienti a spiegare l'altissimo concetto che aveva della Divina Bontà. Aggiungeva epiteti eccellentissimi, per fare in qualche maniera intendere, quanto egli concepiva del-

Digitized by Google

delle divine perfezioni. Rinveniva nuove maniere di amare Dio, e dove non poteva giungere coll'affetto, dilatava i suoi desiderj, che nelle sue Opere in diversi luoghi si vedono espressi con ammirazione di chi li legge; mentre in essi vi si scopre un cuore di Serafino, che scrive.

Gli sfoghi principali del suo amore erano verso l'Augustissimo Sagramento dell'Altare. I suoi ragionamenti, i suoi pensieri, i suoi affetti, i suoi passi avevano per oggetto questo tenero Mistero. Quante volte passava avanti la Chiesa della Santissima Trinità, tante volte vi entrava a visitare il suo Diletto; e finite le funzioni della Cattedrale si vedeva bene spesso prostrato dinanzi al suo Altare. Non potendo per cagione d'infermità comunicarsi, allora sfogava la sua pena con la poesia, di cui soprammodo si dilettava, come appare dalle sue Opere.

Portatosi una volta a visitare una Monaca, appena disse quelle parole della Chiesa, *Panem cali dedit eis &c.*, che con grande ardore di spirito alzando la voce, *O Amore!* soggiunse, *O Uomo fortunato! O Dio temprate il mio ardore!* e in così dire, caduto traverso al banco senza cappello, e ferrajuolo, rimase fuori di se per qualche tempo cogli occhi luminosi al Cielo rivolti, colla faccia che sembrava di fuoco, piangendo per tenerezza la Religiosa presente. In altra occasione essendogli mostrato un divoto Presepe, nel fissare lo sguardo nel Bambino Gesù, sopraffatto da una grande abbondanza di affetto, e

quanto sei bello, esclamò, *e quanto sei vago*! e in questi accenti restò alienato da' sensi.

Non è maraviglia, che così ardente fosse in questo Servo di Dio il fuoco della carità, qualora si consideri, che di continuo lo accendeva col divino esercizio dell'orazione. Nel corso di 36. anni dalla sua vocazione a vivere più perfetto fino alla morte si può dire, che la orazione fosse in lui divenuta abituale. Non contento dello spazio che dava la mattina di buon'ora alle mentali considerazioni, interveniva la sera alla comune che si costuma nell'Oratorio; e tale era il raccoglimento e l'esemplare composizione del corpo, che ben dava a divedere trovare ivi tutte le sue delizie; come in fatti grandi furono i favori, che da Dio ricevette in premio della insaziabile brama che aveva di sempre orare. In ogni sua operazione considerava Dio presente, unendo i suoi passi con quelli di Gesucristo al Calvario, e a lui riferendo i suoi pensieri, le sue parole, e quanto gli occorreva di fare in benefizio dei prossimi.

Fiamme così vive di carità verso Dio, gli eccitarono quell'Appostolico zelo, che lo rese mai sempre indefesso nella coltura delle anime. Nel confessionario, nelle private conferenze, nella direzione di Monache, nell'assistenza dei moribondi impiegò quei rari talenti, di cui Dio lo aveva fornito. Non fatiche, non incomodi erano capaci d'intiepidirlo nell'esercizio di questi gravosi ministerj; ma ciascuno ad

ogni

Digitized by Google

ogni ora lo trovava sempre pronto; e colle sue dolci maniere si guadagnava l'animo di tutti: ond'è che si riputava felice chi poteva avere la sua direzione, e massime la sua assistenza in punto di morte. A questi pesi aggiunse il continuo esercizio di predicare, che praticò fino alla morte, sermoneggiando ancora più volte dalla Cattedra dell' Oratorio; oltre all' essere il piacere comune della Città, e il benefattore universale dei poveri, ai quali soccorreva in ogni possibil maniera. Non defraudò delle sue caritative visite gl' infermi, e massime quelli degli Spedali, che sovente serviva e confortava, ristorandoli con spirituali documenti, e udendo le loro confessioni per disporli a ben morire.

Bramoso di giovare a tutti aprì nella sua Casa due Scuole, una di cristiana perfezione, l'altra di Teologia morale. Dopo aver assistito la sera all' Oratorio della Congregazione, radunava molti uomini di ogni sorta: spiegava loro il Vangelo, e li tratteneva in divoti esercizj. Con questo mezzo gli riuscì di fare più Confessioni generali, e di ridurre molti a migliorare i proprj costumi; fra' quali due Gentiluomini Osmani intrapresero una vita di somma edificazione, che continuarono fino alla morte, lasciando un ottimo odore delle loro virtù. Compiuta questa, o in altro determinato tempo, si conferivano dubbj intorno alla pratica di udire le Confessioni, avendo eretto a tal fine una Congregazione di Sacerdoti sì Secolari, che Regolari; e vi ricavò

quel copioso frutto ch' egli pretendeva da queste sue lodevoli fatiche, cioè di proccurare la sufficiente dottrina nei Direttori dell' Anime.

L' attendere di continuo al vantaggio spirituale dei prossimi, non lo faceva perder punto di mira la propria santificazione. In mezzo alle più onorevoli incombenze di Vicario Capitolare, e Generale, di Visitatore, di Esaminatore, di Consultore della Sagra Inquisizione, di Compromotore della fede nel Processo del V. P. Giuseppe da Copertino, aveva così basso concetto di se stesso, che si teneva per il maggior peccatore del mondo; e dal sentire le sue lodi era talmente alieno, che pieno di confusione si gettava colla faccia per terra, solendo dire, che *quelle era uno strale, che lo feriva al vivo*. Ingiuriato un giorno pubblicamente nella Sagrestia del Duomo, e minacciato nella vita, tanto fu lungi che ne prendesse rammarico, che anzi senza turbarsi, pieno di serenità nel volto si gettò a' piedi dell' offensore in atto di baciarglili, con somma edificazione di quelli che si trovarono presenti, e con non poca confusione dello stesso suo nemico, che si diede per vinto dall' umiltà del Servo di Dio.

Staccatissimo da qualunque interesse, non si trova, che in tanti anni che attese alla direzione d' infinite Anime, abbia mai accettato un qualche regalo; rifiutando ancora, ad esempio di S. Filippo Neri, una pingue eredità, che gli vo-

le-

Digitized by Google

leva lasciare un suo moribondo penitente, con espressa minaccia di non volerlo assistere: se persisteva nella sua intenzione: ed ottenne quanto bramava. Non aveva maggior nemico del suo corpo, che macerava con digiuni di più giorni alla settimana; con quotidiane discipline, e molte volte al mese a sangue; con portare spesso a' fianchi il cilizio, e con dormire sovente sulle nude tavole. E tanto più degni di ammirazione erano questi suoi rigori, quanto che da frequenti penose infermità si trovava molestato, oltre alle moltiplicate interne tribolazioni, e croci domestiche, che di continuo, come egli stesso ebbe a confessare, lo tenevano in un perpetuo martirio.

Essendo ormai abbondante di meriti, e contando anni 63. di età, fu assalito da una febbre maligna li 8. di Ottobre del 1694., che lo ridusse al suo termine. Per dodici giorni fu travagliato con dolori acerbissimi, che furono da lui tollerati con invitta pazienza; e conoscendo prossima l'ora della sua morte, massime per una voce interna, con cui sentiva dirsi, *videbis mirabiliora*, si dispose a compire la carriera dei suoi giorni cogli atti fervorosi delle più nobili virtù. Ricevuti con gran tenerezza i Santissimi Sagramenti, e assistito da due Padri dell' Oratorio, e da molti altri Religiosi, dopo aver salmeggiato tutta la notte precedente al giorno del suo morire, li 20. dello stesso mese riposò in pace. Al suono della campana maggiore del Duomo la Città tutta ne pianse, per

aver perduto un uomo che tanto avea faticato per la gloria di Dio, e per la comune salute. Il concorso del popolo ai suoi funerali fu straordinario, essendo necessario il farlo sollecitamente seppellire, perchè non fosse spogliato quel sagro Cadavere, di cui a gara tagliavano i capelli, e le altre cose che gli venivano alle mani.

Si riferiscono di questo Servo di Dio molti avvenimenti soprannaturali seguiti in vita, e dopo morte. Fu degno di alcune apparizioni de' Santi, e di Anime divote, che a lui si fecero vedere in diverse occasioni. Egli stesso prima, e dopo il suo morire apparve in ispirito a più persone; e per mezzo del suo Angiolo Custode mandava, e riceveva le ambasciate delle Anime da se dirette. Di alcune sue predizioni verificate, e del dono di penetrare i segreti del cuore si fa pure menzione nella sua vita, la quale può servire di stimolo ad ogni Ecclesiastico che vive nel secolo, per animarsi a dare frutti degni del sublime carattere che lo adorna (1).

ESEMPIO XXI.

Di Leandro Colloredo.

DAL Friuli trasse la sua nobile origine il giovane Leandro Colloredo, che colla sua virtù onorò prima l'Oratorio dei Fratelli secolari di Roma, e poi la Congre-

(1) *Vit. stamp. in Venez. 1703.*

gregazione, indi il Sagro Collegio de Cardinali. Nell' anno 1653. condotto nella santa Città da Monsignor Bresscia, fu posto sotto la direzione del P. Federigo Savorgnano Prete della Congregazione dell' Oratorio. Si fece ascrivere subito tra i Fratelli secolari, essendo in età di anni 14., e pose ogni suo studio nel praticare fedelmente gli Esercizj dall' Oratorio prescritti.

Ogni sera al suono della Campana era il primo ad intervenire alla comune Orazione, e nei tre giorni assegnati dalla Regola disciplinavasi. Frequente alla visita delle Chiese, ed a quella degli Spedali, ai Sermoni, ed a tutti gli altri Esercizj, che secondo la varietà delle stagioni si costumano di fare in varj luoghi della Città, veniva considerato il divoto giovane quale stella luminosa di quella pia ed esemplare adunanza. Dopo tre anni in circa di vita così virtuosa, determinò di entrare nella Congregazione; ma perchè apparisca a qual eminente perfezione fosse giunto Leandro in sì breve tempo colla pratica non interrotta degli Esercizj dell' Oratorio, si odano le veridiche testimonianze del V. P. F.° Giuseppe da Copertino dei Conventuali di *S.* Francesco.

Appena fu data notizia in Assisi al Servo di Dio della vocazione del giovane Leandro, che tosto fu rapito in un estasi di più ore, dopo la quale ritornato ai sensi, *Colloredo*, disse, *è di gran purità, ed un' Anima sì grata a Dio e a Maria, che in quel punto che alla sarebbe entrata in*

questa Scuola del Divino Amore (così chiamava egli la Congregazione dell'Oratorio) *invisibilmente l' avrebbe ricevuta S. Filippo, in quell' istante ne sentirà gli effetti* : e in questo dire rapito di nuovo dai sensi, O *Anima*, esclamò, *ben avventurata, che riceverà grazie sì grandi, con ereditare lo Spirito di S. Filippo*! O *Cuore ben apparecchiato a ricevere grazie così grandi* ! O *quanto l' anima sua sarà per sempre consolata dai doni celesti*! O *Anima felice*!

Quanto poi crescesse in perfezione nello stato di Prete dell' Oratorio, indi nel grado sublime di Cardinale, lo dimostrano le grazie prodigiose operate da Dio ad intercessione del suo fedel Servo ; e principalmente la incorruzione del suo sangue, che dall' anno 1708. in cui egli morì, si conserva fino a' nostri tempi in due ampolle liquefatto, rubicondo, e vivace, come se al presente scaturito fosse dall' arteria (1).

ESEMPIO XXII.

Di Gianandrea Sapiente.

LE virtuose azioni di Gianandrea Sapiente Fratello Secolare dell' Oratorio di Turino sono di un grande rimprovero per certi, che vivendo colle loro fatiche, stoltamente pensano di non poter attendere

(1) *Vit. l. 1. cap. 3. 4. l. 4. c. 6. 7. in Roma* 173?.

Digitized by Google

re alla vita divota. Era egli di professione Ferrajo, e a costo de' suoi sudori doveva guadagnarsi il vitto; eppure fu di costumi così illibati, e di una fama così ottima, che dopo la sua morte si affollava il popolo per venerare il di lui benedetto cadavere.

Nato da onesti parenti, e passati gli anni puerili nello studio, nella visita delle Chiese, e nella lettura de' libri spirituali, meditava di farsi Monaco Certosino; quando accaduta la morte del proprio Padre, gli convenne mutar pensiere, e assumere il peso della casa, sottentrando alle fatiche della professione. Avendo preso moglie, pensò subito la maniera di santificarsi nel matrimonio; ed essendo condotto per mezzo di alcuni suoi amici all' Oratorio, riconobbe che questa era la strada assegnatagli dalla divina Provvidenza, per ottenere quanto bramava. Il suo buon desiderio, e la sua frequenza agli Esercizj mossero il P. Prefetto ad aggregarlo al numero degli altri Fratelli, contando anni 20. di età.

Qual fosse il fervore di questo buon giovane nel corrispondere alla sua vocazione, basti il dire, che in 40. e più anni che sopravvisse, mai non si è veduto mancare all' Oratorio, essendo dei primi che intervenissero alle sue funzioni. Non vi fu ufizio nell' Oratorio che non abbia egli esercitato con gran prontezza, assiduità, e piacere; e principalmente quello di *Lettore* in cui fu confermato molti anni, per condiscendere al desiderio comune degli Aggregati, che di buon' ora si portavano ad udirlo, restando innamorati dalla sin-

go-

Digitized by Google

golare maniera, con cui adempiva questa incombenza. Qualunque volta s' infermava, sentivasi sovente lagnarsi di non poter assistere ai suoi amati Esercizj, a' quali attribuiva il suo avanzamento nello spirito.

La sua divozione fu mai sempre costante, comunicandosi ogni Domenica, e tutte le Feste, e stando raccolto per più ore in sante meditazioni, e lezioni; e in queste opere di pietà si vedeva sempre genuflesso, e quasi fuor di se rapito. In tali giorni non era solito di cibarsi che la sera, aggiungendovi il giorno innanzi alla Comunione qualche atto di corporale mortificazione. Della carità verso gl' infermi dello Spedale, lasciò singolari esempj. Per 20. anni continui si portò ogni giorno allo Spedale di S. Giambatista, la mattina due ore avanti dì, a mezzo giorno, e la sera. Non vi era vile uffizio in cui non s'impiegasse, si faceva tutto di tutti con maniere così dolci, e obbliganti, che gl' infermi a gara lo ricercavano. Parlava loro delle cose di Dio, dell' anima, e dell' altra vita con tal gusto, che non si sarebbe mai staccato dai loro letti; ed è da notarsi che i suoi discorsi in ogni luogo, e con qualunque persona versavano sempre sovra divote materie.

Quello che reca stupore, si è vedere un uomo di povera condizione divenuto inalterabile nella quotidiana domestica croce di una moglie altiera, e stravagante. Quanto si raffinasse la sua virtù a' spessi rimproveri, e strapazzi, che da lei riceveva,

non

Digitized by Google

non si può facilmente esprimere. Alle ingiurie rispondeva con un sorriso, e col silenzio; più volte cacciato di casa, fu costretto accattare per molte settimane il cibo da' suoi amici per non perdere la pace; e sovente negandogli la moglie il necessario ristoro nell'ora del pranzo, o si metteva a leggere, o usciva di casa, finattantochè le passasse la collera: e sempre eguale a se stesso non fu mai udito a lagnarsi.

Da questi disgustosi incontri, che toccano sul vivo la natura, così pazientemente tollerati, si può raccogliere quanto fosse Gianandrea avanzato nel cammino della cristiana perfezione. Non vi era accidente nella vita umana o di avversità o di prosperità, che gli levasse l'alta quiete che godeva nel suo interno. Se i lavori della bottega erano scarsi, si metteva con somma tranquillità a leggere libri divoti, ovvero si portava alla visita di qualche Chiesa; solito dire: *Io non mi curo di cosa alcuna, e purchè per il giorno presente abbia qualche piccolo ristoro, del rimanente ci pensi Dio*; anzi era tanto distaccato e amante de' poveri, che dava per limosina fino quel poco, che a lui era necessario per il suo sostentamento. Questa maniera di operare così disinteressata, e piena di fiducia nella Divina Provvidenza obbligò più volte Dio a mandargli straordinarj soccorsi per mezzo di persone sconosciute, e per strade affatto occulte.

Della verità fu amante a tal segno, che

che correva comune la voce: *Stare sicuri, che la cosa è così, perchè Gianandrea Sapiente l'ha detta, basta così*: e al sentire il solo suo testimonio, ognuno taceva, nè vi era alcuna replica. In tutto il tempo di sua vita si contentò della povertà del suo stato, non volendo mai superfluità nel suo vestire; rifiutando molte volte le cortesi esibizioni di persone amorevoli, che lo volevano provvedere di abiti civili, e decenti: *Non mi curo*, diceva, *di comparire più di quello che sono: Dio mi ha fatto nascere povero uomo, e così mi contento di vivere.*

La sodezza di sue virtù spiccò maggiormente nel tempo del suo morire. Nella sua ultima infermità, che fu di pleuritide, non si udì mai uscire dalle sue labbra una voce di lamento, ma solo qualche volta interpolatamente *Pazienza . . . Dio vuol così . . . Così sia.* Nel mentre che una sera gli applicavano i rimedj, *Non perdete*, disse, *più tempo intorno a me, perchè dimani sera io me ne anderò*: e così appunto avvenne, perchè la sera susseguente passò da questa a miglior vita. Munito de' Santissimi Sagramenti, e assistito da diversi Religiosi si andava da se stesso preparando ad incontrare la morte. Era cosa di somma tenerezza sentirlo a parlare con gran indifferenza del vivere, e del morire; a protestarsi di non voler altro che l'adempimento della divina volontà; e a raccomandarsi con affettuosi colloquj a Gesù, a Maria, a Giuseppe. Finalmente entrò

in

Digitized by Google

in una breve agonia di mezza ora; e prima del suo morire ripigliata la favella si voltò ad alcuni Fratelli dell'Oratorio quivi presenti: *Raccomandatemi*, disse, *al mio S. P. Filippo, mentre io spero di andarlo a vedere in Paradiso, e vi prometto di pregare per voi.* Dopo le quali parole, ed altri atti di somma pietà riposò in pace in età di anni 61.

La sua morte venne da tutti compianta, come di uomo veramente di Dio, e così straordinaria fu la divozione del popolo accorso per vederlo, che bisognò chiudere la porta di sua casa per evitare il tumulto. Accompagnato il suo cadavere con numeroso seguito alla Chiesa di S. Francesco di Paola, fu posto in luogo di deposito alla parte sinistra della Cappella della B. Vergine. Era egli ascritto nella Congregazione degli Artisti diretta da' PP. della Compagnia di Gesù; come pure in quella del Terzo Ordine di S. Francesco di Paola, di cui ne portava l'abito; e in ambedue queste Congregazioni lasciò ai Confratelli rari esempj di osservanza, e di puntualità alle regole prescritte dalle medesime (1).

ESEM-

(1) *MS. dell'Oratorio di Torino.*

Digitized by Google

ESEMPIO XXIII.

Di Lelio Sericchi Canonico.

NEl giorno del Venerdì Santo venne alla luce l'anno 1678. agli 8. di Aprile il gran Servo di Dio Lelio Sericchi, in Celano, Capo de' Marsi nella Diocesi di Piscina. Fino all'età di diciotto anni menò una vita, che trasse la comune ammirazione, vedendosi dedito alle cose sagre, e allo studio, come se fosse già un uomo maturo. A' giovani suoi coetanei però recava invidia lo splendore di tanta pietà, che era divenuta il bersaglio delle loro derisioni; ma a queste corrispondeva egli con umili parole, *Siate pur benedetti*, senza punto declinare da quella strada, che avea intrapreso.

Egli solo di se stesso non era contento, onde non lasciò di deplorare la tiepidezza del suo vivere in questo tempo, contando il diciottesimo dell'età sua l'anno della sua conversione. Seguì questa coll' occasione del celebre Perdono dell'Aquila nel giorno dedicato alle glorie di S. Bernardino da Siena. In tal dì dopo aversi confessato sentì nascersi nel suo cuore uno straordinario fervore, e una generosa risoluzione di servire Dio; e da quel punto cominciò un metodo di vivere in mezzo del Mondo, come se fosse fuori di esso. Chiamandolo Dio ad un interno raccoglimento, si diede all'orazione, impiegandovi in essa da sei ore ogni mattina, oltre a quelle in cui con-

Digitized by Google

consumava una gran parte della notte, sentendosi tal ardore di spirito, che gli si diffondeva nel corpo, e lo rendeva incapace di poterlo sostenere. La solitudine, la taciturnità, la mortificazione, la nausea de' divertimenti erano i mezzi, co' quali si disponeva a quel grande lavoro, che destinava la grazia di operare nella di lui Anima.

Non poteva tollerare il Mondo un dispregio così eroico dei suoi beni in un giovane destinato per essere il sostegno della Famiglia. Quali persecuzioni egli provasse dal proprio Padre, e dagli stessi suoi paesani: non è facile il ridirlo, rimproveri, percosse, parole ingiuriose, e insolenti furono adoperate per distorlo da una condotta di vivere, che lo rendevano il ludibrio dei mondani. A queste si aggiunsero i fieri assalti del Demonio, che lo attaccò con violente tentazioni di senso, di malinconie, di scrupoli, di timori, di perplessità di coscienza, che per più mesi tennero in una continua tortura il suo spirito. Ma nulla di tuttociò fu capace di sgomentarlo; anzi dalle stesse difficoltà ricavava maggior lena per proseguire la carriera delle virtù.

Di questa sua costanza si confessa debitore al gran Servo di Dio V. P. Gianandrea degli Afflitti dell' Oratorio dell' Aquila, che aveva eletto per suo Direttore in occasione della sua dimora in quella Città, e da cui volle sempre dipendere. Dopo la morte del Padre per seguire con più sicurezza le tracce del suo Diletto, che ad una straordinaria unione con lui lo invitava,

Digitized by Google

fè ritorno all'Aquila, dove dimorò otto mesi continui nella camera del soprannominato Servo di Dio. Sotto la disciplina di questo gran Maestro di spirito, e nella Casa dell'Oratorio fece avanzamenti notabili nell'esercizio dell'Orazione, ma non senza quelle ardue prove di aridità, e di combattimenti che sogliono sperimentarsi da quelle Anime, che vengono introdotte a sì fortunato commercio col loro Signore, avendo egli confessato, *che l'anima sua sensiva agonizzarsi, e patire purgatorio ben grande.*

Ritornato in Celano con ottimi ammaestramenti della sua guida, gli fu conferito un Canonicato di quella Chiesa; ma non trovandosi pago il suo spirito, anelò nuovamente all'Oratorio dell'Aquila, negli Esercizj del di cui Istituto vi trovava con che soddisfare le ansie amorose del suo cuore. Essendo defunto il suo caro Direttore, non per questo gli si sminuì punto il desiderio di essere ascritto per Figliuolo del Santo Padre. Dimandò di essere accettato in Congregazione, e per cinque anni interi mantenne costante mai sempre questa sua brama, non avendola potuta prima effettuare a cagione del terremoto, che seppellì nelle sue rovine quell'Oratorio. Finalmente nell'anno 1706. essendosi rimessa in piedi la fabbrica della Congregazione, entrò in quella casa, che era lo scopo dei suoi desiderj, e che considerava come l'amato nido dei suoi fervori.

Poco però potè godere questo amato ritiro.

Digitized by Google

tiro. Avendolo destinato la divina Provvidenza a dover vivere nel Secolo, e a santificarlo colle sue fatiche, permise che fosse sorpreso da grave infermità, per cui dubitavasi dovesse divenire Tifico. Scopertosi per questa strada il divino volere, fu consigliato far ritorno al suo Canonicato di Celano, dove il Vescovo, e i Cittadini con grandi istanze lo richiedevano. Dopo un anno in circa della sua dimora nell' Oratorio dell' Aquila, fu costretto ad abbandonarlo per obbedire alle voci di Dio. Se però lo lasciò col corpo, vi ritenne sempre il cuore, ed in tutte le occorrenze diè a conoscere quanta parte avessero avuto nella sua santificazione gli Esercizj di quell' Istituto, cui erasi arrolato.

Alla comparsa del Servo di Dio in Celano si vide ben tosto a qual alto grado di perfezione fosse giunto nella casa dell' Oratorio. Lo splendore delle sue virtù rapiva a se le comuni maraviglie, avendo nell' esercizio di ciascuna di esse toccati gli ultimi confini; e cagionava in tutti gli stati un notabile miglioramento. Lo studio dell' orazione si guadagnò le principali premure del suo cuore. Arrivò a durarvi le diciotto ore continue per volta, essendo stato veduto uscire da essa come un Serafino con una faccia più risplendente del Sole; e per testimonianza di un suo Direttore per venti anni precedenti alla sua morte godè il dono della Contemplazione infusa. Quindi non è maraviglia, che patisse replicate estasi, seguendo il corpo gli alti voli del suo spirito.

All'

Digitized by Google

All'Altare e dinanzi al Sagramento più sensibili erano le sue trasformazioni in Dio. Dopo la Consagrazione restava tanto immobile, estatico, ed infiammato nel volto, che recava tenerezza il mirarlo. Compiuta la sagra azione restava fortemente abbattuto, e mezzo morto per la grande astrazione, perdendo fino la voce, incapace di poter operare cosa alcuna. Vi fu volta, che tenendo in mano il Sagro Calice, fu veduto in esso il Sangue del Redentore con grandissima veemenza bollire, restando egli per un quarto di ora immobile, cogli occhi chiusi, colla faccia rubiconda, ed elevata al Cielo. In altro incontro, essendogli, nello spezzare della Sagra Ostia, saltato fuori del Corporale un frammento, nè potendolo rinvenire, dopo un'umile preghiera lo vide visibilmente riposto sul medesimo. A questi singolari favori si aggiunse il sentire tirarsi l'anima da una segreta simpatia, e violenza sensibile a quella parte ove stava il divin Sagramento, accorgendosi del luogo di sua presenza, prima che colla vista potesse risaperlo.

Una vita così attuata in Dio, in cui era sempre assorto, pare che gli fosse per essere d'impedimento all'ajuto dei prossimi; eppure fu uno de più fervorosi Missionarj de' suoi tempi. Fare Catechismi, discorsi familiari, dottrine alla gente rozza, Quaresimali, Riforme di Monasterj, di Confraternite, di Luoghi pii scaduti, esercizj spirituali a' Secolari, Scuole di perfezione a' Cherici furono il per-

pe-

Digitized by Google

petuo impiego di questo Servo di Dio. Innumerabili sono state le conversioni di peccatori d'ogni stato, sesso, e condizione, sicchè sembra impossibile che un uomo solo potesse tanto operare. Il Tribunale della penitenza era il Teatro più nobile del suo zelo. Quanti gli capitavano dinanzi, tutti partivano compunti, e cambiati, svelando loro talvolta i peccati, le angustie, e quanto passava nel proprio interno. Non v'era chi non bramasse di essere guidato da lui nello spirito, onde a tutte le ore era affollato e nel Confessionale, e nella stanza da' concorrenti. Infinite furono le anime, che condusse alla più soda perfezione, promovendo in essi i disegni di Dio, e il lavoro della grazia. Per rimediare a' disordini, e proccurare la gloria del Signore incontrava incomodi considerabili, essendosi portato per ben quindici volte in Roma; e più volte espose se stesso a manifesto pericolo della propria vita con una fortezza così eroica, che non dubitò di snudare il petto a chi meditava di ucciderlo, e di lasciare una notte aperte le finestre della camera, per cui si era deliberato di entrare per assassinarlo.

Questo Apostolico indefesso operare unito all'abituale Contemplazione riuscirà assai più maraviglioso, qualora si consideri il gruppo di patimenti che di continuo tollerava. Non ebbe mai un giorno d'intera salute, nè una parte del corpo del tutto sana. Oltre alle infermità di stomaco, e di nervi, che sempre lo mo-

moleſtavano, fu di frequente ſoggetto a mali di febbri, di paraliſie, di moti convulſivi, di dolori, di tormini, di calcoli, e di molti altri: ed era uno ſpettacolo di compaſſione vedere l'acerbo ſtrazio, che queſti facevano del virtuoſo paziente. Ma non minor tenerezza rendeva l'aſpro trattamento, che di eſſo facevano i demonj, lo sbalzavano dal letto, ne facevano la palla, caricandolo di battiture per diſpetto di tante anime che loro toglieva.

Di tanto patire non contento il ſuo ſpirito, volle accreſcerlo con una eſtrema penitenza. Nell'Oratorio dell'Aquila paſsò due interi meſi in pane ed acqua, non paſſando il pane la ſcarſa miſura di ſei oncie per ciaſcun giorno. Oltre adogni Venerdì, quindici giorni per ciaſcun meſe continuava collo ſteſſo metodo, per non dire nulla delle tante rigoroſe Quareſime, arrivando talvolta a cibarſi in eſſe d'un ſol pane dentro otto giorni. Su qualche tavola anguſta, o predella dell'Altare prendeva il ſcarſo ripoſo di quattro ore, e perchè il giacere gli ſembrava troppa delicatezza, giunſe a dormire ſedendo, ſenza mai coricarſi. La ſua ſtanza era a tetto, e sì baſſa che ſolo poteva ſtarſi in piedi nella metà di eſsa, obbligando a curvarſi nell'altra metà il declivio del tetto; sì malamente riparata, che nell'inverno riuſciva eſtremamente fredda, e calda oltremodo la ſtate. Le ſue diſcipline erano aſpre, e ſanguinoſe, perchè compoſte di rotelle, o di palle

ar-

Digitized by Google

armate di aghi; raddoppiati cilizj, e catene gli cingevano i lombi, le reni, e le coscie, senza mai deporli, fuorchè nel tempo del suo morire per ordine del suo Confessore.

Più straordinarie sono quelle penitenze, che soggiungo qui appresso. Era solito di battere i nodi delle dita con grand'impeto nelle muraglie, o su le pietre, sino ad addolorarsele, se non anche scorticarle con quelle replicate percosse. Orava non di rado colle braccia sospese in aria, e col corpo in tal positura, che gli serviva di eculeo. Le pioggie dirotte, le tramontane più fiere, i giacci, e le nevi parevano le sue delizie, quasi avesse la carne indurita di bronzo. Era suo costume nel tempo più crudo dell'inverno (a similianza del suo Direttore V. P. Andrea degli Afflitti) inzuppare nell'acqua la sua camicia di lana, e poscia esporla a sereno, sinchè rappresasi l'acqua in giacciuoli, se la rimetteva in dosso con intirizzire tutto per il freddo. Che più? Masticava terra ed assenzio, lambiva le più vili, e stomachevoli immondezze con tal ripugnanza della natura, che ne veniva a patire convulsioni, deliquj, e agonie, come egli stesso ebbe a confessarlo, aggiungendo, che nelle mortificazioni aveva dato in eccessi.

Virtù di carattere sì sublime ed eroico non potevano andar disgiunte da qualunque altra, che possedeva in grado eminente. La carità verso il prossimo lo faceva spogliare di quanto avea, giungendo fino a cavarsi la camicia di dosso per rivestire

l'altrui nudità. L'umiltà era divenuta in lui così connaturale, che andava in cerca di rimproveri e d'ingiurie; non si dinominava con altri titoli, che di *nulla*, *di bestia*, *di fango*; non mai si fidava del proprio parere, e con gusto divorava, per così dire, le molte calunnie, che contro la sua fama si spargevano da' maldicenti. Non v'era l'uomo il più mansueto di lui, pareva non sapesse adirarsi, quantunque fosse di temperamento bilioso; e li stessi suoi offensori erano accolti dal Servo di Dio con dimostrazioni sì cortesi, che si vedevano costretti a cambiare in umiliazione i macchinati risentimenti. Della sua pazienza diede moltiplicate prove in tante persecuzioni, che gli furono mosse, senza mai querelarsi; e nelle molte croci interne di aridità, di desolazioni, di abbandonamenti, che sostenne fino nel suo morire con una singolare costanza. Sollecitato da una rea femmina alla colpa, ne mostrò tanto orrore, che la meschina gli cadde compunta a piedi; e in questa materia fu tanto cautelato, che non ebbe mai ardire di guardare donna in faccia, nemmeno le sue stesse parenti che abitavano con lui nella medesima casa. Si crede che si mantenesse sempre vergine nel corso del suo mortal vivere, e fu di tanta innocenza, che l'ombra sola di un peccato veniale lo spaventava.

Vi sarebbe molto che dire delle virtù Teologali, nel di cui esercizio si avanzò sovra ogni credere, ma per non sorpassare i limiti della prefissa brevità, mi contenterò di accennarvi, che la sua

Fe-

Digitized by Google

Fede fu vivissima in mezzo alle più spaventose tenebre; ne rinnovava più volte fra l'anno la sua Professione prescritta dal Sagro Concilio di Trento; e fu talmente zelante nel difenderla, e propagarla, che si protestò in varj incontri, che per le verità di essa avrebbe dato volentieri la vita. Effetto della sua Fede fu la sua singolar compostezza, e raccoglimento nell' orare, onde al solo vederlo un Contadino che si pose ad imitare il suo esempio, giunse a tanta cognizione delle cose di Dio, che acquistò il dono della Contemplazione, spendendovi sette ore ogni giorno. Della sua grande Speranza incontrastabili riprove sono i prodigiosi sussidj, che gli mandò la divina Provvidenza, su cui unicamente si appoggiava: l'arduità delle imprese alle quali si accinse, e di rimuovere pubblici scandali: e della fabbrica della Chiesa Collegiata di Celano cominciata con soli diciotto ducati, per cui furono spesi sei mila seicento scudi, senza saperfi come fosser venuti: e finalmente della sua continua annegazione, prendendo di mira il più sublime della santità, nè mai sgomentandosi di giungervi ad onta di tutte le furie d'inferno contro di esso scatenate. La sua Carità verso Dio per ultimo si manifesta da quanto ebbe a confessare al suo Direttore; cioè *di non esser padrone di uno sguardo, o di un movimento ancorchè minimo dell' anima, essendo costretto in tutte le operazioni sì interne, come esterne a seguire la condotta della grazia*,

la quale in lui la faceva già da padrona dispotica non solo senza ribellione, ma ancora senza insulto degli appetiti, e della natura: il che scopre quanto dominio avesse in lui il divino amore. Concepiva sì altamente le divine perfezioni, e ne parlava con termini così sorprendenti, che scorgevasi da esse rapito; e fu suo singolar privilegio il potersi applicare all'ajuto de' prossimi, mentre fuori delle azioni di carità, viveva in una grande astrazione, per cui appena e con fatica s'impresta va agli uffizj dei sensi, solito a perdere ciò che avea indosso senza avvedersene, e a scordarsi le altrui raccomandazioni.

Carico di tante palme, non volle Dio prolungargli la meritata corona, chiamandolo a se nell'età di anni 40. compiti. Dopo aver egli più volte predetta la sua morte, fu sorpreso da febbre acuta contratta dall'aver assistito ad una giovane il giorno innanzi defunta. Il letto, dove giaceva il Servo di Dio, fu per lui un penoso Calvario. Attaccato da un fiero dolore di capo, da moti convulsivi con agitazioni e spasimi continui, che lo facevano dimenare da una parte all'altra del letto; assalito da una tempesta di scrupoli, e di abbandonamenti interiori non diede mai una minima querela, sempre costante in queste dure prove, che il Signore gli permetteva per maggiormente raffinare il suo spirito. Nel ricevere il Sagro Viatico, e l'estrema Unzione furono gli affetti del suo cuore così intensi, che riscosse le lagrime da tutti gli astan-

Digitized by Google

ſtanti; e qual Cervo ferito bramoſo di correre al fonte, *Preſto* ripeteva più volte, *andiamo, ſu preſto, andiamo preſto.* Indi poſtoſi in gran pace, fiſsando gli occhi in un' Immagine di S. Filippo Neri, che venerava qual Padre, entrato in una dolce agonia, con volto ſereno ceſsò di vivere a' 26. di Agoſto nell' anno 1719.

Appena fu ſpirato ſi udì un pianto univerſale, ſi vide ſul volto di tutti di quel paeſe il dolore, quaſi che ciaſcuno aveſſe perduto il ſuo caro Padre. I baci dati alle mani del Venerabile Sacerdote, le dimoſtrazioni di ſtima, il concorſo innumerabile di quaſi tutta la Provincia, il deſiderio di avere ciaſcuno qualche porzione delle coſe ſue, furono gli attestati onorevoli fatti alla ſantità del defunto. Non oſtante che la malignità della febbre aveſſe annerito quel benedetto Cadavere, comparve ad un tratto di un candore così puro, talmente morbido e arrendevole, che rapiva gli altrui ſguardi, ſicchè vi volle molta fatica per poterlo riporre nella ſepoltura de' Canonici.

Quanto foſſe il concetto, che ſi meritarono le virtù del Servo di Dio, ne ſono teſtimonj il V. P. Antonio Baldimucci celebre Miſſionario della Compagnia di Gesù, che ſcrivendo al ſanto Uomo gli dimandava genufleſſo con lo ſpirito a' ſuoi piedi la ſua benedizione, come anche gl' indirizzi opportuni per ſe, e per le ſue Miſſioni: il Sommo Pontefice Clemente XI., che parlò di lui vivo e morto con

termini di lode, volendolo ancora onorare con la Mitra di una Chiesa, molti Vescovi, de' quali vi fu chi lo volle assistente alle sue agonie, chi compilatore del Sinodo della sua Chiesa; chi Predicatore nel proprio Duomo, e chi ne fa onorevole menzione ne' libri dati alle stampe: oltre ad uomini insigni, ed intiere Comunità che lo veneravano come un prodigio di santità. Ad accrescere la di lui stima parve che Dio stesso volesse contribuire con alcune grazie, che si raccontano per sua intercessione ottenute, di dolori cessati, d'infermità svanite, di tentazioni vinte al tocco delle cose adoperate dal Servo di Dio, o all'invocazione del suo nome.

La sua memoria resterà sempre viva nell'Oratorio dell'Aquila, verso di cui conservò mai sempre una estrema tenerezza, alloggiando nella Casa de' Padri qualunque volta egli si portava in quella Città; e avendo scritte le maravigliose azioni del V. P. Andrea degli Afflitti suo antico Direttore. Ci giova sperare, che essendo stato in vita tanto amante degli Esercizj del nostro Santo, sia per rimirare con sguardo benigno quelli che li frequentano, ora che gode, come piamente si deve credere, il frutto delle sue gloriose fatiche (1).

ESEM-

(1) *Vit. stamp. in Rom.* 1728.

Digitized by Google

ESEMPIO XXIV.

Di Carlo Masino.

Fiorì in grande pietà Carlo Masino di professione Speziale sotto la guida del V. P. Sebastiano Valfrè. Ascritto all' Oratorio di Turino, da questo non fu mai veduto assentarsi se non per estreme urgenze. Per 40. anni continui ogni Domenica ebbe il carico di proporre i punti della meditazione a' Fratelli (per la scarsezza, che in que' tempi vi era di Soggetti) e con una lodevole costanza era sempre de' primi, partendo nell' Autunno a questo effetto dal luogo di campagna per adempire l'uffizio assegnatogli. L'accostarsi a ricevere i Santissimi Sagramenti tutte le Domeniche, ed altri giorni, lo accendeva a tal misura nell' amor santo di Dio, che da' suoi occhi scorrevano in abbondanza le lagrime, e dal suo cuore accesi sospiri, che dinotavano le interne visite che riceveva dal Signore.

Bastava che parlasse, o sentisse ragionare delle cose di Dio, che tosto s'intenerìva, e faceva conoscere quanta fosse la divozione del suo spirito. Li giorni di Festa erano da lui spesi nel visitare Chiese, Spedali, e nell'assistere la sera agli Esercizj dell'Oratorio. Ogni giorno aveva assegnato il suo tempo alla mentale orazione seguita da tal' affluenza di santi affetti, che dalla famiglia era udito ad altamente singhiozzare, e sospirare. Non si

poteva vedere questo virtuoso Fratello assistere quotidianamente alla S. Messa, senza ammirare la sua straordinaria compostezza, rimanendo egli immobile, e assorto in una dolce contemplazione.

La presenza di Dio era in lui continua, sollevando sovente il suo cuore al Cielo con frequenti divote aspirazioni, oltre alla salutazione Angelica, che al suono di ciascuna ora soleva recitare. Nella Carità verso il prossimo fu oltremodo singolare, provvedendolo di medicine, somministrandogli quotidiane limosine, solito dire, *che sentiva squarciarsi il cuore, qualora non poteva soccorrerlo giusta il bisogno*. Gl' infermi trovavano in lui viscere di amoroso Padre, ed era suo costume visitarli spesso, e animarli alla pazienza, sovvenendoli nei loro temporali bisogni. La conservazione dell'altrui fama gli era sommamente a cuore, nè poteva tollerare, che in sua presenza si ragionasse di cose, che potessero in minima parte oscurarla, scusando sempre, e compatendo le umane miserie. Avvisato da' suoi amorevoli, che fosse più diligente nelle riscossioni de' suoi crediti, *Dio*, rispondeva, *è assai più buono con me*, e ne differiva la esazione per dare maggior respiro a' suoi debitori.

Nell'educare la sua famiglia usava tutta l'attenzione. Non contento di aver provveduto i suoi figliuoli di buoni Maestri, egli stesso li faceva leggere le vite de' Santi, spiegava loro la sagra Scrittura, e altri libri divoti per promuovere il loro spirituale profitto. Molte furono le Croci

interne ed esterne, colle quali lo provò il Signore, e in tutte mantenne una magnanima intrepidezza, esercitandosi di frequente in atti di cristiana rassegnazione. Nel tempo del suo morire principalmente spiccò la grande purità di sua coscienza, invitando egli stesso la morte a levarlo dal Mondo, con maraviglia dei Religiosi assistenti al suo transito. In età molto avanzata riposò in pace, verificandosi la predizione del V. P. Valfrè, che lo assicurò sarebbe poco tempo vissuto, dopo che lo avessero levato dal soprannominato impiego di leggere i punti della meditazione, come avvenne (1).

ESEMPIO XXV.

Di Gaspare Bertuetti Prete.

MArtire della Carità possiamo chiamare il Sacerdote D. Gaspare Bertuetti ascritto all'Oratorio di Brescia, perchè nel servizio degl' Infermi dello Spedale di quella Città vi lasciò santamente la sua vita. Nacque questo buon servo di Dio l'anno 1639. e negli anni suoi puerili diede mostra di una pietà ben matura. Aggregato al numero de' Fratelli secolari dell'Oratorio, prefisse la sua santificazione nella puntuale, e fedele osservanza degli Esercizj in esso stabiliti; e perchè l'Orazione, la penitenza, e la Carità so-

E 5 no

(1) *MS. dell' Oratorio di Turino.*

Digitized by Google

no le basi principali, su delle quali questi si fondano, con estremo fervore si diede alla pratica delle stesse.

Al suono della Campana vedevasi egli ad assistere pronto alla comune orazione sì nei giorni festivi, come nei feriali, senza mai mancare. Non contento di questi spazj, che assegnava all'orare, spendeva ogni dì almeno otto ore in questo santo esercizio; dividendone parte nel contemplare i Misterj della Passione rinchiusi nel divoto pellegrinaggio della *Via Crucis*, portandosi a tal effetto alle Chiese ora de' Padri Riformati, ora degli Osservanti di San Francesco: parte nell'adorare il Divin Sagramento esposto nelle Chiese, scegliendo le ore più incomode del dopo pranso, in cui pochi sono gli Adoratori: parte finalmente nel porgere sue preghiere alla Regina del Paradiso, a cui onore faceva cinque distinti ossequj alla giornata, di limosine, di orazioni, di mortificazioni, che raddoppiava nelle sue Novene, e Feste. In questi continui atti di religiosa pietà, che mai non intermetteva, era raccolto il suo spirito a tal segno, che gli astanti al vederlo, lo dinominavano un *Angiolo di Paradiso*, e da tutti era chiamato col bel titolo di *Paggio del Divin Sagramento*.

Non è credibile quanto avvampasse la fiamma del divin amore nel tempo del celebrare: basterà il dire, che a gara molti cercavano di assistere alla sua Messa per godere di quella celeste consolazione, che nel loro spirito ancora ne derivava. Nè è me-

è meraviglia, se fosse così pieno di Dio questo degno Sacerdote, mentre nel prepararsi, e nel ringraziamento, e nel servire due, e tre Messe tutta intera vi spendeva la mattina: sicchè a fare un giusto computo, la sua vita può dirsi un continuo orare. Nelle sue preghiere, come quegli che avea in conto di somma sua sorte l'essere stato ascritto all'Oratorio, raccomandava a Dio di continuo con premura particolare il Padre Prefetto deputato al governo del medesimo, e insieme tutti gli altri Figliuoli di San Filippo.

Una sì alta contemplazione delle divine cose non poteva essere disgiunta da una straordinaria mortificazione di tutto se stesso, essendo queste le due ali, che a Dio ci portano. Era arrivato al sommo nell'odio santo contro il suo corpo ed i suoi sensi. Oltre al battersi che faceva le tre sere nel comune Oratorio, più e più volte disciplinavasi con flagelli di stellette armati di ferro nel segreto di sua stanza, e con acuti cilizj tormentava le sue carni con tal rigore, che gli uni, le gli altri furono ritrovati aspersi di vivo sangue. Il suo dormire non era, che due, o tre ore alla notte: il suo cibarsi era oltremodo scarso: il suo bere così misurato massime ne'quattro ultimi anni di sua vita, che mai non estingueva la sua sete, trovatigli perciò dopo la sua morte i precordj assai aridi, e secchi. Nato da una famiglia comoda volle vivere sempre da povero, niente riserbando a se stesso, ma tutto distribuendo a' mendichi, a' quali

faceva continue abbondanti limosine. Distaccato da ogni cosa, che potesse contentare il suo amor proprio, si confinò perfino a servire in qualità di ministro agl'Infermi del pubblico Spedale.

Era spettacolo, che edificava tutta la Città, vedere questo fervoroso Ecclesiastico intento alle opere di Carità verso gl'Infermi. Per più anni esercitò la Carica di *Dispensiere dello Spedale* con una prontezza straordinaria. Non vi era ministero per abbietto si fosse, ch'egli non intraprendesse a sollievo di quei miserabili. Vuotare gl'immondi vasi, tosare, ungere, pettinare, e purgare i più fetidi, prendere nelle braccia i frenetici, provvederli di regali, erano le sue ordinarie occupazioni. Somma era la sua premura nell'istruirli nelle cose della Fede, suggeriva loro tutti quei mezzi spirituali, che potessero condurli al miglioramento di un vivere Cristiano, e a compire i loro giorni con una santa morte; ascoltando le lunghe, e nojose confessioni con una invincibile pazienza. In quell'ultimo punto non li abbandonava, ma genuflesso appiè dei loro letti seguiva per ore, ed ore a raccomandarli a Dio, finattantochè avessero reso lo spirito al comune Creatore.

Gli stessi Fratelli dell'Oratorio provarono le finezze del suo caritativo cuore. Più volte gli fu imposto dal P. Prefetto l'uffizio *di uno de' quattro Infermieri*, ai quali tocca visitare i Fratelli ammalati. E' superfluo il dire la diligenza, che usa-

va

Digitized by Google

va nell' adempire il suo impiego, facendosi tutto a tutti per guadagnare tutti a Dio: e il fervore che inspirava negli altri, perchè non mancassero al loro dovere. Ogni grado di persone finalmente può essere testimonio di quelle maniere dolci, con cui erano accolte, quando si portavano a suoi piedi per essere prosciolte dalle colpe; non avendo egli nè ora, nè tempo, in cui non fosse pronto a consolare ognuno.

Coronò queste sue virtù con una morte preziosa dinanzi a Dio, ed agli uomini. Nell' ultima sua infermità diede tali contrassegni di pazienza, di carità, di confidenza, e di rassegnazione in Dio, che gli astanti ne rimasero fuor di misura ammirati. Essendo stato sempre divoto figliuolo di S. Filippo volle morire tenendo in mano la candela coll' impronto di sua Immagine. Appena passato che fu da questa vita, infinite persone di ogni grado concorsero nell' angusta sua camera a celebrare le lodi del defunto, e a fare il divoto spoglio di quelle poche coserelle, che il poterono ritrovare.

Il concetto della sua pietà giunse tant' oltre, che s' imbalsamò il di lui cuore, affine di riporlo in un nobile cristallo, e si fece fare il di lui ritratto, perchè perpetua rimanesse nello Spedale la memoria di un sì fervente Operajo. Il suo funerale poteva dirsi un trionfo per il canto festivo con cui per divina disposizione s' intuonarono i Salmi; e per il copioso accompagnamento di Sacerdoti, e Secolari, e di tutti i figliuoli del Luogo

p.o.

Digitized by Google

pio. Il suo cadavere fu posto con licenza del Vescovo in una sepoltura a parte, con disegno di farne a suo tempo più onorevole trasporto. Accadde la sua morte nel quarantesimo di sua età l' anno 1729. (1).

ESEMPIO XXVI.

Di Emilio Lami Prete.

LO Scrittore della Vita del Servo di Dio D. Antonio Simone Ciccarelli fa breve menzione di un' altro degno Ecclesiastico, che illustrò colle sue preclare azioni l' Oratorio di Roma. Fu questi Emilio Lami, di cui una sola cosa si trova scritta alle pubbliche stampe; ma da questa si può abbastanza raccogliere quanto eminente fosse la sua pietà.

Bevette egli il primo latte dello spirito somministratogli dagli Esercizj dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e qui avanzossi di virtù in virtù, e rassodossi nella Cristiana perfezione a tal misura, che giunse ad essere Istitutore del pubblico Spedale di S. Gallicano M. Udiamo le parole del sopranominato Autore. Si aprì in Roma un nuovo Spedale per riceverví, e curarvi i poveri Tignosi, istituito dal Servo di Dio D. Emilio Lami Sacerdote esemplarissimo per le Cristiane virtù, di cui era fornito, ma particolarmente per l' umiltà, per la ca-

(1) *MS. dell' Oratorio di Brescia.*

Digitized by Google

carità, e confidenza in Dio, il quale mosso a compassione di questi poveri Infermi abborriti, e abbandonati nelle strade, senza aver fatto studio intorno alla cura di un tal male, si pose a sì ardua impresa, e vi riuscì con quel vantaggio ch'è noto a Roma, ed oggimai al Mondo. Fin qui il citato Autore.

Era uno stupore vedere il Lami attendere a questa opera di misericordia con un amore, con una pazienza, che avea dell' eroico: maneggiare le schifose teste di quegl' indocili giovanetti, svellere da esse a poco a poco tutti i capelli, purgarle dal sangue, e dal putrido, ungerle e poi riungerle. Ognuno può pensare qual nausea dovea provare in un'azione così molesta all' occhio, e all' odorato; eppure vinceva tutte queste ripugnanze colla forza del suo spirito, intento solo a soccorrere i poverelli in quelle miserie.

Ebbe imitatori del suo gran zelo (oltre al Sacerdote Ciccarelli, che poi estese la sua carità allo Spedale di S. Spirito in Sassia) altri buoni Sacerdoti, che n' emulavano il di lui fervore in questo caritatevole ma schifoso esercizio con tal perfezione, che Benedetto XIII. di S. M. per condiscendere ai loro accesi desideri fondò con sua Bolla Apostolica una nuova Congregazione di Sacerdoti, che per mezzo di voti si consagrassero al servigio sì spirituale che corporale di quei che sono ricevuti nello stesso Spedale di S. Gallicano, constituendone capo il medesimo Lami.

A perpetua memoria di questo insigne

Ope-

Operajo vero seguace delle pedate di S. Filippo Neri vi fu posto nello Spedale il suo Ritratto come altamente benemerito di questa eccellente opera di carità; ultimamente consumata dalla gloriosa memoria dello stesso Sommo Pontefice, che fece fabbricare un vasto Spedale nel Rione di Trastevere, diviso dalla Chiesa in due Spedali, per gli uomini l'uno, e l'altro per le Donne (1).

A questo si deve unire l'Abate D. Carlantonio Fiori, che dall'Oratorio di S. Filippo trasse quello straordinario zelo che lo rendette uno degli Uomini Apostolici del suo tempo. Nell'impiego di Rettore del Collegio Ghislieri, vi fece spiccare la sua vigilanza: nella Basilica di S. Maria Maggiore l'esemplare assistenza al Coro, ed al Confessionale, in cui udiva le Confessioni con molto profitto dei suoi numerosi penitenti. Nello Spedale però di S. Gallicano, e nella Chiesa di S. Galla fu dove impiegò maggiormente tutto se stesso. Indefesso nell'istruire, e catechizzare quei poveri, ed infermi, ascoltava poi con una infinita pazienza le loro Confessioni. Menò sempre una vita innocente, e fervorosa congiunta con un zelo singolare per la salute delle anime, fedele compagno del Servo di Dio D. Gianandrea Parisi nello spirito, nelle fatiche, e come piamente si spera, nella corona ancora dovuta ai molti suoi meriti (2).

ESEM-

(1) *Vita Ciccarel. p. 58. 59. 61.* (2) *Vita Parisi. p. 27. 46.*

Digitized by Google

ESEMPIO XXVII.

Di Gaspare Torre.

MEnò nel Secolo Gaspare Torre una vita, che può servire di norma alla gioventù, ricolma di azioni proprie dei veri Figliuoli di Dio. In età di anni 30. lo chiamò Dio a se, avendo nel breve tempo del suo vivere dato saggi delle più consumate virtù. Nella professione di Cappellajo che esercitava, seppe di tal maniera unire lo stare nel Mondo senza pregiudizio della pietà, che ben presto divenne uno specchio della più soda perfezione. L' Oratorio di Turino fu il Teatro, dove questo divoto giovane fè campeggiare il maraviglioso tenore del suo cristiano operare.

Posto nella carica di Lettore, che continuò finattantochè visse, vi riuscì con universale soddisfazione, e con istraordinario profitto de' Fratelli che lo udivano, e in essi risvegliava una santa emulazione. Ogni Festa di mattina era sollecito nel portarsi allo Spedale per servire agl' infermi, e quasi ogni sera de' giorni feriali s' impiegava con incredibile fervore in questa opera di carità. In ogni sua azione aveva Dio presente, vedendosi per lo più astratto, e a maniera d' estatico, massime quando si accostava nelle Domeniche ai Santissimi Sagramenti. Verso la Vergine Nostra Signora ebbe una particolare divozione, che ne' nove giorni precedenti ad ogni sua Festa maggiormente eccitava con varie pratiche di pietà, stimo-

molando ancora gli altri di casa ad imitarne il suo esempio. Al suono delle ore riveriva la sua adorata Regina col saluto Angelico, e passando per istrada dinanzi ad una qualche sua Immagine, sfogavi seco lei gli affetti più teneri del suo cuore.

Ad ogni cenno de' suoi genitori si mostrò sempre ubbidiente, nè mai diede loro occasione alcuna di lamentarsi di sua condotta; anzi dava ad essi motivo di conforto, quando li vedeva rattristati, ripetendo sovente quelle parole a lui tanto famigliari: *Gaudeamus omnes in Domino*. Infatti bastava praticare con questo benedetto giovane per riempiersi lo spirito di una santa allegrezza, che negli altri ancora infondeva, frammischiandovi il racconto di sagri esempj con una sì bella maniera, che rapiva gli altrui cuori. La sola sua presenza univa gli animi fra se discordi, e quasi fosse il comune paciere, non vi fu differenza ch' egli non aggiustasse; restando persuase le parti dalle ragioni che con mirabile efficacia recava, e benedicendo tutti il Signore della virtù che aveadata al suo Servo nel proccurare il loro vantaggio.

Molti furono i giovani, che condusse a vivere cristianamente, e a frequentare l'Oratorio, cattivandosi colle sue dolci attrattive il loro animo. Se trovava in essi resistenza, non per questo si smarriva, ma bramoso di guadagnarli al Signore usava ogni arte, instando con preghiere e con ragioni, perchè si arrendessero alle sue persua-

Digitized by Google

suasioni, e talvolta ancora con minaccie, che sortivano il loro effetto. Una prova ne abbiamo in un giovane licenzioso, che stimolato da esso a condursi seco alla visita delle sette Chiese solita farsi da Fratelli nella Domenica di Quinquagesima, non volle in alcun patto seguire il di lui salutevole consiglio. Non lasciò mezzo per indurlo; ma rifiutando il mal avveduto giovane di dare orecchio alle caritative ammonizioni del buon Fratello, *Orsù*, disse, *giacchè non volete venire alla visita delle Chiese, andate dove volete, ma ve ne pentirete*: soggiungendo: *Episcoparum ejus accipiat alter*. Si partì il giovane, e portatosi ad una Festa di ballo, gli toccò pagare la pena di sua resistenza alle opere di pietà, con rimanere mortalmente ferito in una contesa insorta fra gli altri suoi compagni, morendo la mattina seguente, con orrore di tutti quelli che seppero il funesto accidente, e con ammaestramento degli altri giovani ad essere pronti nell' effettuare le insinuazioni di chi gli persuade al bene.

In Casa poi essendovi un suo Fratello, che non aveva troppa inclinazione alle fatiche del mestiere, indusse Gaspare gli altri due Fratelli (delle virtù de' quali faremo menzione qui appresso) a risparmiare il poco denaro, che loro assegnava il proprio Padre, affine di trattenerlo in qualche onesta ricreazione. Unitamente pertanto gli fecero insegnare il suono del flauto, e con questo innocente artifizio lo resero più affezionato al lavoro, alla pietà, e al ritiro, godendo soprammodo i virtuo-

tuosi Fratelli nell' aver coadiuvato colla spropriazione delle proprie comodità al di lui spirituale profitto. Nella bottega era cosa di somma edificazione vedere questo giovane occuparsi nel lavoro, e insieme trattenere i confluenti con qualche racconto di cose sagre, a fine che fosse ben impiegato il tempo senza discapito della coscienza. Nè è maraviglia che fosse tanto istruito nelle materie spirituali, mentre era così avido il suo spirito della lettura de' libri divoti, che fino nel tempo del cibarsi proccurava di ben apprendere le celesti verità, e d'infiammarsi con esse all'amor santo di Dio.

Tra tutte le virtù la purità fu quella, in cui si rendette singolare. Obbligatosi a Dio con voto, lo mantenne con somma fedeltà. Non si vide mirare mai Donna in volto, sottraendosi quanto mai poteva dal conversare con esse, e nel ragionare osservò sempre le più esatte regole della cristiana modestia. Nemico di tutte le curiosità sì pubbliche, come private, ripeteva spesso: *In Paradiso sì, che vedremo delle belle cose*: confortando con questo pensiere il suo spirito a viver lontano da ogni mondano divertimento, nella di cui vista temeva di poter contaminare gl'immacolati candori della sua cara purità. La innocenza de' suoi costumi Angelici gli traluceva nel volto, vedendosi sempre allegro e ridente, e massime nell'ultima sua malattia di febbre ardentissima, che soffrì con tanta giovialità, che recava stupore ai domestici. Non mai

fu

fu udito lamentarsi del suo male; anzi essendo visitato dagli amici, e interrogato come stava, faceva cenno di non provare alcuna pena, ovvero con bella maniera ne divertiva il discorso. Avvisato, che il Confessore veniva a riconciliarlo con Dio, disse queste parole, che ben dinotano la grande mondezza del suo cuore: *E che cosa avrò io a dire al Confessore? Io non so che dirci.*

Ricevuti i Santissimi Sagramenti si riempì di nuovo giubbilo, che fu creduto una caparra di quella beatitudine alla quale si andava avvicinando. Dopo una breve agonia rese lo spirito innocente al suo Creatore, rimanendo il suo cadavere col riso sulle labbra: onde ognuno godeva in rimirarlo, nè sì saziavano gli astanti di lodare le di lui virtù con dire: *Questo giovane non ha bisogno che si preghi per lui, bensì egli pregherà per noi in Paradiso.* Fu proposto dal Padre Prefetto la Domenica seguente alla sua morte per esemplare a tutti li Fratelli, animandoli col racconto delle sue virtuose azioni a rendersi suoi degni imitatori. La Cristiana condotta di vivere che menò questo santo giovane in mezzo del secolo, abbastanza conprova, che nè il Mondo, nè l'arte, nè la fatica possono mai essere d'impedimento al servizio di Dio. (1)

ESEM-

(1) *M. S. dell' Oratorio di Turino.*

Digitized by Google

ESEMPIO XXVIII.

Di Alessandro Buttari Prete.

SOtto la direzione de' Padri dell' Oratorio di Osimo finì nel 1731. la carriera del suo immacolato vivere in età di anni 26. compiti Alessandro Buttari Nobile di quella Città. Elettosi l' uffizio di Sagrestano nella Chiesa dell' Oratorio gli ultimi tre anni avanti la sua morte, risplendè in ogni genere di virtù, che lo formarono un perfetto Ecclesiastico. Nato egli nel 1705. da genitori di segnalata pietà, cominciò da fanciullo a dar prove di una straordinaria divozione nel digiunare in solo pane e vino fin dall'età di quattro anni, nell'occuparsi in adornare le sagre Immagini, e nell'eccitare or con prediche, or con discipline gli altri suoi Fratelli alla vita divota. Un giorno, mentre balbettando leggeva intorno al futuro Giudizio, diede in un dirotto pianto nel sentirsi spiegare questa tremenda verità, replicando: *Dunque il tutto si abbrugerà?*

Sortì egli dalla natura un temperamento collerico, e sovrammodo bilioso, per cui molte volte dava in trasporti violenti, e questa sua debolezza gli servì di un continuo motivo di umiliazione per tutto il tempo che sopravvisse. Chiamato da Dio allo stato Ecclesiastico, e difese con lode d'ingegno le facoltà Filosofiche, fu inviato a Roma, dove coll'esercizio di una continua annegazione di se stesso si dispose a riceve-

Digitized by Google

cevere il Sacerdozio. E perchè la passione dell'ira maggiormente lo dominava, si accinse a combatterla con tutto lo studio; e a forza di atti contrarj, che gli costavano non poca fatica, cangiò natura, non più ravvisandosi quel dì prima: tanto era divenuto affabile, e mansueto.

Ordinato Sacerdote, e fatto ritorno in Osimo, si dedicò a fare l'uffizio di Sagrestano nella Chiesa di S. Filippo Neri, verso cui professava una tenera divozione. Quanto giubbilò provasse il suo cuore nel ministrare a' Fedeli il Pane degli Angioli lo possiamo ricavare dalle sue parole: *In questo tempo*, diceva, *ho Gesù nelle mani nel comunicare che fo il popolo: che grazia è questa! che gusto ne sento! come Reliquia tengo queste sagre dita che ogni mattina toccano la Sagrosanta Particola, Reliquia maggiore sovra quante mai Reliquie trovar si possono*. Nel dire poi la Messa riceveva in abbondanza le grazie celesti, trasformandosi tutto nel suo Sagramentato Signore con tanta astrazione da' sensi, che talvolta non si accorgeva nè di sinfonie, nè di canti, che v'erano nella stessa Chiesa, dove celebrava. Specialmente nell'alzar la Sagra Ostia, ed il Calice era sì viva la sua fede, che lo sorprendeva un repentino, e sensibil tremore da capo a piedi, sciogliendosi in sudore, sopraffatto dal pensiere dell'infinita degnazione del suo Dio, solito ad esclamare ne' famigliari discorsi: *Che eccesso è mai questo di bontà! Un Dio calar nelle mie mani! Un Dio ubbidire a me! Io dovrei ardere, ed abbrugiarmi tutto di amore!*

E in-

E infatti tutto di amore abbrugiò nella Vigilia della Pentecoste l'anno 1728. essendo stato Alessandro una di quelle anime fortunate, su cui scese lo Spirito Santo in una straordinaria maniera, che egli stesso in questi termini descrive. *Fu sì grande la copia, e l'abbondanza in me di questo Divinissimo Spirito, che non si può dir di più: fu d'un' abbondanza inesplicabile, non vi è termine di poterlo esprimere. Fu interna, ed esterna la venuta di questo Divino Spirito, fu in tutti i modi, fu quanto mai potè essere. Fu tanta in me la forza, e la efficacia, che mi sarebbe bastato l'animo di convertire tutto il Mondo.* Varj furono gli effetti, che gli cagionò la venuta del Divino Spirito nel suo cuore: uno stabilimento ben saldo di non commettere cosa minima che potesse dispiacere al suo Dio; e un incendio di amore, che tanto gli si accese, che fu costretto cercare l'aria aperta, e gridare da se stesso, non potendo sostenere l'eccessiva fiamma, che dentro di se racchiudeva. Il maggiore però fu la prodigiosa contrizione da cui fu sorpreso, che gli durò tutto il corso del suo vivere; attuandosi per lungo tempo tre volte al giorno nel fare l'atto di pentimento delle sue colpe con tal veemenza, che si scioglieva per tutta la vita in un abbondante sudore, scorrendo fino in terra, e nella sedia dove si appoggiava.

Divenuto una nuova creatura colla infusione del Santo Spirito, giunse ad una singolare purità di coscienza, che gli faceva aver orrore ad ogni minimo difetto, essen-

Digitized by Google

essendo le sue ordinarie accuse di colpe leggiere, e involontarie. Privilegio di quest' anima pura fu il vivere sempre unito con Dio, impiegando sette ore in ciascun giorno nell'esercizio dell'orazione, oltre al continuo raccoglimento in cui viveva felicemente assorto. Pervenne poi a tanta perfezione, che di nulla mai ricordavasi, che non appartenesse a Dio, ed allo spirito, rigettando dalla fantasia, e dalla memoria ogni idea che non gli rappresentava il suo Diletto. Quindi provenivano quei dolci trasporti di sagri entusiasmi, e di tenere lagrime che provava nell'orare, o nel ragionare delle divine cose; e quell'ardente zelo per la Santa Fede, che lo faceva giubbilare in mezzo alle pene. *O Dio* (esclamò in occasione di aver inteso, che un suo Fratello dovea passare all' Indie) *O Dio, potessi esser io quel fortunato di dovergli tenere il capo, quando gli sarà reciso per la Santa Fede.*

Doni così straordinarj non lo resero punto pigro nel cooperare alla grazia, ma con maggior attenzione si disponeva a promuovere il suo spirituale avanzamento coll'esercizio delle più sublimi virtù. Lo spesso flagellarsi, e alle volte a sangue, nel tempo stesso delle infermità, il cibarsi di poch'erbe, e legumi, il passare alcuni giorni con solo pane, il ridursi allo scarso riposo di sole tre ore furono le austere pratiche di sue mortificazioni. Invitato a mensa da' Padri dell'Oratorio, e postagli innanzi una minestra ricoperta tutta di fa-

F le,

le, in vece di zucchero per inavvedutezza del cuciniero, se ne cibò senza dar minimo segno di dispiacere. Intorno alle sue penitenze vi è testimonianza che nel rivestire il suo cadavere fu trovato colle carni divide, e peste da' flagelli, ed oltre ad alcuni segni di cilizj ve n'era uno assai sensibile nella schiena, che dinotava l'uso di un qualche fiero penale istrumento. E tanto più deve stimarsi questo continuo mal trattamento della sua carne innocente, essendo egli spesso afflitto negli ultimi tre anni di sua vita da febbri, affanni di petto, tosse, doglie di gola, vigilie, sudori non ordinarj, inappetenza nel mangiare, con una debolezza sì estrema, che spesso conveniva si appoggiasse per non cadere. Confessò egli di sua bocca, che non passava giorno, che non avesse alcuno di questi mali, ed alle volte univansi molti insieme ad assalirlo; eppure desideroso mai sempre di patire vi aggiungeva le narrate penose mortificazioni, che tenevano il suo corpo in un perpetuo martirio.

Quali fatiche gli costasse il vincere la passione della collera, che, come abbiamo motivato di sopra, lo trasportava a risoluzioni violente, non si può abbastanza ridire. Per giungere ad una perfetta vittoria di se stesso si rimise alla discrezione di un servo inesperto, che bene spesso gli faceva provare gli effetti della sua incapacità; ed egli dissimulando le maniere incivili con cui lo trattava, dipendeva affatto da' suoi voleri, mangiando ad ore incomode, e cibandosi di quelle vivande

che

Digitized by Google

che dal suo capriccio gli erano provvedute : e passarono una volta molti mesi che gli convenne assaggiare sempre certa spezie di frutti, senza che mai aprisse la bocca per farla cambiare. Scacciato in certo incontro (per far prova della sua virtù) dal Confessore con alti rimproveri, punto non si alterò, ma trattenendosi per lungo tempo in atti di umiliazione, fè ritorno allo stesso con egual pace di prima. Le sue parole affabili, il suo portamento dimesso, l'aria serena del volto, la insensibilità ai motteggi, ed agli affronti di chi lo mostrava a dito col soprannome di *Fra Pasquale*, il tenere le ingiurie in conto di favori, erano i giustiargomenti, onde gli stessi suoi Cittadini rimanevano maravigliati di una così sensibile mutazione. E perchè non si stimi, che fosse divenuto stupido per natura, egli stesso confidò ad un suo amico : *Si danno a credere le persone, che io non capisca, e sia di mia natura così quieto; voi però sapete, quale sia il mio naturale : tutto è grazia di Dio.*

Avendo soggiogato con tanta forza di spirito la sua irascibile, è cosa facile il persuaderci, quanto si vantaggiasse nell' esercizio delle altre virtù. Non si può agevolmente esprimere il suo staccamento da tutte le cose, niente avendo di proprio, e abborrendo eziandio il solo toccare denaro, con soggettarsi qual servo a ricercare dagli altri il suo bisogno, che talvolta gli veniva negato. Cagionava compunzione vedere questo giovane Sacerdote di casa nobile in poveri arnesi,

Digitized by Google

con abiti logori, e strappati, incolto nella chioma, e tutto dato al disprezzo dei beni del Mondo. Dagli onori poi era così alieno, che non poteva soffrire gli fosse usato alcun segno di stima: ed agli stessi servitori non dimandava mai cosa alcuna se non a titolo di carità, riputandosi indegno che altri s'impiegassero in suo servizio. Essendogli convenuto, in occasione di un discorso che era per fare nella Chiesa dell'Oratorio, scendere dalla Cattedra per mancanza di memoria, godè al sommo di questa umiliazione, notandone il fatto con termini tali, che ben manifestano quanto vile sentimento avesse di se stesso. Alle prove dell'ubbidienza stette sempre saldo, e per quanto fossero i comandi ripugnanti al suo giudizio, e alla sua inclinazione, gli eseguiva con una straordinaria prontezza. Verso il suo prossimo aveva un cuore di amorosa madre, sovvenendolo come poteva, e raccomandando ad altri il fare a' suoi cari poveri copiose limosine. Ne compassionava le spirituali miserie, e a questo fine si voleva dare allo studio della Teologia per consagrarsi alla coltura della gente di campagna; ma le malattie e la morte troncarono i suoi pietosi disegni. Per la conversione de' peccatori applicava buona parte de' Sagrifizj, per tutti pregava, e massime per li suoi Concittadini, solito dire: *Li voglio tutti questi miei Ofimani in Paradiso con me, non voglio che se ne danni nessuno.*

Coronò queste eccellenti virtù una eroi-

roica pazienza; e questa fu che diede l' ultima mano al lavoro della grazia, che avea disegnato di rendere questo Servo di Dio simile all' esemplare de' Santi Gesucristo Crocifisso. Negli ultimi tre anni di sua vita fu assalito da quella moltitudine di mali, che abbiam riferito di sopra, che da lui erano sofferti con una virtuosa rassegnazione. Alle continue pene del corpo si aggiunsero quelle dello spirito, che lo tennero fino alla morte in una perpetua dolorosissima croce. Tenebre, aridità, desolazioni, timori di essere in peccato, tentazioni violente contro la purità erano il terribile martirio di quest' Anima amante. Il solo pensiere di dover andare al Tribunale di Dio lo faceva raccapricciare da capo a piedi, onde al di fuori ancora ne appariva la estrema amarezza del suo spirito, divenuto ormai contraffatto, e incapace di alcun sollievo. Al formidabile peso di queste interiori angustie come reggesse il cuore di Alessandro, egli stesso ne può essere sincero testimonio. *Vivo*, così scrive, *tanto all' oscuro, e con tanta caligine, che a me sembra di essere una vera bestia: son divenuto così duro, che mi par di essere una statua di bronzo. Così è, se Dio si allontana, cosa si può fare? Per me questo è il tempo nel quale Dio mi favorisce con modo speziale . . . . . Sia fatta sempre la volontà di Dio: accetto volentierissimo ogni cosa dalle mani sue, perchè finalmente mi è Padre &c.* Da queste espressioni, e dalle attestazioni del suo Confessore ben si rac-

coglie la grandezza del suo patire, non meno che la di lui fortezza nel soffrire la sottrazione di quei lumi che sogliono essere l'unico conforto delle anime tribolate.

Arrabbiato il Demonio per tante virtuose azioni, di cui andava fornito questo Santo Sacerdote, fece gli ultimi sforzi per abbattere la sua costanza. Lo assalì due mesi avanti al suo morire con uno spaventevole timore della morte, dei divini giudizj, e con un eccessivo desiderio di vivere; e già cominciava, senz' avvedersene, ad allontanarsi dalla perfetta rassegnazione al divino volere. Ma il Signore, che è fedele co' Servi suoi, ben presto lo fè trionfare di questa tentazione, sgombrandogli il cuore da ogni timore, e rimettendolo in una perfetta tranquillità. Accostandosi sempre più al suo fine, e ricevuti con grande tenerezza i Santissimi Sagramenti, rimase per nove ore continue senza respiro con pene indicibili che nel corpo, e nello spirito fieramente lo martirizzavano. Dopo questo tempo rinvenuto in se, e richiesto dal Confessore, come se la passasse, *Oh Dio*, rispose sorridendo, *che gran misericordia di Dio di poter vivere, ed essere stato tutta questa notte senza poter respirare, con tanta pena come ha veduto, e senza alcuna consolazione del Cielo*! Purgato il suo innocente spirito con queste sensibili prove, entrò in una dolce agonia, compiendo i suoi giorni li 6. di Giugno con una morte da giusto, qual era vissuto; e il segno ne fu che poco prima

del

del suo transito a chi lo richiese se avesse bisogno di riconciliarsi, *Per grazia di Dio* rispose, *non ho niente*.

Dopo la sua morte accadde un maravigliosо successo. Portato il sagro Cadavere nella Chiesa dell' Oratorio, cominciò da esso a scorrere un insolito sudore in sì gran copia per tutto il corpo, che ne rimanevano inzuppati gli stessi capelli; e il volto era di tanta bellezza adorno, che non potevano persuadersi gli astanti, che fosse trapassato, oltre alla rara e soave fragranza, che sentivasi esalare. Sparsa di ciò la fama per la Città, fu innumerabile il concorso di ogni sorta di persone. Ognuno si affollava alla bara per baciargli le mani, per tagliargli i capelli, per asciugargli il sudore con pannilini, e per avere qualche cosa del Servo di Dio da conservarla come preziosa reliquia. Esaltavano tutti le sue virtù, e particolarmente la sua gran contrizione, che per sentimento comune, e de' stessi Teologi si credeva da Dio premiata con questo prodigioso sudore, che continuò fino che gli fu data sepoltura.

Varie furono le grazie, e massime spirituali ottenute per sua intercessione. A chi impetrò una particolar contrizione de' proprj peccati, a chi la vittoria de' suoi difetti, in cui ricadeva. Al tocco delle cose sue cessarono in alcuni gli acuti dolori che li tormentavano, e alcun altro si trovò libero dalle interne angustie, dalle quali per lungo tempo era afflitto. Tale fu il fine di questo piissimo Ecclesiastico, che ne' brevi gior-

ni del suo vivere perfezionò la grand' opera di sua santificazione; e col suo esempio c'insinua, che non v'ha passione nell' uomo che non si possa moderare qualora si voglia, coll' ajuto della divina grazia (1).

ESEMPIO XXIX.

Di Filippo Torre.

FEdele imitatore delle virtù del sopranominato Gaspare suo Fratello fu Filippo Torre, che nel suo mestiere di Cappellajo si mantenne un Angiolo di costumi. Quanto amore portasse agli Esercizi dell' Oratorio, lo dimostra la indefessa assistenza ai medesimi, e la puntualità nell' adempire gli uffizj che gli erano assegnati. Testimonj ne sono i Fratelli dell' Oratorio di Turino, che lo udivano impiegarsi con una incredibile diligenza in tutto ciò che apparteneva al buon regolamento del medesimo. Per molti anni fu *Sagrestano*, e sempre in lui appariva un nuovo fervore, che lo rendeva oggetto di maraviglia agli altrui sguardi. Con singolare divozione e raccoglimento si disponeva le Domeniche a ricevere i Santi Sagramenti, e si tratteneva genuflesso con tal compostezza, che sembrava una statua senza moto: tanto era riconcentrato in Dio.

L' amore straordinario che portò alla castità gli fè accelerare il suo morire, mentre

(1) *Vit. Stamp. in Roma* 1742.

Digitized by Google

tre per timore di non portarle pregiudizio, celò certo suo male, il di cui rimedio dipendeva dal lasciarsi vedere, e curare da' Chirurgi nelle nascoste parti. Volle piuttosto lasciar la vita in età assai fresca, che conservarla a costo della sua modestia. Esempio raro di purità che rende maravigliosa la costanza di questo casto giovane, e inescusabile la poca premura di quelli che non si curano di custodire con gelosia un sì prezioso tesoro.

Nel suo morire diede maggiori contrassegni della stima che faceva di quegli Esercizj cui erasi arrolato. Visitato dai giovani suoi amici inculcava loro la frequenza dell' Oratorio, esortava quelli che non erano ascritti, ad entrare nella comune fratellanza, e per maggiormente far loro coraggio, *Ecco*, disse pieno di giubbilo, *come muojono i Fratelli dell' Oratorio: per questo sperava di morir bene, per aver procurato di essere un vero Fratello dell' Oratorio*. Indi voltandosi ad uno de' circostanti, che non era ascritto per Fratello, *Io*, soggiunse, *me ne vado contento, e voi subito pigliate il mio posto*. Da questi sentimenti si può raccogliere la tranquillità di sua coscienza, e la sicura speranza che aveva di sua salute. Esortato a dimandare a Dio la grazia della sanità, *Non altro*, rispose, *io bramo che fare la sua divina volontà*. Lasciò di vivere al mondo questo giovane, ma resterà sempre viva la sua memoria, avendo egli incontrato la morte con uno spirito di cristiana allegrezza, che fuol essere il premio di quella vita immacolata,

che hanno conservato nel secolo le anime giuste (1).

ESEMPIO XXX.

Di Gianandrea Parisi Prete.

TRa gli altri che si segnalarono nella pietà, e diedero a' Fratelli dell' Oratorio motivo di emulare i loro virtuosi esempj, uno fu il Servo di Dio D. Gianandrea Parisi Romano, Coadiutore di una delle Cappellanie Toletane nella Basilica di S. M. Maggiore. Nato egli nel 1700., e passata lodevolmente la puerizia, si andava incamminando a gran passi alla perfezione sotto la guida di un esemplare Ecclesiastico. Nell' anno decimoquinto di sua età fè conoscere quanto fosse il suo zelo per la salute delle anime. Imitando egli il suo ottimo direttore, che s' impiegava nella coltura della povera gente, praticò questo caritatevole laborioso esercizio con tanta assiduità, che per 20 e più anni che sopravvisse, mai non lo dismise. Aggregatosi con grande ardore tra' Fratelli dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e unitosi con altri Sacerdoti, e chierici di spirito Apostolico intraprese un tenore di vita, che reca maraviglia a chi attentamente lo consideri.

Giovinetto di poca età, di temperamento debole si mise a scorrere la Città di Roma

(1) *M. S. dell' Oratorio di Torino.*

Digitized by Google

ma per istruire, e catechizzare i poveri di ogni età, che sogliono radunarsi nelle piazze, ed ivi trattenersi in ozioſi discorsi; e formato di essi un circolo gli ammaestrava nelle cose più necessarie a saversi per un Cristiano, e massime per ben confessarsi. Compiuto il catechismo in un luogo, lo cominciava in un altro; nella Chiesa di S. Galla, a ponte Sisto, in piazza Colonna, in piazza Montanara, a Ripa grande per li Marinari, nello Spedale di S. Gallicano per gl' Infermi. Non vi fu negozio così importante, non incomodo di sanità, non stagione inclemente, non pioggia dirotta, non necessità di ristoro, o altro impedimento, che lo trattenesse dal fare ciò, di che una volta si era caricato per istruire, e ridurre a Dio le anime dei poveri.

Incredibili furono le molestie che soffrì per la continuazione di questo Ministero: di repulse incivili da quei medesimi che aniva per istruire; di motti pungenti da coloro che in passando lo vedevano attorniato da gente minuta; di numerosi incomodi, che sono inevitabili a chi tratta con persone dure di mente, e difficili a capire quanto loro si propone. Egli però sempre costante, e superiore ad ogni sinistro incontro seguiva con ammirabile pazienza a spargere il seme della divina parola nel cuore de' rustici, mendichi, fanciulli, e vagabondi. Non vi era mente dura, che gli facesse perdere il coraggio; non vi era spirito indocile, che non si arrendesse alle sue dolci maniere; benedicendo Dio le fatiche del suo Servo con straor-

dinarj avvenimenti che hanno del singolare.

Lo Spedale di S. Gallicano principalmente fu il Teatro, dove spiccò la sua eroica carità. Essendo questo destinato per ricevere i fanciulli che sono infetti dal male della tigna, non si può abbastanza spiegare, quanto si adoperasse il nostro Gianandrea per istruirli nelle cose della Fede. Per quanto fossero ignoranti, rozzi di natura, duri di cervello, ponevasi loro d'intorno con cauta sollecitudine, catechizzandoli, insegnando loro le orazioni, e quanto è necessario al credere, che finalmente gli riusciva di renderli pienamente addottrinati, a tal segno che entrando nello Spedale alcuni Sacerdoti di diversi Ordini, e postisi ad interrogarli: *Questi ragazzi*, esclamavano, *sono tanti Teologi: oh fortunati fanciulli, avete un buon Maestro, avete motivo di pregare Dio per lui.*

Nell' anno 1730. vennero allo Spedale per essere curati dalla tigna due garzoncelli montagnoli di circa dodici anni, che oltre ad un' ignoranza che li rendeva niente punto dissimili dai bruti, erano ancora storditi di testa, uno per natura, l'altro per indisposizione di mal caduco. Corse a trovarli il buon Servo di Dio, e niente punto atterrito dalla difficoltà dell' impresa, si diede con industriosa carità alla coltura di queste anime inselvatichite. Perchè si concepisca la fatica che gli convenne tollerare nella loro istruzione, basterà il riflettere, che per far loro capire una sola parola, non bisognava ripeterla meno di *sessanta volte*; e pure a costo di una sofferen-

Digitized by Google

renza incredibile gli riuscì finalmente di farli capaci della dottrina, e dei Sagramenti. Con due muti e sordi praticò la stessa instancabile pazienza, dimenandosi tanto co' gesti, e cenni, che giunse a renderli istruiti de' Misteri principali; ed a chi loro si faceva innanzi, con cenni, e voci inarticolate dimostravano di ben capire gli Articoli necessarj a credersi: lodando tutti il Signore, che avesse dato tanta virtù alla carità indefessa del suo Servo.

Così copioso era il frutto che ricavava da questa insigne opera di carità, che nel solo spedale di S. Gallicano per attestazione del Priore di detto luogo si contavano a centinaja le Comunioni dei fanciulli, e generalmente si vedeva in loro notabile il miglioramento dei costumi. Di ordinario si facevano venti, o venticinque Confessioni generali ogni mese, e queste di persone adulte da lui istruite, e che da molto tempo non si erano confessate. Le stesse persone da lui catechizzate riuscivano eccellenti in questo ministero; il che principalmente avvenne in certa occasione, che trovandosi diciasette di età adulta che mai non si erano comunicati, affatto ignoranti delle cose della Fede, un solo tignoso, che fu scolaro in S. Gallicano di questo Appostolico Uomo, bastò per renderli istruiti con tanta prestezza, e facilità, che ne restò ognuno maravigliato.

Segnalò questo suo zelo il Servo di Dio colla conversione alla Santa Fede di tredici fanciulli Turchi, quali S. D. M. si degnò chiamare al suo conoscimento per di

lui

lui mezzo. Sottomessi da una delle Galere Pontificie, comandata dal Signor Cavaliere Bussi, furono trasportati in Roma. Molte furono le Novene che fece insieme coi fanciulli dello Spedale, infinite le industrie che usò per tirarli ad abbracciare la Cattolica Religione. Capitati per divina disposizione nelle sue mani, non avendo egli notizia del linguaggio Arabo, trasse molti vocaboli da una lingua all'altra; e si adoperò di tal maniera con essi, che non ostante la malagevolezza dell'impresa, gli sortì di far loro apprendere con maravigliosa facilità quanto loro insegnava. Di che stupito lo stesso Lettor pubblico di lingua Araba nella Sapienza di Roma, ebbe più volte a dire a quei dello Spedale: *Credetemi, che questo buon Prete fa miracoli.* Incontrando con alcuni di essi molta resistenza, non si smarriva punto di cuore, ma stando sempre a' loro fianchi ottenne finalmente colle sue persuasive di vederli rigenerati al sagro fonte del Battesimo, con successo sì felice che quelli che prima erano notabilmente ostinati nella loro setta, la facevano poi da Apostoli, insegnando agli altri le verità di nostra Fede.

Ad un Uomo così impegnato in un ministero, che lo ricercava sempre presente, pare che non potesse avanzare tempo per consumarlo in altre opere di pietà. E pure fu uno de' più fervorosi Fratelli, che contasse l'Oratorio di Roma, adempiendo le opere di quell'istituto con una straordinaria diligenza. Avrebbe voluto esse-

essere sempre frai Fratelli di essa, protestandosi spesso, che non vi era Sagra Adunanza, che più gli piacesse; restando rapito dallo spirito di giovialità, con cui da' Confratelli si esercitano gli atti più eroici delle Cristiane Virtù.

In mezzo alle occupazioni non perdeva mai di occhio il suo Dio, col quale godeva un continuo famigliarissimo tratto. Scorgevasi in lui una notabile alienazione da' sensi nell' orare, particolarmente in Chiesa. Vi stava così fisso, ed immobile che sembrava una statua, e per quanto i poveri lo importunassero, non erano capaci di punto impedirgli il dolce assopimento in cui era rapito. Vi fu volta che dimorando più ore ginocchioni senza muoversi, nè sentire, vi fu bisogno per lo spazio di un *miserere*, di replicate grida per farlo rinvenire dall' estasi; dalla quale riscosso alquanto, bentosto si rimise nell' alienazione de' sensi, come prima, e fu necessario rinnovare lo strepito, perchè si partisse dal luogo dove si trovava. Nel tempo della S. Comunione, continue erano le delizie di spirito, delle quali ne partecipava ancora il suo corpo, provando nel comunicarsi una straordinaria dolcezza nella sua lingua. Lo favoriva il Signore con illustrazioni, documenti, e sentimenti interni, che posti in iscritto per ordine del suo direttore, e poi stampati ci danno una grande idea dell' alta perfezione, che in essi si contiene.

Pareva un novello Adamo, a tal segno era padrone delle sue passioni. Obbligatosi al suo Direttore col sagro legame dei tre

voti

voti di castità, povertà, e ubbidienza, li osservò con tutta la perfezione che gli permetteva il suo stato. In lui non si vide mai un principio di risentimento, mentre al primo nascere subito lo teneva in freno. Della sua purità verginale diede ben chiari argomenti nel voto che di essa fece in età ancor tenera, nell'esatta custodia dei suoi sentimenti, e nel ribrezzo che provava ad ogni minimo sentore del vizio contrario. Debole di complessione, e soggetto a continue indisposizioni trattava nulladimeno il suo corpo con asprezza, contentandosi di uno scarso ristoro, che soleva bene spesso prendere in piedi, vestito in forma di viandante, per poter giungere in tempo a fare i suoi Catechismi. Coll'esercizio di sì nobili virtù si fece strada all'acquisto della Cristiana perfezione, che fondava egli sopra questi due punti: *di pensare sempre a Dio: e di sempre fare quello che gli sembrava più perfetto.* E sopra tali risoluzioni s'impegnò tanto, che giunse a stabilirle per patto col suo Signore, leggendo ogni giorno certi ricordi che internamente avea ricevuto intorno alla esecuzione delle medesime, e tirando sopra di esse il suo esame.

Una vita così laboriosa unita ad una perpetua mortificazione di se stesso, in un temperamento attaccato da frequenti incomodi, insensibilmente lo andò consumando: onde gli fu necessario di cedere alla forza del male nella fresca età di 35. anni non ancora compiuti. Sorpreso da tosse, sputo di sangue, e febbre lenta pas-

so

sò in questo stato l'inverno; ma avvicinandosi la primavera, e mancandogli sempre più le forze, lo assalirono a dismisura i dolori, e le convulsioni con gran tremore di tutta la vita. Tollerati da esso con quella rassegnazione che si poteva aspettare da un' anima consumata nella virtù, dopo aver ricevuto i Sagramenti della Chiesa, rese con tutta placidezza lo spirito al suo Creatore sulle ore 22. del dì 12. Maggio 1735.

La stima delle sue virtù fu così universale, che si videro onorati i suoi funerali da numeroso stuolo di Sacerdoti, e di Religiosi di S. Francesco. Grande fu il concorso nel tempo di sua sepoltura, facendo ciascuno a gara in raccontare le di lui virtù, e in proccurare di avere qualche cosa da lui usata, come Reliquia di un Santo, e per soddisfare al comune desiderio ne fu dipinta la sua Immagine. Varj furono gli encomj dati al Servo di Dio. Venne chiamato *un altro S. Luigi Gonzaga un Angiolo, un Santo, un' Uomo veramente Appostolico, instancabile nel proccurare la salute del prossimo, pieno di zelo, e di carità.* E tra' Fratelli dell' Oratorio vi fu chi frequentò la Chiesa di S. Cecilia per visitare il di lui Sepolcro.

Molte furono le grazie concedute dal Signore per intercessione del suo Servo, contandosene nella sua vita *trentaquattro*: e una di esse fu accompagnata dalla sua apparizione. All' invocazione del suo nome, al contatto delle cose da lui adoperate molti risanarono da febbri mortali, da tre-

tremori e convulsioni acute, ed oltre a questi un fanciullo con sette spine ventose, e una fanciulla priva di moto che non poteva nemmeno reggersi in piedi: e uno colpito colla lesina nel primo internodio della mano sinistra, e forato l'osso da una banda all'altra, entrando la lesina fino al manico, si vide con istupore di tutti il giorno seguente libero, e sano colla sola applicazione della Immagine del Servo di Dio (1).

ESEMPIO XXXI.

Di Giacomo Terre.

FAmiglia santa si può chiamare questa, perchè composta di tre Fratelli che colla frequenza degli Esercizj dell'Oratorio giunsero a menare nel secolo una vita innocente. Giacomo, che pongo in ultimo luogo, non fu meno virtuoso di Gaspare, e di Filippo, che abbiamo nominato di sopra. Emulando egli pure la cristiana condotta degli altri due, lasciò una grata memoria de' suoi esempj nell'Oratorio di Turino. Divoto della Vergine gli recitava ogni giorno l'Uffizio de' sette Dolori, e al suono di ogni ora la salutava coll'*Ave Maria*; e fino nel delirio, ch'ebbe nella sua ultima malattia, si vedeva con maraviglia al batter dell'Orologio mettersi in calma, e tributare alla sua Regina questo atto di ossequio. Travagliato sovente da una dolorosa emicrania di capo, la soffe-riva con grande pazienza, seguendo il suo voti-

(1) *Vit. Stamp. in Rom.* 1738.

Digitized by Google

cotidiano lavoro, e impiegandosi nelle solite azioni di pietà.

Nella lettura de' sagri libri era sommamente assiduo, trattenendosi poi nel fare ben lunghi racconti della Storia Sagra con estremo piacere di chi l'udiva. Nemico delle sue lodi pregava i domestici a non prorompere mai in sua presenza in alcun encomio, che potesse esporlo a pericolo di vanagloria. Stupendosi taluno, come niuno de' quattro Fratelli si fosse reso Religioso, *e forse che*, rispondeva, *non si può fare del bene nel Mondo?* aggiungendo la massima di San Filippo, *che ognuno si può far Santo nel suo mestiere*; e poi conchiudeva: *Ma noi non pretendiamo tanto*. Recava motivo di consolazione il vedere questo giovane sempre eguale di spirito nella povertà della sua professione. Non fu mai udito prorompere in doglianze, o in querele contro coloro che gli differivano le meritate mercedi; ma fornito di una costante rassegnazione alle divine disposizioni, *Dio*, spesso replicava, *ci vuol provare come suoi Figliuoli*. Unitamente cogli altri suoi virtuosi Fratelli faceva coraggio al proprio Padre, quando abbattuta la Famiglia dalle disgrazie, lo miravano rattristato, con soggiungere: *State allegro. A che tanta malinconia? Dio ci provvederà, non dubitate*. Premio della loro fiducia in Dio fu la riscossione di una grossa somma di denaro, ch' era tutto il capitale della propria bottega, che temevasi già perduta, benedicendo il Signore il viaggio da uno di essi intrapreso per la Sardegna affine

ne di ricuperarla, come infatti avvenne.

Non ci è rimasta memoria delle altre sue virtù, che ci convien credere fossero da lui incessantemente praticate, avendone dato saggio in queste poche, che ricercano una ben matura pietà. Solo mi rimane a dire, che nell'ultima sua infermità di cui morì, fè comparire quanto in lui fossero radicati gli abiti virtuosi, seguendo ancora nel delirio che gli cagionava il male, a dar segni della sua divozione; anzi avanti di stendersi sul letto aggravato dalla febbre raccomandò istantemente a fargli somministrare i Sagramenti della Chiesa, poco curandosi del corpo, purchè fosse fortificata l'anima co' spirituali rimedj. Il felice fine di questo giovane vi sia un eccitamento ad imitarlo nel suo virtuoso vivere, e da lui apprendano gli artigiani la maniera di ben diportarsi nella scarsezza delle fortune, che seco porta la povertà di certi mestieri. (1)

ESEMPIO XXXII.

Di Antonio Simone Ciccarelli Prete.

NAcque Antonio Simone Ciccarelli nell'anno di nostra salute 1676. nel Mese di Ottobre nel Castello detto Pieve Torina della Diocesi di Camerino. Sotto la educazione di un suo Zio Sacerdote e Parroco passò la sua fanciullezza nelle ope-

re

(1) *M. S. dell'Oratorio di Turino.*

Digitized by Google

re di pietà a tal segno, che divenne ben presto non solamente ai suoi coetanei di esempio, ma di ammirazione ancora ai più provetti. Quindi è che i Padri dell' Oratorio di Camerino lo ascrissero in età tenera tra i Fratelli Secolari del loro Oratorio. Non contento di essere egli assiduo negli Esercizj, andava in cerca di altri suoi compagni, e colle sue vivaci maniere frastornandoli dai loro inutili trattenimenti, li conduceva all' Oratorio, detto perciò dai medesimi Padri comunemente *la campana dell' Oratorio*.

Ordinato Sacerdote in Roma, e facendo ivi sua dimora in qualità di Segretario di Monsignor Filippucci, volle aggregarsi per Fratello di quell' Oratorio; ma la conversazione, il divertimento, gli amici ben presto lo raffreddarono nel cammino della virtù: onde annojato degli Esercicj dell'Oratorio, o tardi v' interveniva, o del tutto gli ometteva. Mosso da un santo zelo uno dei due Padri destinati al governo dell' Oratorio, nè potendo soffrire questa tiepidezza, *Sig. Abate Ciccarelli*, gli disse una sera terminato l' Oratorio, *a qual fine ella si è fatt' ascrivere tra i Fratelli dell' Oratorio, se poi rare volte lo frequenta? non potrebbe ella ricercare le sue conversazioni, e venire alla orazione, allo Spedale, alla disciplina?* Di queste voci si servì la grazia per cambiarlo in un altro uomo; gli penetrò nel cuore questo salutevole avvertimento, lo meditò appiè del Crocifisso; e conoscendo quanto stomachevole sia agli occhi di Dio la vita tiepida, cominciò con

con tanto fervore a far guerra alle sue più vive inclinazioni, che tutta Roma restò ammirata della sua nuova condotta.

La vanità dell'animo, la eccedente delicatezza e coltura del corpo erano le sue più famigliari passioni che lo dominavano; e queste furono da lui nel principio di questo suo ravvedimento combattute con tutto lo studio. Distribuite a' poveri le sue preziose masserizie comparve con veste di saja grossolana, con cappello usato, con scarpe dispregevoli e rattoppate, con barba folta ed ispida; sicchè difficilmente si ravvisava per quell' Abate Ciccarelli poc'anzi così distinto per la lindura della sua persona, per la vivacità dell'ingegno, e per le sue dolci maniere. Nelle Chiese più rimote era il suo trattenimento, coi poverelli, e contadini era la sua conversazione, di questi andava in cerca negli Spedali, negli ospizj, nelle piazze, e sotto i portici delle Basiliche per istruirli, e per catechizzarli. Alle funzioni dell Oratorio divenne il più assiduo, ed il più zelante difensore, e custode delle leggi, che ivi sono, come diè a conoscere negli uffizj di tempo in tempo assegnatigli; e l'osservanza delle regole stabilite a' Fratelli eragli a cuore, come a' più perfetti Religiosi la pratica delle loro regole più minute, siccome deposero gli altri Fratelli del medesimo Oratorio.

Quali fossero i suoi progressi nella via della Evangelica perfezione, chiaro apparisce dall' eminente grado di virtù che interrottamente praticò per il lungo corso

ſo di venti anni, che ſopravviſſe. L'attività di ſua fede fu così grande, che ſovente era udito eſclamare: *O Santa Fede, Santa Fede, quanto poco ſiete conoſciuta!* onde per dilatarla non riſparmiò a fatiche, a ſudori, ammaeſtrando di continuo nelle ſue verità poveri Pellegrini, Contadini, e altra rozza gente, che in gran numero concorrevano ad udirlo, riuſcendo in queſto laborioſo miniſtero con tanta felicità, che a ſe traeva le comuni maraviglie. Dell' onor di Dio fu zelante a tal miſura, che per difenderlo dalle inſolenze dei malviventi più volte ricevè oltraggi ed inſulti fino a porre in pericolo la propria vita. Paſſando una volta con un Fratello dell'Oratorio avanti una Chieſa, ove alcuni giovinaſtri giuocavano a carte ſu i gradini della porta, li ripreſe acremente togliendo loro a viva forza dalle mani le carte. Sorpreſo il compagno dal timore di qualche ſiniſtro avvenimento, *Ma e ſe coloro* diſſegli di lì a poco, *vi tiravano un par di ſaſſate, chi ve le levava? Viva il Signore*, riſpoſe il Ciccarelli, *me le ſarei preſe volentieri, e con gloria per difeſa dell' onore della Caſa di Dio.*

Prova della fermezza di ſua ſperanza fu lo ſpoglio di tutto il ſuo, ritenendo ſolo una penſione di pochi ſcudi annui; e pregando i ſuoi parenti a più non contribuirgli coſa veruna. Sovente ſoſpirava, e piangeva dinanzi a Dio le ſue paſſate tiepidezze. *Sento*, dicea, *la ribellione dell' appetito inferiore: mi par di eſſere in una nave aſſalita dalla tempeſta, e che il Piloto gridi:*

Chi

Chi si può salvare, si salvi. Ma pieno di fiducia nel Signore non restò mai di combattere le sue passioni, fino a ridurle pienamente soggette alla ragione.

In ordine alla sua carità basterà addurre un testimonio esatto delle di lui operazioni. *Vorrei*, dice, *aver la sua virtù per poter descrivere quell' interno divino ardore, che se gli manifestava e nella faccia, e negli occhi, e massimamente quando si occupava nelle funzioni Ecclesiastiche.* All' Altare pareva un uomo estatico: così composto era il suo esterno, e sì raccolto nei sentimenti, e nelle sue potenze. Bastava che parlasse di Dio, per vedersegli il cuore sugli occhi, che si discioglievano in un amoroso pianto. Nel favellare alla sua presenza dell' amor di Dio, dei suoi attributi, delle offese che gli vengono fatte, ad un tratto s' infiammava nel volto, prorompeva in sospiri, e tramandava talvolta da se stesso una luce, che rendeva attoniti quelli che lo miravano.

Era cosa ordinaria in questo innamorato Servo del Signore il consumare le quattro, e cinque ore del giorno nella meditazione dei beni del Cielo, il recitare sempre genuflesso il divino uffizio, il visitare le sagre Basiliche, senza badare a tramontane, a pioggie, a fanghi; lo sfogarsi in dolci colloqui con Dio, colla Vergine, coi Cittadini del Cielo, e col suo Padre S. Filippo, di cui ne vestì l'abito fino alla morte, e per la sua statua da collocarsi nella Basilica Vaticana volentieri sborsò cento scudi Romani.

Non

Non si può facilmente spiegare con parole la estensione della sua carità verso il prossimo. Testimonj ne sono gli Spedalj; quello eretto per curare i Tignosi, dove cinto di un grossolano grembiale maneggiava quelle schifose teste, e con istrumento a tal effetto adattato svelleva tutti i capelli, le purgava dal sangue e dal putrido con una presenza di mente, e con una diligenza che parea fosse nato a questa opera. In questo vile nauseante ministero per molti anni in certe ore destinate del giorno, quantunque le più calde nell'estate fè campeggiare di qual caratto fosse la sua massiccia virtù. Nello Spedale poi di S. Spirito in Saffia dove in gran numero sono gl'infermi, e varie sono le infermità, il solo Ciccarelli parea si distribuisse tutto all'ajuto, e consolazione di tutti. Dalla mattina fino alla sera trattenevasi spesso senza prender cibo, nè ristoro, impiegato sempre nel servizio degl'infermi nel rifare i letti, nel tagliar loro i capelli, nel mutarli di camicie, nel somministrare ad essi gli opportuni rimedj. Dagli Spedali passava agl'infermi delle Case private, e massime se erano Fratelli dell' Oratorio, appresso dei quali consumava ancora le notti intiere, qualora si aggravava il male; arrivando a non abbandonare taluno di essi per lo spazio di due, o tre mesi nè giorno, nè notte.

Quanto benigna era la sua carità verso il prossimo, altrettanto austera si dimostrava riguardo a se stesso, e con un rigore così eccessivo, che a molti sembrava

impossibile a continuarsi da un uomo assuefatto a viver con tanta delicatezza. Una sola volta il giorno si cibava circa il tramontar del Sole, e alcune volte passavano le due intere giornate senza prender cibo di sorte veruna. La sua cena consisteva in alcuni tozzi di pane avanzati alla mensa de' Padri dell' Oratorio; e ora in una minestra di erbe vilissime che raccoglieva dalla vigna de' stessi Padri, quali bollite nell' acqua gli servivano per una intiera settimana. Nell'estate faceva provvisione di una quantità di pomi d'oro frutti vilissimi, facili a corromperssi e a tramandare uno stomachevole odore, servendosi di questi per suo nutrimento. Nell' autunno usava una torta composta di pampani delle viti, e degli avanzi di uva acerba o marcita rimasta dopo la vendemmia sulle pergole, e questa chiamava le sue delizie autunnali.

Sopra dure tavole prendeva il suo breve riposo; e fedele osservatore delle Regole dell' Oratorio si disciplinava li tre giorni stabiliti cogli altri Fratelli con tal veemenza, che ne restavano edificati, e compunti li vicini. L'amore che portò alla povertà, giunse all' estremo, riducendolo fino ad accattare, come fanno i mendici, i tozzi di pane per suo sostentamento. Le sue vesti erano così logore e rappezzate, la sua casa così sprovveduta e senza arredi, che ben si scopriva non aver egli alcun senso per le cose del mondo. Fu veduto dormire sulle porte delle Chiese, e desideroso mai sempre di prova-

re

Digitized by Google

re le miserie della sua diletta povertà, rinunziò un'annua rendita insieme coll'ufizio di Cappellano Cantore della Cappella Pontificia. Di sua mansuetudine diede varie riprove, non ostante il suo bilioso temperamento, negl' incontri ingiuriosi che con gran pace soffrì, contraccambiando gli oltraggi con istraordinarie carezze. In mezzo ai motteggi e alle derisioni trovava il suo godimento; come al contrario nel sentire cosa ridondante in sua lode ne stornava subito il ragionamento, o cercava motivo di partirsi, dimostrando nell'amarezza del volto la pena dell'animo. Fu ammirata in grado eminente la sua castità da chi ebbe occasione di trattarlo, e massime dal suo Confessore; e prima del suo morire, quantunque avesse perduta la favella, e fosse quasi privo di sentimenti, dimostrò quanto caro stimasse questo tesoro nell'industriarsi a ricoprire se stesso colle lenzuola in occasione, che il Chirurgo dovè discoprirlo per curargli i vesicanti.

Con questa sorta di vita ricolma di tante eroiche virtù si dispose ad una preziosa morte. Sopraggiuntogli un accidente apopletico, che gli abbattè i sentimenti, e premunito col Sagramento dell' estrema unzione ai 27. del Mese di Marzo dell' anno 1738. rese la sua benedetta anima al suo Creatore in età di anni 63. Fu compianta da ogni sorta di persone la sua morte, come una gran perdita fatta dalla Città di Roma *di un vero Servo di Dio, e Ministro Evangelico, di un Esemplare di Ecclesiastica disciplina, di un Uomo a gior-*

ni nostri incomparabile nella penitenza, nel dispregio di se medesimo, e nell' esercizio di tutte le virtù.

Volle dopo morte avere la sua sepoltura, dove in vita avea il suo cuore, cioè nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio, dove fu ricevuto e accompagnato da gran numero di Fratelli del medesimo Oratorio, che non si saziavano di esaltare le maravigliose azioni di questo loro degno Confratello. Illustrò Dio i meriti, e le virtù del suo gran Servo con alcune grazie, che lo Scrittore della sua vita passa sotto silenzio, bastandogli aver dimostrato la sua fedele cooperazione alla grazia, colla quale trionfò virilmente delle sue più vive inclinazioni: rimprovero ben giusto alla nostra tiepidezza, che trova sempre mille mendicati pretesti per non combattere il nostro depravato naturale (1).

ESEMPIO XXXIII.

Di Francesco Gianotti.

NON si può senza tenerezza far menzione delle egregie virtù di un giovane Fratello Secolare dell' Oratorio di Turino, chiamato Francesco Gianotti. La sua vita non durò più di anni trenta, ma in questo breve tempo corse con tanta lena la strada della santità, che ne divenne un perfetto esemplare; e ciò che ren-

(1) *Vit. stamp. in Roma* 1745.

Digitized by Google

rende più maraviglioso il singolar tenore del suo vivere, si è, averlo egli praticato in mezzo del secolo, e nella faticosa professione di soppressadore di drappi. Non vi fu esercizio nell' Oratorio che da lui non fosse praticato in grado eminente. La orazione fu in esso continua, camminando sempre alla presenza di Dio in ogni sua azione, nè mai distraendosi da questo divino commercio in mezzo ancora alle opere esteriori. Nell' atto poi di orare si osservava immobile, e pareva un Angiolo dolcemente rapito nella contemplazione dei divini misterj. Tutti i giorni di Festa erano per lui giorni dedicati all' amato impiego dell' orazione; levandosi a questo effetto di buon mattino dopo poche ore di sonno, non ostante che avesse travagliato nel suo mestiere lunga parte della notte; e non contento della orazione comune che si fa nell' Oratorio la sera, a cui fedelmente interveniva, si vedeva ritirarsi in luogo appartato per seguire i suoi dolci colloqui con Dio. In questo esercizio giunse a grado tale, che per testimonianza del suo Confessore, toccò le ultime mete. *Non so*, così egli, *di aver conosciuto persona secolare, o religiosa della maggior perfezione, che avesse tanta, e sì continua fissazione, ed attenzione alle cose divine.*

Alla orazione congiunse una carità così fervorosa verso il prossimo, che sembra incredibile potersi ritrovare in un giovane secolare. Era quasi sempre il primo a farsi vedere ogni Festa nello Spedale di S.

Giovanni, e d'ordinario il solo ad abbracciare i più vili ministeri. Di poche parole, e di molta azione, inspirava negli altri lo spirito di carità; e dove vedeva maggiore il bisogno di qualche infermo, che da se non poteva ajutare, *Qua*, diceva, *Fratelli, qua, a questo povero uomo*: e mettendo egli mano all'opera, tutti correvano a seguire il di lui esempio. Si vide bene spesso mondare i poveri ammalati dalle più stomachevoli sozzure in cui erano immersi, con tal allegrezza di spirito che pareva trovasse ivi le sue delizie: e gli stessi infermi attendevano con impazienza i giorni di Festa per ricevere il sollievo alle proprie miserie dal loro amoroso liberatore. Non erano capaci di trattenerlo da questi atti di carità nè le continue fatiche di sua professione, nè le stesse malattie, portandosi infallibilmente alla visita de' suoi cari infermi. Un sì eroico operare pieno di viva fede, obbligò Dio più volte ad operare prodigj in suo favore. Si portava allo Spedale colla febbre che lo avea tormentato tutta la settimana, e nello Spedale ricuperava la salute, sentendosi migliorato di forze, e restando ancora per l'avvenire guarito da' passati incomodi. Estendeva la sua carità ancora nel visitare gl'infermi delle case private, e de' tuguri della Città, restando tutti innamorati delle sue dolci maniere, ed esaltando ognuno per suo motivo l'Oratorio, di cui era egli un sì fervoroso allievo.

Non si può spiegare la perfezione di sua ub-

ubbidienza. Nell' eseguire non di rado cose contrarie al suo genio non mai si vide ripugnante; ma con eguale indifferenza si sottometteva ad ogni cenno di chi lo dirigeva. Bastava che potesse penetrare la sola intenzione del comando, che ne preveniva con ogni sollecitudine la esecuzione. Con qual docilità si portasse nell' atto del confessarsi, n' è chiaro testimonio quella inalterabile sofferenza di aspettare le due e tre ore per volta senza mai lamentarsi, nè mai osando di accostarsi a ricevere il Sagramento, se il Confessore non gliene faceva motto; e in questa dura prova continuò per anni molti con una giovialità di spirito che sorprendeva lo stesso suo Direttore. Eppure era egli di temperamento focoso a tal segno, che sentivasi rivolgere tutta la natura negl' incontri disgustevoli che lo assalivano; ma per forza di una soda virtù reprimeva ogni tumulto della iraconda passione. *Mi sento*, diceva, *una bile furiosa; direi, farei &c. ma la ritengo a viva forza*. Quindi dalla continua violenza che faceva a se stesso, giunse ad una imperturbabilità, che lo rese superiore ad ogni disastro. Non vi erano affronti, malattie, disgrazie che fossero capaci di levargli quell' alta quiete che godeva il suo spirito, vedendosi sempre allegro, e disinvolto in qualunque contrario umano accidente; anzi l' aria sola del suo sembiante, una sola sua parola bastava per sollevare le altrui amarezze, e per mettere in pace gli animi più discordi: e col semplice-

Digitized by Google

mente dire : *Non vi è pazienza*, *non vi è pazienza:* dileguava ogni rancore , restando ognuno penetrato dalla mirabile unzione de' suoi discorsi .

Queste virtù però non erano le sole che adornavano la bell'anima di questo giovane. Umile fino all'estremo, vedevasi cedere a tutti in ogni cosa. Non mai fu udito parlare in propria lode , nè poteva soffrire che altri ne ragionassero , e di se stesso avea un sì vile concetto, che stimava essergli dovuto ogni dispregio. Nemico delle gare tra' Fratelli dell' Oratorio benediceva Dio di essere arrolato a quello della Congregazione, in cui non vi è pericolo di contese a motivo di posti , e desiderava che in tutte le Adunanze de' Secolari vi fiorisse lo stesso spirito di cristiana umiltà. Nel suo portamento , e in tutti i suoi esteriori movimenti vi risplendevano i caratteri di un' angelica modestia. Attento a scacciare ogni pensiere che avesse una minima ombra del vizio contrario, fu esente da quelle tentazioni che d'ordinario allacciano la poco cauta gioventù . Aveva condannato gli occhi suoi ad una perpetua custodia , fuggendo la vista di qualunque femmina, nè trattando con esse che con brevità, e per qualche necessario affare; solito a compatire que' giovani che si prendono la libertà di seco loro conversare con poca cautela.

La parola di Dio era il suo continuo pascolo, e a' sermoni dell'Oratorio vi stava con tal gusto, e con tanta ansia di ricevere que' salutari documenti, che ben da-

Digitized by Google

dava a divedere il nutrimento ſpirituale che ne riceveva il ſuo ſpirito. Dotato da Dio di un particolar lume capiva i più alti punti di perfezione che ſi trattavano ne' ſermoni, ragionando poi di eſſi con una chiarezza ſuperiore alla ſua cognizione, che recava maraviglia a chi lo udiva. Negli uffizj dell' Oratorio, che gli erano addoſſati, era ſempre il primo a comparire e fatigare, ſcuotendo l' altrui pigrizia più coll' eſempio che colle parole. Nel tempo che fu *Sagreſtano* era un bel vederlo intorno all' Altare, tutto applicato nell' addobbarlo con ſempre nuove invenzioni di lavori divoti, e nel ſupplire le veci degli altri compagni; eſeguendo ogni coſa con un continuo ſilenzio, che inſpirava tenerezza, e divozione. Verſo la gran Madre di Dio era così intenſo il ſuo affetto, che ſentiva ſtruggerſi di dolcezza all' udire le ſue lodi, e cercava ſempre di ragionare delle ſue eccellenze. Baſtava nominargli Maria, per vedergli ſulle labbra un riſo di beata allegrezza, e per indurlo a qualunque ardua impreſa, in cui ſperava di riuſcire con ſicurezza col potente mezzo della ſua adorata Regina. *Raccomandiamo*, diceva in ſimili incontri, *l' affare alla Madonna, perchè infallibilmente anderà bene.*

Appoggiato ſu di queſta viva fiducia nella Vergine guadagnò moltitudine di anime a Dio. Quanti gli capitavano alle mani, tutti li ſantificava, levandoli da' mali abiti, e riducendoli a migliorare i coſtumi. Aveva le più belle maniere per cattivarſi il

Digitized by Google

loro animo, e simile a que' primi alunni di S. Filippo si accomodava al loro genio per innamorarli a poco a poco della virtù. Si metteva a giuocare seco loro, li regalava di qualche rifezione a sue spese, li menava nella sua abitazione, frammischiandovi opportunamente parole di pietà; e con queste sante industrie gli riusciva di allontanarli dalle cattive compagnie, e di farli frequentare i Sagramenti. Pareva in lui naturale questo dono di ridurre al buon sentiero i giovani dissoluti; e talmente era padrone de' loro cuori, che giungevano a svelargli le cose più occulte, e fino i propri peccati. Non si può dire abbastanza quanta premura avesse della loro salute; non li lasciava mai di mira, ammaestrandoli con ottimi consigli, ed esortandoli con efficaci insinuazioni: e queste erano accompagnate da così amabili attrattive, che venutigli una volta alle mani non più lo abbandonavano, ma si rendevano fedeli seguaci de' suoi virtuosi esempj.

Fra le molte prede che trasse a Cristo il suo apostolico zelo, si conta quella di un certo giovane che onorò poi colle sue virtù l'Oratorio di Turino. Aveva egli menato una vita mondana, ed immersa ne' vizj; ma appena per sua buona sorte capitò sotto la direzione di Francesco, che ne divenne ben tosto suo perfetto imitatore. Detestava costui continuamente le sue passate colpe, che avrebbe voluto fossero palesi a tutto il mondo; credevasi indegno di essere nel numero degli altri Fratelli, e si stupiva di non esserne cacciato via come

un

Digitized by Google

un insigne malfattore. Per lo Spedale, per le funzioni dell' Oratorio, per la parola di Dio, per la Orazione, e per il rimanente di qualunque altro esercizio di pietà avea lo stesso spirito di fervore, che si rimirava nel Gianotti, di cui era una viva copia. Molestato da scrupoli in vita, ne restò pienamente libero nel punto della morte, che con grande allegrezza di spirito incontrò poco tempo dopo il felice transito del suo caro Maestro.

In mezzo a tante occupazioni per la gloria di Dio, e alle continue laboriose faccende di sua professione mantenne Francesco una purità di coscienza, che lo rendeva un degno spettacolo degli occhi di Dio. Il dover spesso trattare con ogni sorta di gente incivile, arrogante, ed incolta; d'avere la sopraintendenza sovra tutti gli operaj; il dover dipendere dal suo padrone sempre inquieto, sospettoso, e incontentabile, non lo faceva mai eccedere punto i limiti di una cristiana moderazione. Qualunque volta si portava appiè del Confessore, durava quegli fatica a ritrovar materia sui cui cader potesse l' assoluzione: onde il più delle volte si accostava alla Santissima Comunione colla sola benedizione. Da questa singolare mondezza di cuore nè derivava quell' ammirabile distacco da ogni cosa creata, e quel sospirare di frequente alla beata eternità. Aspettava sempre il felice momento di potersi unire col suo Dio, soffrendo la vita in pazienza, e desiderando la morte con un godimento estremo; e per quanto fosse provato dal suo Direttore,

re, sempre eguale apparve in questi movimenti interiori del suo spirito, che nascevano da un fondo di straordinaria pietà.

Si compiacque finalmente il Signore di consolare i gemiti di questa casta e innocente colomba, chiamandolo a se nell'età fresca di anni trenta. La sua morte fu corrispondente all'innocenza del suo vivere, seguita da memorabili circostanze che non si possono leggere senza provare una particolar tenerezza, e ammirazione. Aggravato dal male, e richiesto come stava, con lieto volto rispose: *Secondo il volere di Dio.* Indi avvisato, che si disponesse a fare la sua ultima confessione: *Non ho*, soggiunse, *niente da dire, non ho niente che mi dia pena.* Replicando il suo Direttore, che pensasse bene a' casi suoi, perchè si trattava di andare all'altra vita, *Non importa*, ripetè il santo giovane, *non importa, non ho niente da dire.* Fattegli altre interrogazioni per scoprire, se nella malattia avesse ecceduto in qualche atto d'impazienza, o per cagione de' rimedj, o per motivo di non avere il pronto soccorso a' suoi bisogni; egli sempre costante con grande umiltà e semplicità unita ad una seria presenza di spirito, *Padre*, nuovamente rispose, *io non ho niente da dire; e quanto a' rimedj, e a chi mi serve per carità, mi fanno più di quello che merito; e per la vita passata non ho niente che mi dia pena.*

Disponevasi intanto con atti fervorosi delle virtù Teologali per andare incontro al celeste suo Sposo; e comunicatosi per l'ultima volta con segni di una singolare di-

Digitized by Google

divozione, diede contrassegni delle vive brame con cui anelava alla patria del Cielo. Avvicinandosi sempre più al suo beato fine, chiamato per nome dal Confessore, che era un Padre dell'Oratorio, dolcemente sorrise; e interrogato come se la passasse, *Sto*, disse pieno di giubbilo, *come piace a Dio*. Dovendo partire il Padre che lo assisteva, e temendo di non aver la sorte di essere presente al suo passaggio, *Vada pure*, soggiunse l'infermo quasi presago dell' ora del suo morire, *vada pure, riposi quietamente, che a tempo opportuno ne farò dare l'avviso*. In fatti giunto il momento del suo felice transito, fè cenno che fosse mandato a chiamare; e arrivato che fu, dopo una scarsa mezz'ora che durò la sua agonia, riposò nel Signore, sul finire del Mese di Gennajo dell'anno 1741. Tale è stata la vita, e la morte di questo angelico giovane, da tutti invidiata, e da niuno compianta, se non per aver perduto un vivo esemplare di tutte le virtù. Dopo la sua morte vi fu chi non ebbe pensiere di raccomandarlo a Dio, per la certa persuasione che non fosse in istato di aver bisogno di suffragj. La sua memoria sarà sempre in benedizione appresso i Fratelli dell'Oratorio, avendo dinanzi agli occhi una così bella copia di ogni virtù, che per mezzo degli Esercizj, cui essi pure sono arrolati, professò con tanta perfezione nel Secolo stesso, e nelle continue fatiche del suo mestiere (1).

ESEM-

(1) *M. S. dell' Oratorio di Turino.*

Digitized by Google

ESEMPIO XXXIV.

Di Giacomo Vassellari Pret.

Giacomo Vassellari Sacerdote Secolare della Città di Udine illustrò cogli esempj della sua virtuosissima vita l'Oratorio dei Fratelli Secolari di quella Città. Bisogna dir, che la sua pietà fosse molto singolare: perciocchè fu proposta per modello da imitare al suo Clero dall' Eminentissimo Cardinale Daniele Delfino nell' Omelia che fece dei Santi Ermagora e Fortunato.

Fra tutte le virtù che in lui risplendettero, la Orazione, e la Mortificazione furono da esso possedute in grado eminente. Preso l'abito Chericale nell'età di 14. anni con grande ardore si diede a perfezionarsi nella sua vocazione; ed ascritto al numero dei Fratelli, puntuale si mostrò sempre nell'intervenire agli Esercizj, e diligentissimo nell'adempire le cariche che gli erano assegnate. Rinunziando ad ogni altra cosa che non è Dio, attese a crocifiggere se stesso per rendersi idoneo alle divine illustrazioni: parchissimo nel cibo, e questo non mai di carne, anzi vile, e grossolano preso solo alla sera; veglie lunghe, cilizj pungenti, flagelli pesanti, dormire sovra un ruvido sacco senza mai spogliarsi, furono le pratiche del suo spirito penitente. Capitale nemico di se stesso nel più rigido verno non si accostava al fuoco per riscaldarsi; e di-

stac-

Digitized by Google

ſtaccato da ogni comodità, di una ſola ſopravveſta era contento.

Con queſte ottime diſpoſizioni ſciolto il ſuo cuore da ogni impedimento che da Dio lo poteva diſtrarre, chi può ſpiegare l'alta unione che con Dio arrivò a godere nella Orazione? Le prolungate ore che ſpendeva in queſto amabile Eſercizio, ci poſſono fare teſtimonianza delle interne conſolazioni che ſpandeva il Signore ſovra il ſuo puriſſimo ſpirito. Dalla mattina ſino all'ora di mezzo giorno poſte a terra le ginocchia ſenz'appoggio alcuno, immobile perſeverava finattantochè a celebrare era chiamato, aumentandoſi nella celebrazione le ardenti fiamme, che ſantamente lo conſumavano. Indi, dopo avere ſpeſo alcun tempo nella viſita degl'infermi, di nuovo qual cervo ſitibondo nella Orazione piucchè mai iſtancabilmente s'immergeva ſino al tramontare del Sole. Quello che nella ſua ſtanza paſſaſſe in queſto ſcambievole commerzio fra Dio e l'anima ſua, non ſi può penetrare, mentre non permiſe che giammai uomo mortale vi entraſſe, ſollecito di vivere agli occhi degli uomini naſcoſto. Vedere queſto pio Sacerdote camminare per le ſtrade della Città, era lo ſteſſo che vedere un uomo in Dio dolcemente aſſorto: tal era la ſua modeſtia, che nel volto e portamento traſpirava; così rigoroſo il ſilenzio che in ogni luogo manteneva.

Sempre uguale a ſe ſteſſo, ſempre coſtante nell'intrapreſo tenore di vita aſpet-

pettava di essere invitato alle nozze dell' Agnello, alle quali fu finalmente ammesso, come piamente dee credersi agli 8. di Maggio dell'anno 1741. in età di anni 63. con non lieve cordoglio di tutta la Città, che perdeva in questo virtuoso Sacerdote un sì raro specchio di religiosa perfezione (1).

ESEMPIO XXXV.

Di Carlantonio Giove.

PEr anni 60. continui frequentò l'Oratorio di Turino Carlantonio Giove con un' assistenza sì fedele, che mai non si vide mancare toltane qualche giusta causa. La sua principale occupazione era di servire agl' infermi, e moribondi nello Spedale, portandosi ogni giorno mattina e sera; e colle sue maniere affettuose ed amabili si guadagnava il cuore di ognuno. Nella visita de' più celebri Santuarj scoprivasi quella tenera divozione che gli ardeva nel petto: e quantunque fossero lunghi i pellegrinaggi a quelle Sagre Basiliche, non per questo intermetteva punto le pratiche di pietà una volta cominciate.

Per lo spazio di anni cinquanta costumò due volte all' anno di visitare la Chiesa di San Michele della Chiusa distante da Turino circa dodici miglia con altri Fratelli dell'Oratorio, recitando per istrada varie preci

(1) *M. S. dell' Oratorio di Udine.*

Digitized by Google

preci con grande edificazione di chi ebbe a vederlo colla divota comitiva. Una volta ancora andò a piedi ſcalzi alla Madonna di Oroppa ne' Monti di Biella lontana dalla Città quaranta miglia in occaſione della Feſta del Centenario di ſua Incoronazione, e ivi ſi trattenne da un meſe a tributare atti di oſſequio alla ſua cara Regina, di cui era oltremodo divoto.

Quello però che rende più ammirabile il fervore di queſto virtuoſo Fratello, fu la viſita di ſette Chieſe di Turino, che per ſpeciale impulſo di Dio, e con licenza dell'Arciveſcovo intrapreſe in una maniera che ſembra incredibile in una perſona ſecolare. Ogni giorno di notte tempo per lo ſpazio di un anno intero, cinto con una groſſa fune alle reni, ed al collo, con corona di ſpine in capo, ed una peſante Croce in ſpalla ſi portava a venerare quei ſagri Tempj. Con quali affetti accompagnaſſe il penitente Pellegrino queſto doloroſo viaggio, ſi può concepire dal fine che aveva d'imitare in tal azione l'appaſſionato Divin Redentore.

Non poteva reggere il ſuo cuore nel vedere le moltiplicate offeſe che ſi facevano al ſuo Dio; quindi è che negli ultimi giorni di Carnovale erano rigoroſi i ſuoi digiuni, antecipando l'aſtinenza quareſimale, e aſtenendoſi da ogni benchè lecito divertimento, per compenſare in qualche maniera agli oltraggi, che in queſto tempo ſi recano alla Divina Maeſtà. Il ſuo maggior piacere era di trattenerſi co' poveri per iſtruirli e ſollevarli dalle lo-

Digitized by Google

ro miserie, e verso di essi fu mai sempre caritatevole. Essendo stato sotto la direzione del più volte nominato V. P. Valfrè, riuscì perfetto nell'esercizio di ogni virtù.

Abbattuto da molte gravissime tribolazioni di disgrazie, di malattie, di liti unite al grave carico della famiglia, che dovea egli provvedere colla sua professione di Tappezziere, mostrò in ogni incontro una costanza e tranquillità di spirito non ordinaria. Non fu mai veduto malinconico per qualunque accidente sinistro, e in vece di aver bisogno dell'altrui conforto, egli stesso faceva coraggio agli altri con tal giovialità di animo, che sembrava insensibile ad ogni colpo dell'avversa fortuna. Effetto fu questo del continuo commercio che aveva con Dio, occupandosi spesso nella santa orazione, alla quale era di tal maniera dedito, che fino nel tempo del mangiare teneva dinanzi a se un Crocifisso, col rivolgere sovente ad esso lo sguardo, e l'affetto del cuore. Due volte la settimana, e tutte le Feste si accostava a' Sagramenti con tal divozione, che al di fuori ancora ne appariva la interna fiamma di amore, che tutto in Dio lo trasformava.

Durò in questo cristiano tenore di vivere fino all'età di 90. anni con una perseveranza che inspirava negli altri una santa emulazione d'imitarlo. Alcun tempo prima del suo morire fu ridotto dalla sua povertà a procacciarsi un letto nello Spedale in cui finì di vivere nel 1742. Non stette ozioso il suo zelo: entrato che fu nel luogo pio s'impiegava nell'assistere

Digitized by Google

ſtere giorno e notte di continuo a' moribondi, perchè faceſſero una ſanta morte; e in queſto particolare ebbe un dono mirabile per teſtimonianza del Rettore del medeſimo Spedale. Conoſcendo che ſi avvicinava al ſuo fine ſi diede più che mai agli eſercizj divoti: e quantunque incontraſſe per queſto ſuo fervoroſo operare de' ſcherni, e deriſioni, ſempre infleſſibile ſi mantenne nella ſtrada della pietà, con un'aria di volto che pareva brillaſſe in mezzo alle ſteſſe umiliazioni e diſpregi.

Finalmente giunto il felice momento della ſua ſeparazione da queſto mondo, allora riſplendè maggiormente la ſua virtù, e la ſua tenera divozione verſo il Santo Padre, di cui era ſtato un sì fedele Figliuolo. La conformità al divino volere, la ſofferenza nelle anguſtie del male congiunta con una criſtiana allegrezza furono le felici caparre di quella beata eternità che ſperava di godere. Speſſo invocava con tenerezza il ſuo caro Padre San Filippo, dal quale ottenne la grazia che gli dimandava di morire nel giorno di ſua Feſta, e avvenne appunto nella Domenica fra la ſua Ottava, nella quale eſſa ſi ſolennizza da' Fratelli dell' Oratorio. Volle eſſere ſepolto nello Spedale, che era ſtato il centro delle ſue più care delizie, e fu tale la fama delle ſue virtuoſe azioni, che in luogo ſeparato fu poſto il ſuo cadavere, come di Uomo veramente ſingolare, e degno di eterna memoria (1)

ESEM-

(1) *M. S. dell' Oratorio di Turino.*

Digitized by Google

ESEMPIO XXXVI.

Di Giambatista Vaii.

REcenti sono le memorie di questo giovane, perchè finì la carriera della sua mortal vita in età di anni 28. nel 1744. tanto più efficaci per risvegliare alla pietà, quanto più vicine a' nostri tempi. Visse nel Secolo qual Angiolo di costumi, avendo mantenuto sempre illibata la stola della innocenza battesimale. Parendogli che il Signore lo chiamasse a stato Religioso, si consigliò col suo Direttore per intendere la volontà di Dio; ed avuto in risposta che nel Mondo doveva proccurare non meno la propria, che l'altrui santificazione, si diede di proposito a battere la strada delle cristiane virtù, onde ne divenne ben presto un eccellente modello.

Faceva egli la professione di Tessitore di velluti, e nello stesso tempo che occupavasi nel lavoro, istruiva ne' Misterj della Fede altri giovanetti, ch'erano vicini al suo telajo; oltre all'insegnare la Dottrina Cristiana ad altri non pochi che abitavano presso la sua casa, e nella Chiesa stessa dell'Oratorio, dove accorreva le Feste con una straordinaria diligenza ad impiegarsi in questo caritatevole ministero. Potiamo chiamarlo Difensore della Purità: così infervorato era il suo zelo nell'esortare in Casa le Donne, e le Figlie che vestissero decentemente, nel correggere chi proferiva parola men che one-

sta,

ſta, vivendo ſempre in timore che a queſta ſua cara virtù ſi recaſſe un qualche pregiudizio. Per dodici anni la Chieſa della Congregazione e l'Oratorio di Turino furono il luogo delle ſue ſante occupazioni. Vedevaſi adempire con ſomma eſattezza gli uffizj che gli erano aſſegnati, ſervire con amore agl'infermi dello Spedale, ricevere con frequenza i Santiſſimi Sagramenti, viſitare ſpeſſo i più divoti Santuarj.

Contento di quelle conſolazioni, che ſuole il Signore comunicare a chi attende all' eſercizio delle opere di pietà, ſi privò affatto di ogni mondana ricreazione; e il ſuo unico innocente divertimento era di coltivare alcuni vaſi di fiori per uſo dell'Oratorio. Benchè di natura molto vivace, moderò di tal maniera le ſue paſſioni, che per teſtimonio del ſuo Direttore, qualunque volta ſi accoſtava al Sagramento della Penitenza, riconoſceva in queſto virtuoſo giovane tutti i contraſſegni di un'anima predeſtinata.

La ſua docilità nel condiſcendere all' altrui genio, l'avidità inſaziabile con cui leggeva le vite de' Santi, e la premura che i domeſtici ancora ogni ſera vi foſſero preſenti, la perfetta raſſegnazione al divino volere per cui appariva ſempre lieto e giulivo, erano quelle virtù che a ſe rapivano ogni cuore. Quindi copioſo fu il numero di quelli che col ſuo fervoroſo operare, e colle ſue infuocate eſortazioni tirò agli Eſercizj dell'Oratorio; e come vero Figliuolo di S. Filippo godeva di cooperare alle amoroſe idee del ſuo gran Padre.

Qual-

Qualche tempo innanzi al suo morire si ritirò a fare gli Esercizj Spirituali nella Casa della Congregazione della Missione, donde ne uscì più unito con Dio, più distaccato dal Mondo, e così indifferente a vivere o a morire che recava consolazione l'udirne le sue generose proteste. Non tardò a sentire vicino il tempo del suo fine nella perdita della sanità, che di giorno in giorno andava mancando. Attaccato da molte indisposizioni, e dalla febbre, si mantenne sempre con uno spirito di cristiana allegrezza, con cui felicemente terminò i suoi giorni li 12. di Ottobre dopo aver impiegato gli ultimi momenti del suo vivere negli atti delle più eccellenti virtù. Essendo stato divoto di San Gioacchino, ottenne dal proprio Padre di assegnare un'annua rendita perchè si facesse la sua Festa con solennità. Quando ragionava di questo gran Santo, gli si vedeva brillare il cuore per il contento, e colle sue insinuazioni ne propagò il suo culto, non vi essendo giorno che a lui non si raccomandasse, e non gli facesse tributare da altri ancora qualche atto di ossequio. Col desiderio di promuovere le glorie di questo suo singolare Protettore passò da questa vita: onde possiamo sperare che avrà sperimentato gli effetti del suo potente patrocinio nel conseguimento della gloria beata (1).

ESEM-

(1) *M. S. dell' Oratorio di Turino.*

Digitized by Google

ESEMPIO ULTIMO.

Di Giuseppe Ettoreo Fanciullo.

CHiuderà la corona di questi Esempj un Fanciullo, la di cui morte preziosa servirà di stimolo a' giovanetti che frequentano l'Oratorio, per vieppiù infervorarsi nella pratica degli Esercizj. Giuseppe fu questi figliuolo del Nobile Francesco Ettoreo della Città di Udine. Era egli condotto dal proprio Padre in compagnia degli altri suoi Fratelli all'Oratorio; e così grande era la loro modestia e divozione, che sembravano tanti Angioli in carne. Accadde che Giuseppe ammalò a morte in età di nove anni: in questo stato il moribondo figliuolino, *Datemi*, disse al suo Maestro, *datemi il mio Signore*; ed essendogli presentato il Crocifisso, gli si raccomandò con intensi affetti, che intenerivano gli astanti; indi cantando a liete voci il *Te Deum laudamus*, giunto a quel versetto, *Tu devicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna celorum*, rese al Creatore l'innocente suo spirito. Felicissimo ed invidiabile fine; effetto delle sante massime, che apprese dagli Esercizj dell'Oratorio, e premio insieme della pietà del Padre, il quale così di buon'ora lo avea posto sotto la protezione del Santo (1).

R I-

(1) *MS. dell'Oratorio di Udine.*

Digitized by Google

RIFLESSIONE

Sovra i narrati Esempj.

FU costume de' Spartani ragunare in un dì solenne dell'anno la loro Gioventù in un'ampia sala, dove a suon di tromba, calate le cortine facevano loro apparire, come in vago Teatro, disposte le Immagini, e Statue di quegli Eroi che a pro' della Patria si erano distinti. Indi uno de' più accreditati Senatori a Giovani rivolto, gli animava a seguire le gloriose pedate de' loro illustri Antenati, affine di rendersi degni essi pure degli onori ragguardevoli, co' quali si esaltava la memoria de' benemeriti Cittadini. *Vos eritis sicut isti, si fueritis sicut isti* (1).

Non può essere più opportuno al mio intento questo fatto di Storia, di cui mi servo per ricavare da esso una fruttuosa riflessione, che chiuderà la presente materia. Voi in questa avete scoperto le virtuose azioni di molte Persone di ogni grado, che si resero eminenti nella cristiana pietà; e in mezzo del Secolo hanno menata una vita innocente, per cui si meritarono, come piamente si deve sperare, la corona dovuta a' meriti loro. In questi Esempj avete ammirato Ecclesiastici, Cavalieri, Artigiani, Giovani, e Fanciulli ancora, che colla frequenza degli Esercizj dell'

(1) *Sentiero della Sapienza pag.* 146.

Digitized by Google

dell'Oratorio seppero nella loro condizione innalzarsi sovra di se stessi, lasciando alla memoria de' Posteri, e massime de' Fratelli dell' Oratorio, una viva brama di quelle singolari virtù, nelle quali si segnalarono.

Le varie azioni che voi leggeste, di tanti esemplari Fratelli sono altrettante vive Immagini, che vi adombrano i diversi trofei che si meritarono; e quantunque nel loro pieno lume forse non vi comparisca per la incapacità dello Scrittore, tuttavolta il puro e semplice racconto qual egli si sia, è da se stesso capace ad eccitare in voi una santa gara di proccurarne la imitazione; come in propria persona vi assicura il Savio: *Quod cum vidissem, posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam* (1). Non si può negare che non abbia una gran forza l'Esempio nello spirito umano, traendo questo con dolce violenza gli animi a seguire quanto vediamo praticato da' nostri simili. Ci fa esso conoscere, che non è poi così difficile il vivere virtuoso, come falsamente ci dipinge il nostro amor proprio; e che se persone composte della stessa creta che siamo noi, hanno potuto superar le miserie da questa inseparabili coll'ajuto della grazia, che è la stessa in ogni tempo, noi pure possiamo riportare la vittoria delle nostre passioni coll' indefesso esercizio di quelle virtù, che ad

(1) *Proverb.* 24. 32.

Digitized by Google

esse maggiormente si oppongono. Suole Dio in simili lezioni eccitare qualche pio movimento nell'animo, cui se prontamente si corrisponde, può essere il principio della propria santificazione. Quindi noi sappiamo di molti, che dall'aver aderito alle segrete infiuazioni della grazia prodotte dalla lettura di somiglianti materie, riconobbero il fondamento di quella eminente santità, che poi felicemente conseguirono.

A voi dunque rivolto, o Fratelli, ed a chiunque abbia letto queste pie Memorie, vi ripeto il soprannominato sentimento. *Vos eritis sicut isti, si fueritis sicut isti*. Se voi invidiate la bella sorte di questi nell'aver trionfato delle mondane apparenze, e nell'aversi assicurato la corona immarcescibile della gloria; non dubitate, voi pure potete entrare a parte delle loro palme, qualora vi diate con coraggio ad imitare quel magnanimo fervore, con cui mai sempre hanno battuto la carriera delle cristiane virtù. Voi vedete di qual mezzo si sono essi serviti per arrivare all'acquisto della più soda perfezione, cioè degli Esercizj dell'Oratorio, ne' quali si contiene quanto mai si può desiderare per ottenere il bramato fine. Frequentate pertanto, o pure cominciate a seguire le divote pratiche di pietà che nell'Oratorio sono istituite, e riuscirà pure a voi di vivere come essi nel mondo da Giusti, per giungere poi a godere in loro compagnia la gloria de' Beati nel Cielo.

IL FINE. CA-

Google

CATALOGO

Delle Città e Luoghi, dove esiste la Congregazione dell'Oratorio

DI S. FILIPPO NERI,

Insieme coll' Anno in cui si trova fondata.

Nello Stato Ecclesiastico.

Città	*Anno*
Roma	1565
S. Severino	1586
Fermo	1586
Camerino	1591
Fano	1598
Bologna	1615
Perugia	1615
Ripa Transona	1615
Fossombrone	1621
Città di Castello	1622
Fabriano	1632
Pesaro	1637
Forlì	1637
Urbino	1637
Spoleti	1640
Montecchio	1644
Cesena	1644

Digitized by Google

Città	Anno
Jesi	1644
Matelica	1644
Montefiore	1645
Nocera	1645
Macerata	1645
Gubbio	1649
Ferrara	1654
Ancona	1654
Ascoli	1660
Osimo	1661
Recanati	1665
Faenza	1670
Cingoli	1671
Cento	1685
Sinigaglia	1690
Norcia	1693
Montealbodo	1695
Penna	1696
Pergola	1700
Montefalco	1719
Orbitello	1715
Spello	1717
Bevagna	1725
Gradoli	1730
S. Elpidio	1735

Nella Toscana.

Firenze	1632
Pistoja	1665
Siena	1708
Cortona	1738

Nel-

Digitized by Google

Nello Stato Veneto.

Città	*Anno*
Breſcia	1598
Padova	1624
Pirano in Iſtria	1645
Udine	1650
Venezia	1661
Spalatro	1688
Verona	1713
Vicenza	1720
Treviſo	1746

Negli Stati del Re di Sardegna.

Tonone	1599
Caſale	1613
Murazano	1646
Turino	1649
Foſſano	1649
Chieri	1658
Savigliano	1674
Carmagnola	1681
Demont	1693
Aſti	1696
Mondovì	1714
Creſcentino	1730
Villafranca	1737
Biella	1748

Digitized by Google

Nello Stato di Milano.

Città	Anno
Lodi	1640
Como	1668
Cremona	1711

In altri diversi Stati.

Reggio di Lombardia.	1629
Genova	1646
Mantova	1689

Nel Regno di Napoli.

	1586
Napoli	1607
Aquila	1652
Turfi	1682
Sulmona	1720
Guardia	1725
Monteleone	

Nel Regno di Sicilia.

	1593
Palermo	1605
Camerata	1608
Trapani	1614
Neti	1616
Corleone	1628
Patarma	Mes-

Digitized by Google

Città	*Anno*
Messina	1632
Girgento	1675
Castelvetrano	1685
Sciacca	1693
Mazzara	1695
Catania	1698
Castroreale	1700
Alcamo	1710
Monreale (di Preti Greci Cattolici)	1725

Nell' Isola di Malta.

Senglea	1662

Nella Baviera.

Monaco	1710
Auffhausen	1712

Nell' Austria.

Vienna	1710

Nel Tirolo.

Trento	1710

Nella Fiandra.

Dovai	1626

Digitized by Google

Nell' Annonia.

Città	Anno
Braine	1712
Chievres	1713

Nel Brabante.

Montaigu	1620

Nel Regno di Polonia.

Goſtinia	1665
Poſnania	1671
Studziana	1674
Biſcovia	1722

Nella Spagna.

Valenza	1643
Vigliena	1650
Madrid	1660
Soria	1670
Granata	1671
Gadice	1671
Barcellona	1690
Saragozza	1690
Majorca	1690
Villa d' Eſcarai	1695

Car-

Digitized by Google

Città	Anno
Carcabuei	1695
Medina di Pomar	1696
Alcalà di Enares	1698
Cordova	1699
Cifuentes	1700
Murfia	1700
Molina di Aragona	1702
Baeza	1730
Vico in Catalogna	1730
Cuenca	1738
Malaga	1742

Nell' Indie Occidentali.

Angelopoli	1669
Potoísi	1686
Lima	1690
Guatimala	1694
Oaxaca	1695
Meíſico	1697

Nel Regno di Portogallo.

Lisbona	1668
Porto	1680
Frexo	1685
Braga	1686
Viſeù	1688
Stremozio	1697

Nel

Nel Brasile.

Città	Anno
Pernambuco	1671

Nell' Indie Orientali.

Bicciolim	1650
Banda	1655
Goa	1698

Nell' Isola del Zeilano.

Due Residenze de' PP. dell' Oratorio di Goa.

In Oner nel Canadà; e in Chaul nel Regno di Decan.

Due Residenze de' PP. dell' Oratorio di Bicciolim, e Banda.

Digitized by Google

Omnis autem disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudii, sed mœroris: postea autem fructum pacatissimum exercitatis reddet per eam justitiæ. Hebr. XII. 11.

Digitized by Google

INDICE

Degli Esempj de' Fratelli dell' Oratorio.

ESEMPIO PRIMO.

Di Gabriello Tana. pag. 5

ESEMPIO II.

Di Vincenzo Miniatore. 13

ESEMPIO III.

Di Mario Tosini. 16

ESEMPIO IV.

Di Giambatista Salviati. 21

ESEMPIO V.

Di Marzio Altieri. 24

ESEMPIO VI.

Di Francesco Maria Ferrarese. 25

ESEMPIO VII.

Di un Anonimo. 27

ESEM-

Digitized by Google

ESEMPIO VIII.

Di Giovanni Angelini. 29

ESEMPIO IX.

Di Lorenzo Belloni. 31

ESEMPIO X.

Di Criſtoforo Pinetti. 32

ESEMPIO XI.

Di Giovanni Mancini. 33

ESEMPIO XII.

Di Arrigo Firlei. 36

ESEMPIO XIII.

Di Giambatiſta Pallotta Prete. 39

SEMPIO XIV.

Del V. Ceſare Bianchetti Senatore. 43

ESEMPIO XV.

Di Giambatiſta Impacciatore. 55

ESEMPIO XVI.

Di Franceſco del Doſe. 58

ESEM-

Digitized by Google

ESEMPIO XVII.

Di Damiano Bontà. 59

ESEMPIO XVIII.

Del V. Filippo Franci Prete. 61

ESEMPIO XIX.

Di Stefano Denzel. 71

ESEMPIO XX.

Di Carlo Marcello Ditajuti Canonico. 74

ESEMPIO XXI.

Di Leandro Colloredo. 82

ESEMPIO XXII.

Di Gianandrea Sapiente. 84

ESEMPIO XXIII.

Di Lelio Saricchi Canonico. 90

ESEMPIO XXIV.

Di Carlo Maffeo. 103

ESEMPIO XXV.

Di Gaspare Bertuetti Prete. 105

ESEM-

Digitized by Google

ESEMPIO XXVI.

Di Emilio Lami Prete. 110

ESEMPIO XXVII.

Di Gaſpare Torre. 113

ESEMPIO XXVIII.

Di Aleſſandro Buttari Prete. 118

ESEMPIO XXIX.

Di Filippo Torre. 128

ESEMPIO XXX.

Di Gianandrea Pariſi Prete. 130

ESEMPIO XXXI.

Di Giacomo Torre. 138

ESEMPIO XXXII.

Di Antonio Simone Ciccarelli Prete. 140

ESEMPIO XXXIII.

Di Franceſco Gianotti. 148

ESEMPIO XXXIV.

Di Giacomo Vaſſellari Prete. 158

ESEM-

Digitized by Google

ESEMPIO XXXV.

Di Carlantonio Gieve. 160

ESEMPIO XXXVI.

Di Giambatista Vaii. 164

ESEMPIO ULTIMO.

Di Giuseppe Ettoreo Fanciullo. 167

RIFLESSIONE

Sovra i narrati Esempj. 168

CATALOGO

Delle Città e Luoghi, dove esiste la Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. 171



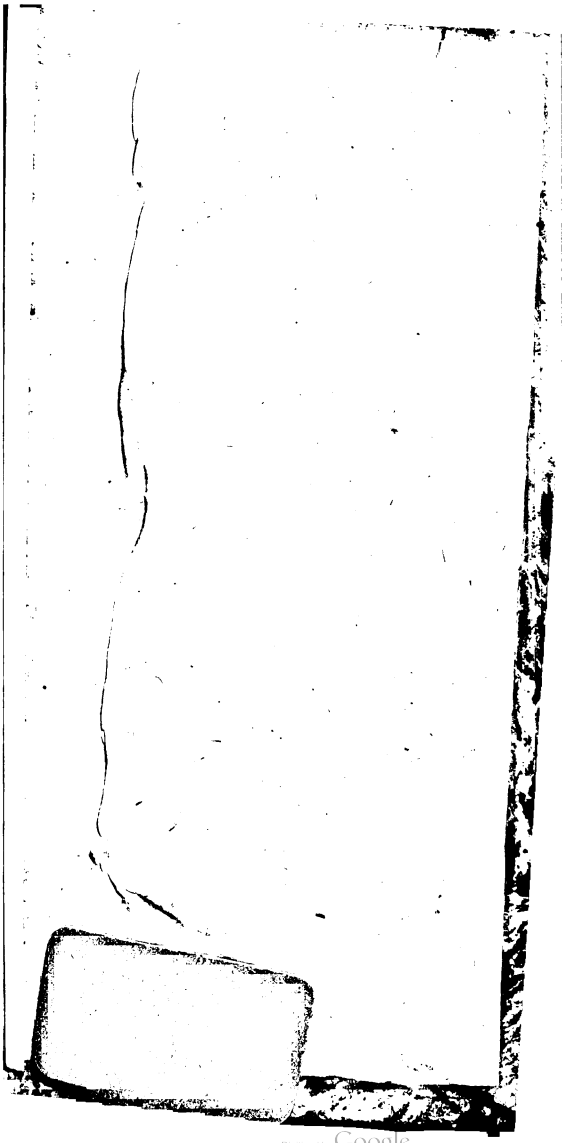
ine dell' Indice.

573195

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google


Digitized by Google